IN LODE
del sig.r Abbate Pietro Metastasio-
Sonetto
Si allude al suo bellissimo Drama
Della Didone.

Se il famoso Cantor tornasse in uita,
Che del prode Troian scrisse l'amore,
E della Reggia Femmina il dolore,
Quand'ei s'accinse alla fatal partita.
Chi è diria, che me non solo imita,
anzi tutto à mè toglie il primo onore,
Mentre narra con forza assai maggiore,
E l'affetto, e la fuga, e la ferita?
De i Latini coturni opera è questa
Resi per voi Signor, nobili tanto,
Che niente à lor da inuidiar più resta.
Siegui io dirò la dotta impresa intanto,
Che di uedere in me desio si desta
Perder i Greci ancor l'antico uanto.

DIDONE.

TAVOLA

Del

Sñō Atto.

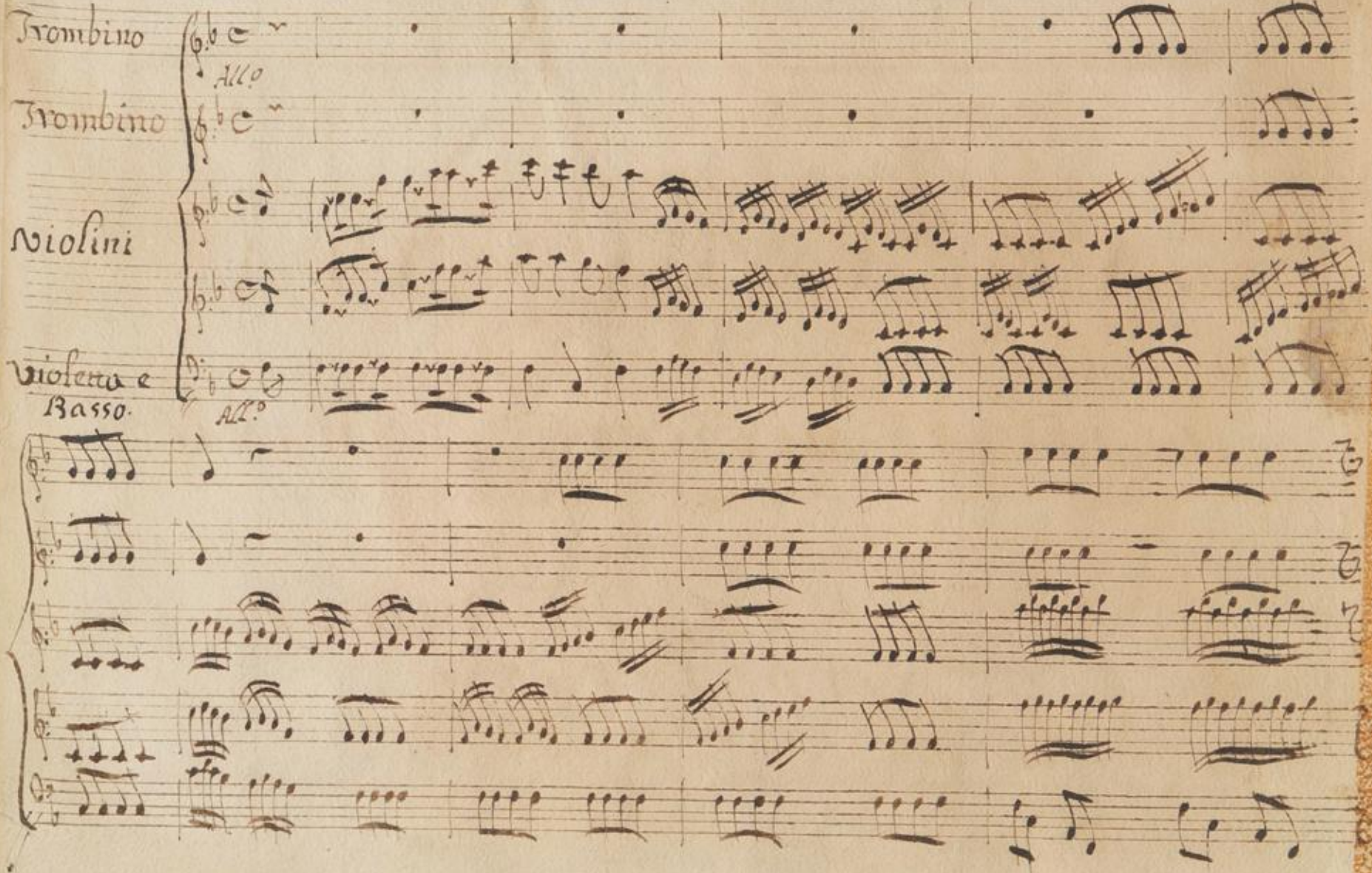
Dirò che fida sei AC 13.
Son Regina, e sono am. AC 23.
Grato rende il fiumº AC 28.
Trà lo splendor del Trono AC 32.
Se dalle stelle tuō. AC 36.
Quando saprai chi sono. AC 44.
Ogni amator suppone. AC 49.
Sù la pendice algina. AC 59
Son quel fiume che AC 54.
Non hà ragione ingrato. AC 70.
Se resto sul lido. AC 77.

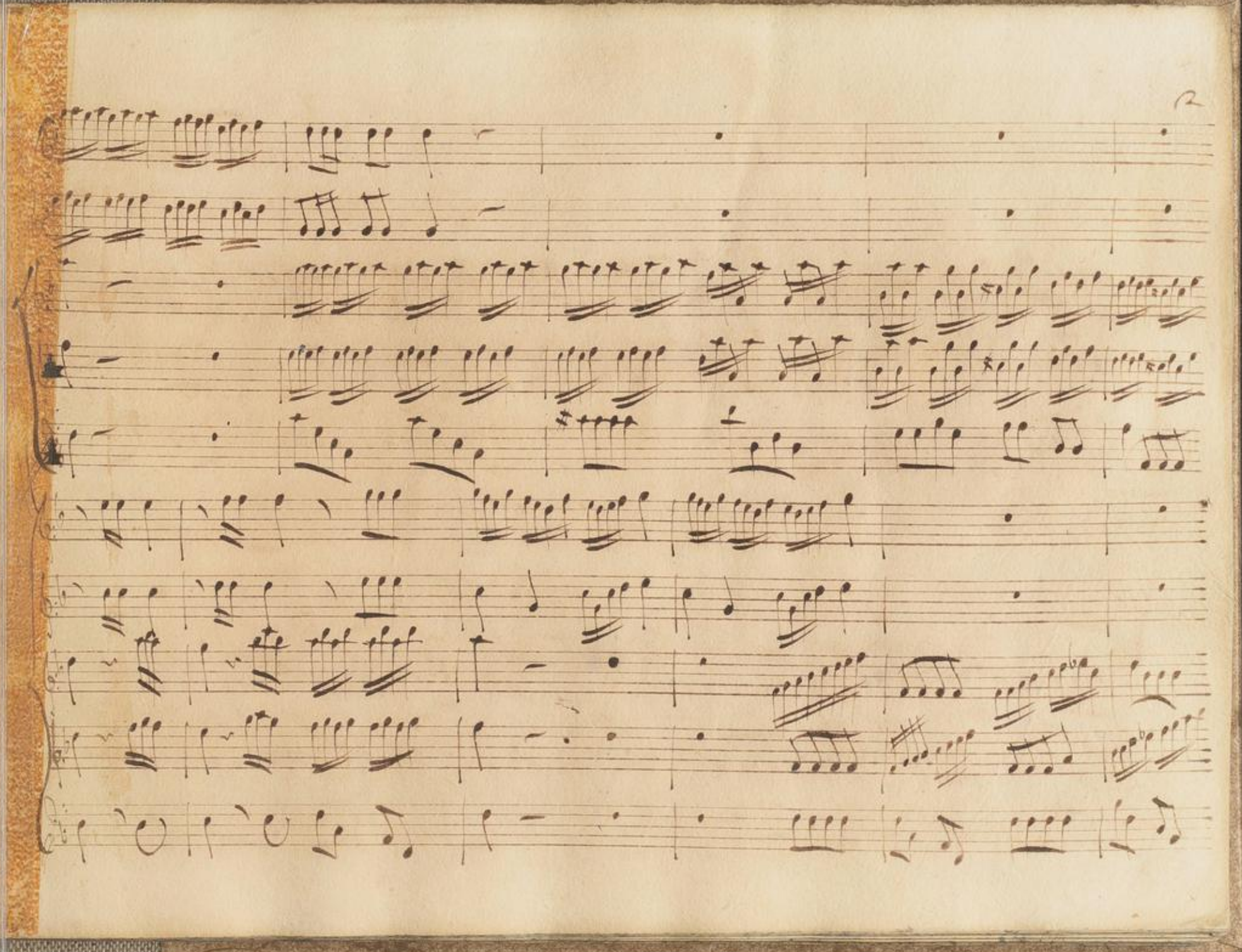
Arie Nº. 11

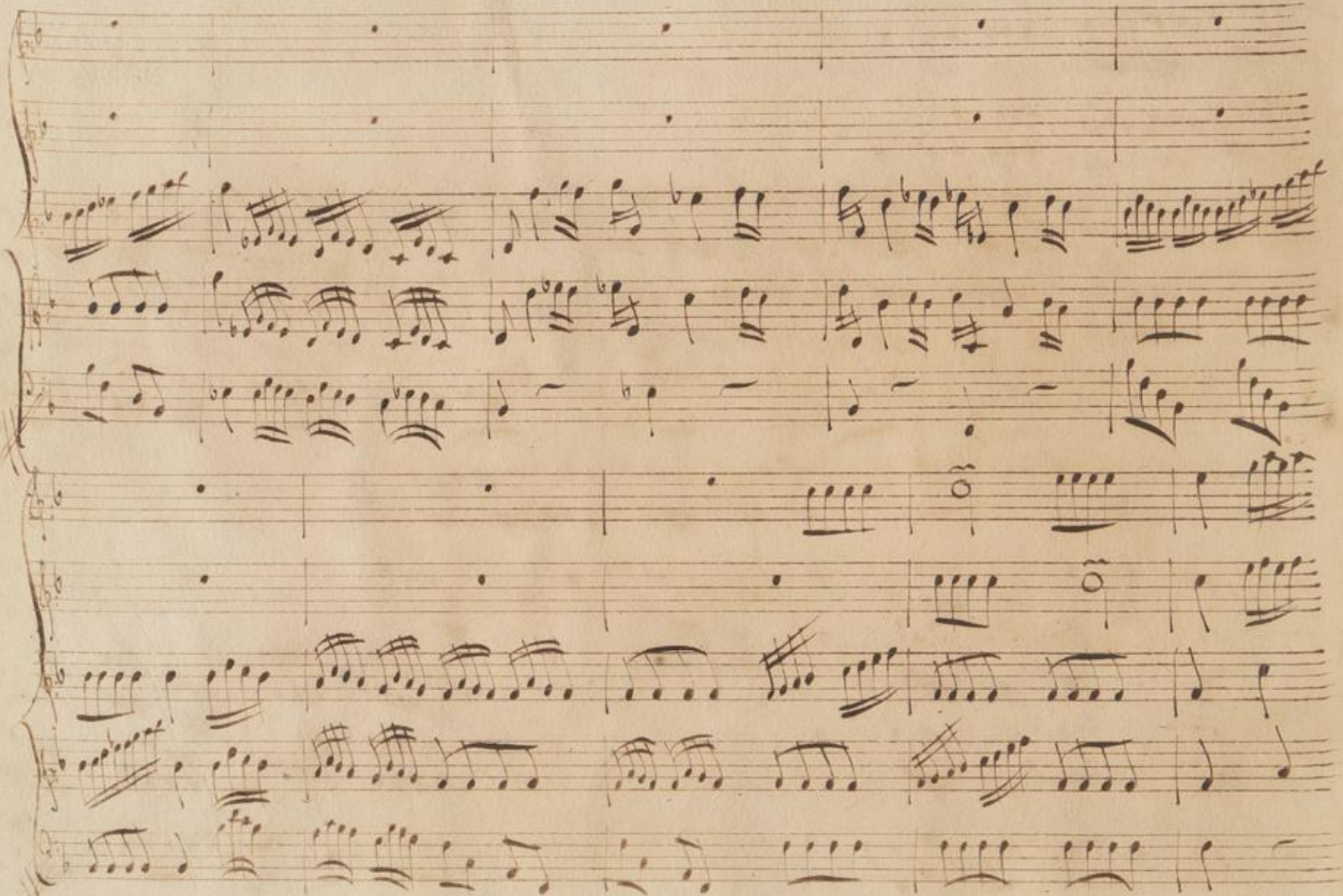
AMADO
MUSEUM

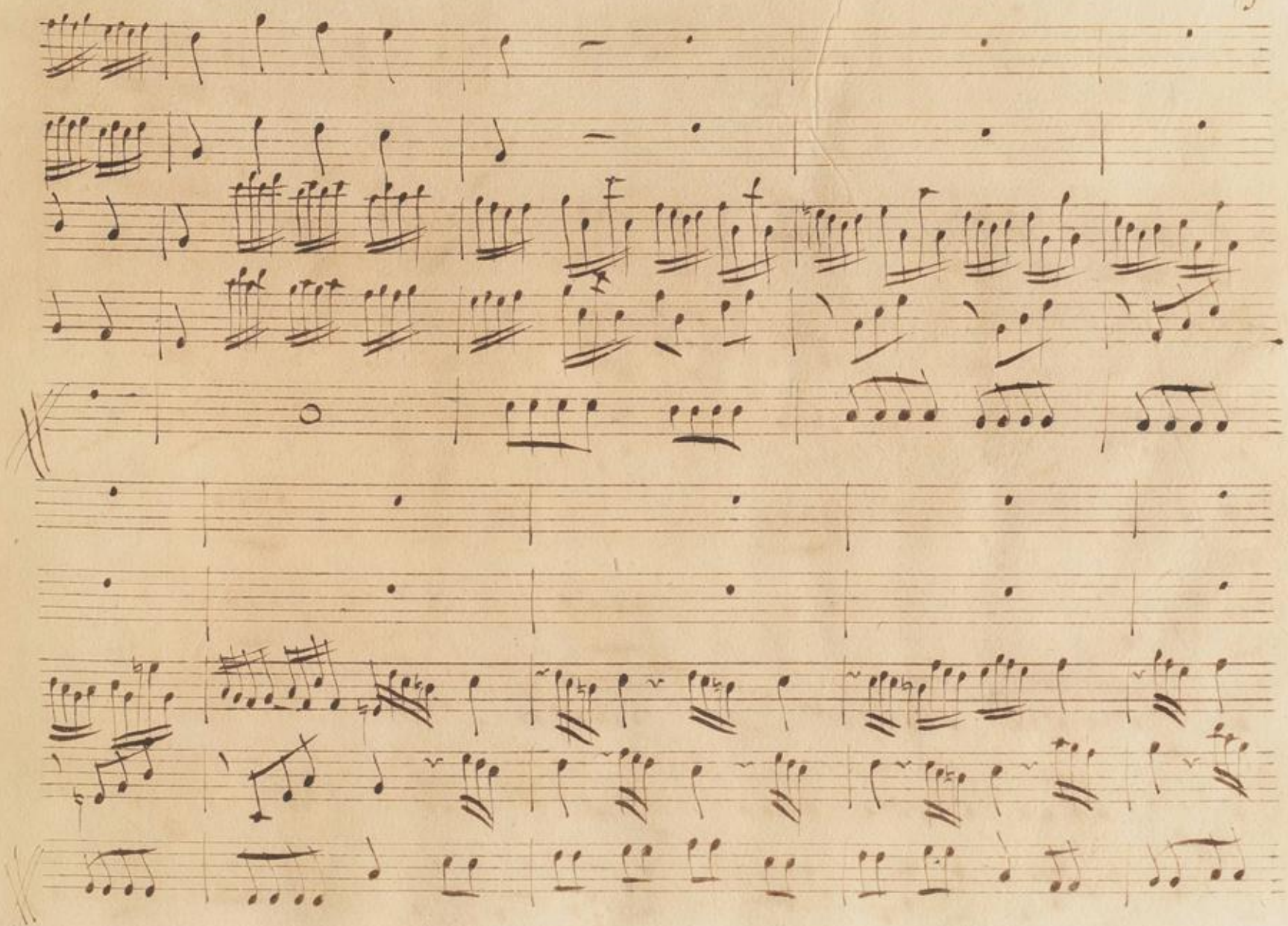
DIDONE
ABBANDONATA
DRAMA
DI PIETRO METASTASIO ROMANO
MUSICA
DI LEONARDO VINCI
NAPOLITANO
1726.

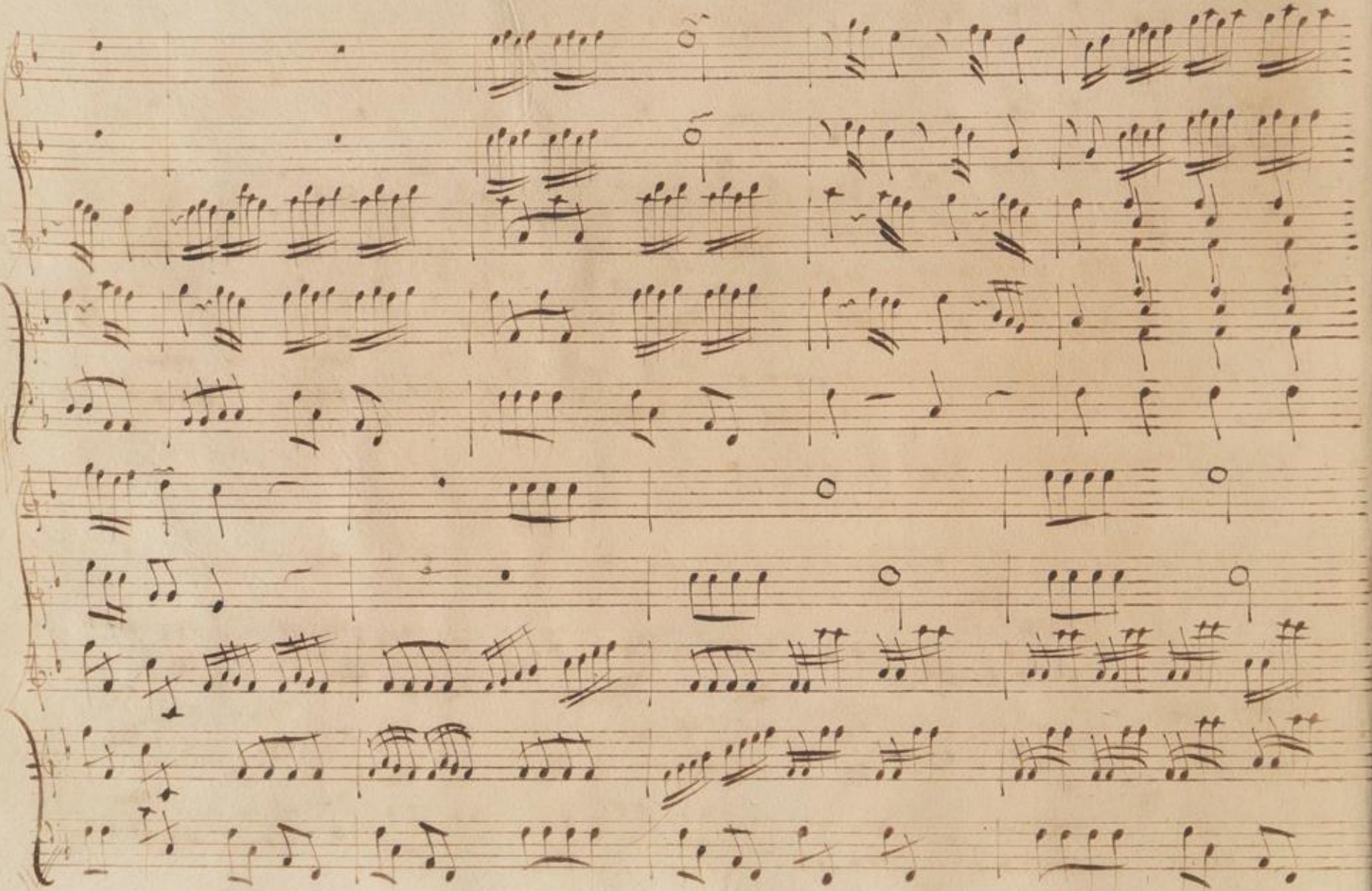
Sinfonia della Didone

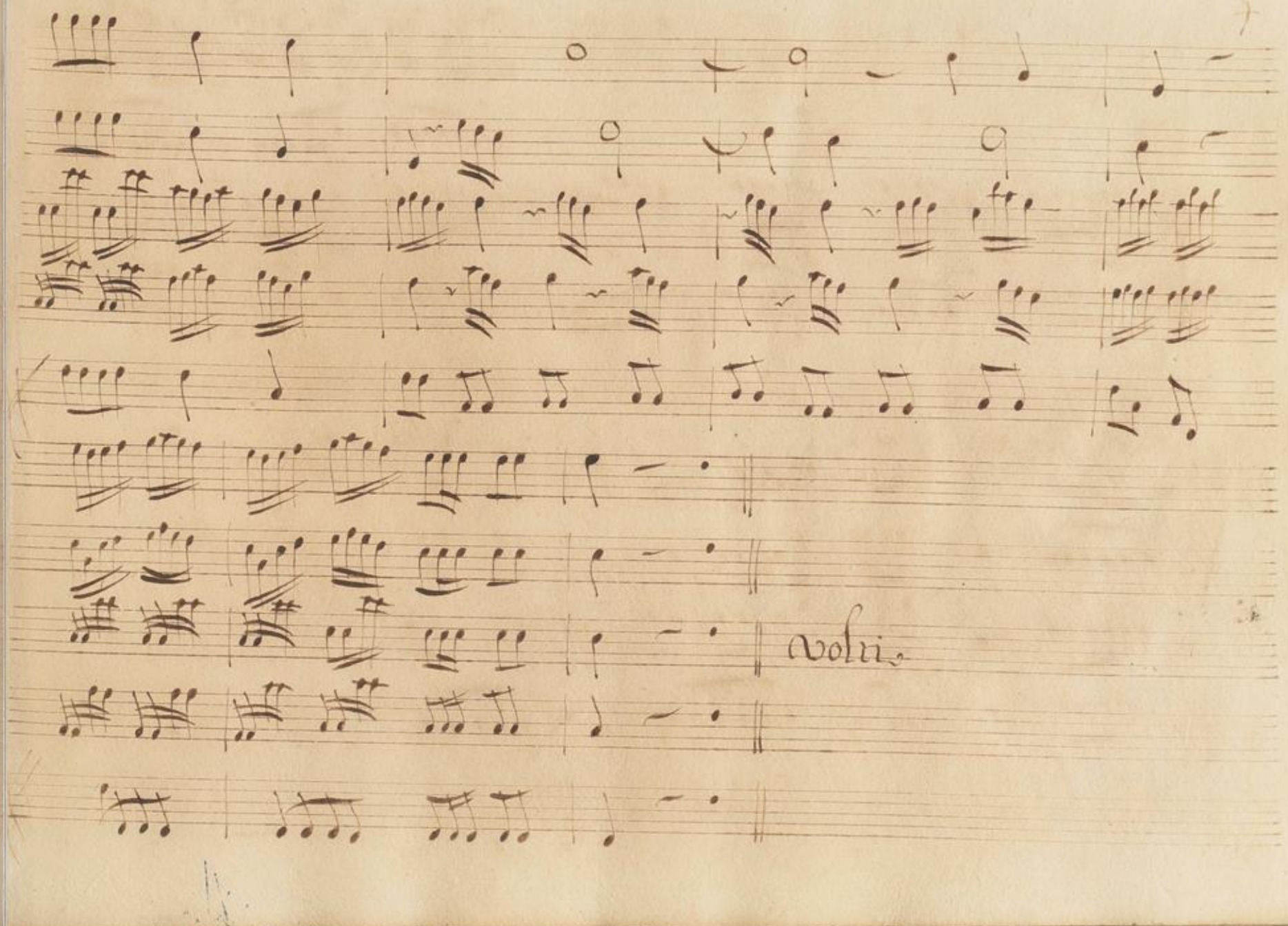


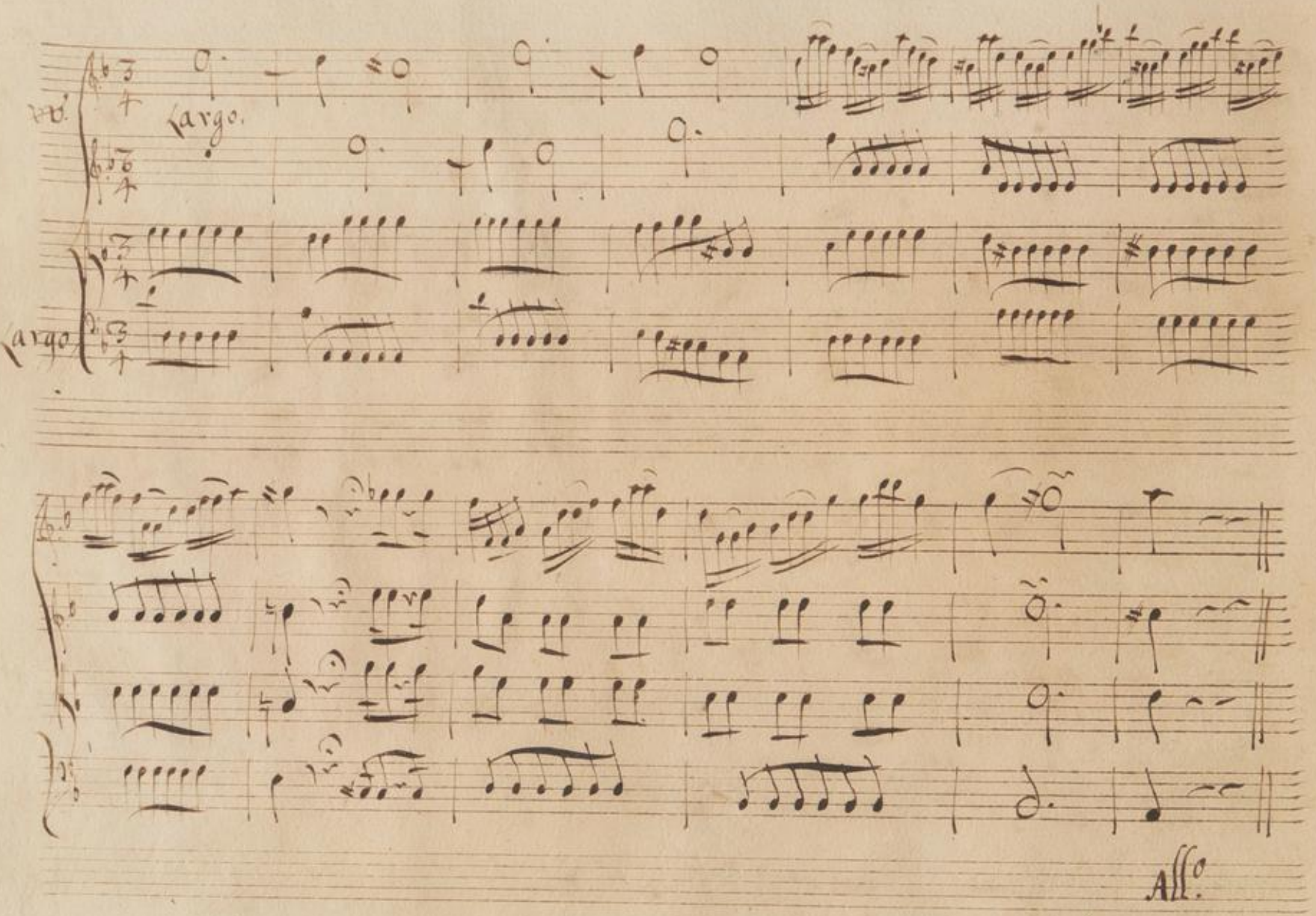


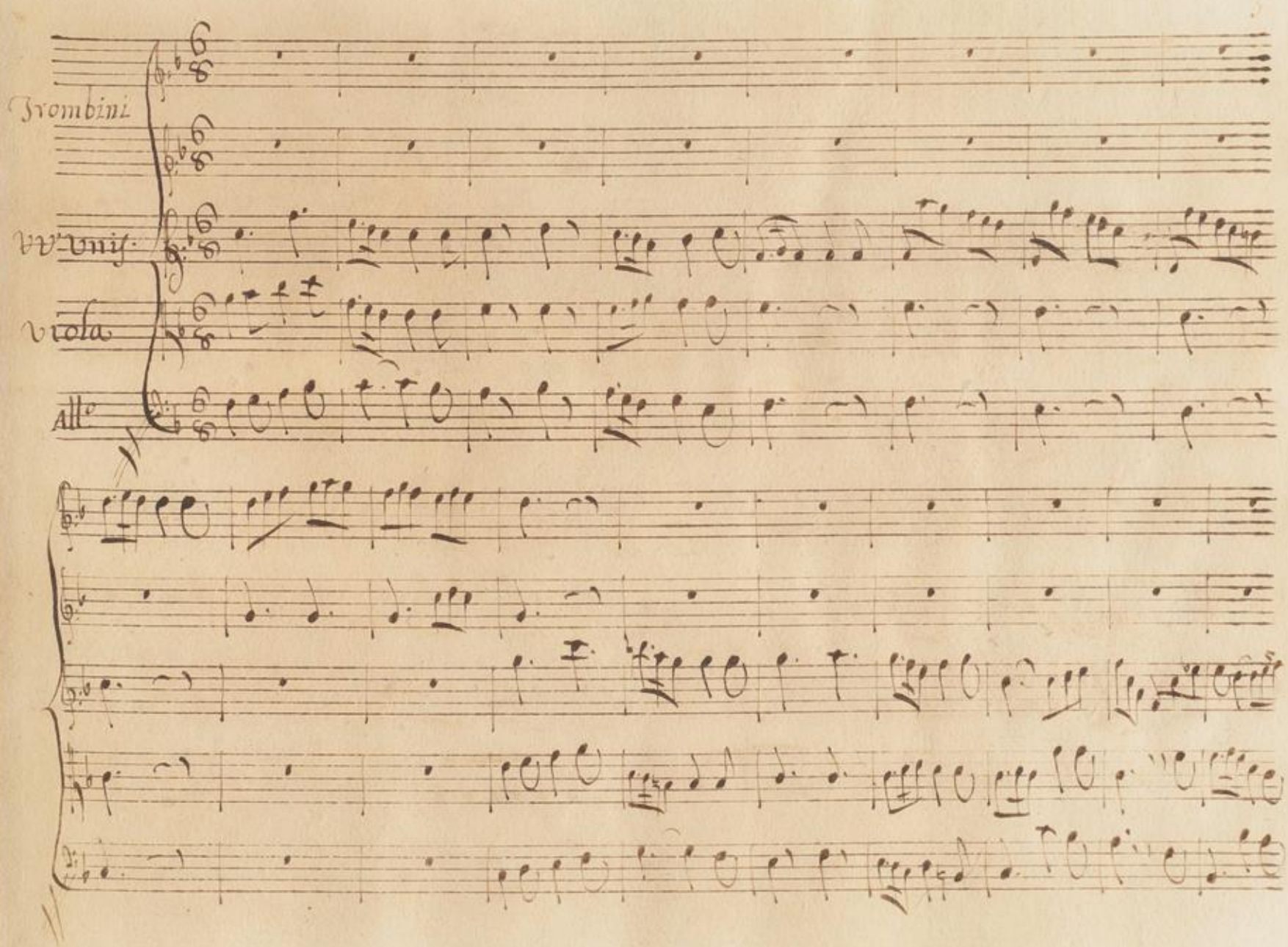


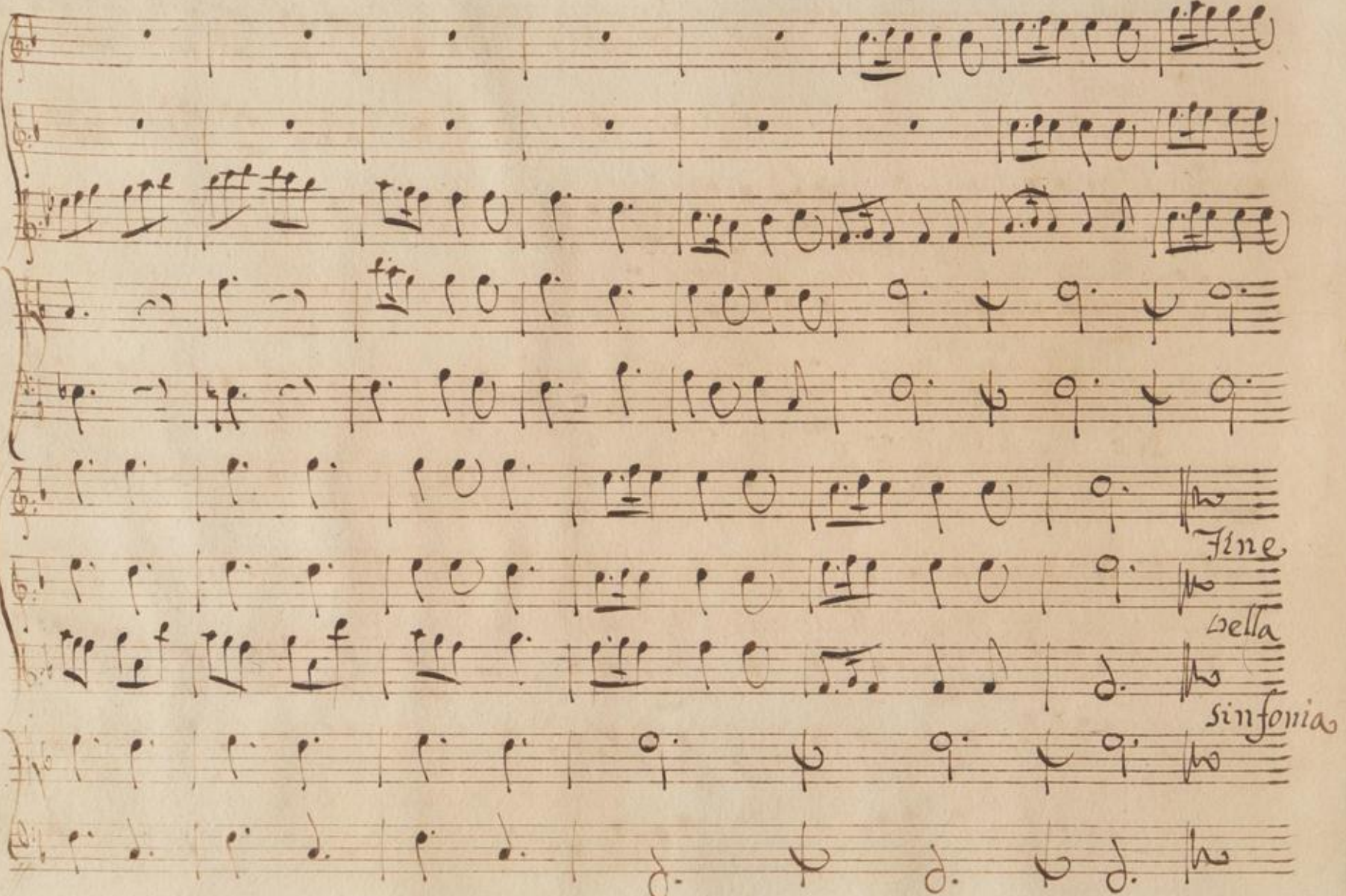





volti.


Largo.
Largo
All.o


Trombini
Viola
All.o

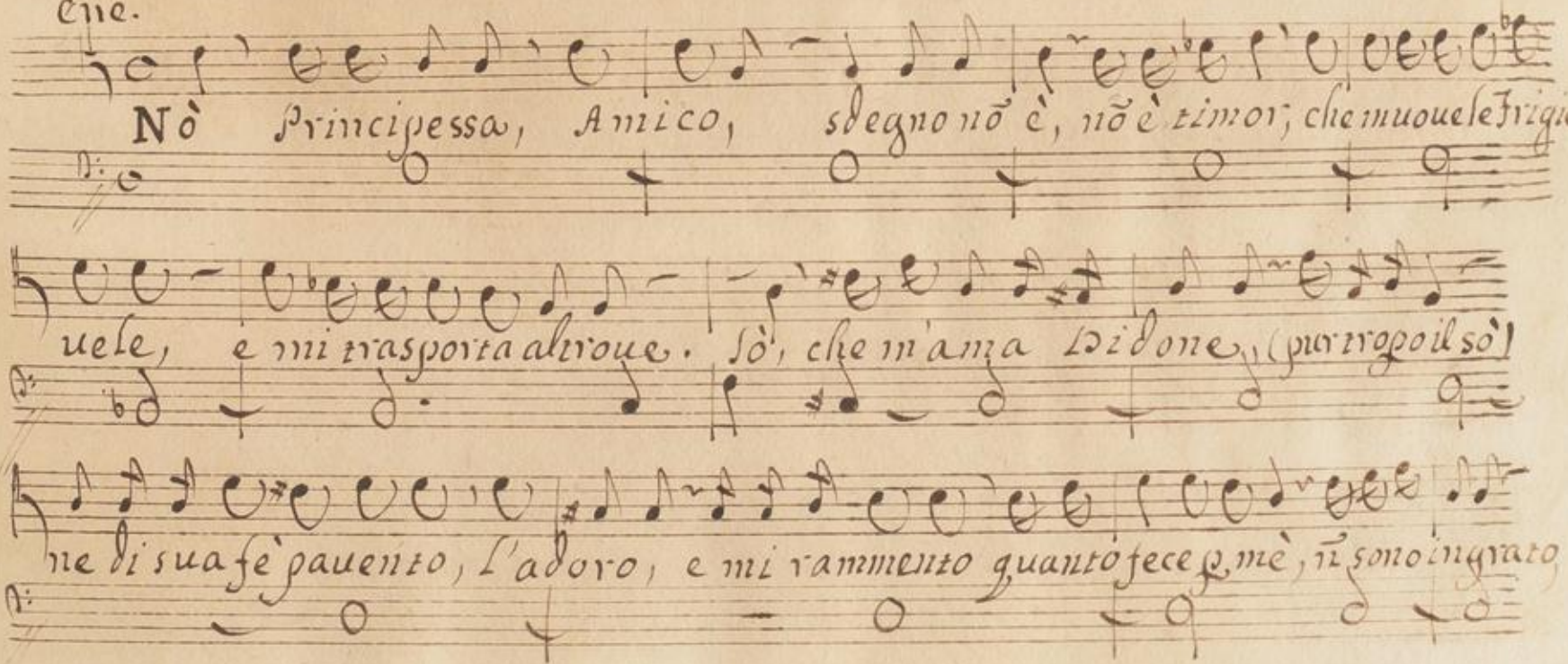

Fine
bella
sinfonia

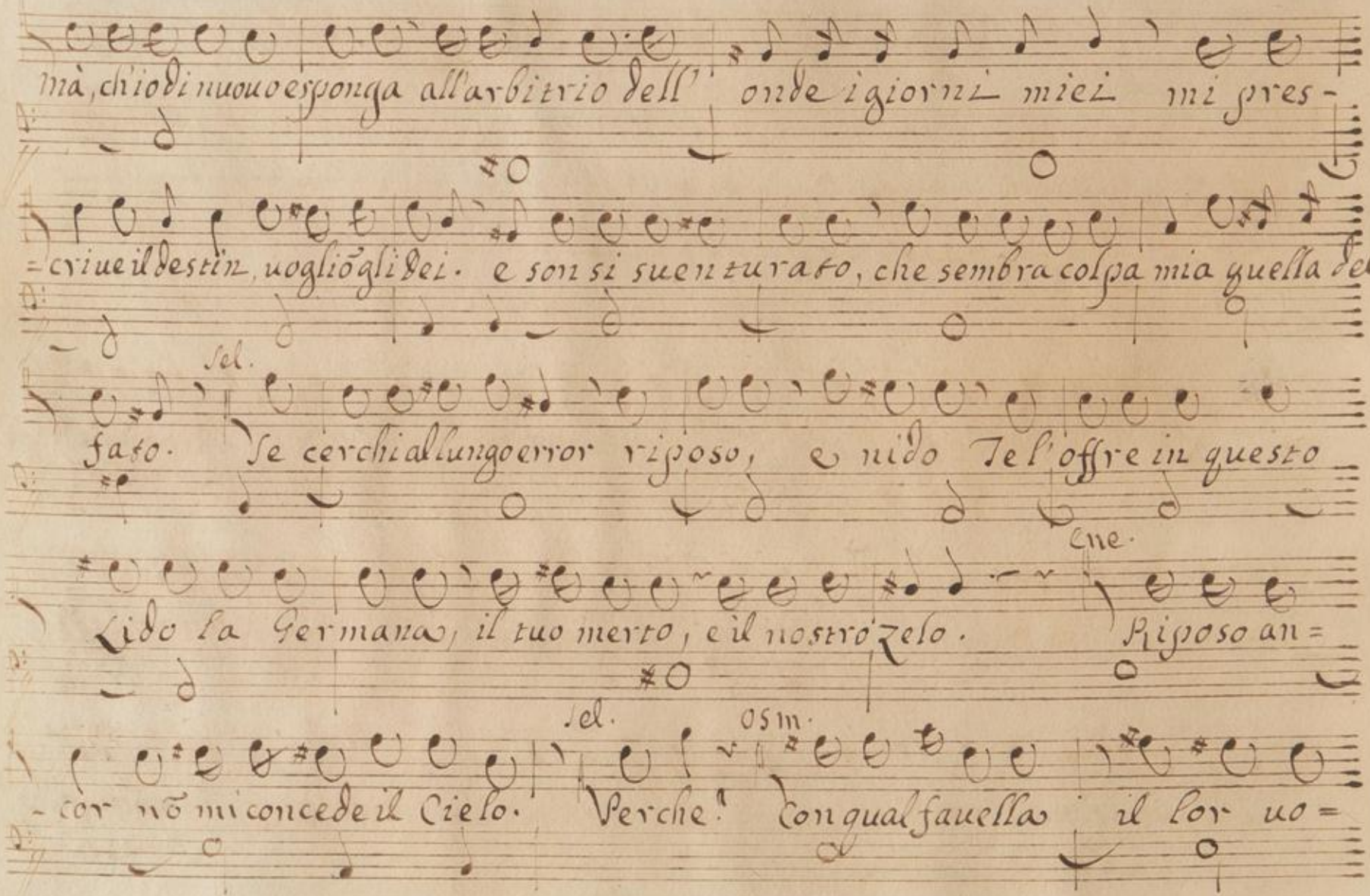
Atto Primo. Scena Prima.

La Cima di Cartagine, che sta edificandosi con Luogo magnifico destina-
to per le publiche Udienze con Trono da un lato della scena.

Enea, Selene, Osmida.

Ene.




mà, ch'io di nuouo esponga all'arbitrio dell' onde i giorni miei mi pres-
=criue il destin, uoglio gli dei. e son si sventurato, che sembra colpa mia quella del
Sel.
fato. Se cerchi al lungo error riposo, e nido Tel'offre in questo
Che.
Lido la Germania, il tuo merto, e il nostro zelo. Riposo an=
Sel. Osm.
-cor nō mi concede il Cielo. Perche? Con qual fauella il lor uo=

Enc.

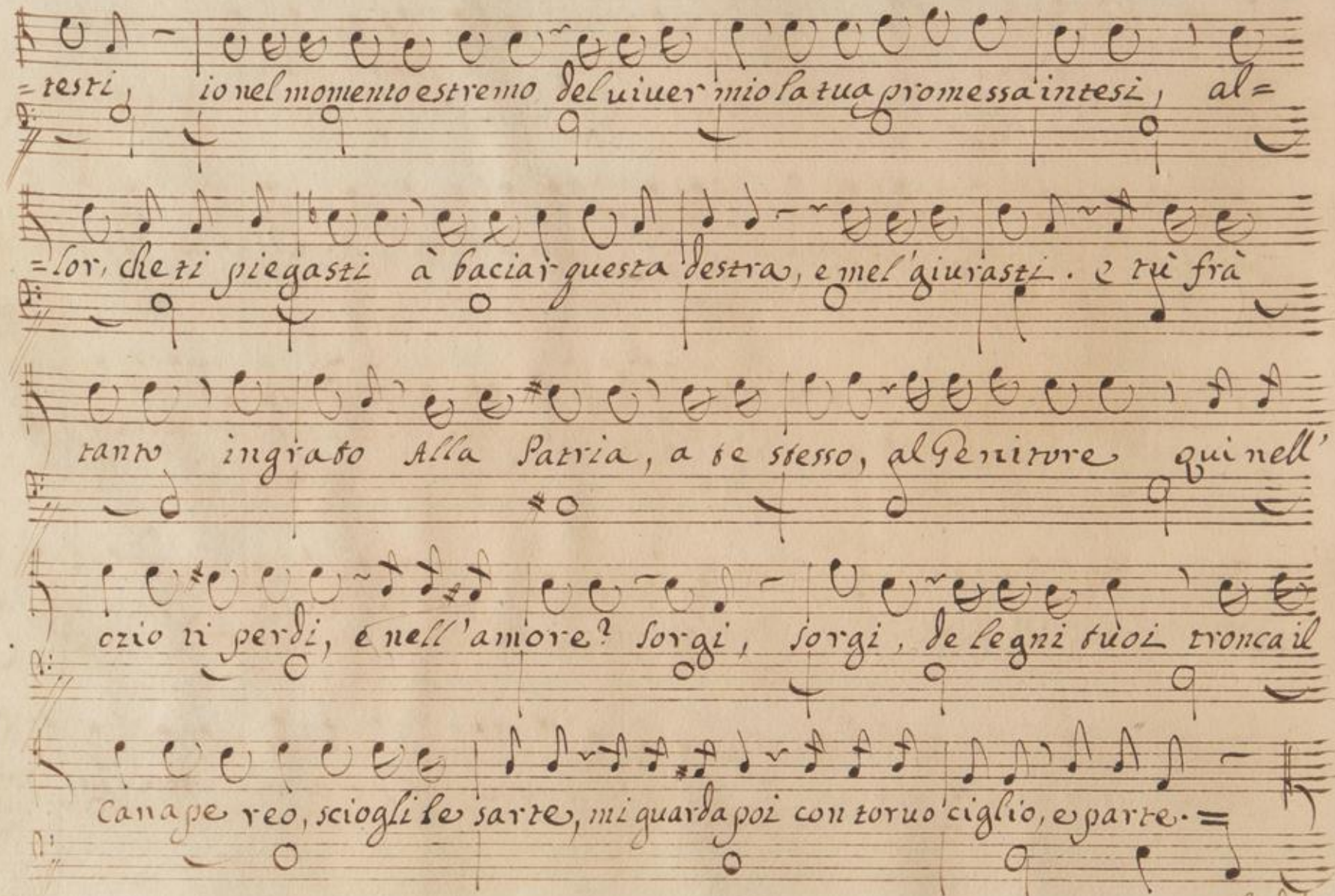
-ler ti palesaro i Numi? Amici à questi lumi non

porta il sonno mai suo dolce oblio, che il rigido sembiante del Geni=

-tor non mi dipinga innante. = Figlio (ei dice, e l'ascolto) ingrato figlio

Quest'è d'Italia il Regno, che acquistar ti commise Apollo, et io? L'Asia infelice as=

=petta, che in un altro terreno opra del tuo ualor Troia rinasca. Tu l'promet=


=resti, io nel momento estremo del viver mio la tua promessa intesi, al=
=lor, che ti piegasti à baciar questa destra, e mel giurasti. E tù frà
tanto ingrato Alla Patria, a te stesso, al Genitore qui nell'
ozio ti perdi, e nell'amore? Sorgi, sorgi, de legni tuoi tronca il
Canape reo, sciogli le sarte, mi guarda poi con torvo ciglio, e parte.=

Sele. Osm. (nal fondo della scena comparisce Didone con seguito=)

gelo d'orror. (Quasi felice io sono: Se parte Enea manca un rivale al

Sel.

Trono.) Se abbandoni il tuo bene morrà Didone (e non viurà Se=

Osm. Ene. Sel.

=lene.) (a Regina s'appressa. (che mai dirò! non posso sco=

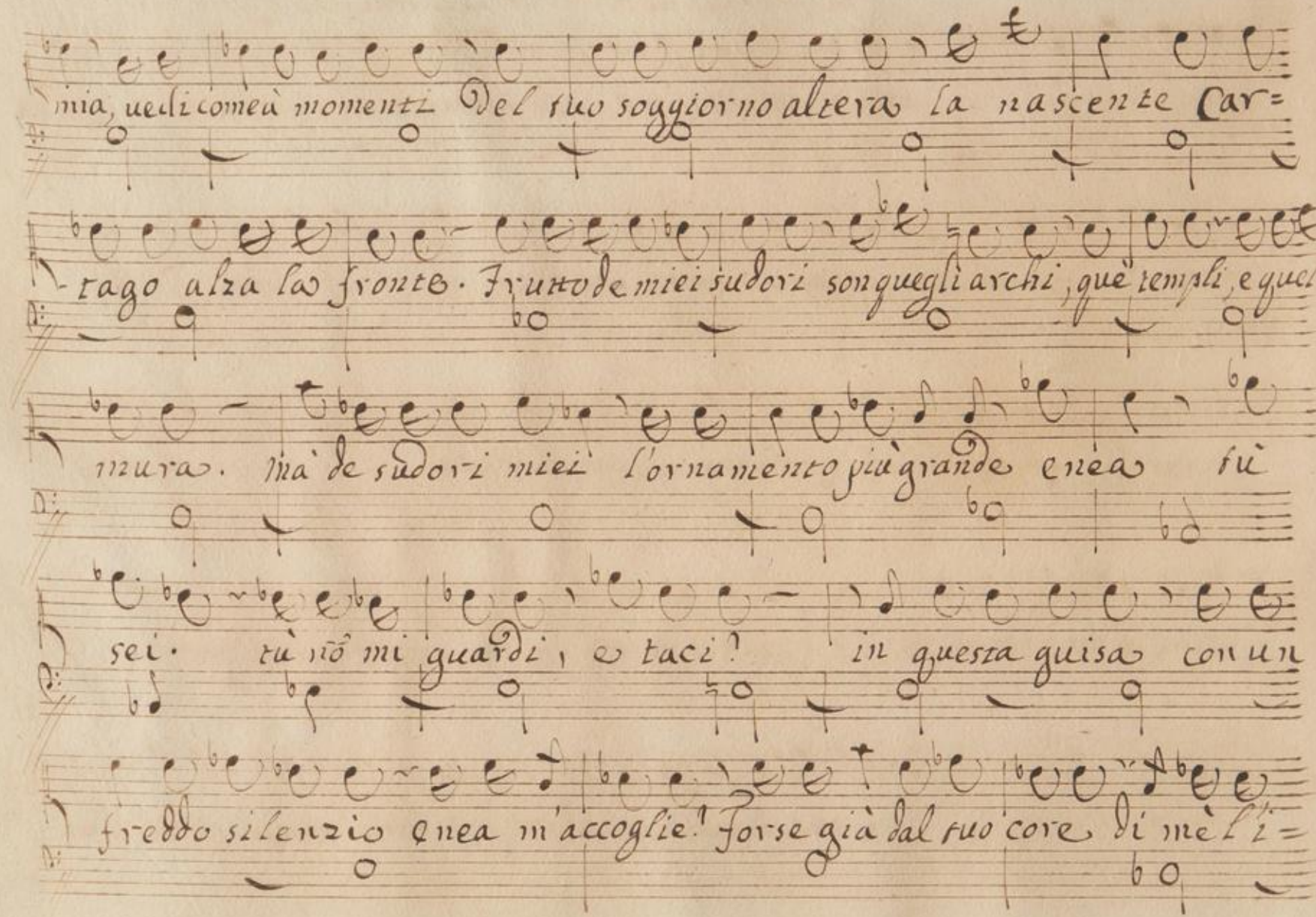
Ene.

=prire il mio tormento!) (difenditi mio Core, ecco il cimento.

Scena II. Didone

con numeroso seguito) Enea d'Asia splendore, di Citerea soaue Cura, e

=to e Dei.


mia, uedi come à momenti Del tuo soggiorno altera la nascente Car=
-tago alza la fronte. Frutto de miei sudori son quegli archi, quë templi, e quelle
mura. Ma de sudori miei l'ornamento più grande enea fù
sei. tù nõ mi guardi, e taci? in questa guisa con un
freddo silenzio enea m'accoglie? Forse già dal tuo core di mè l'i=

Che.

=mago hà cancellata amore? Didone alla mia mente (il

giuro à tutti i Dei) sempre è presente. Che tempo, ò lontananza potrà

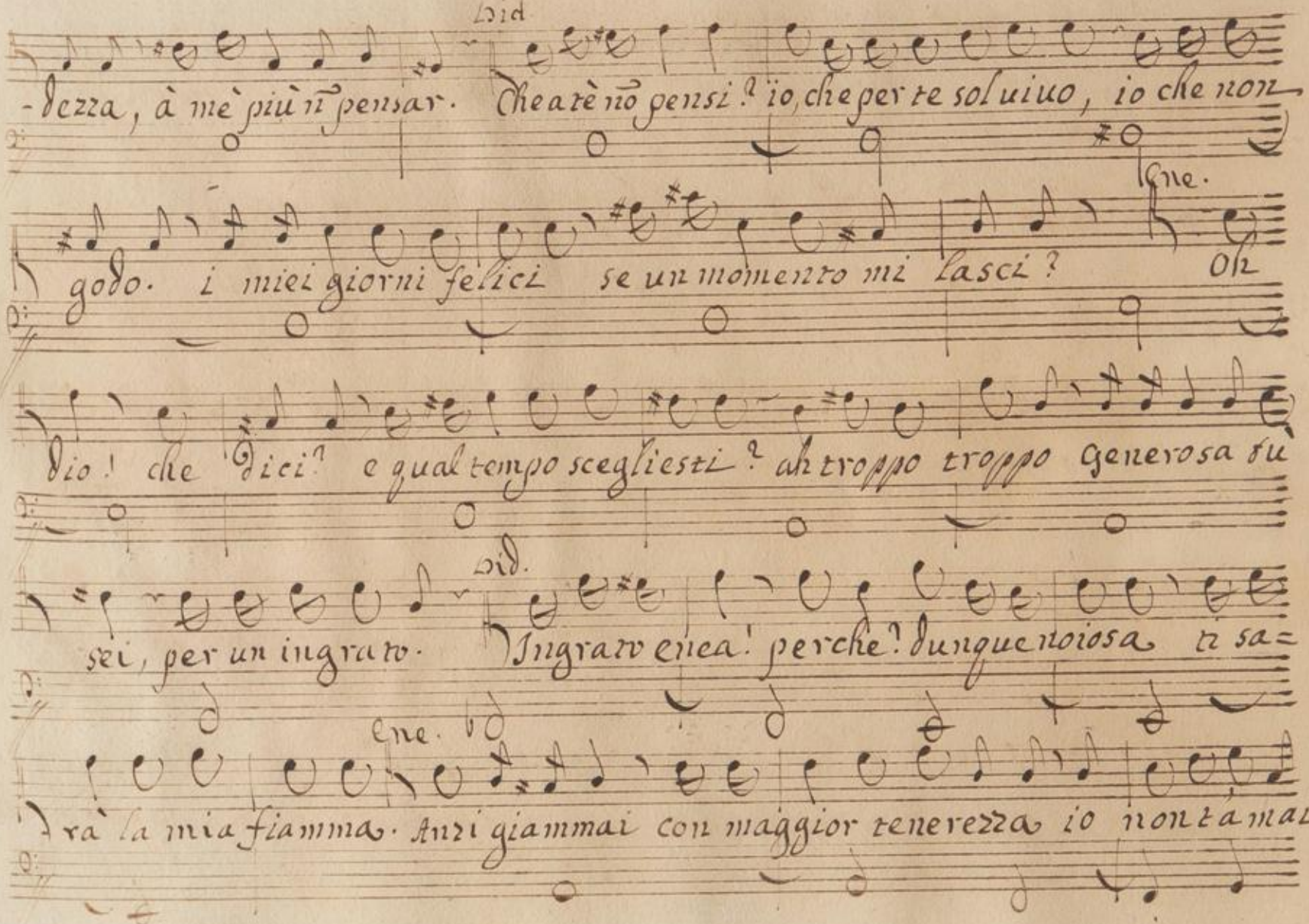
8id.

spargerd'oblio (questo ancor giuro ai fiumi) il foco mio. Che pro=

-tesse; io non chiedo giuramenti da te; perch'io ti creda, un tuo

Che.

sguardo mi basta, un tuo sospiro. Se brami il tuo riposo pensa alla tua gran:



Did

-dezza, à mè più n̄ pensar. Che a tè nō pensi? io, che per te sol uiuo, io che non

Ene.

godo. i miei giorni felici se un momento mi lasci? Oh

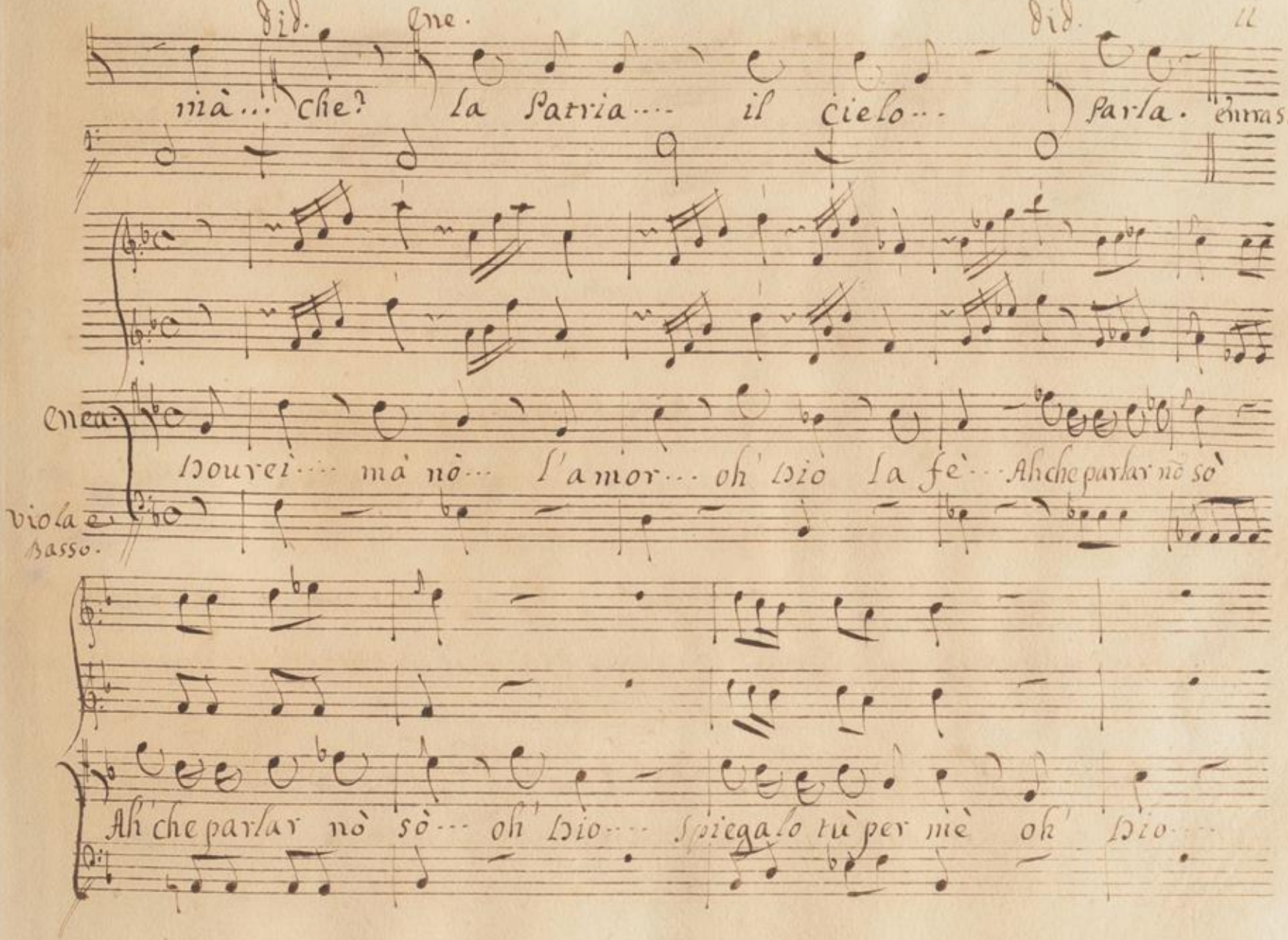
dio! che dici? e qual tempo scegliesti? ah troppo troppo Generosa fu

Did.

sei, per un ingrato. Ingrato enea! perche? dunque noiosa ti sa=

Ene.

rà la mia fiamma. Anzi giammai con maggior tenerezza io non t'amai.



Did. Ene. Did.

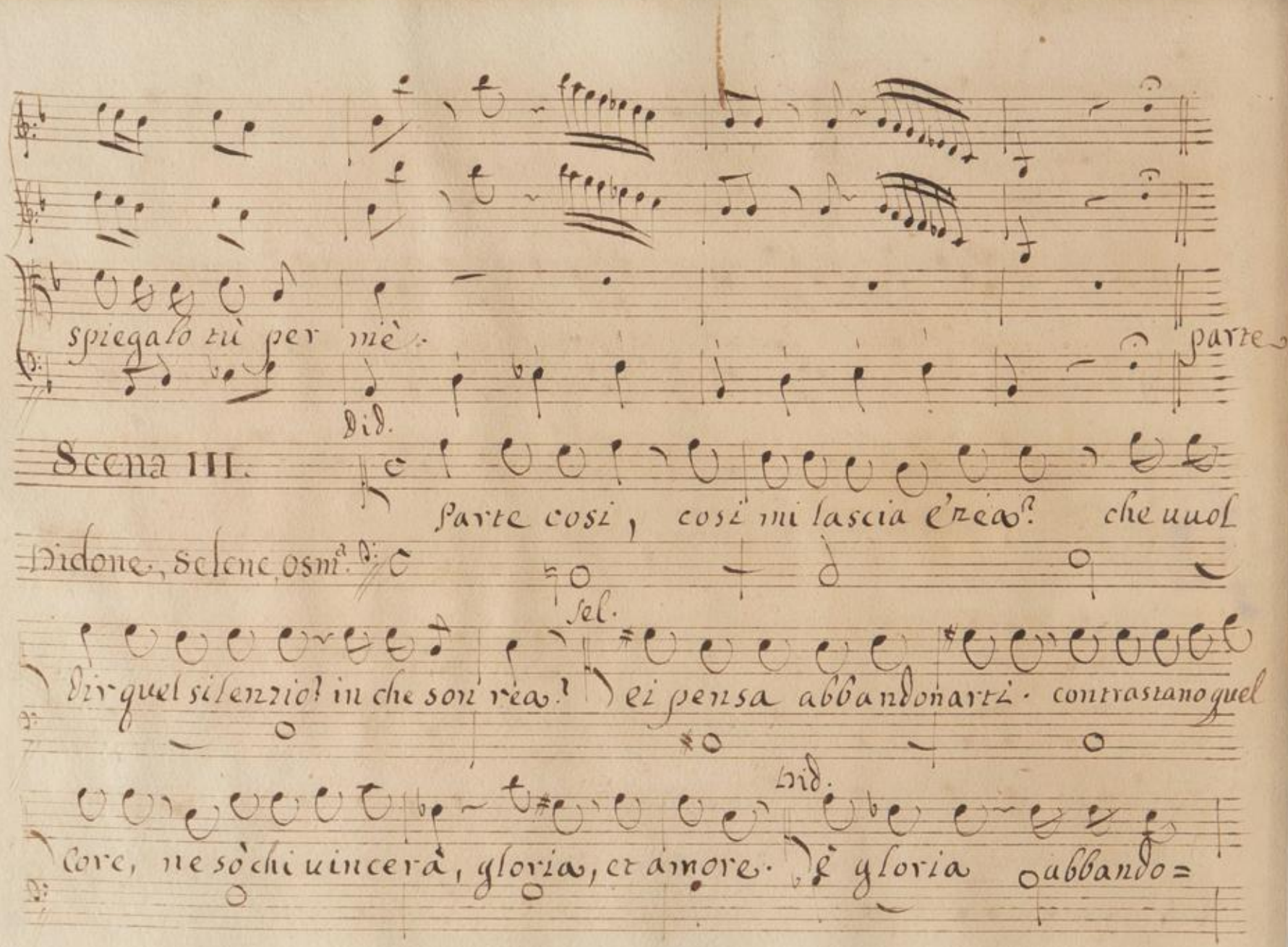
mà... che? la Patria.... il cielo... parla. entra sub.

Enea.

Dourei.... mà nò... l'amor... oh' Dio la fè... Ah che parlar nò sò

Viola e Basso.

Ah' che parlar nò sò... oh' Dio.... Spiegalo tù per mè oh' Dio....



spiegalo tù per mè.

parte

Did.

Scena III.

Parte cosi, cosi mi lascia e'rea? che uuol

Didone, Selene, Osm.a

Sel.

dir quel silenzio? in che son rea? ei pensa abbandonarti. contrastano quel

Did.

core, ne sò chi uincerà, gloria, et amore. è gloria abbando=

Osm.

=narmi? (si deluda) Regina, il cor d'enea non penetrò se=

-lene. ei disse è uer, che il suo douer lo sprona a las=

Did.

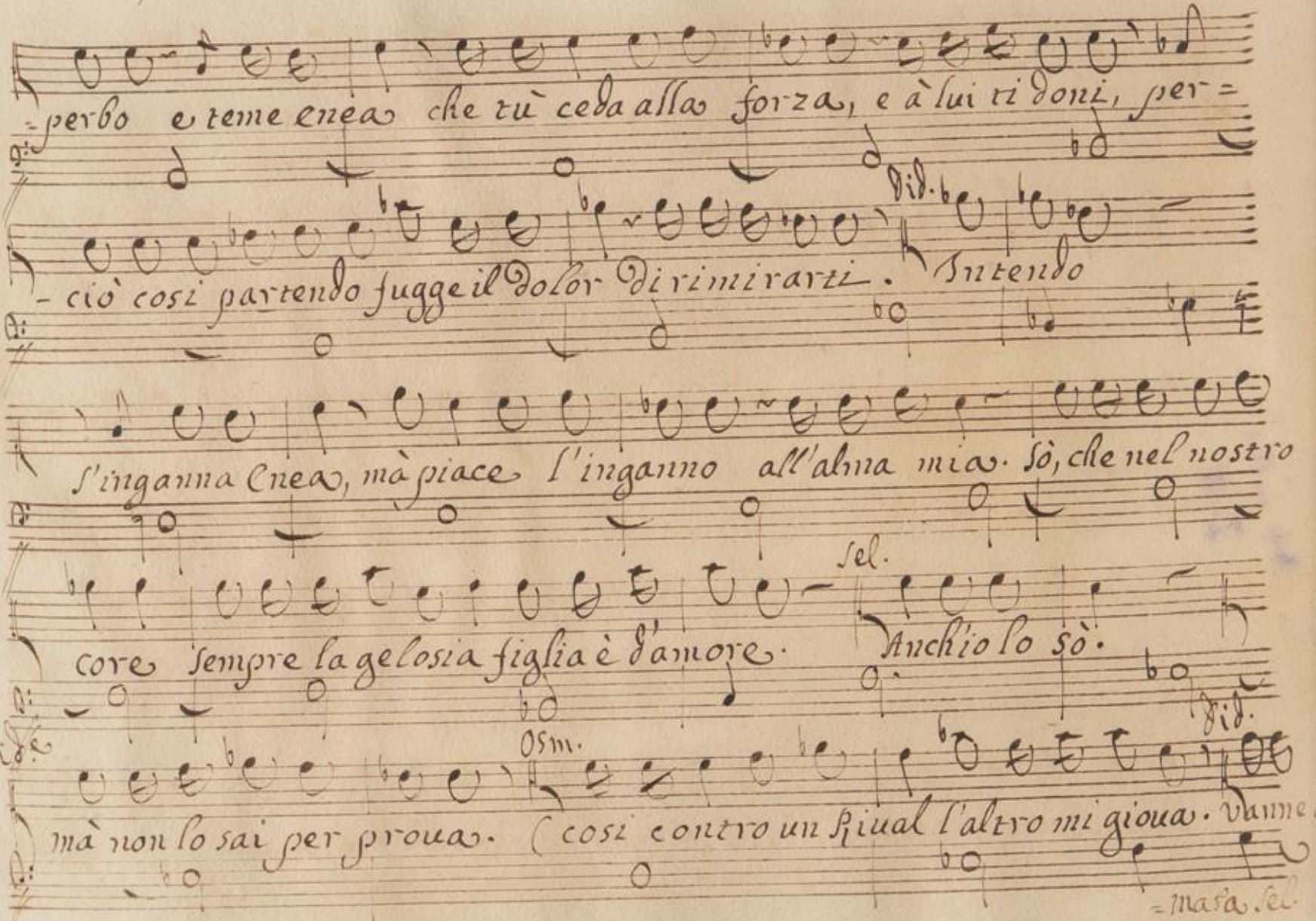
- ciar gste sponde, ma col douer la gelosia nasconde. Come?

Osm.

Frà pochi istanti dalla Regia de Mori qui giunger dee l'Am=

Did. Osm.

=basciadore Arbace. Che perciò? Le tue nozze chiederà il Rè su=


perbo e teme enea che tù ceda alla forza, e à lui ti doni, per=
Vid.
=ciò così partendo fugge il Dolor Di rimirarti. Intendo
s'inganna Enea, mà piace l'inganno all'alma mia. Sò, che nel nostro
Sel.
core sempre la gelosia figlia è d'amore. Anch'io lo sò.
Vid.
Vide
Osm.
mà non lo sai per proua. (così contro un Riual l'altro mi gioua. Vanne a
=Maia. Sel.

=mata Fermarza, dal cor d'Enea sgombrai sospetti e Digli che à

lui non mi torrà se non la morte. Sel. (A questo ancor tù mi condanni, ò

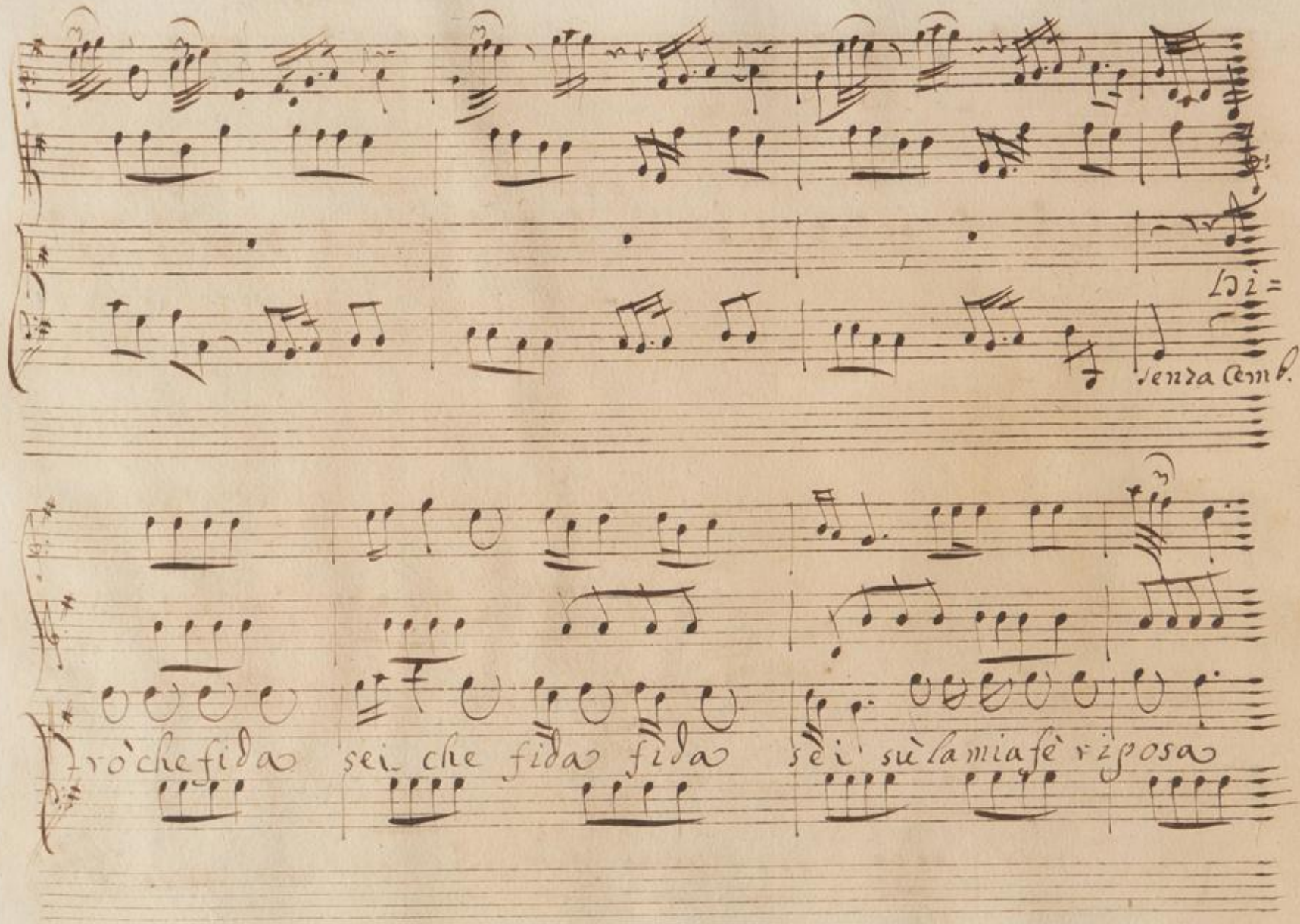
sorte.)

Vnis.

Sele.

Dirò che fida sei.

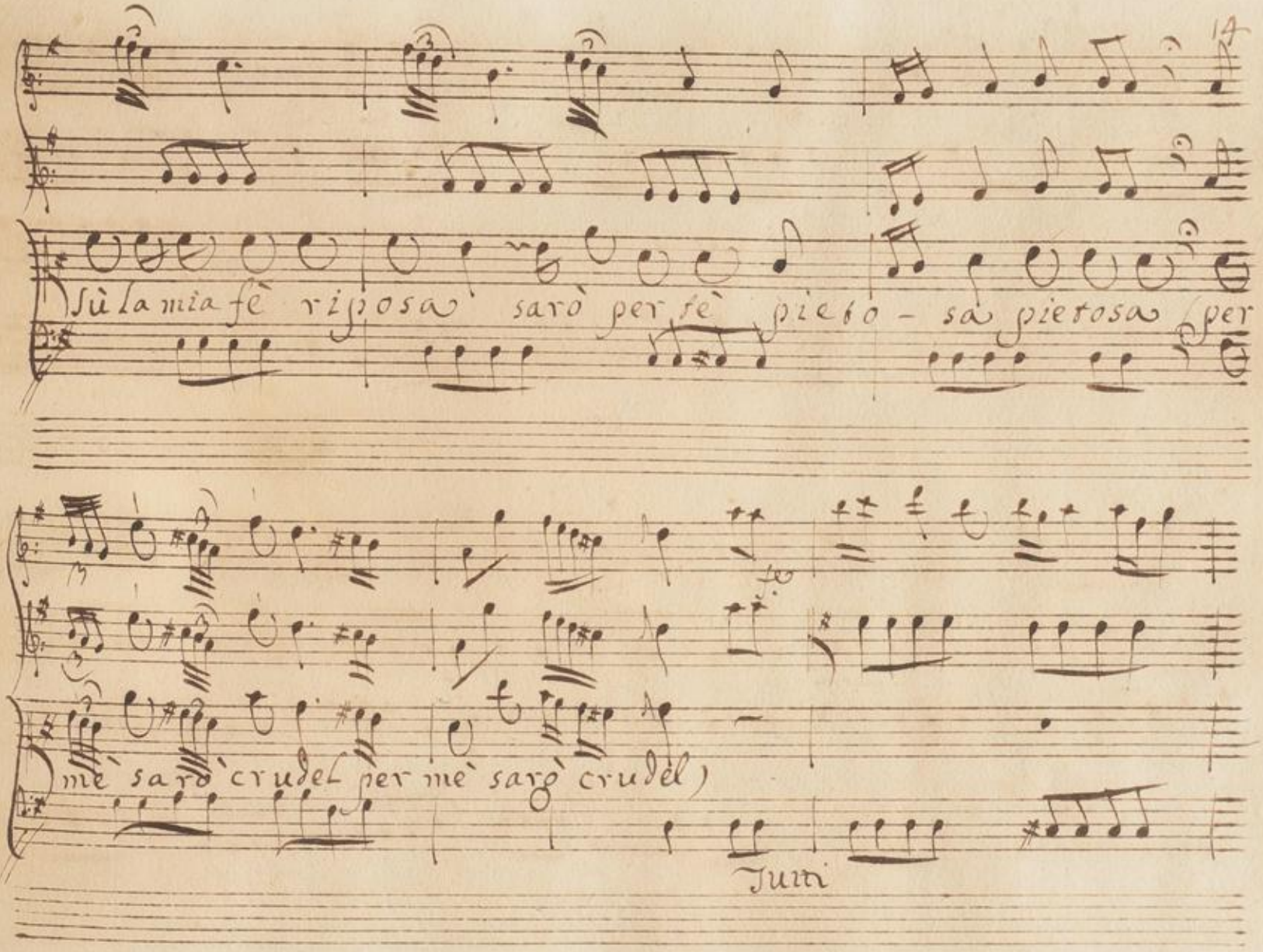
alto

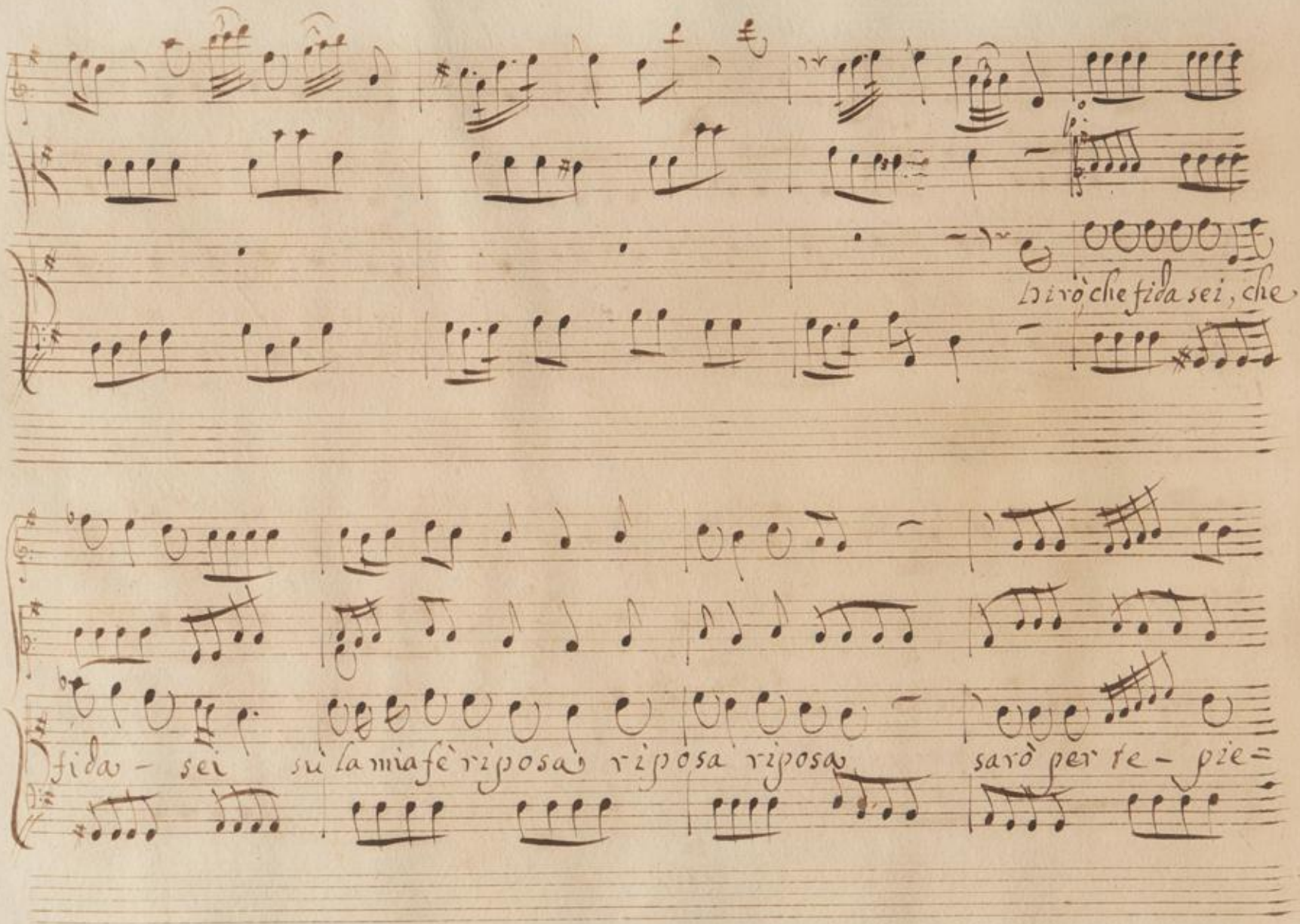


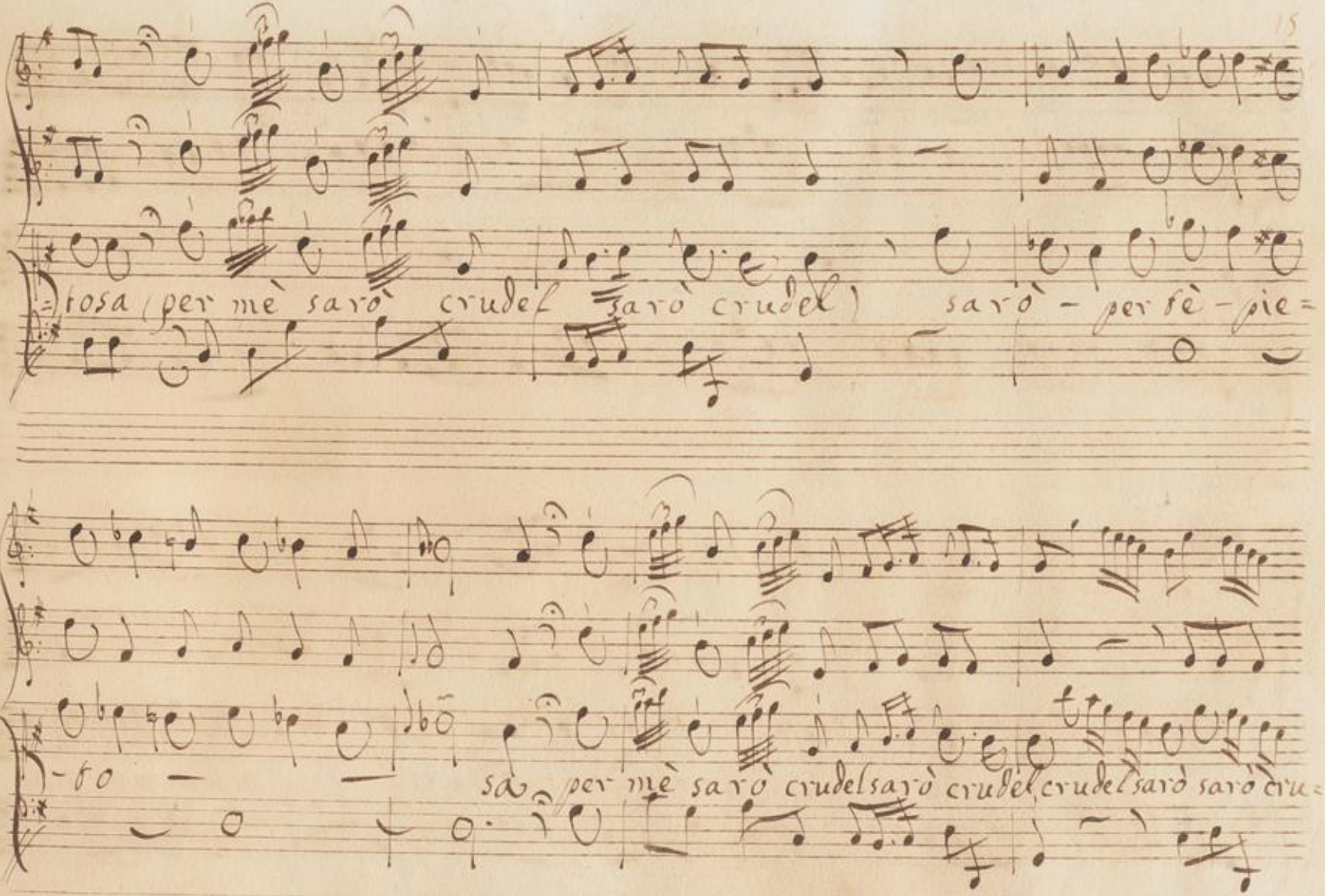
Hi=

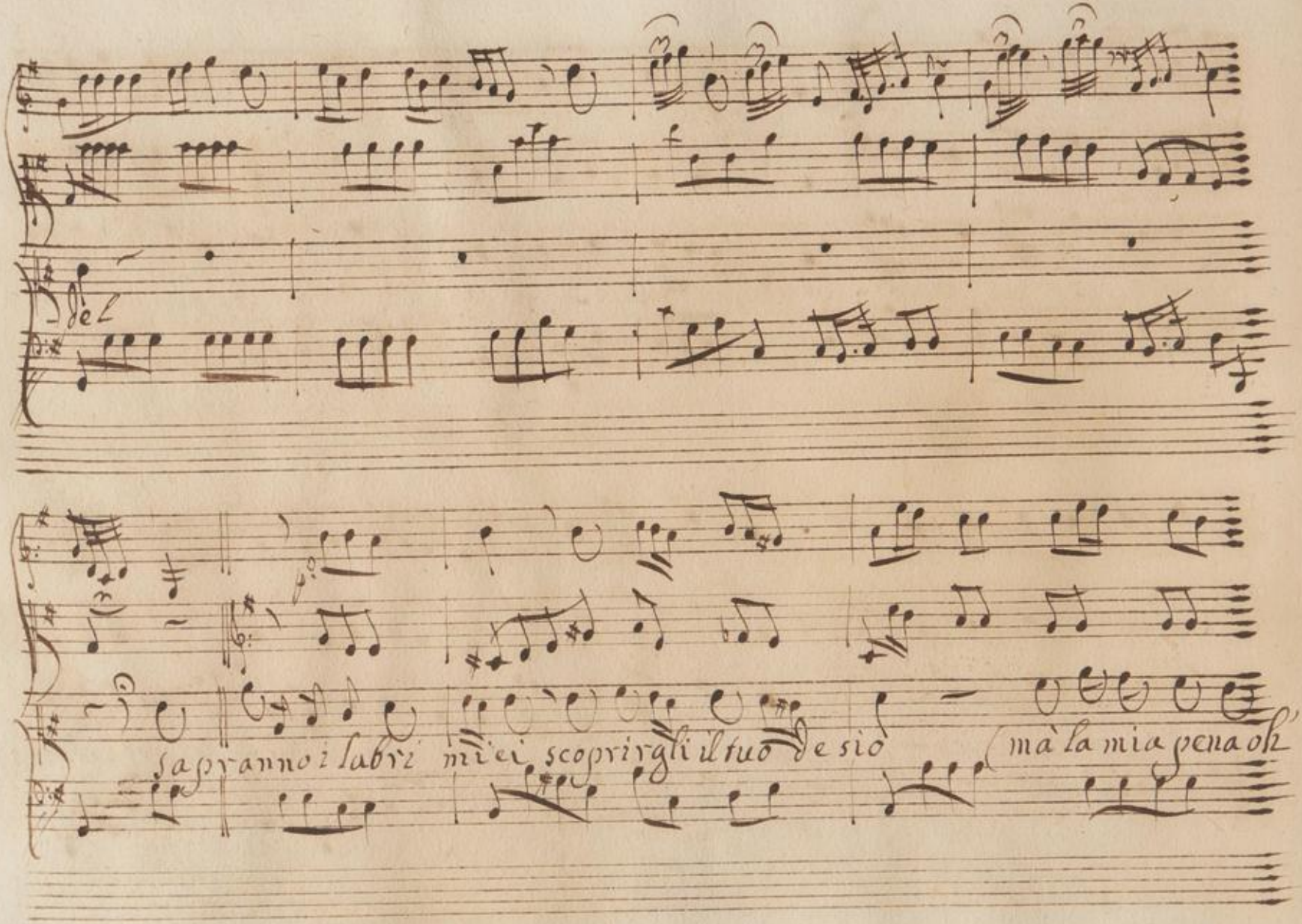
senza Cemb.

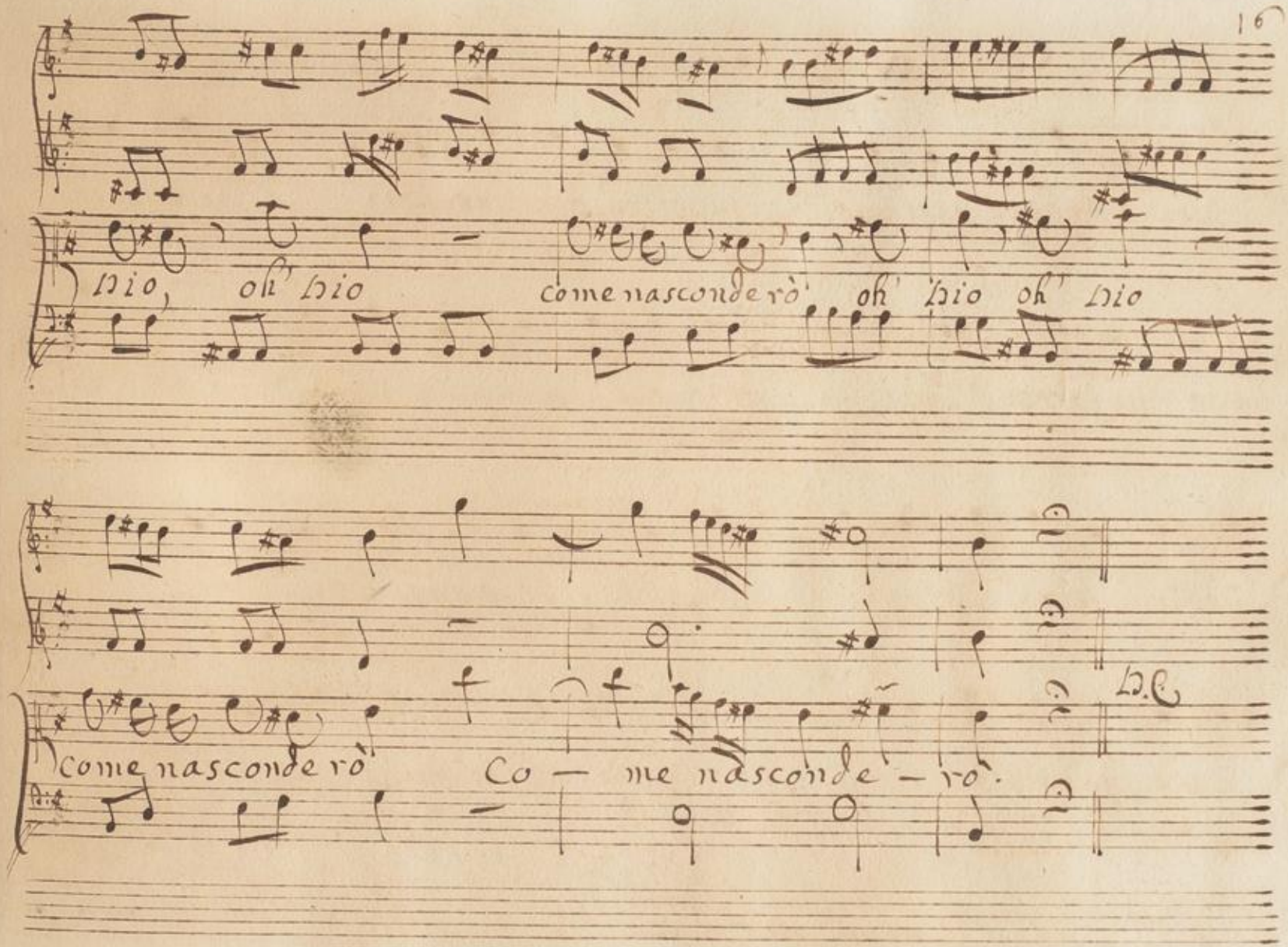
trò che fida sei che fida fida sei sù la mia fè riposa


Sù la mia fè rigiosa sarò per fè piebo - sà pietosa per
mè sarò crudel per mè sarò crudèl)
Tutti


Dirò che fida sei, che
fida - sei sù la mia fè riposa riposa riposa
sarò per te - pie=


rosa (per mè sarò crudel sarò crudel) sarò - per fè - pie=
-to
sa per mè sarò crudel sarò crudel crudel sarò sarò cru=


del
sapranno i labri miei scoprirgli il tuo desio
(ma la mia pena oh'


Dio, oh Dio
come nasconderò, oh Dio oh Dio
come nasconderò
Co — me nasconde — rò.

Scena IV. Didone Osmida

Venga Arbace qual uuole, supplice, ò minaccioso ei uiene in

uano in faccia à lui pria, che tramonti il sole ad' e=

-nea mi guedrà porger la mano. Solo quel Cor mi

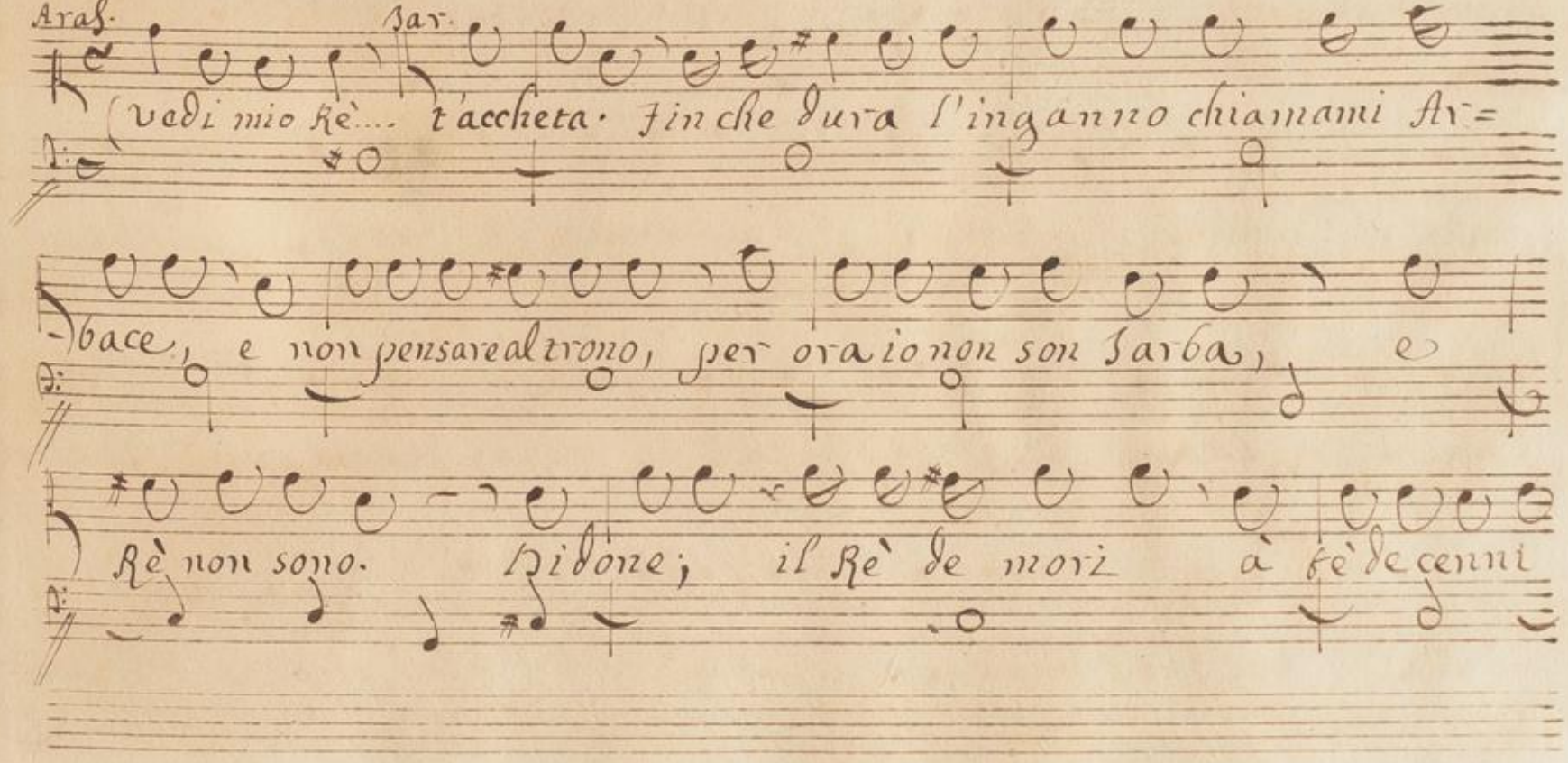
piace sappia lo Barba. Osm. ecco s'appressa Arbace.

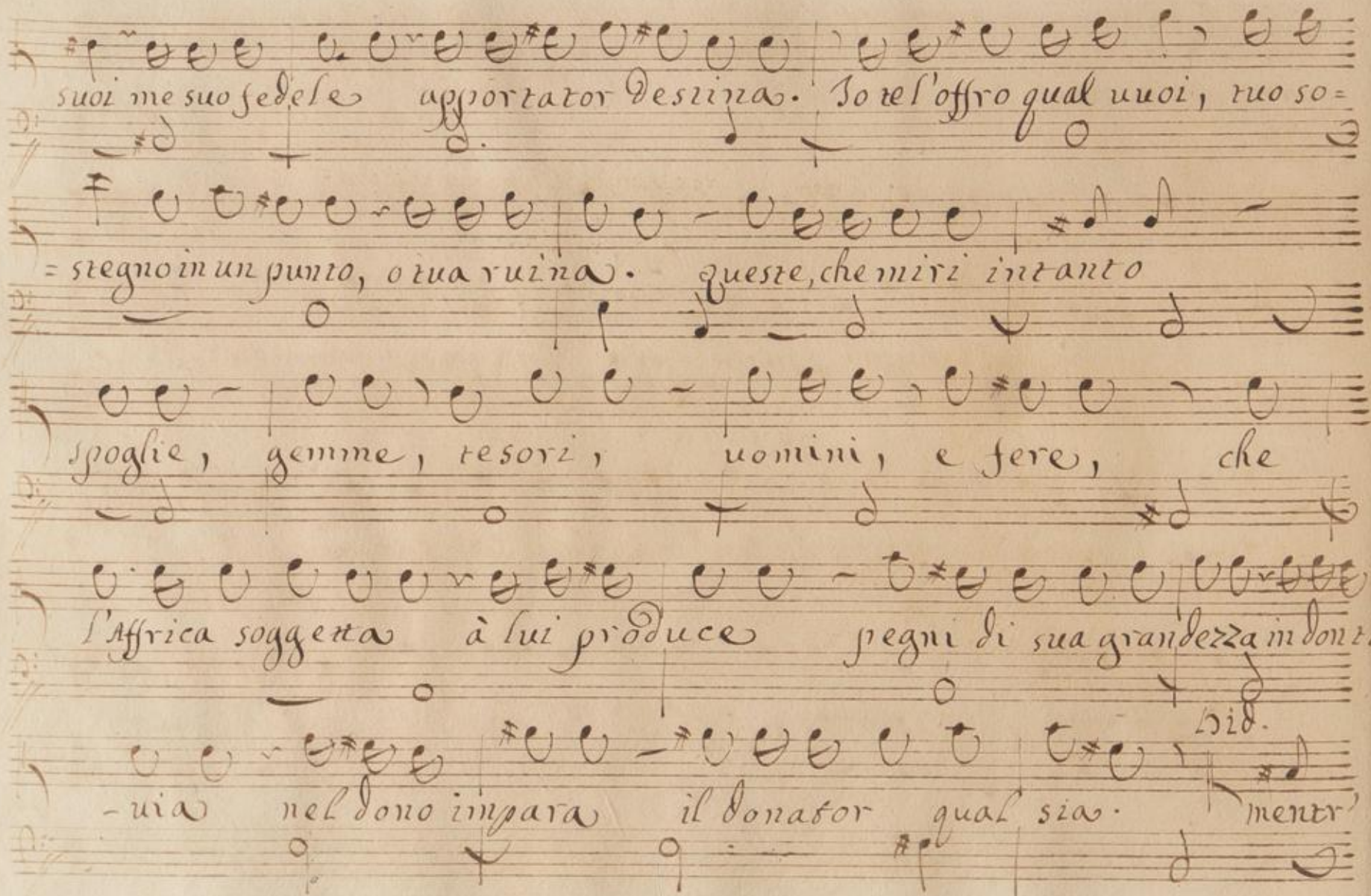
marchia.

vedi mio

SCENA V. Barba sotto nome d'Arbace, ed Araspe con seguito di mori, com=
=parse, che conducano Tigre, Leoni, e portano altri doni per presentare alla Re=
=gina, e Bessi.

Mentre Didone servita da Osmida, và sul Trono, frà loro non intesi
dalla medema dicono




suoi me suo fedele apportator Destina. Io tel'offro qual uuoi, tuo so=
=stegno in un punto, o tua ruina. queste, che miri intanto
spoglie, gemme, tesori, uomini, e fere, che
l'Affrica soggetta à lui produce segni di sua grandezza in dono in
Bid.
-uia nel dono impara il donator qual sia. mentr'

io n'accetto il Dono, larga mercede il tuo Signor riceue: ma

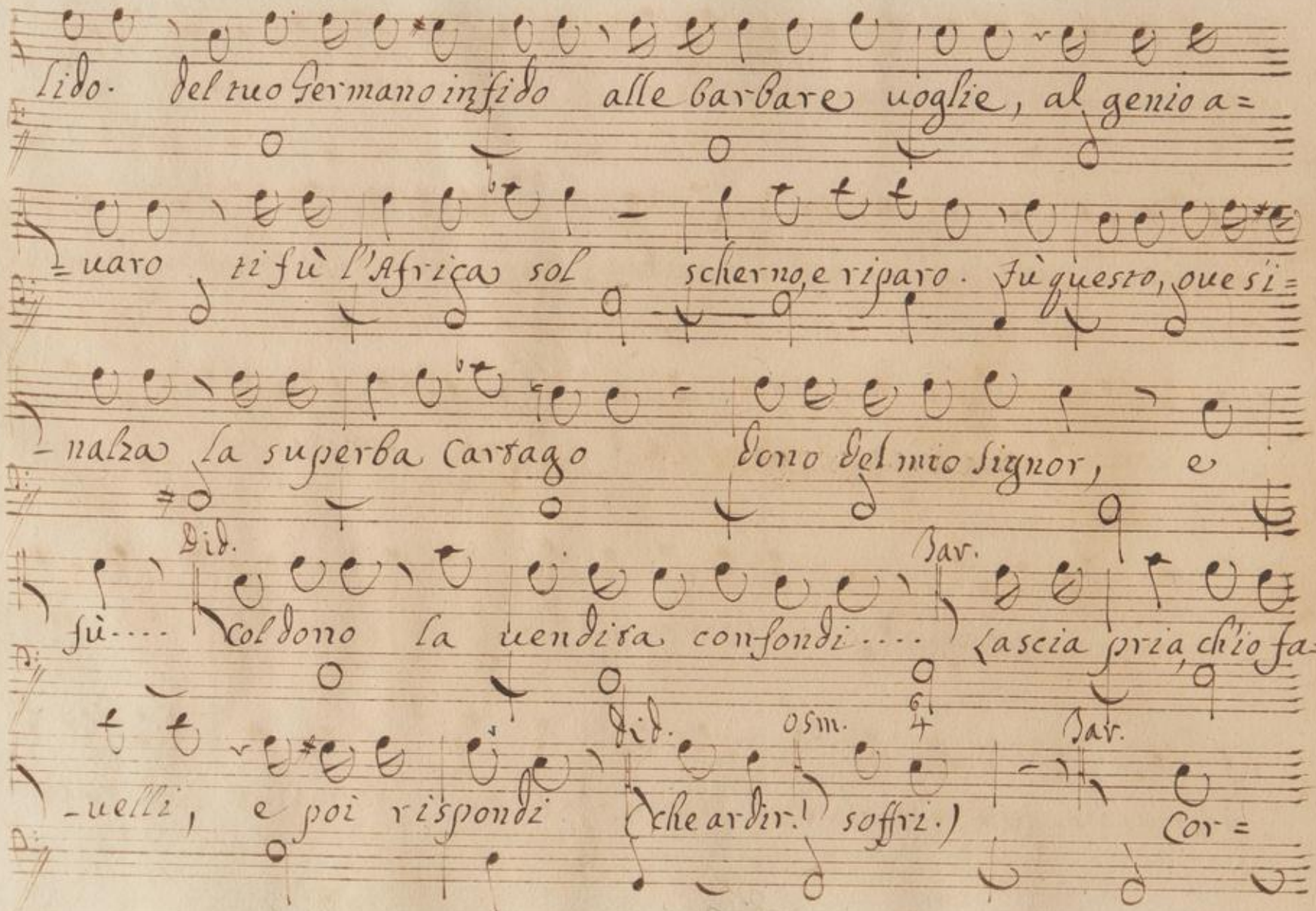
s'ei non è più saggio, quel, ch'ora è don, può diuenir e omaggio. (come al=

Ars. Iar.

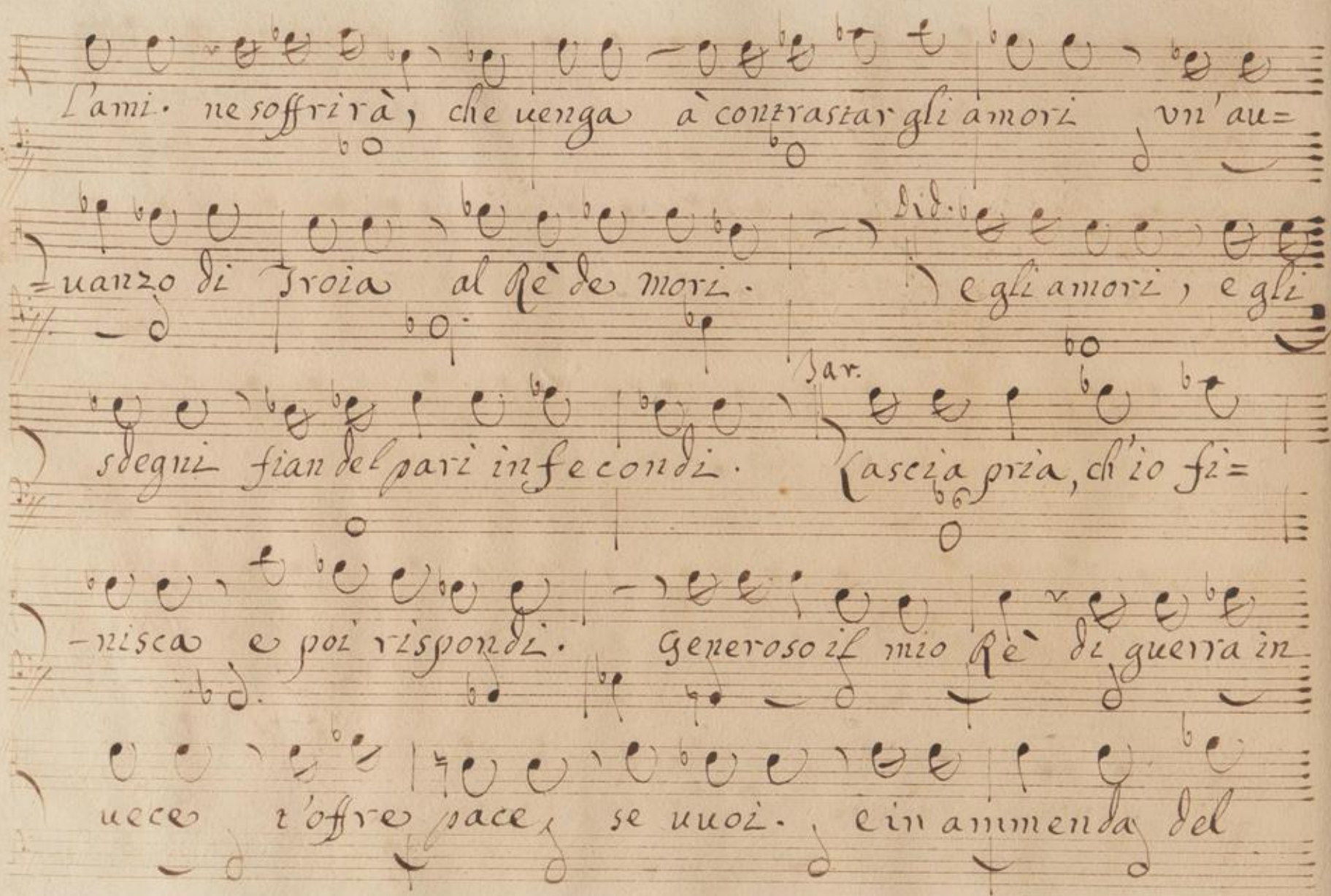
=tero è costui,) siedi, e fauella. (qual ti sembra, Signor? Su=

=perba, e bella.) Ti rammenta, ò Didone, qual da Tiro ue=

=nisti, e quà ti trasse disperato consiglio à questo


lido. del tuo Germano infido alle barbare uoglie, al genio a=
=uaro ti fù l'Africa sol scherno e riparo. fù questo, que sì=
-nalza la superba Cartago dono del mio Signor, e
Did. Bar.
fù.... col dono la uendita confondi.... lascia pria, ch'io fa=
Did. Osm. Bar.
-uelli, e poi rispondi (che ardir! soffri.) Cor=

-tese Iarba il mio Rè le nozze tue richiese, tù ricu=
=sasti, ei ne soffrì l'oltraggio, perche giurasti al=
-lora, che al cener di Sicheò fede serbaui. Or
sà l'Africa tutta, che dall'Asia Distrutta Eneaqui
uenne, sà che tù l'accogliesti, e sà che


L'ami. ne soffrirà, che uenga à contrastar gli amori vn'au=
=uanzo di Troia al Rè de mori.
Did.
) egli amori, e gli
) sdegni fian del pari infecondi.
Sar.
(ascia pria, ch'io fi=
) -nisca e poi rispondi. Generoso il mio Rè di guerra in
) uece l'offre pace, se uuoi. e in ammenda del

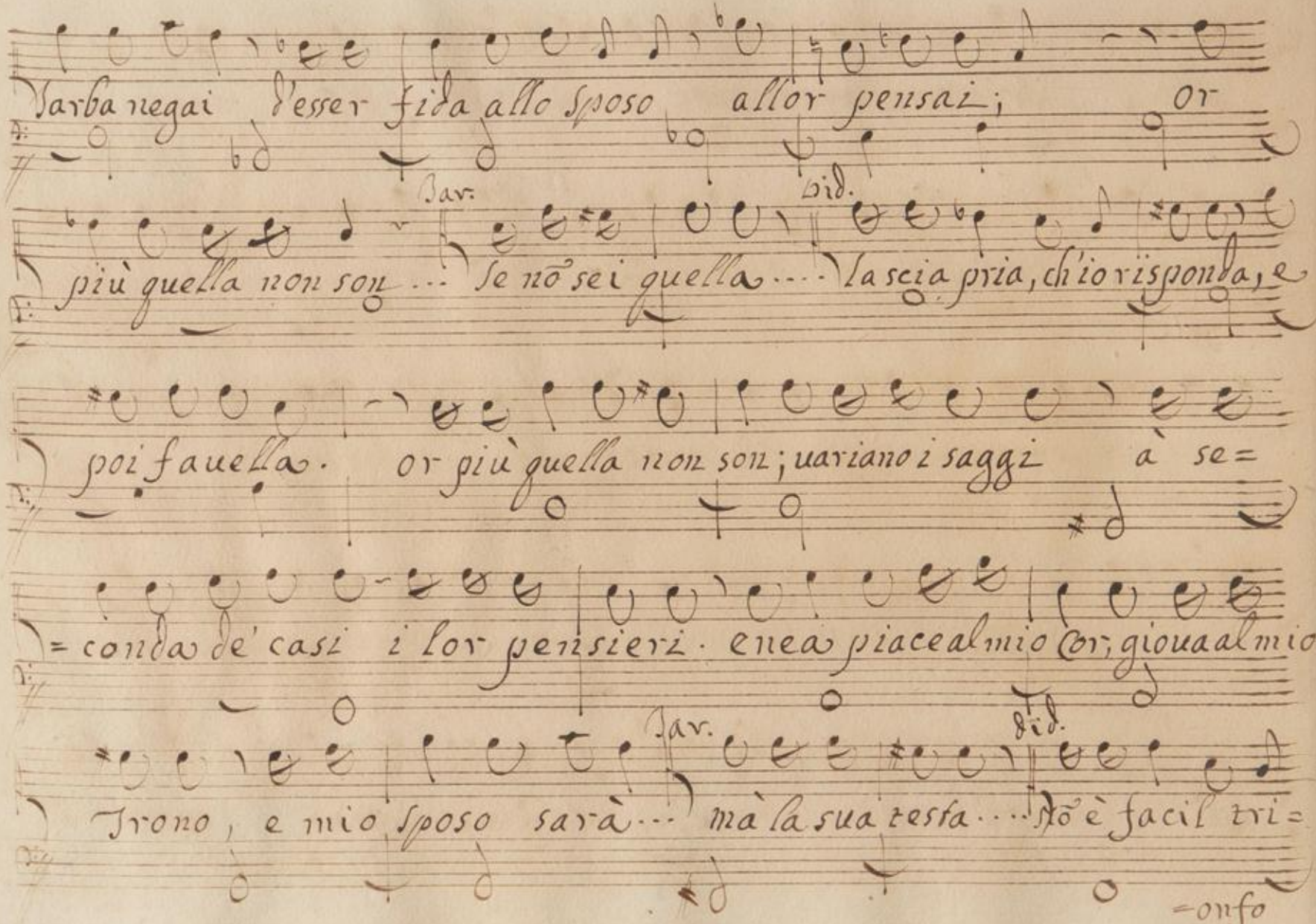
fallo Brama gl'affetti tuoi, chiede il tuo letto, uuol la

testa d'enea. Dicesti? Hò detto. Dalla Regia di

Tiro io uenni à queste arene Libertade cercando, e

non catene. Prezzo de miei tesori, e non già del tuo

Rè Cartago è dono. La mia destra, il mio Core quando à


Varba negai d'esser fida allo Sposo allor pensai; or
Bar.
Did.
più quella non son ... Se nō sei quella .... lascia pria, ch'io risponda, e
poi fauella. or più quella non son; uariano i saggi à se=
=conda de' casi i lor pensieri. enea piace al mio cor; giouaal mio
Bar.
Did.
Trono, e mio Sposo sarà ... mà la sua testa .... Nō è facil tri=
=onfo

onfo; anzi potrebbe costar molti sudori questo auanzo di

Iar.

Troia al Rè dè mori. Se il mio Signor irriti, uerranno à farti

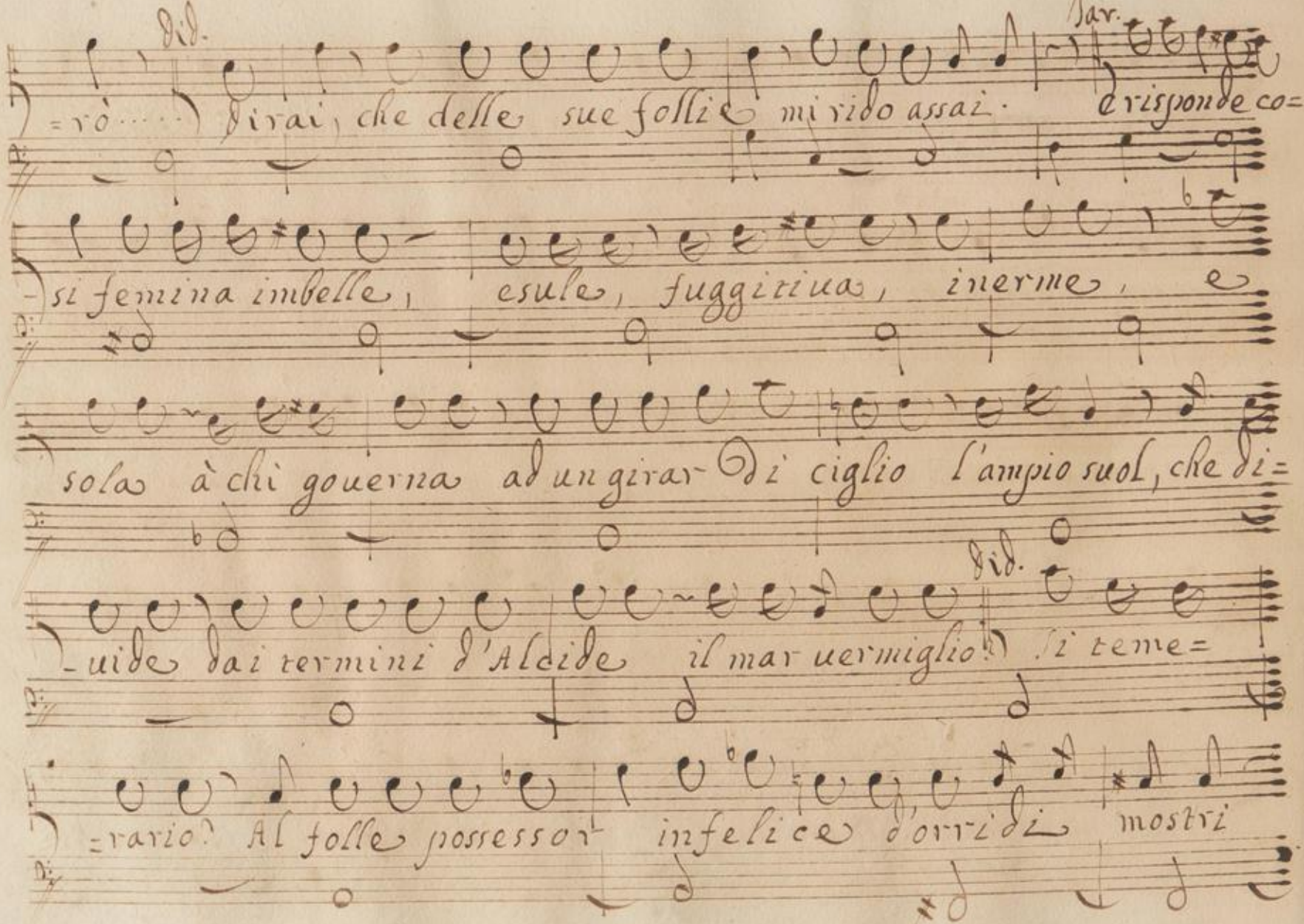
guerra quanti Getuli, e quanti Numidi, e Garamanti Africa

Did.

serra. Purche sia meco Enea nõ mi confondo. Vengano à questi

Iar.

lidi Garamanti, Numidi, Africa, il mondo. Dunque di=


Did.
Iar.
=rò..... dirai, che delle sue follie mi rido assai. E risponde co=
si femina imbelle, esule, fuggitiua, inerme,
sola à chi gouerna ad un girar di ciglio l'ampio suol, che di=
Did.
=uide dai termini d'Alcide il mar uermiglio? Si teme=
=rario? Al folle possessor infelice d'orrid mostri

ed infeconde arene, la gran Donna di Tiro. vedoua di Sicheo, che ardita

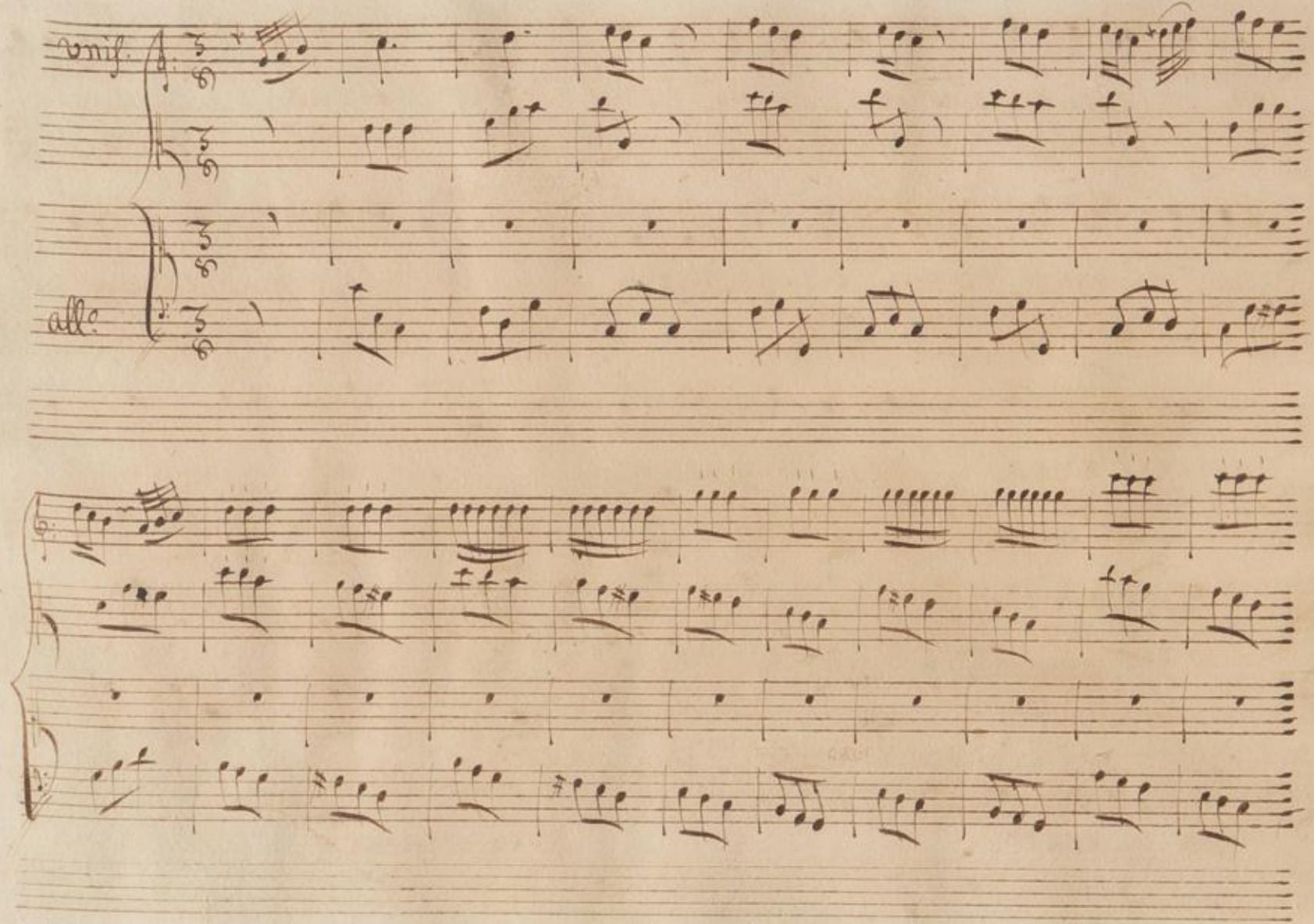
scorse tante terre e tant'onde una Regina e forse la con=

sorte d'enea cosi risponde. Al tuo misero

stato pensa meglio ò Didone. Ho'

già pensato.

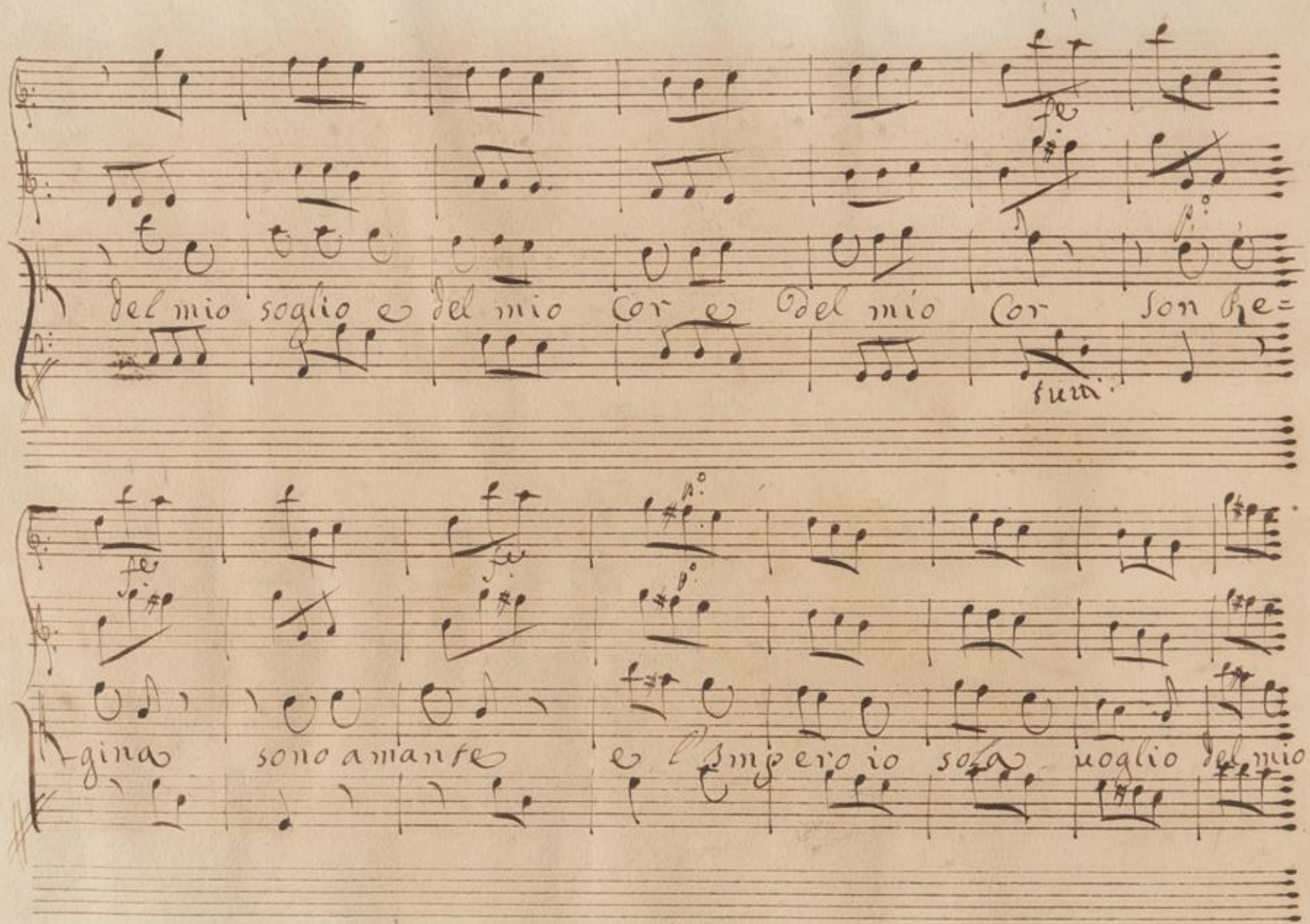
Aria Didone

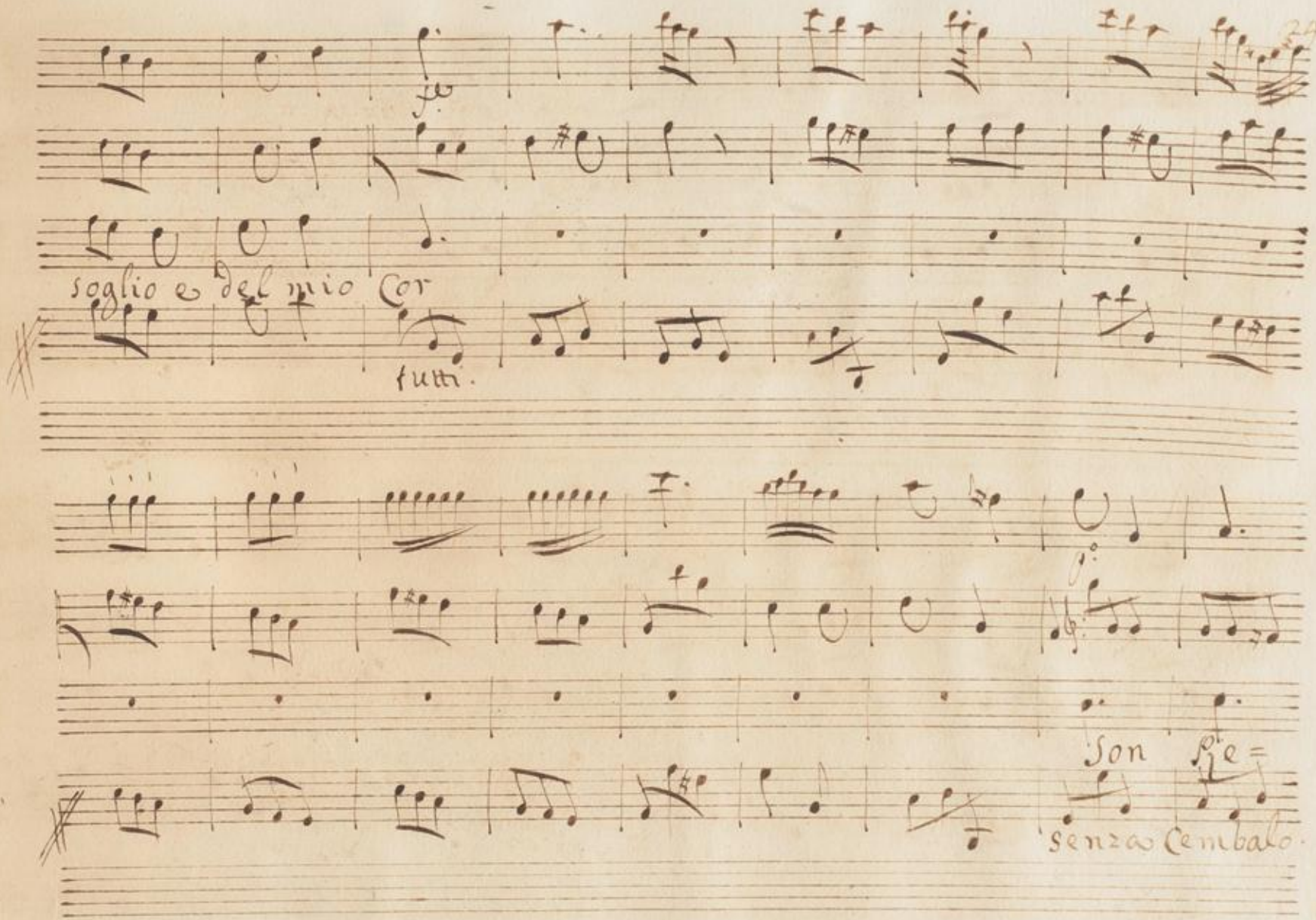

unis.
all.

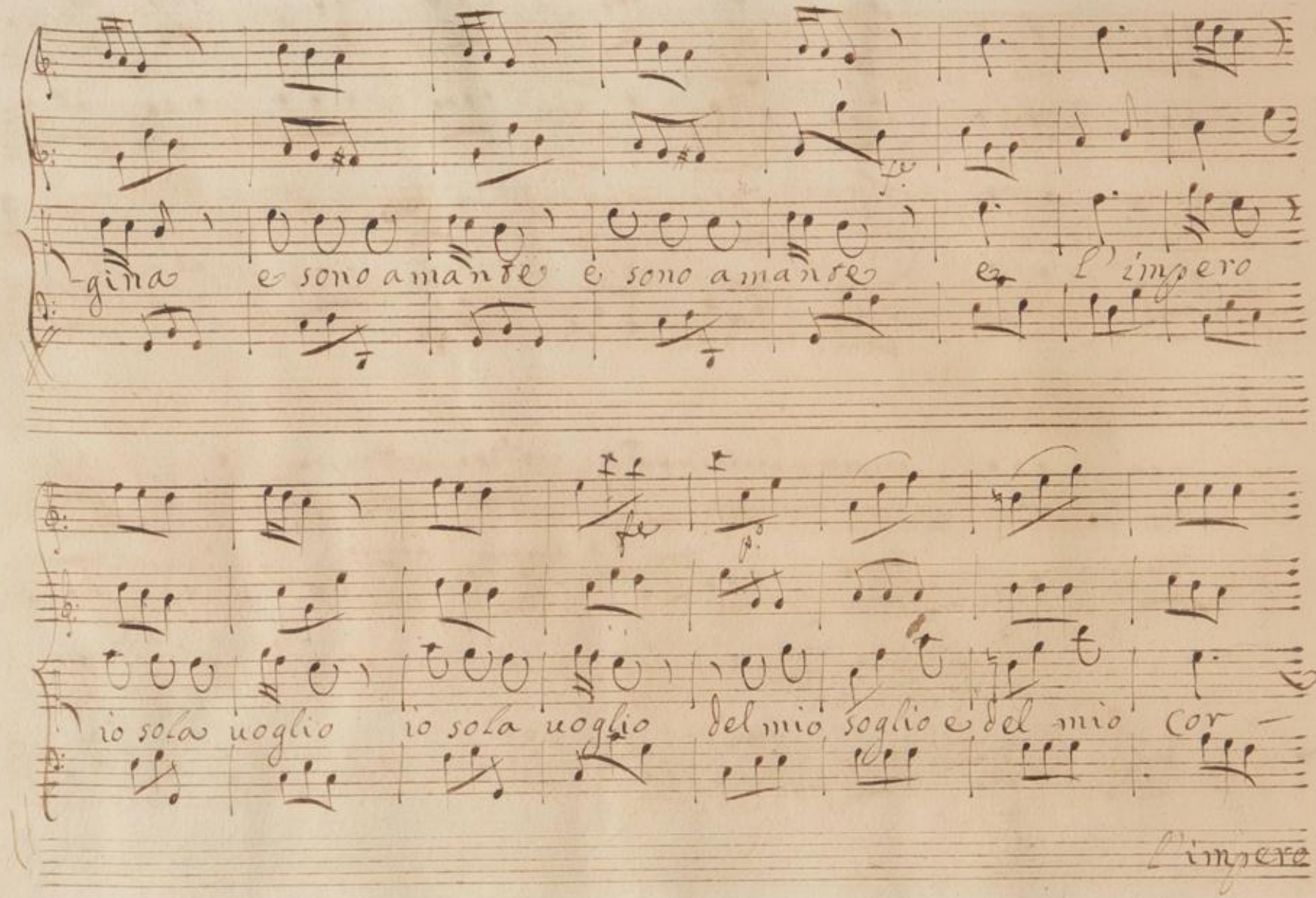
Son Regina

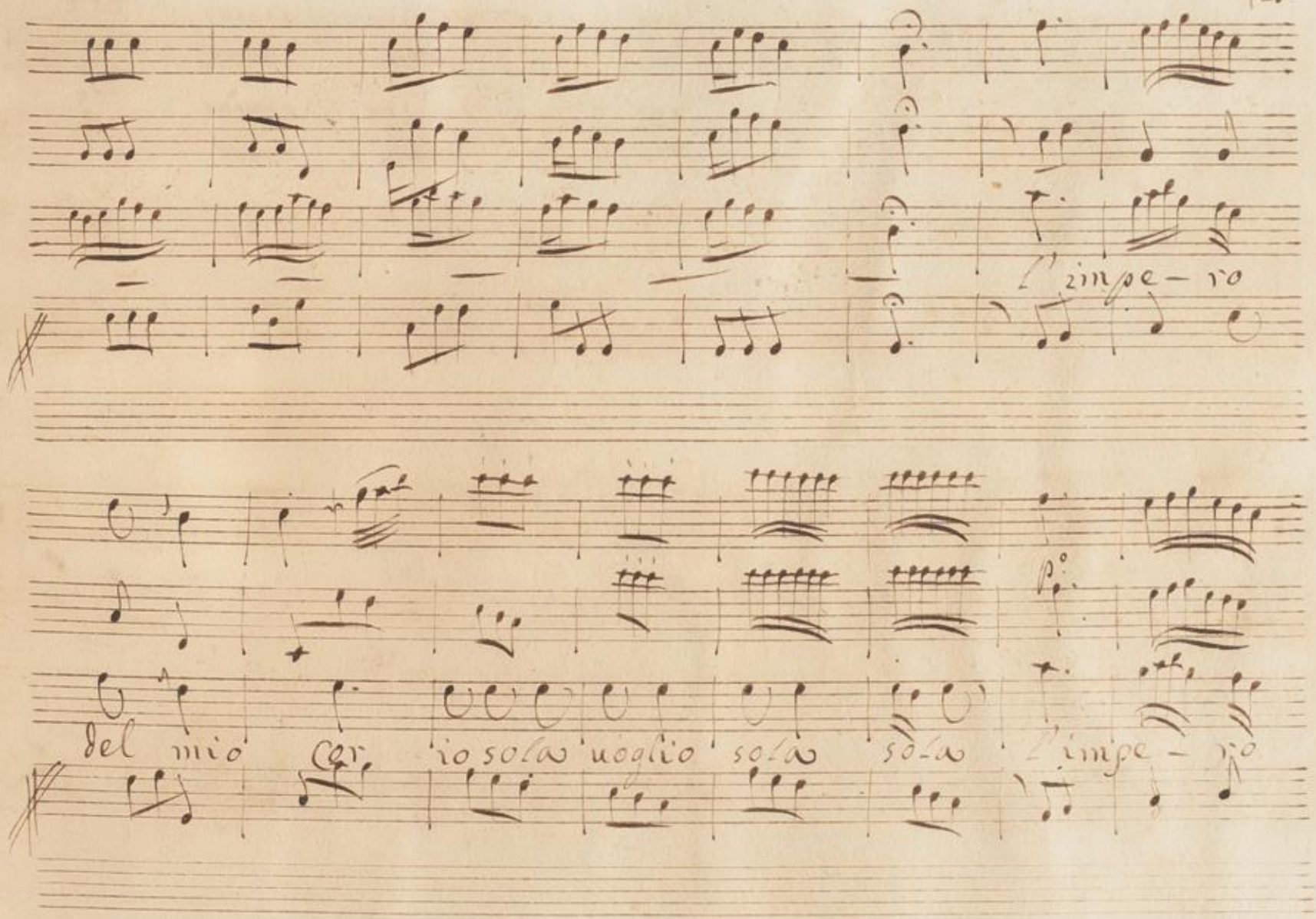
senza Cemb.°

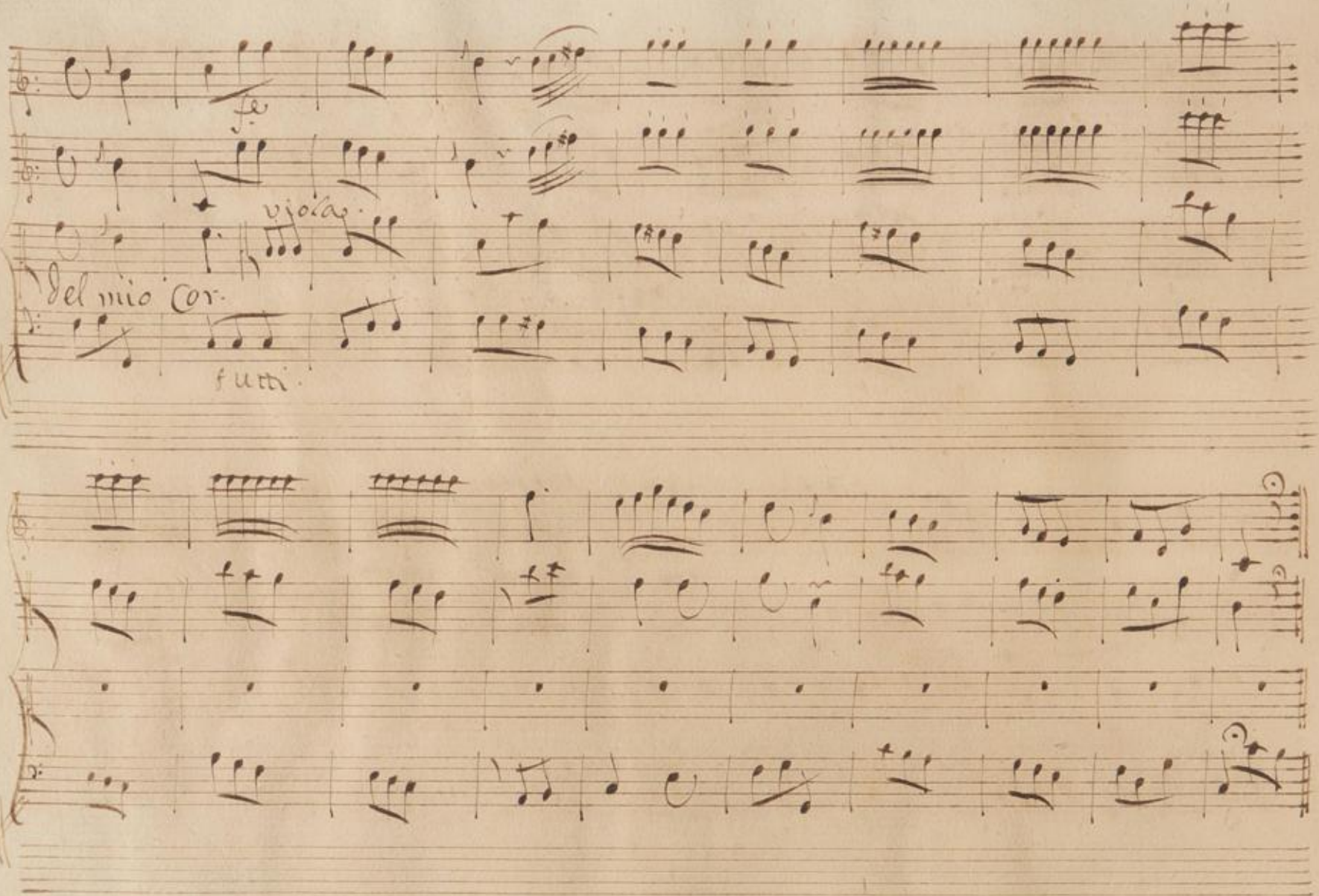
e sono amante e sono amante e l'imperio sola voglio

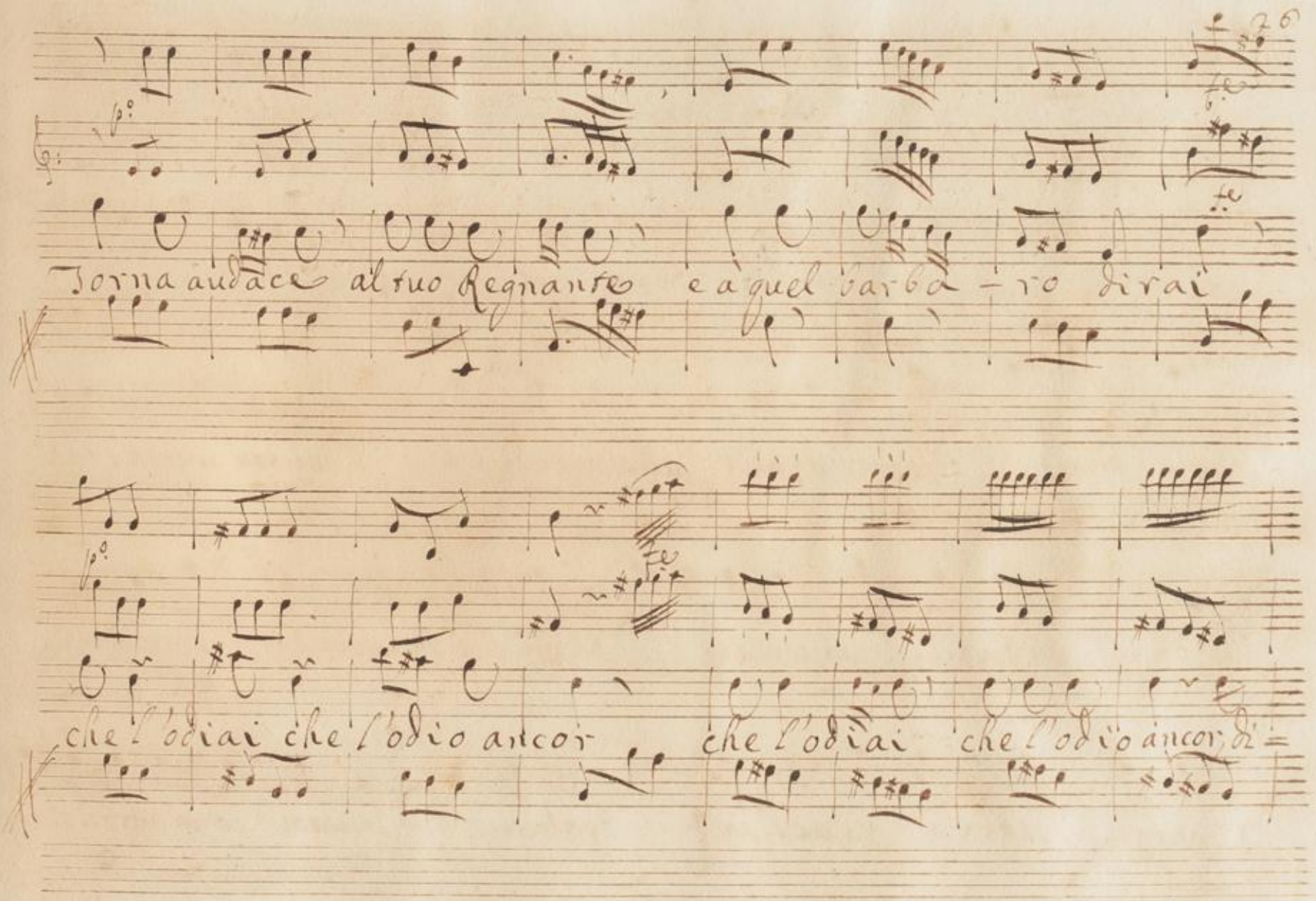

del mio soglio e del mio cor e Del mio Cor son Re=
fum.
gina sono amante e l'Imperio io sola uoglio del mio

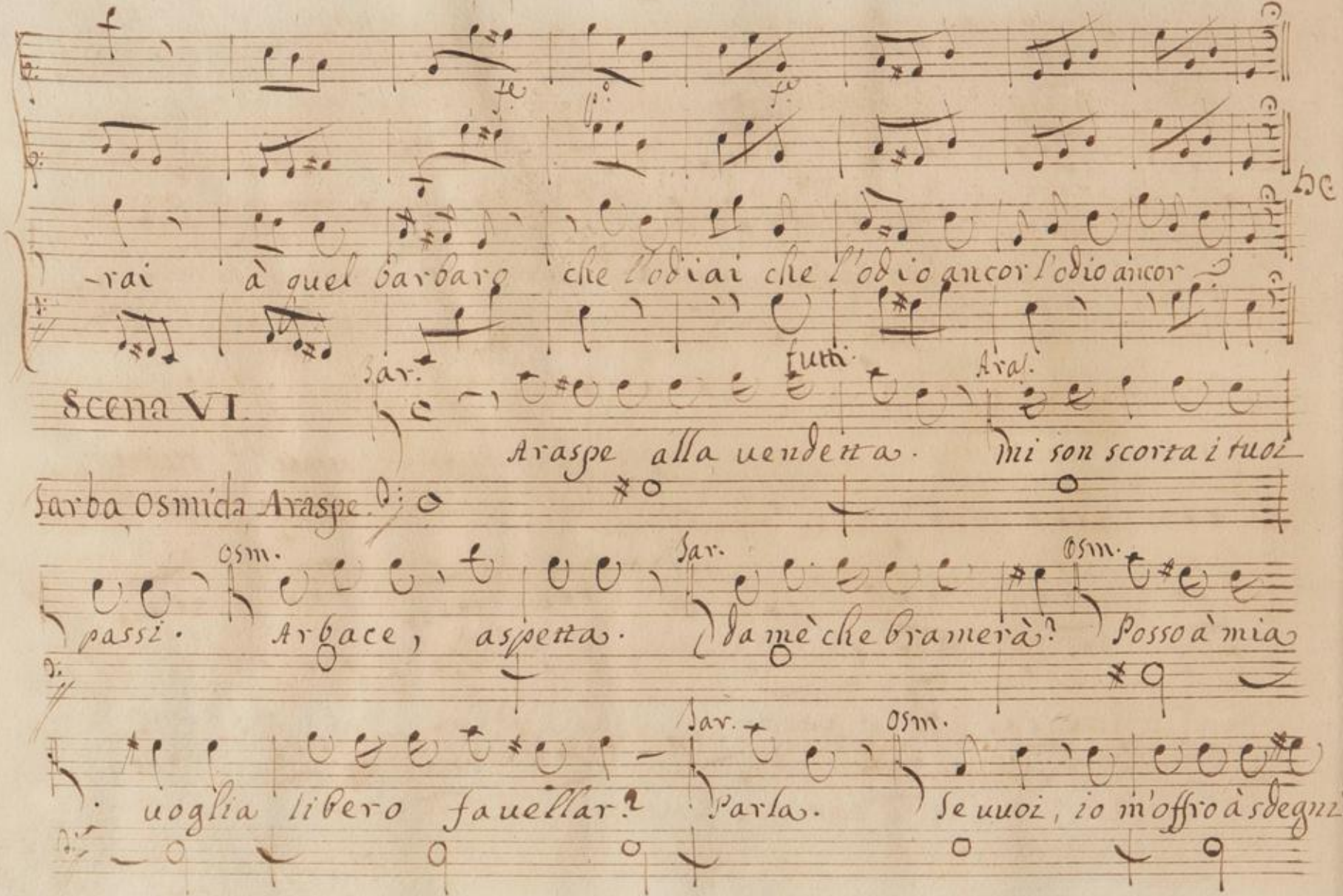

soglio e del mio Cor
tutti.
Son Re=
senza Cembalo.


gina e sono amante e sono amante ed l'impero
io sola uoglio io sola uoglio del mio soglio e del mio cor
l'impero


l'impe - ro
del mio cor io sola voglio sola sola l'impe - ro


Del mio Cor.
tutti.


Torna audace al tuo Regnante e a quel barba - ro dirai
che l'odiai che l'odio ancor che l'odiai che l'odio ancor di=


-rai à quel barbaro che l'odiai che l'odio ancor l'odio ancor?
Scena VI.
Sar.
Tutti.
Ara.
Araspe alla uendetta. mi son scorta i tuoi
Barba Osmida Araspe.
Osm.
Sar.
Osm.
passi. Arbace, aspetta. Da mè che bramerà? Posso à mia
Sar.
Osm.
uoglia libero fauellar? Parla. Se uuoi, io m'offro à sdegni

tuoi compagno, e guida. Didone in mè confida, enèa mi crede a=

=mico, e pendon l'armi tutte dal cenno mio. Molto po=

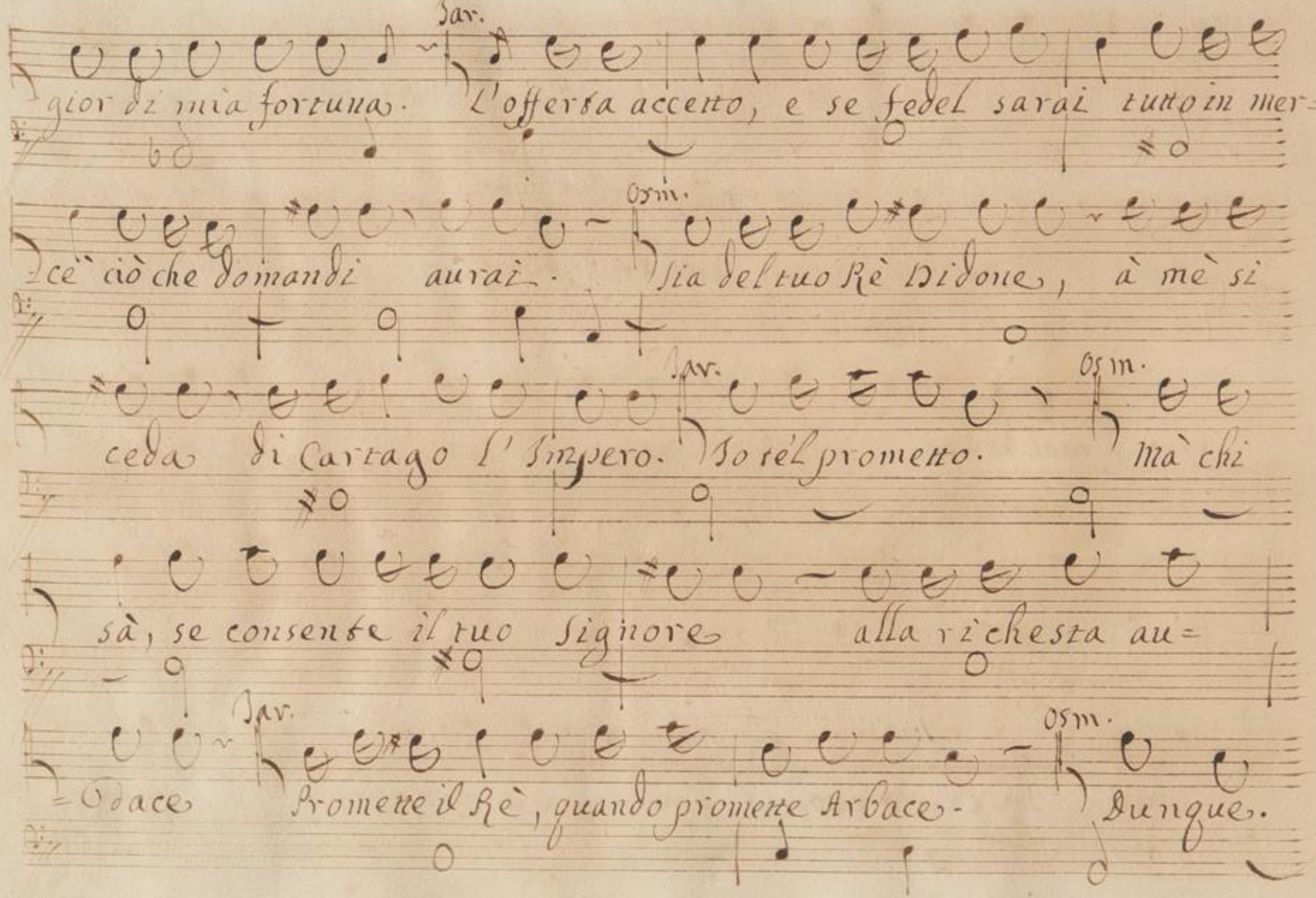
Iar.

-trei à tuoi disegni ageuolar la strada. Mà tù chi

Osm.

sei? Seguace della Siria Regina, osmida io

sono. In Cipro ebbi la cuna, e il mio core è mag=


Sav.
gior di mia fortuna. L'offerta accetto, e se fedel sarai tutto in mer=
Osm.
ce ciò che domandi aurai. Sia del tuo Rè Didone, à mè si
Sav.
Osm.
ceda di Cartago l'Impero. Io rèl prometto. Mà chi
sà, se consente il tuo Signore alla richiesta au=
Sav.
Osm.
=dace Promette il Rè, quando promette Arbace. Dunque.

Bar.

Ogn'atto innocente qui sospetto esser può: serba i consigli à

più sicuro loco, e più nascoso. fidati. osmida è

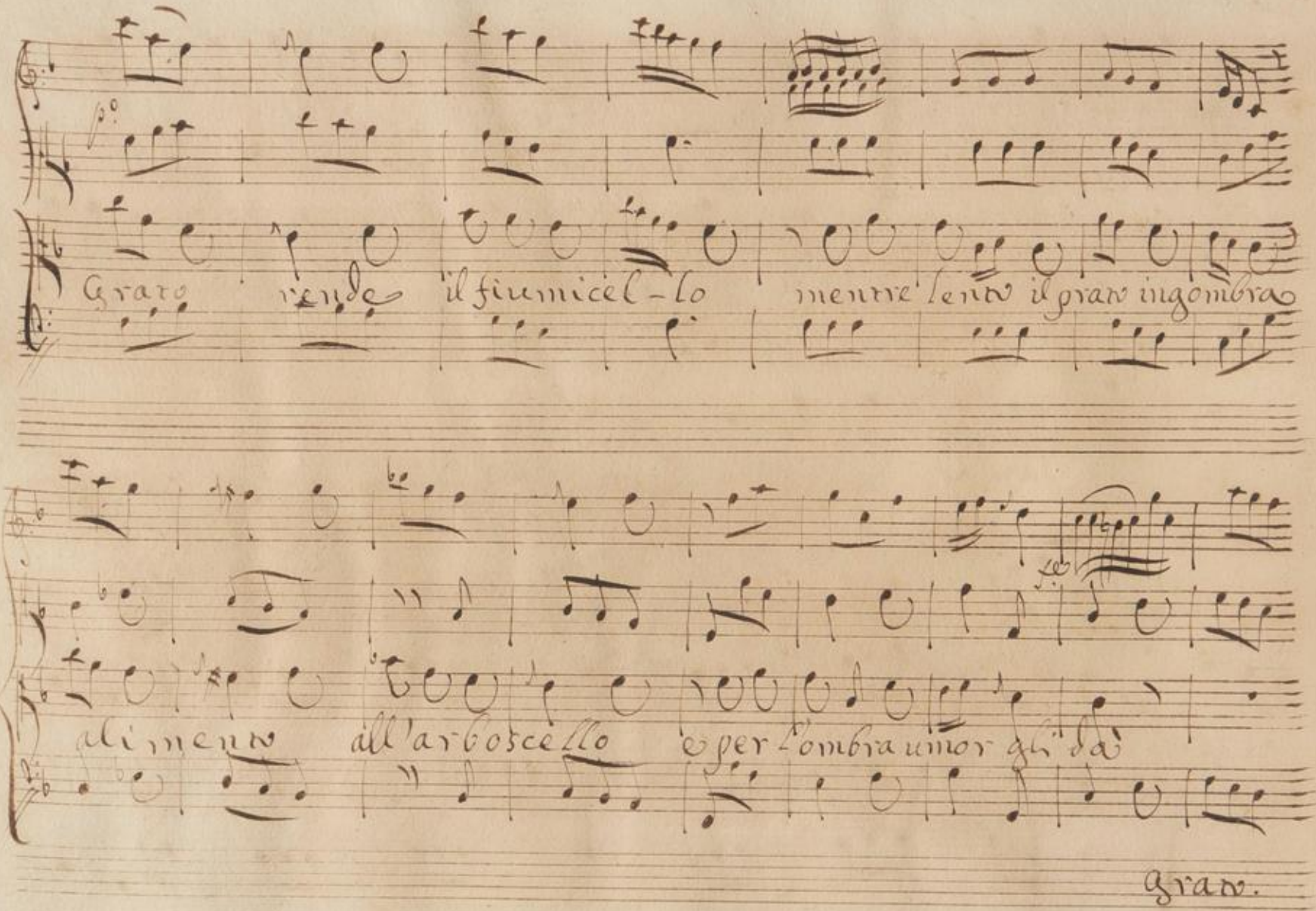
Rè, se Barba è sposo.

Aria Osmida

Uni.

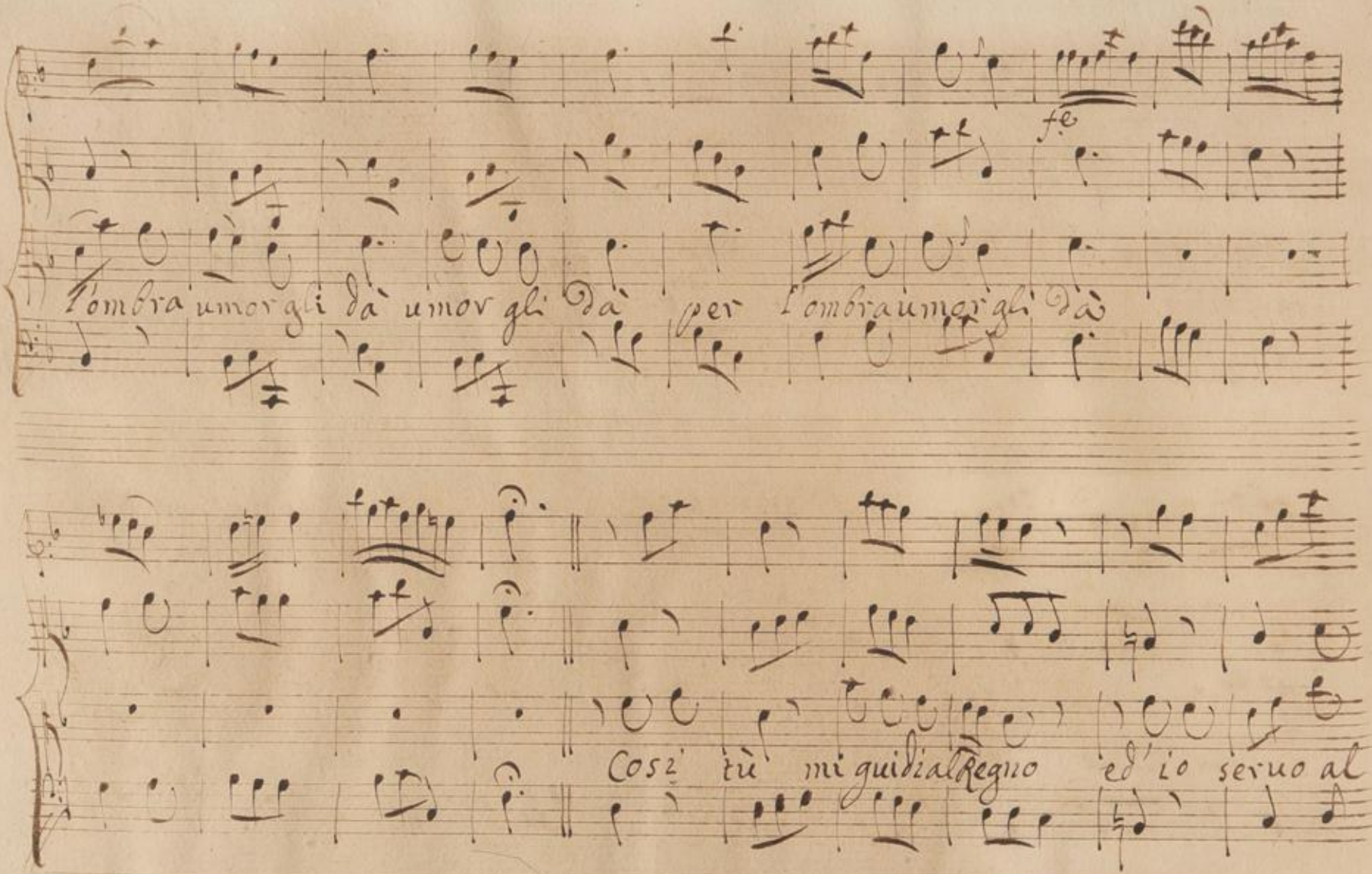
Osmid.

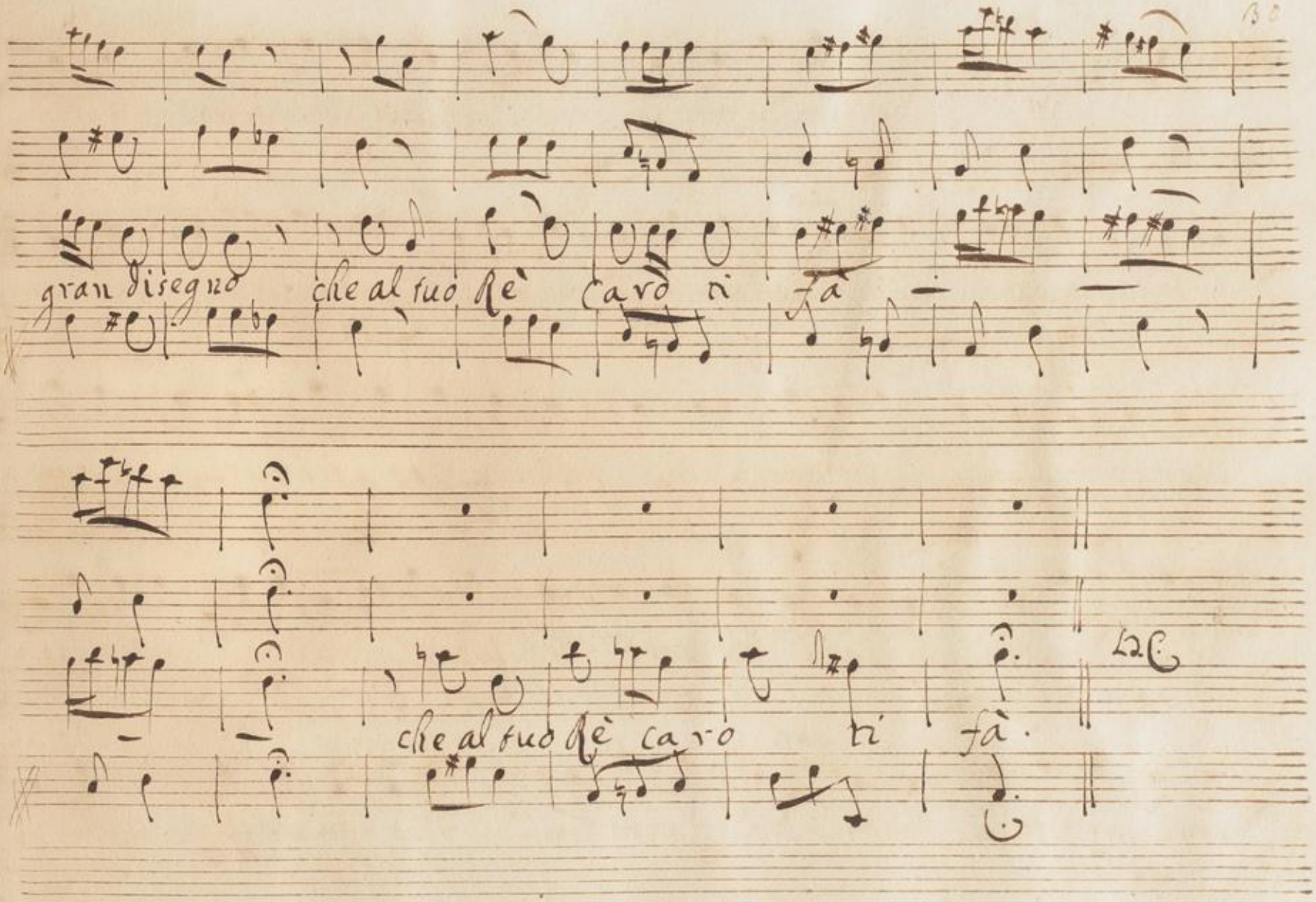
Grato rende.


p.o
Grato rende il fiumicel-lo mentre lento il prato ingombra
alimento all'arboscello e per l'ombra umor gli dà
Grato.

Grato rende il fiumicello mentre lento il grato ingombra

a-limen-to all'arboscello al-limento all'arboscello e per


fe
l'ombra umor gli dà umor gli dà per l'ombra umor gli dà
Così tù mi guidi al Regno ed io servo al


gran disegno che al tuo Rè caro ti fa
che al tuo Rè caro ti fà.

Scena VII.

Bar.

Quanto è stolto se crede chi o gl'abbia à serbar fede.

Barba Araspe

Bar.

Araf. Il promettesti à lui. Non merta fè chi nō la serba altrui. Mà vanne, a

amar Araspe, le mie vendette un tuo colpo assicuri; Enea suc=

Araf.

cida. Vado, e sarà frà poco del suo, del mio valore in aperta pro=

Bar.

=zione arbitro il fato. Hò, t'arresta. Io non voglio, che al

Caso si commetta l'onor suo, l'odio mio, la mia uendetta. Improuisola=

Araj.

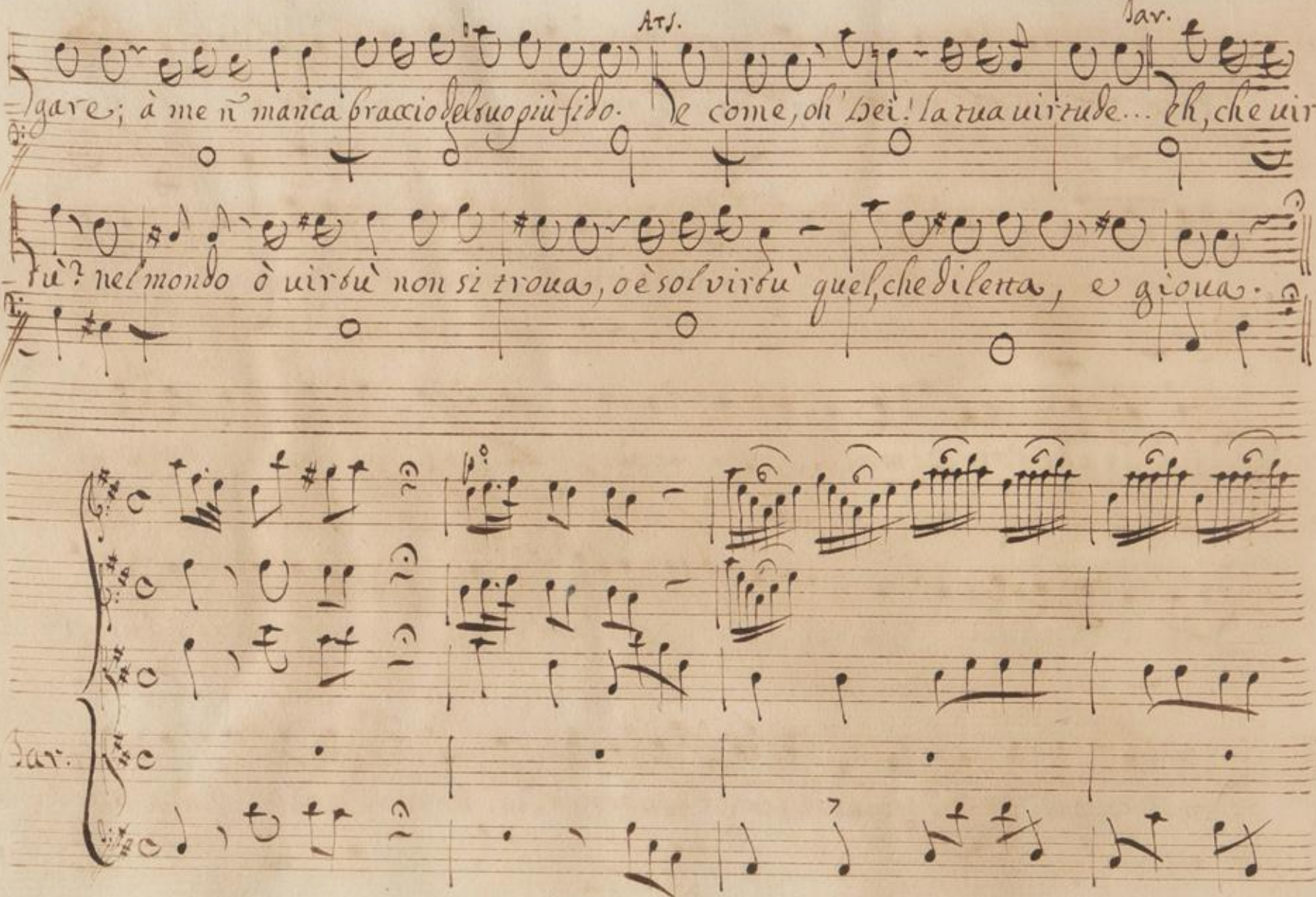
sali usa la frode. Da mè frode! Signor suddito nacqui ma non

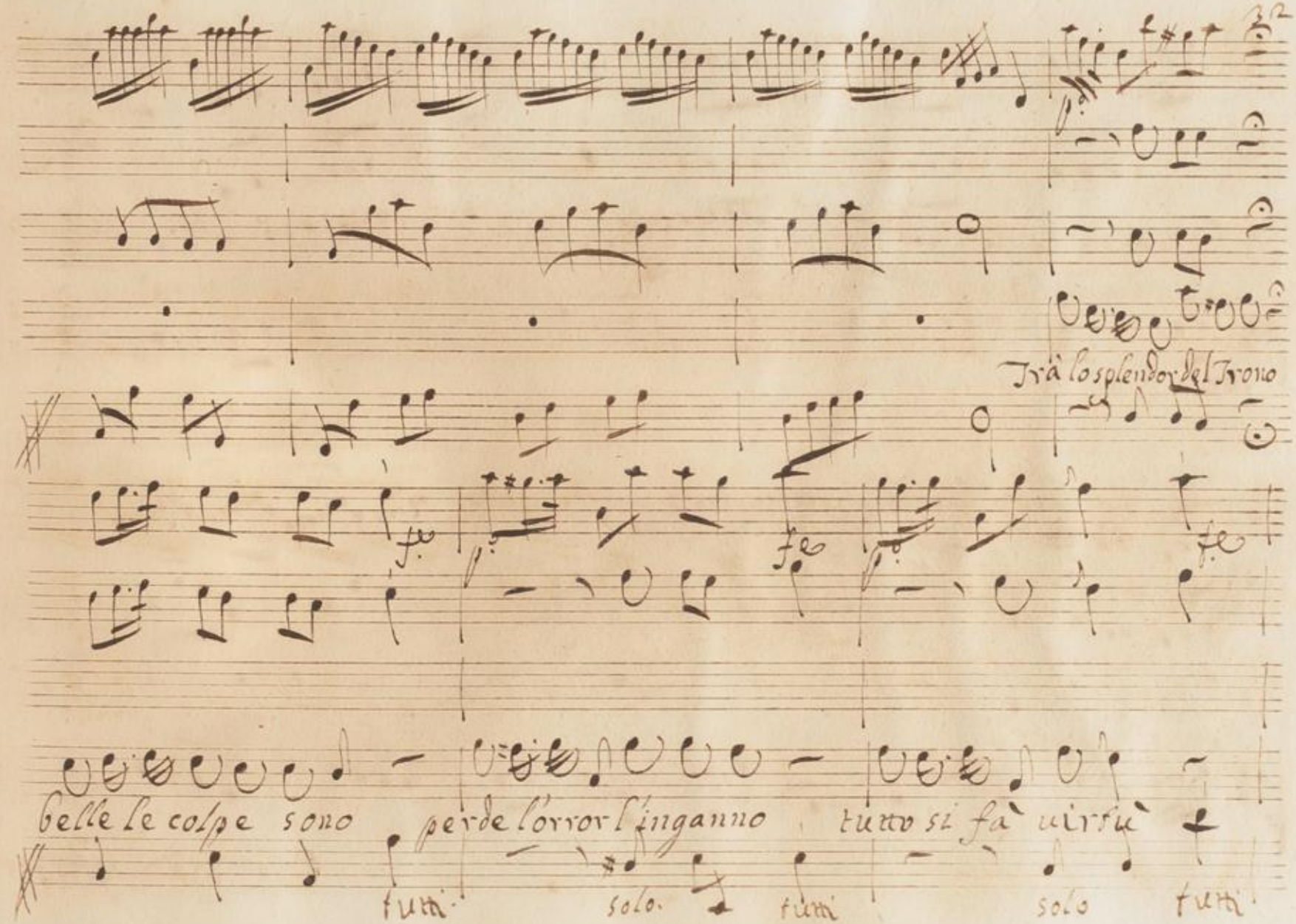
già tradi bor. Dimmi, chiouada nudo in mezzo agl'incendi, incontro all'

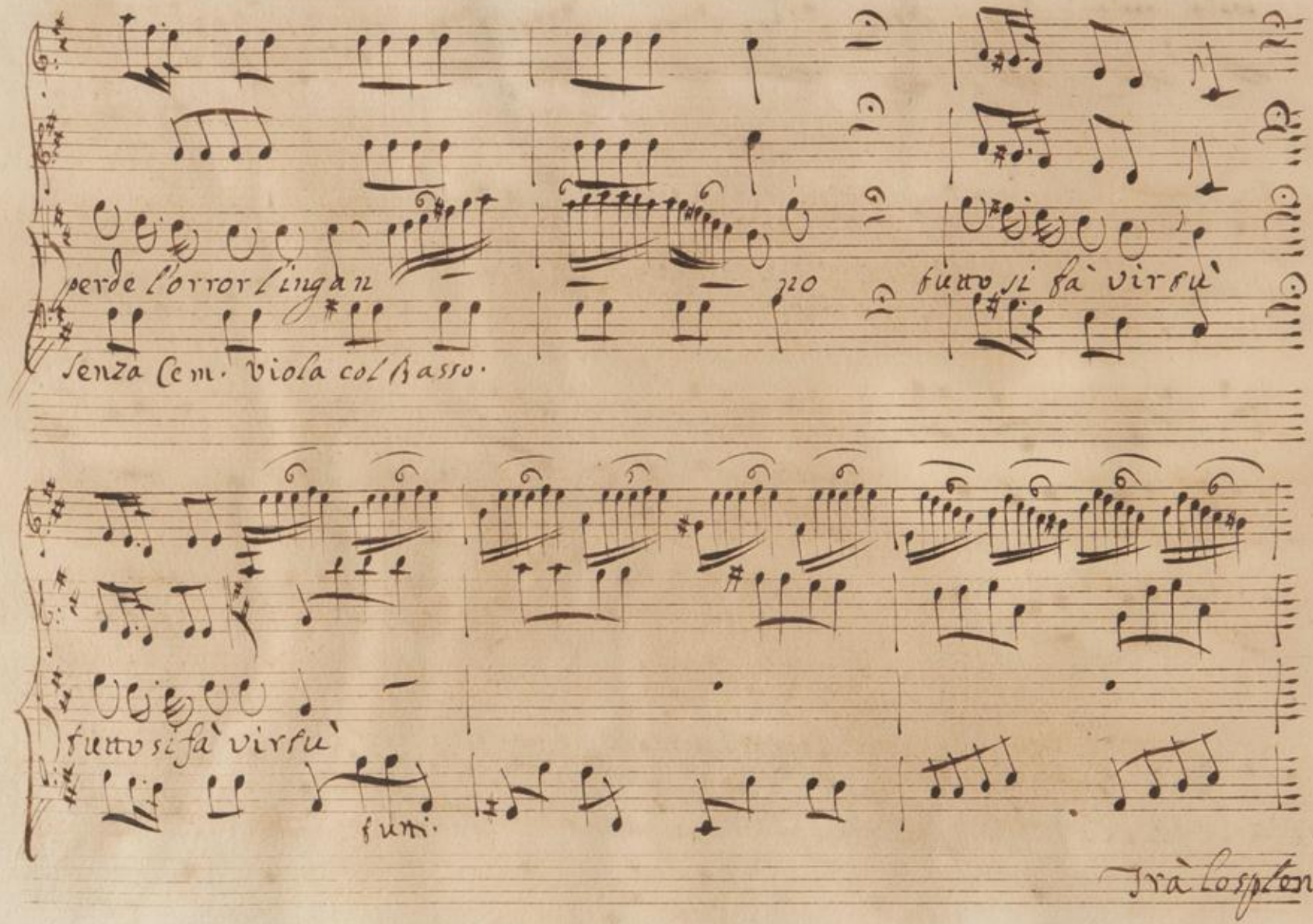
armi tutto farò. Tù sei signor della mia vita; in tua difesa nò ricuso ci=

Bar.

mento. mà da mè nò si chieda un tradimento. Sensi d'alma uol=


Ars.
Sav.
gare; à me n' manca braccio del suo più fido. Ie come, oh' Dei! la tua uirtude... eh, che uir=
tù? nel mondo ò uirtù non si troua, o è sol virtù quel, che diletta, e gioua.
Sav.

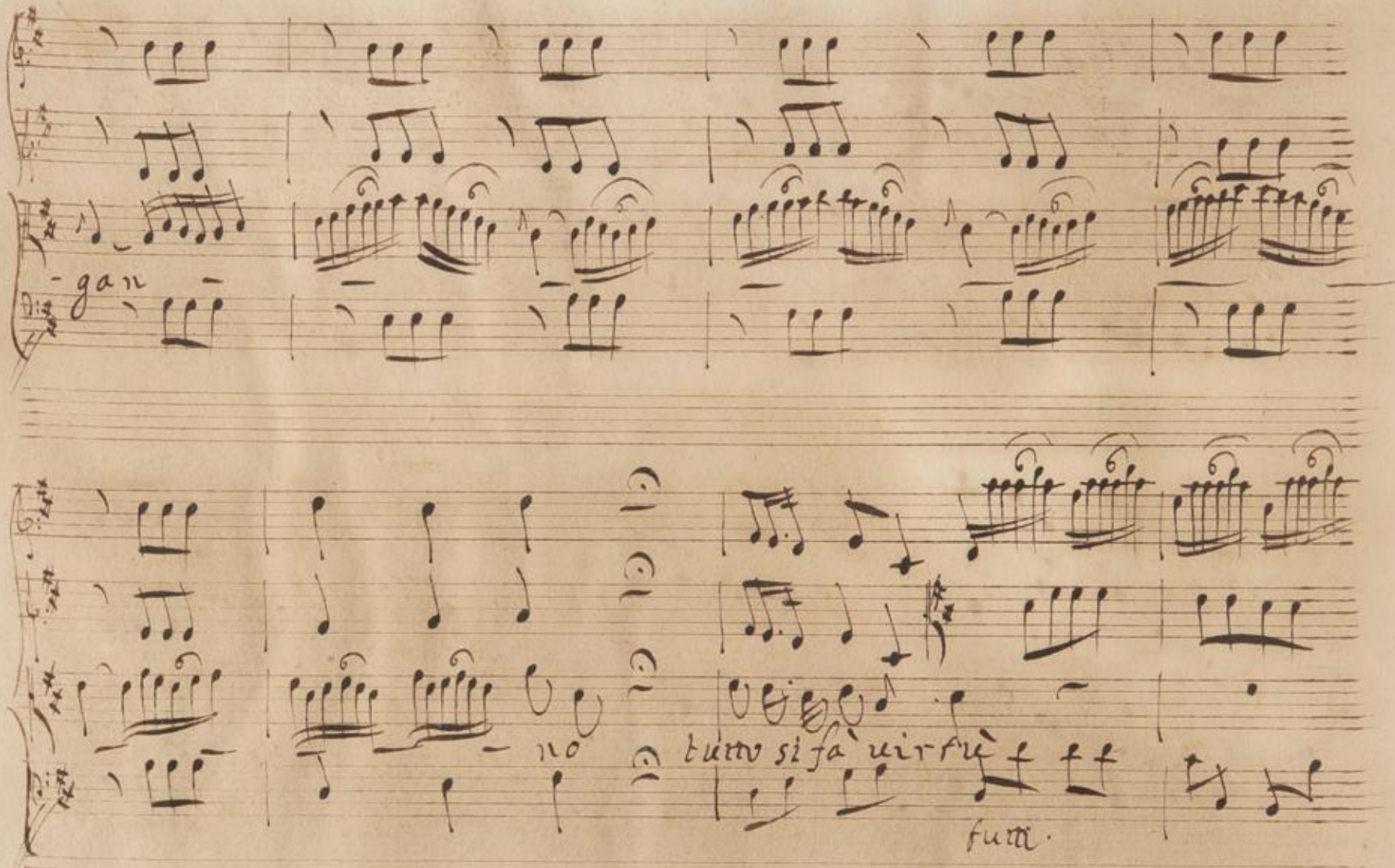

Trà lo splendor del Trono
Belle le colpe sono
per de l'orror l'inganno
tutto si fa uirtù
tutti
solo
tutti
solo
tutti


perde l'orror l'ingan
no
tutto si fà virtù
Senza Cem. Viola col Basso.
tutto si fà virtù
fum.
Trà lo splendor

Trà lo splendor del Trono belle le colpe sono

perde l'orror l'inganno perde l'orror l'inganno tutto si fà uirtù e perde l'orror l'in=

futa.



-gan

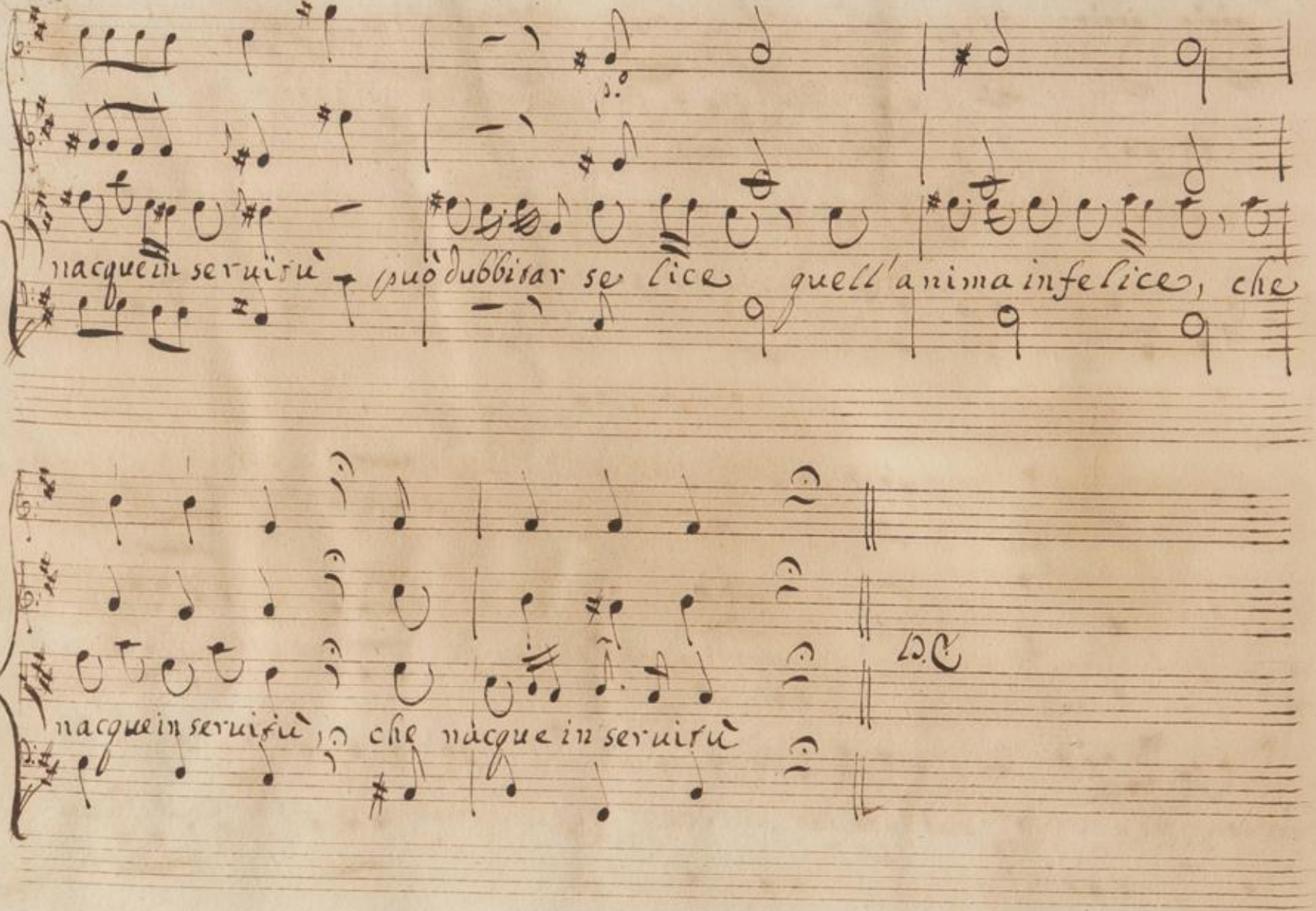
-no tutto si fà uirtù

tutti.

Fug=

p.o fe fe fe

gir con frode il danno può dubbitar se lice quell' anima infeli-ce che


nacque in seruitù
può dubbitar se lice quell'anima infelice, che
nacque in seruitù, in che nacque in seruitù
D.C.

Scena VIII.

empio! l'orror, che porta il rimorso d'un fallo anche fe=

Araspe.

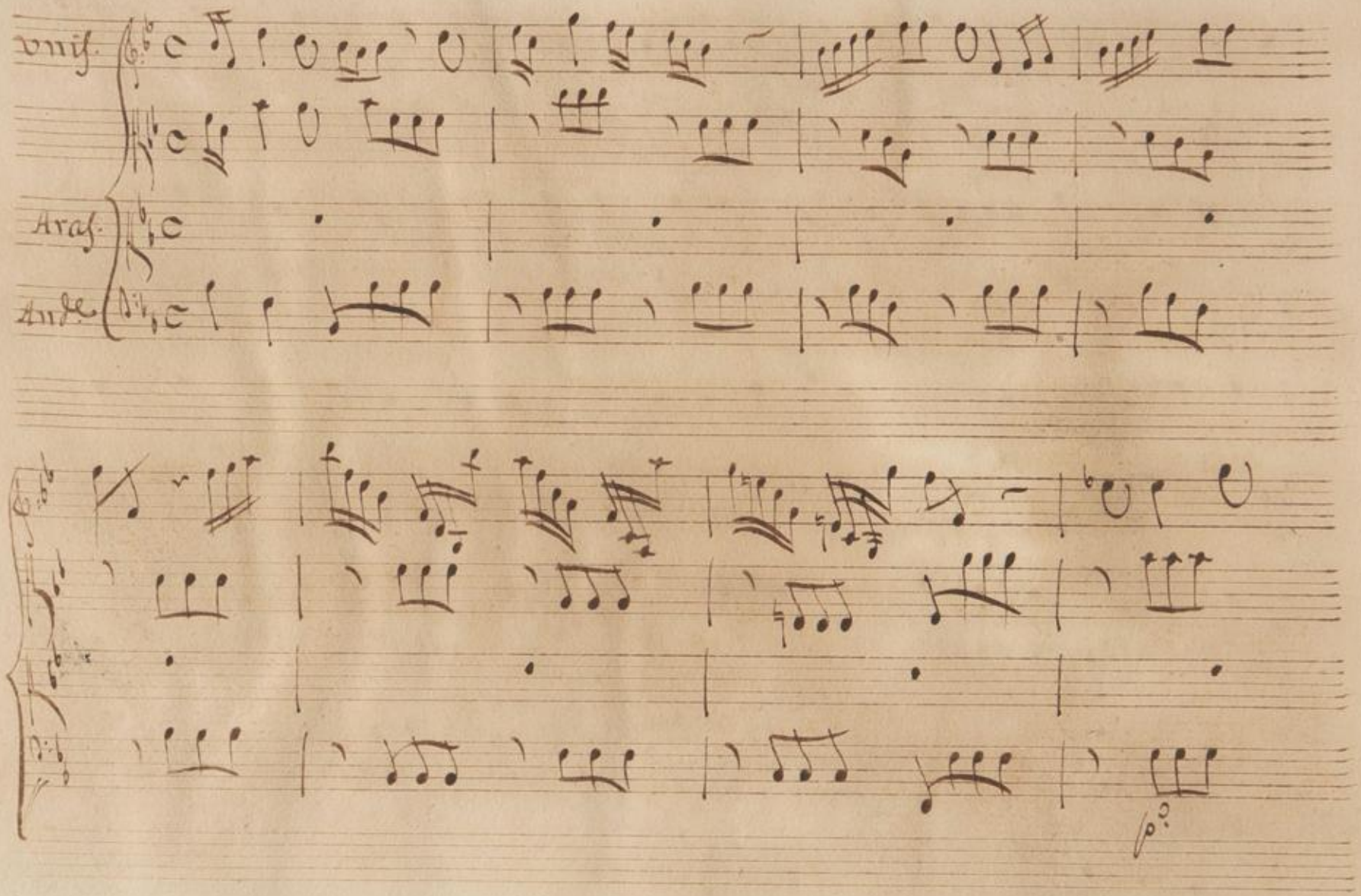
=lice, La pace frà disastri, che produce virtù come

come non senti? ò sostegno del mondo, degl uomini orna=

-mento, e degli Dei, bella virtude il mio piacer tù

sei.

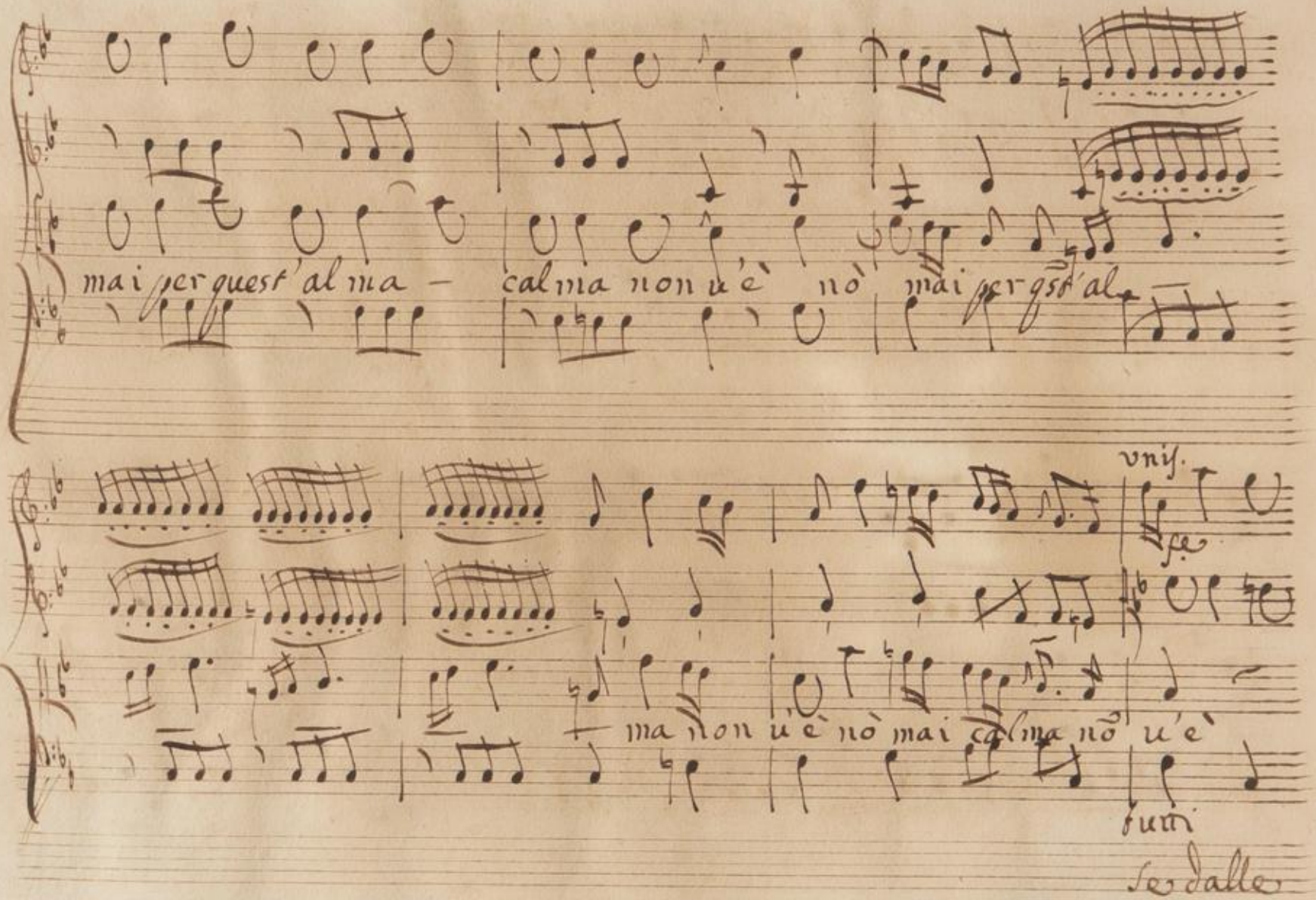
Aria.


Vnis.
Aras.
Andte.
p.

so dalle stelle fù

senza Cemb.

nò sei guida frà le procelle dell'ón - da infida.



mai per quest'al ma - calma non u'è nò mai per qst'al -

vnis.

fe

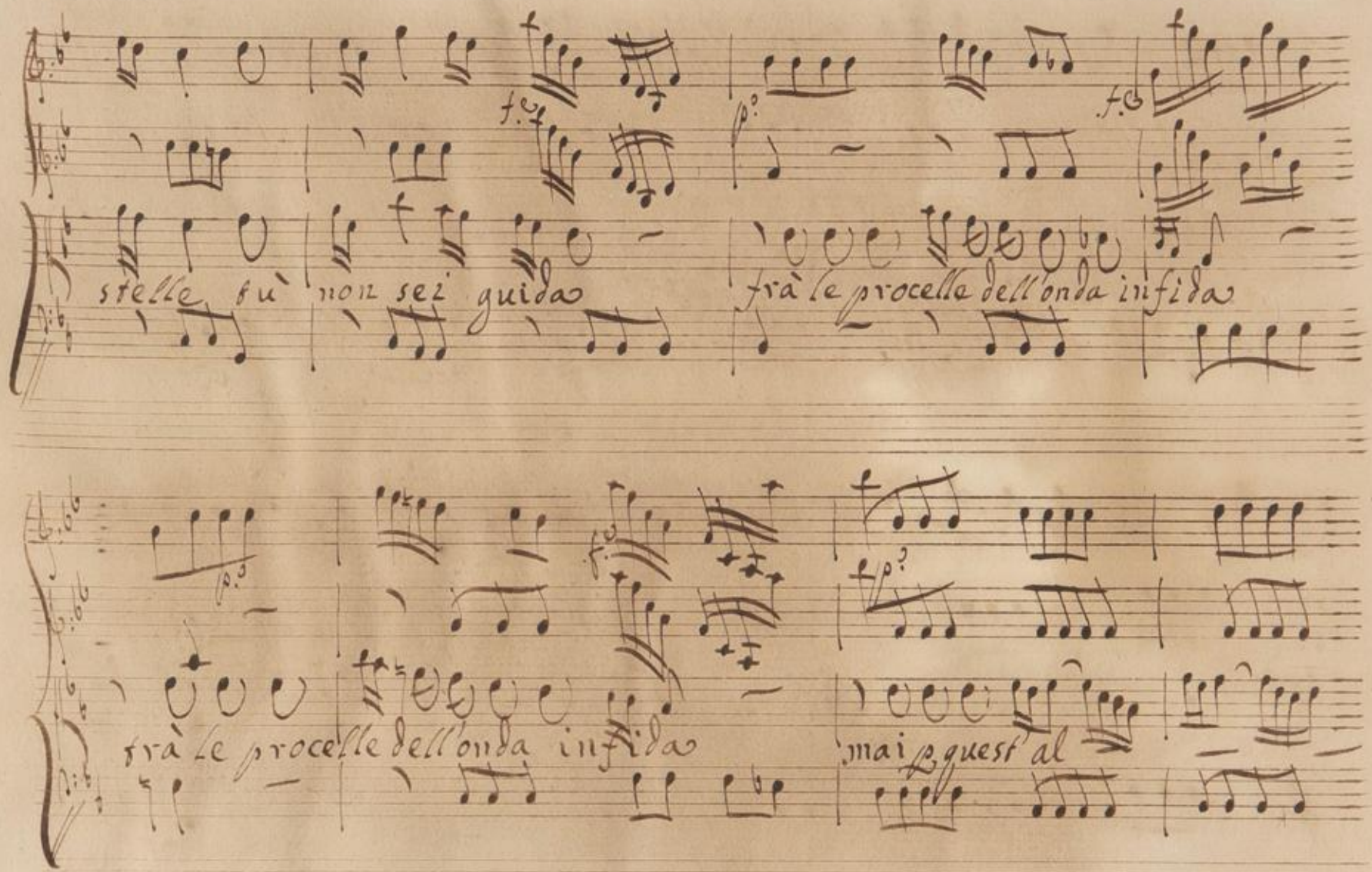
ma non u'è nò mai calma nõ u'è

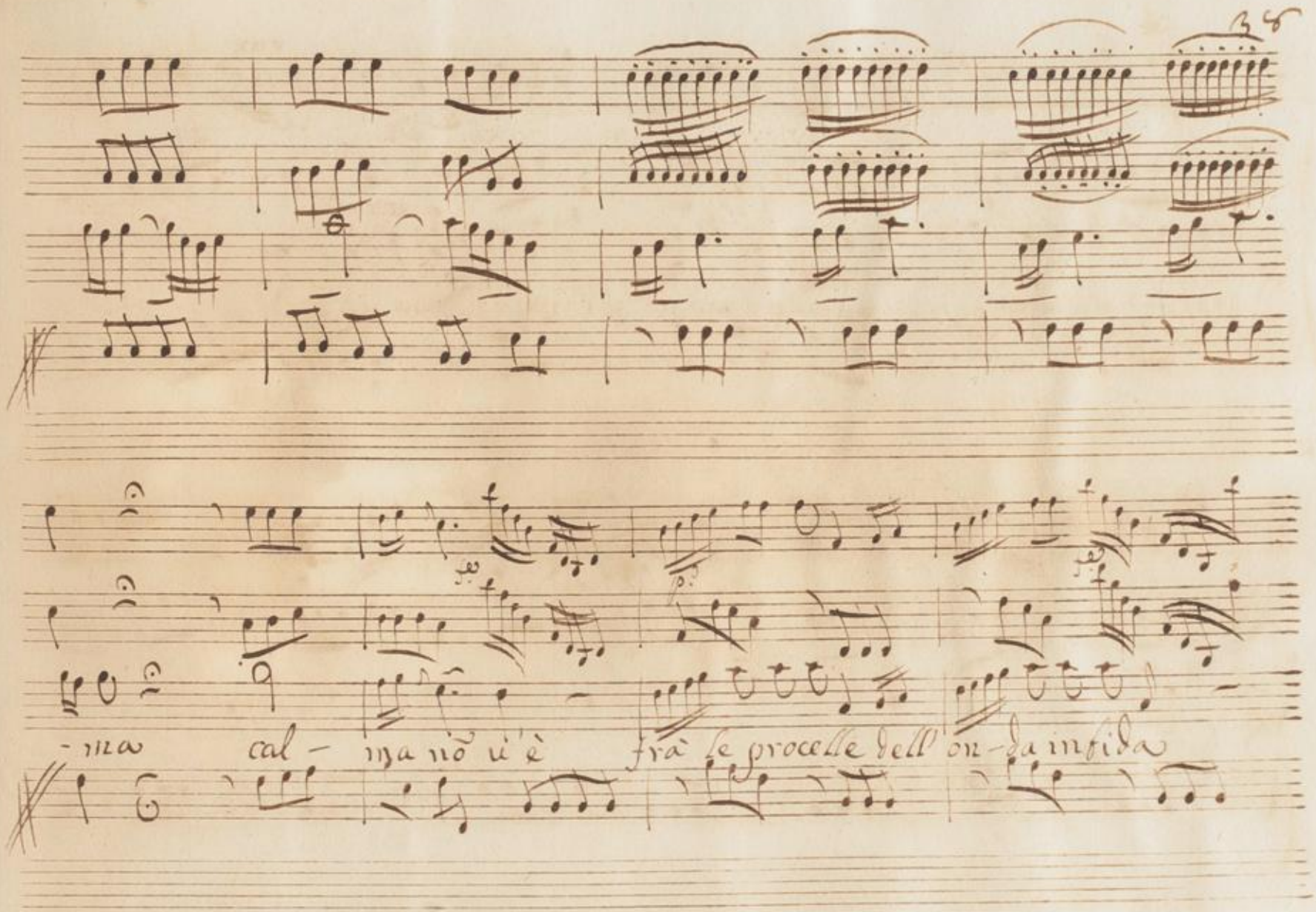
tutti

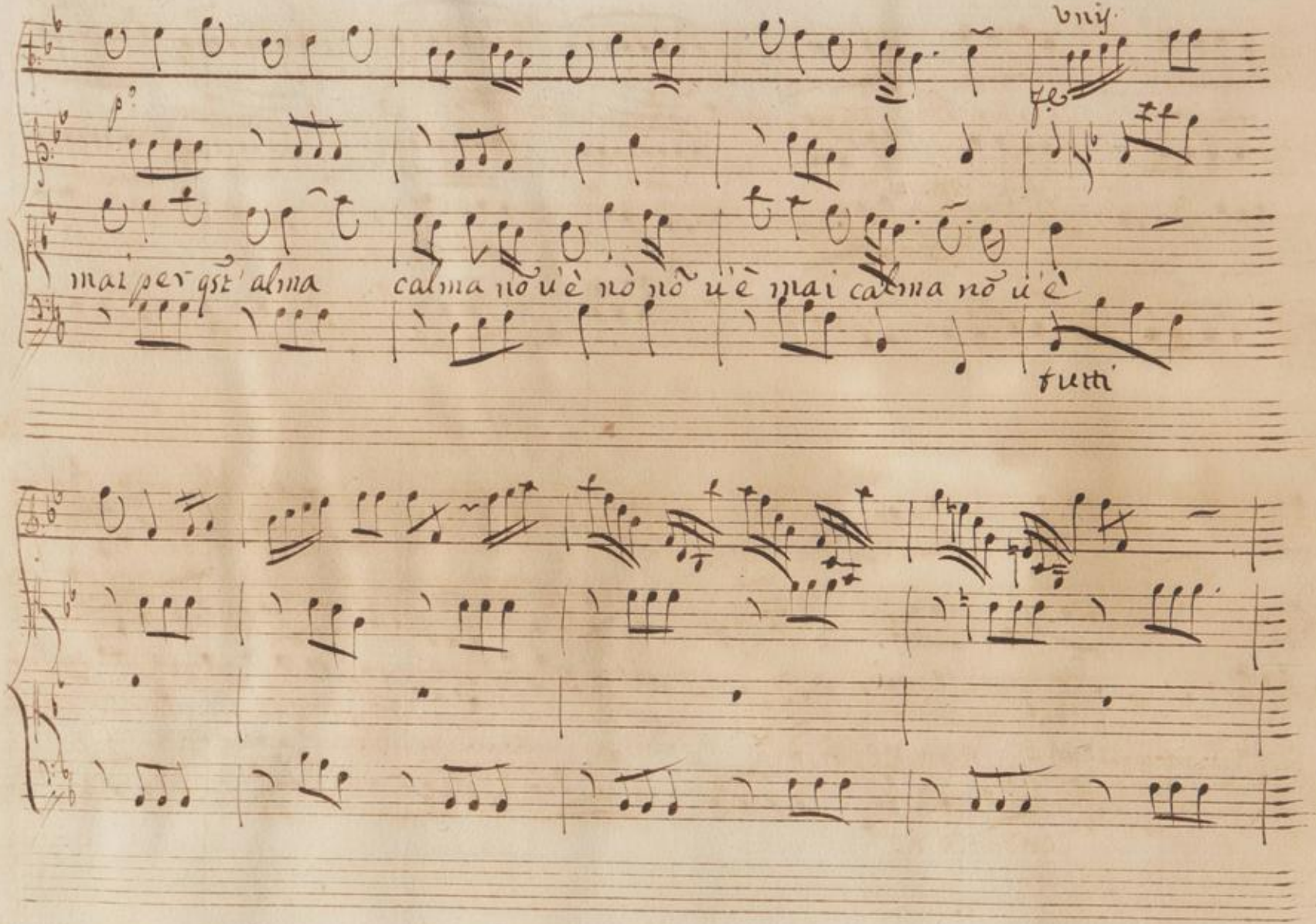
se dalle

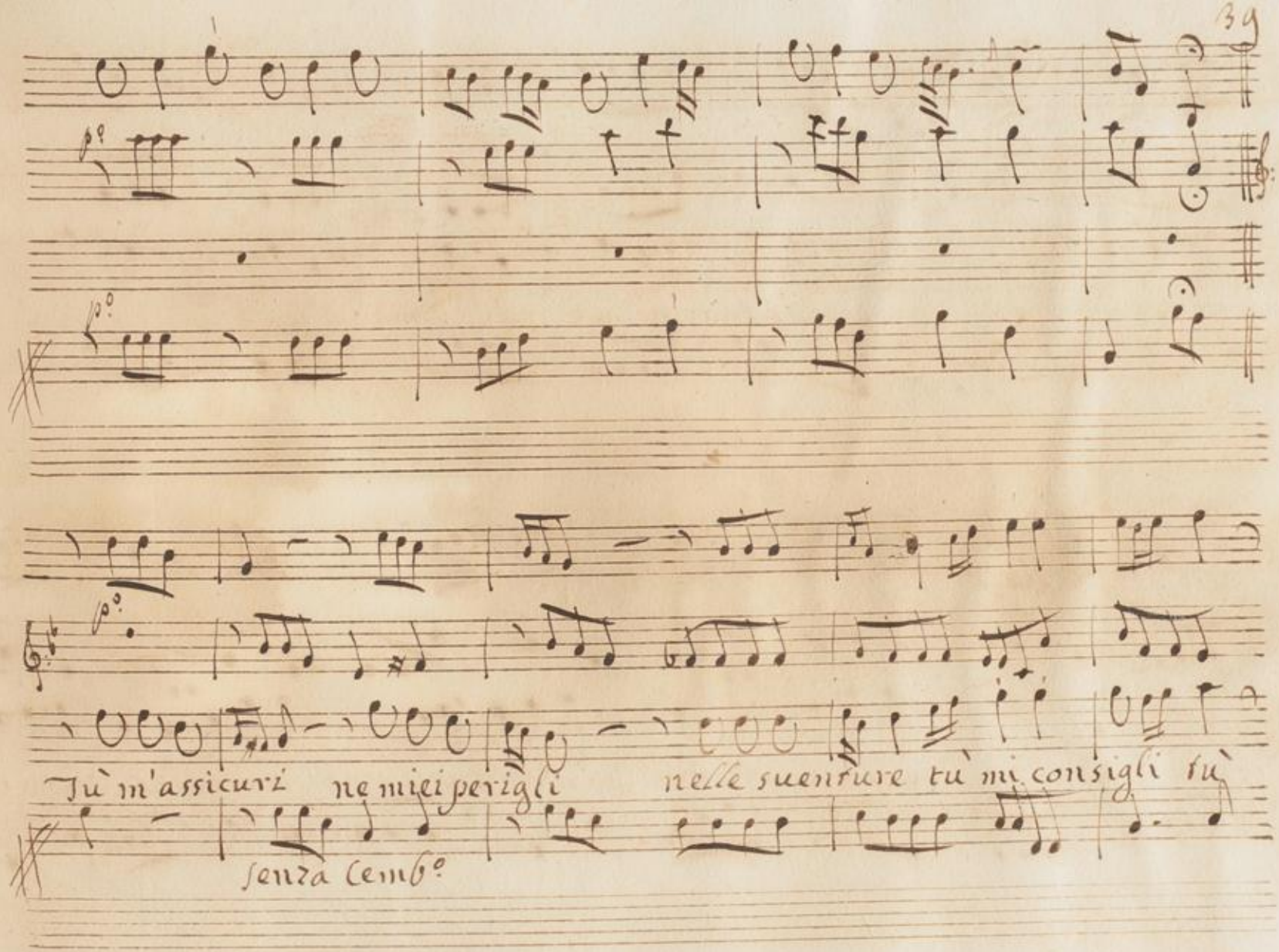
Se Valle

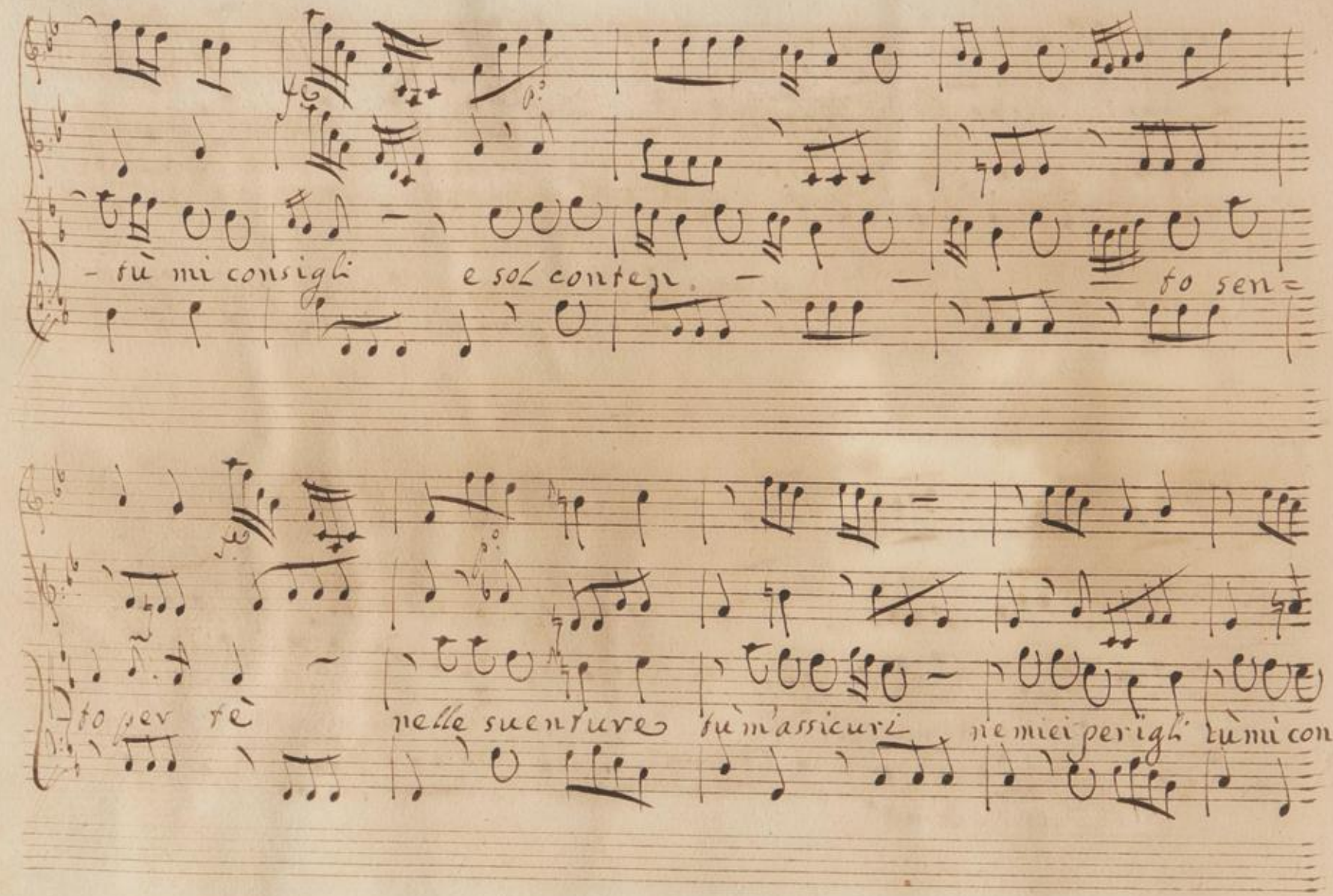
Senza Cemb.


stelle tu non sei guida
frà le procelle dell'onda infida
frà le procelle dell'onda infida
mai a quest'al


-ma cal- ma nõ u'è frà le procelle dell' on-da infida

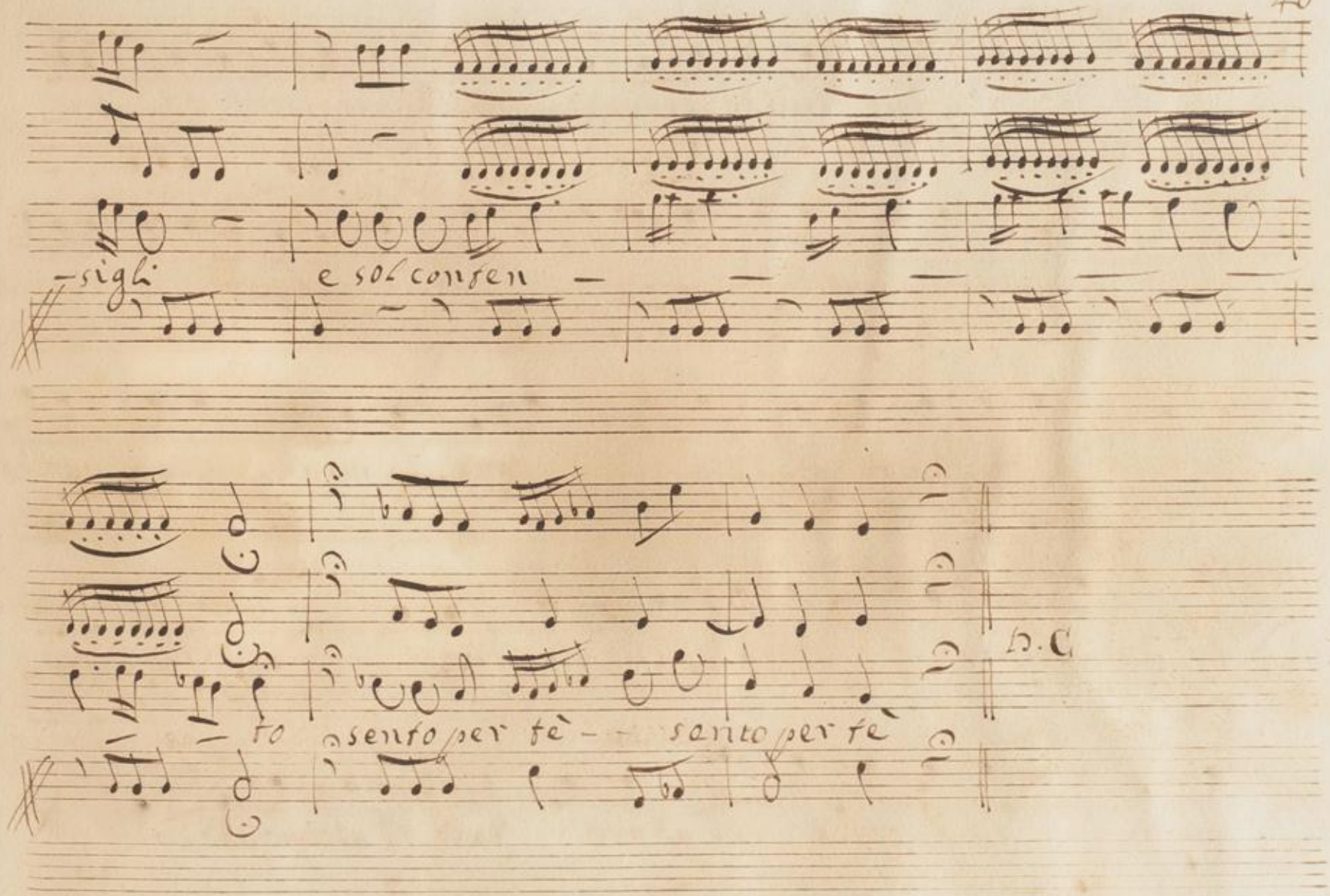

unis.
mai per qst' alma
calma nō u'è nō nō u'è mai calma nō u'è
tutti


Tù m'assicuri
ne miei perigli
nelle suenture tù mi consigli tù
senza Cembo



- tù mi consigli e sol conten - - to sen=

to per tè nelle suenture tù m'assicuri ne miei perigli tù mi con=


-sigli e sol conten
-to sento per fè - - sento per fè
D.C

Scena IX.

Selene, Enea

Ene.
Già tel dissi, ò Selene, male interpreta Osmida i sensi

Sel.
miei. Sia qual uuoi la cagione · che ti sforza à partir: per pochi istanti t'arresta a

=meno, e di Nettuno al Tempio vanne; la mia Germana uuolco=

Ene.
=- là fauellarti. Sarà pena l'indugio. Sel. odila,

Ene.
parti. et à cotei, che adoro darò l'ultimo addio?

Taccio

Sel. Ene. Sel.

(Taccio, e non moro.) Piange Selene! e come quando

parli così non vuoi ch'io pianga? Lascia di sospirar. sola Di=

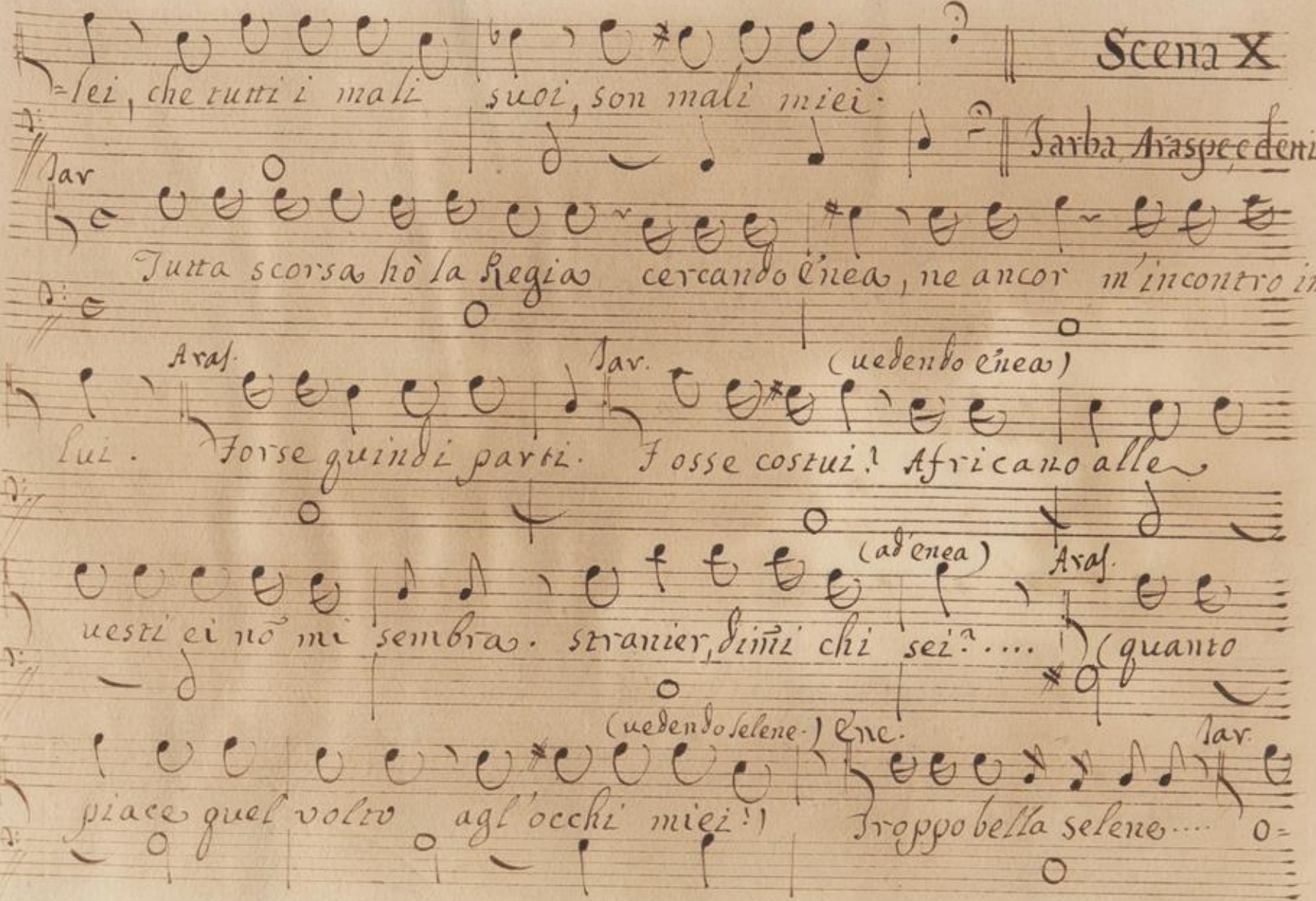
=done ha' ragion di lagnarsi al partir mio. Sel. Ab=

Ene.

=biam l'istesso cor Didone, ed io. Tanto per lei t'af=

Sel.

=fliggi? ella in mè così vive, io così vivo in


Scena X
lei, che tutti i mali suoi, son mali miei.
Iarba Araspe, e detti
Iar
Tutta scorsa hò la Regia cercando Enea, ne ancor m'incontro in
Aras.
Iar.
(uedendo Enea)
lui. Forse quindi partì. Fosse costui? Africano alle
(ad'enea)
Aras.
uesti ei nō mi sembra. stranier, dimi chi sei? ....) (quanto
(uedendo selene.) Enc.
Iar.
piace quel volto agl'occhi miei!) Troppo bella selene.... 0=

(ad'enea.) Ene. Iel.

Là non odi? Troppo ad'altri pietosa..... Che superbo par=

Arj. Iar. (ad'enea)

=lar! (quanto è vezzosa!) ò palesa il tuo nome, ò

Ene. Iar

ch'io.... qual dritto hai tù di domandarne? A te, che giova? Ra=

Ene.

=gione è il piacer mio. Frà noi nō s'usa di rispondere ò

Iar. (uuol por mano alla spada, e Iel. lo ferma.)

stolti. A questo acciaro..... sù gl'occhi di selene, nella

(à Iarba) Iar.

Regia Di Dido un tanto ardire? Di Iarba al messag=

=giero sì poco Di rispetto? Il folle orgoglio la Re=

Iar.

=gina saprà. Sappialo. In tanto mi veggaad'onta

sua troncar quel capo, e a quel d'enea congionto dell'offeso mio

Ene.

Rè portarlo à piedi. Difficile sarà più che non

Bar.

credi. Tù potrai contrastarlo? ò quell'enea, che per

Ene.

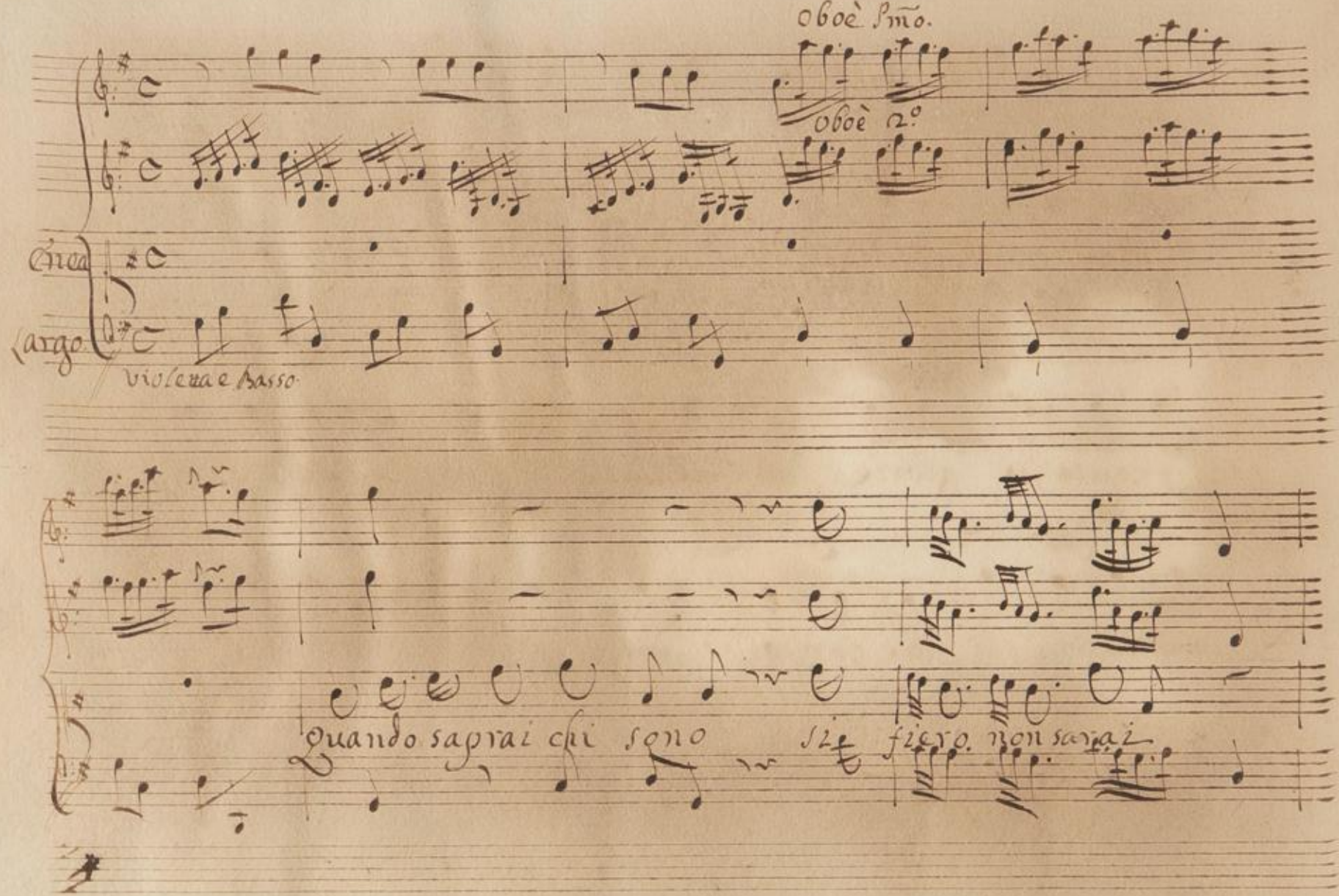
glorie racconta tante perdite sue? cedono assai in con=

fronto di glorie alle perdite sue, le tue vittorie.

Bar. Ene.

ma tù chi sei, che fanto meco per lui contrasti? Son

un, che non ti teme, e ciò ti basti. Aria.


oboè 1mo.
oboè 2o
Enea
Largo
Violini e Basso
quando saprai chi sono
sì fiero non sarai

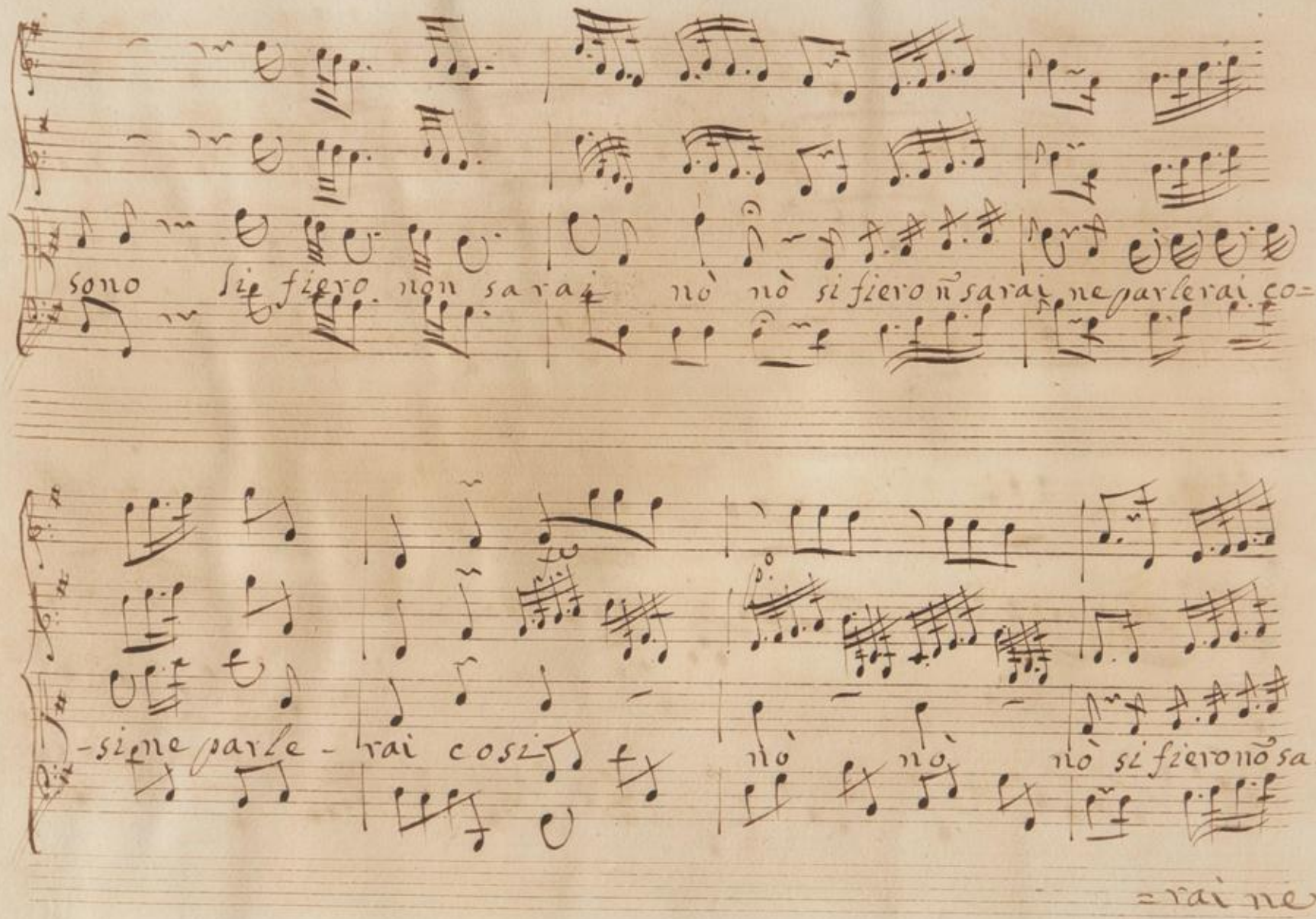
p

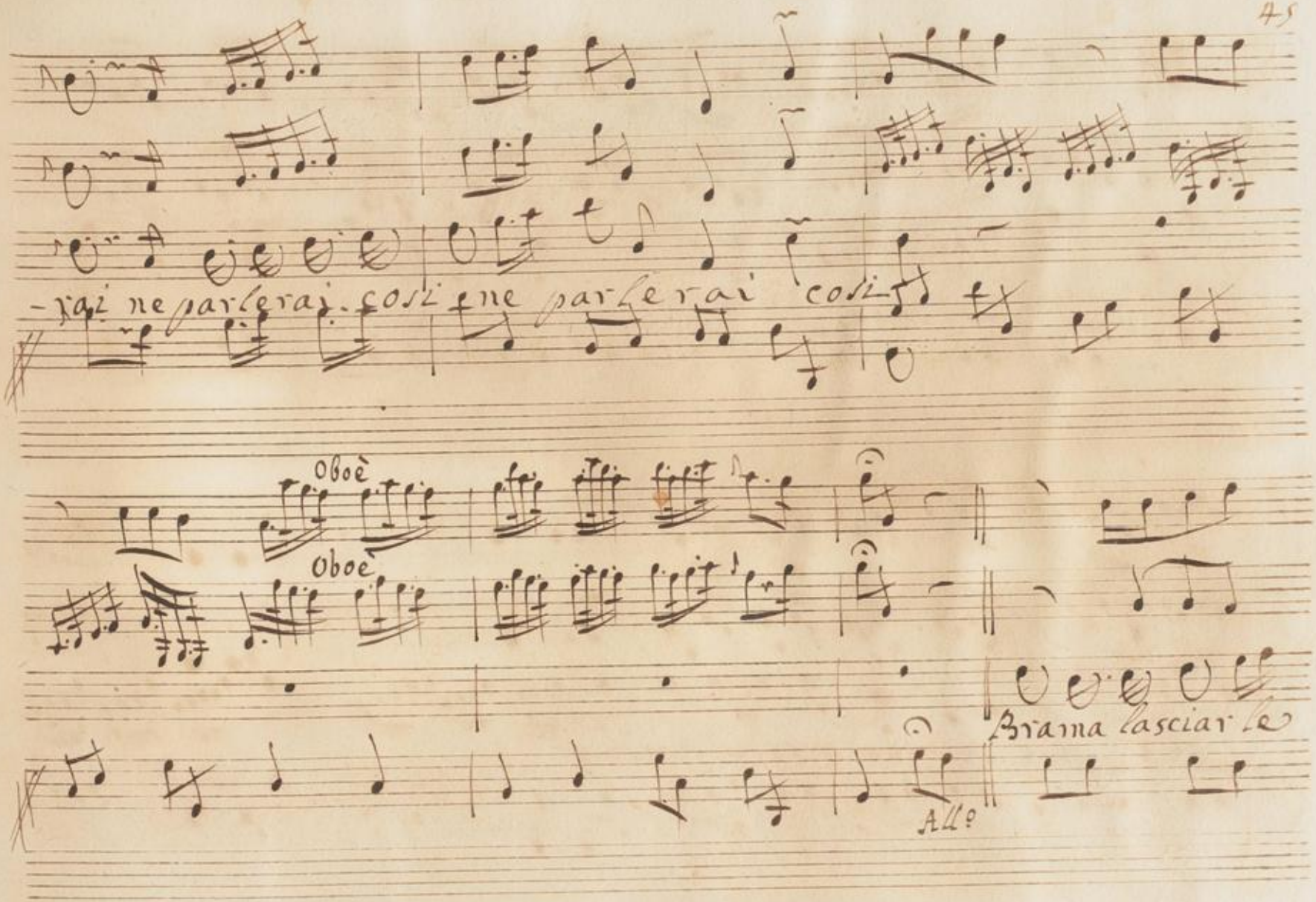
ne parlerai così così così ne parlerai ne parlerai co=

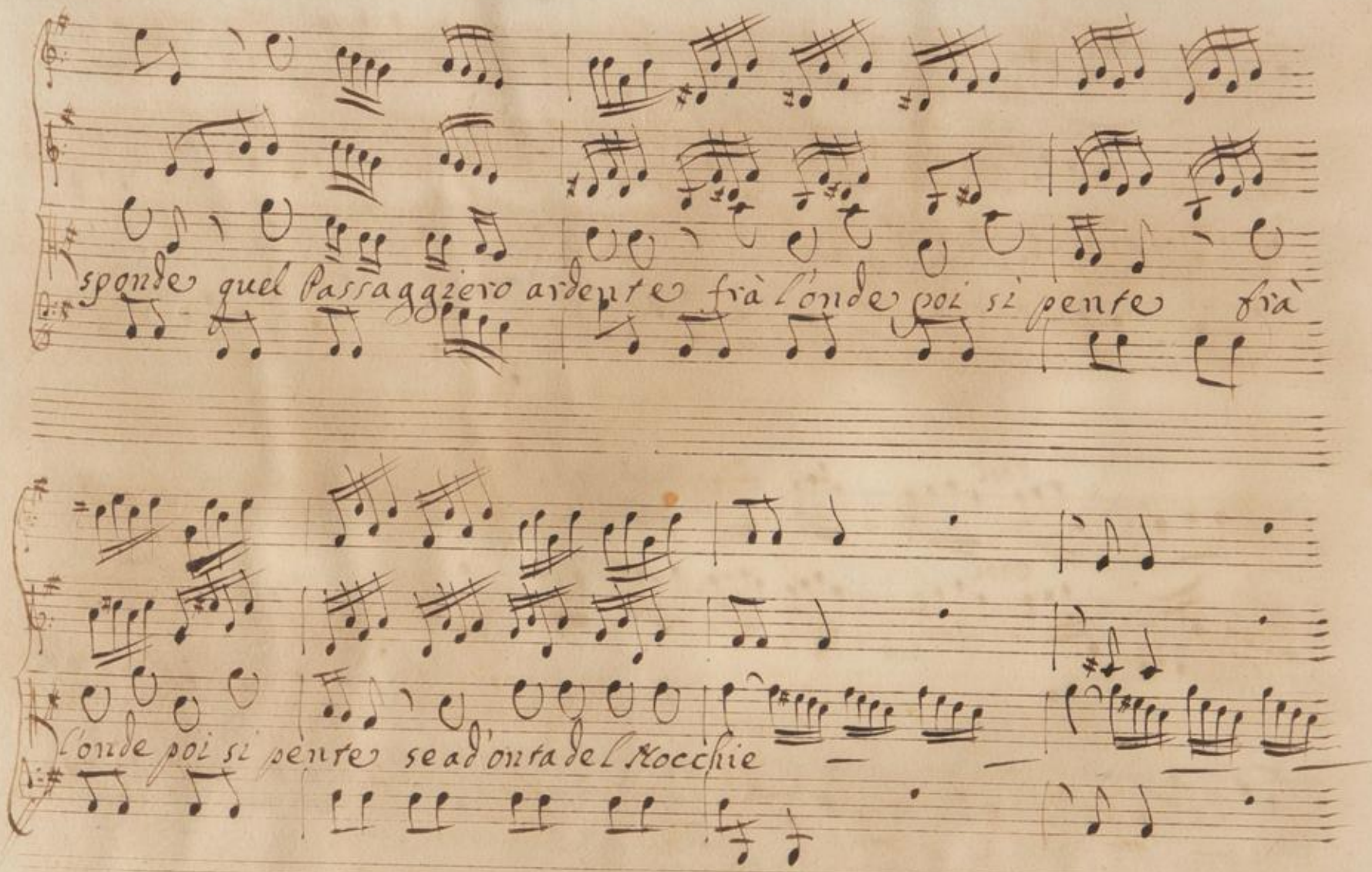
oboe

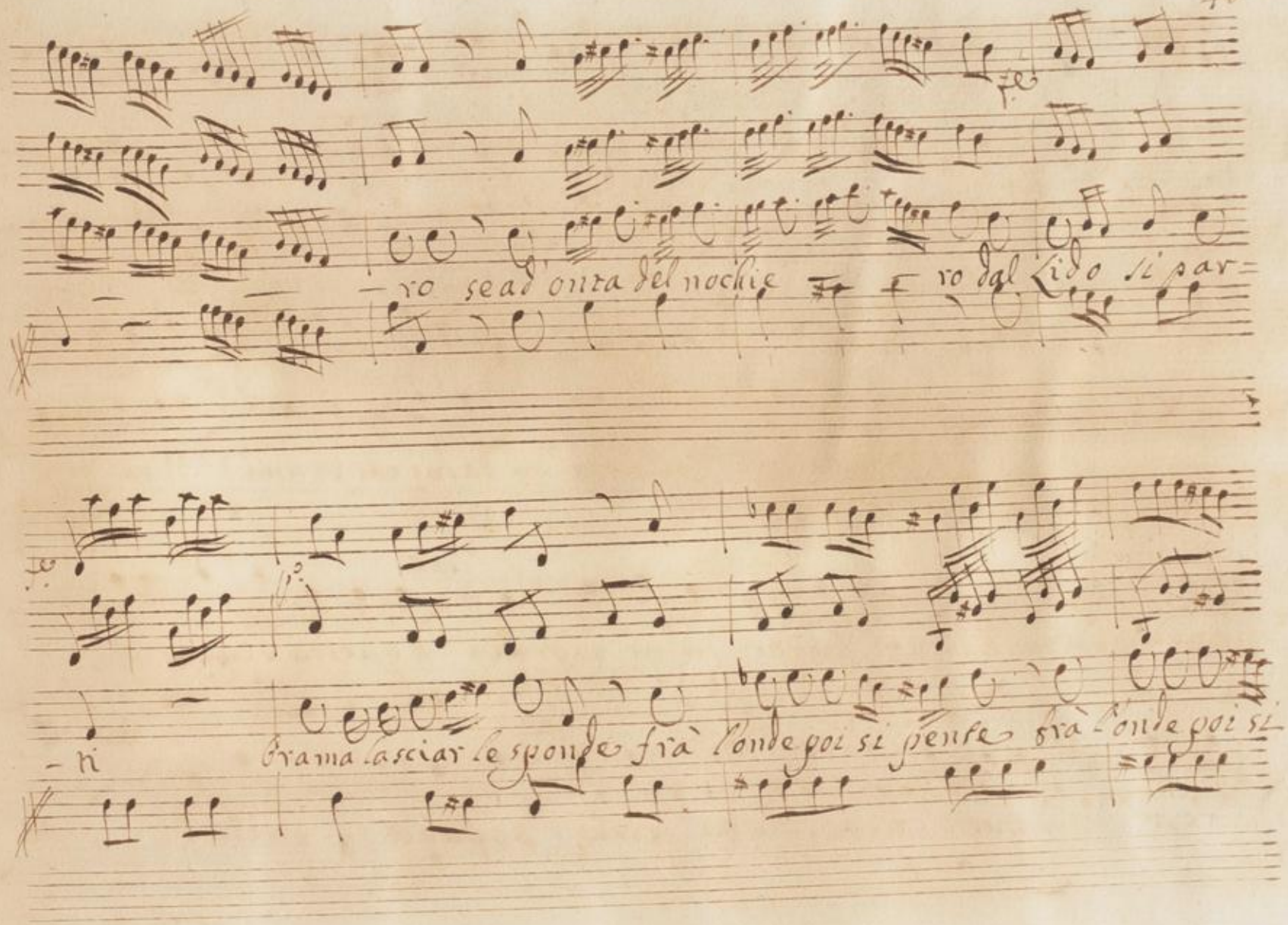
-si

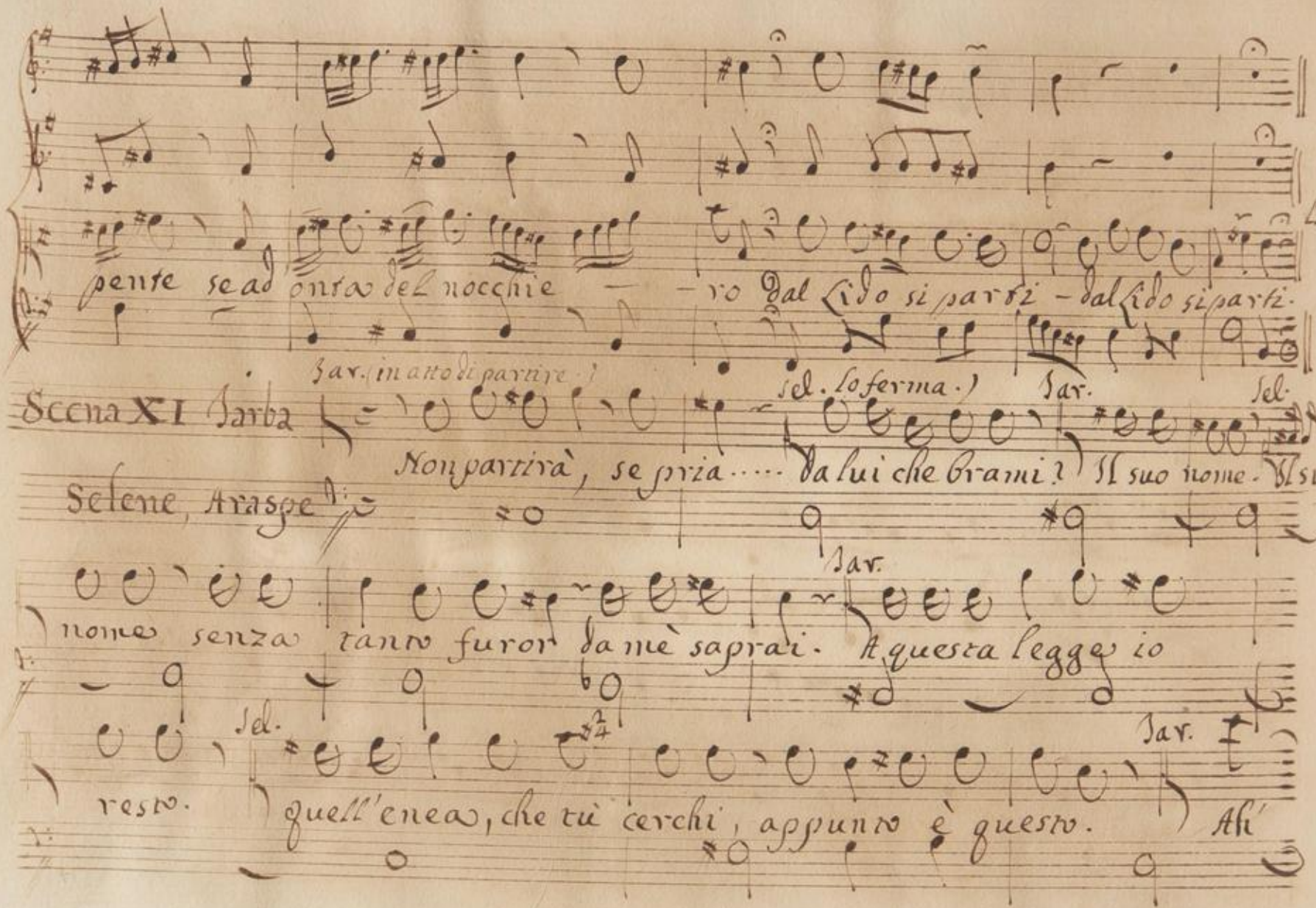
quando saprai chi


sono sì fiero non sarai nò nò sì fiero nõ sarai ne parlerai co=
-sì ne parle - rai così nò nò nò sì fiero nõ sa=
=rai ne


-rai ne parlerai. così ne parlerai così
Oboè
Oboe
Brama lasciar le
All°


sponde quel Passaggiero ardente frà l'onde poi si pente frà
l'onde poi si pente se ad'onta de l'Rocchie


-ro se ad onta del nochie ro dal Lido si par-
-ti brama lasciar le sponde frà l'onde poi si pente frà l'onde poi si


pente se ad onta del nocchie – ro dal lido si parti – dal lido si parti.
D.C.
Jar. (in atto di partire.)
Sel. (lo ferma.)
Jar.
Sel.
Scena XI Jarba
Non partirà, se pria ..... da lui che brami? Il suo nome. Il suo
Selene, Araspe
Jar.
nome senza tanto furor da me saprai. A questa legge io
Sel.
Jar.
resto. quell'enea, che tu cerchi, appunto è questo. Ah!

m'inuolasti un colpo, che al mio braccio offeriua il ciel cor=

Sel. Sar.

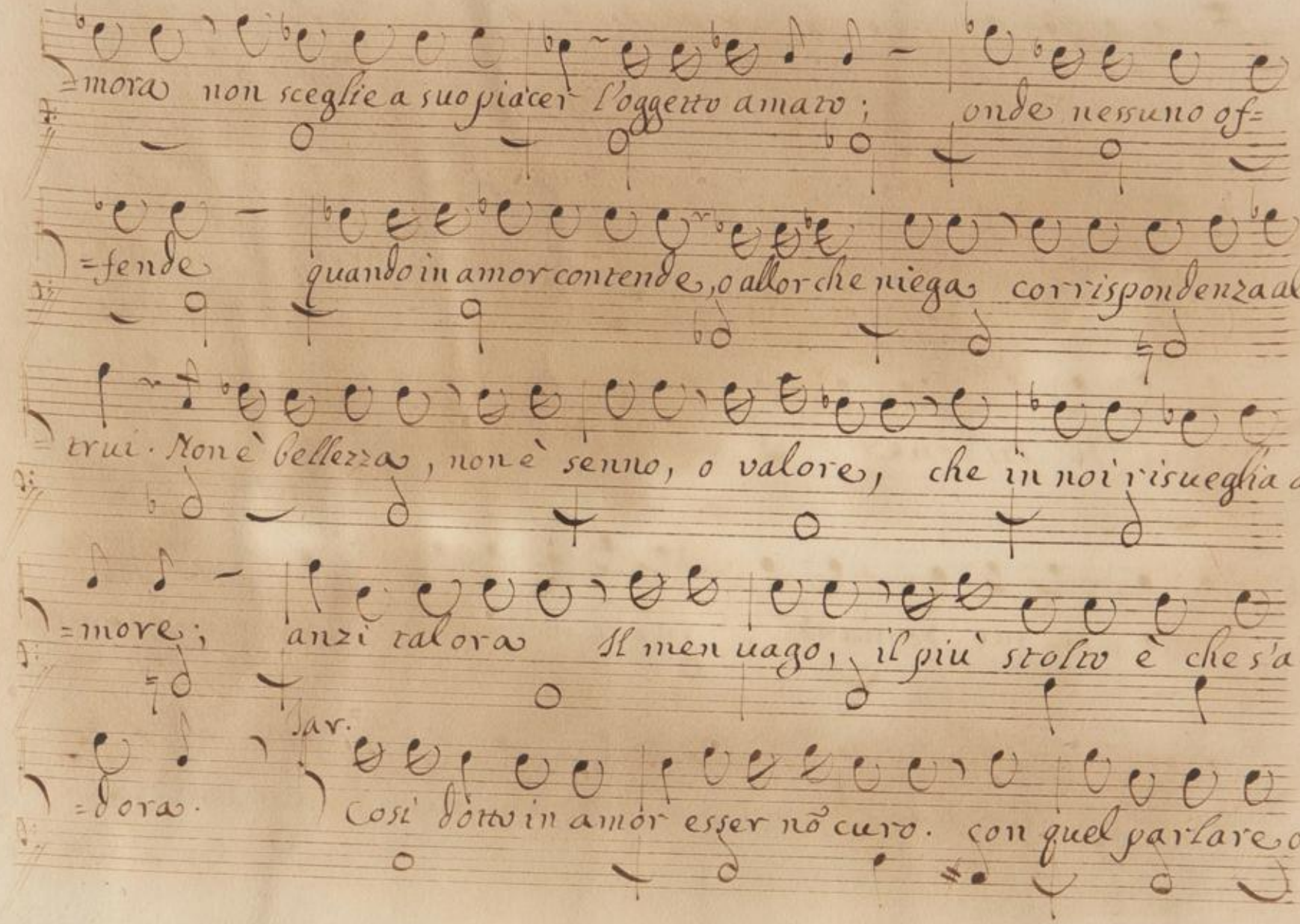
-tese. Ma perchè tanto sdegno, in che t'offesi? Gli af=

-fetti di Didone al mio Signor contende, t'è

Sel.

noto, e mi domandi in che m'offende? Arbace à quel chio

ueggio, nella scuola d'amor sei rozzo ancora. Vn cor, che s'inna=


=mora non sceglie a suo piacer l'oggetto amato; onde nessuno of=
=fende quando in amor contende, o allor che niega corrispondenza al=
=trui. Non è bellezza, non è senno, o valore, che in noi risueglia a=
=more; anzi talora Il men vago, il più stolto è che s'a=
=dora. Così dotto in amor esser nō curo. con quel parlare o=

= scuro tenni in uan d'erudire i nostri cori. con diuersi prin=

Arr.

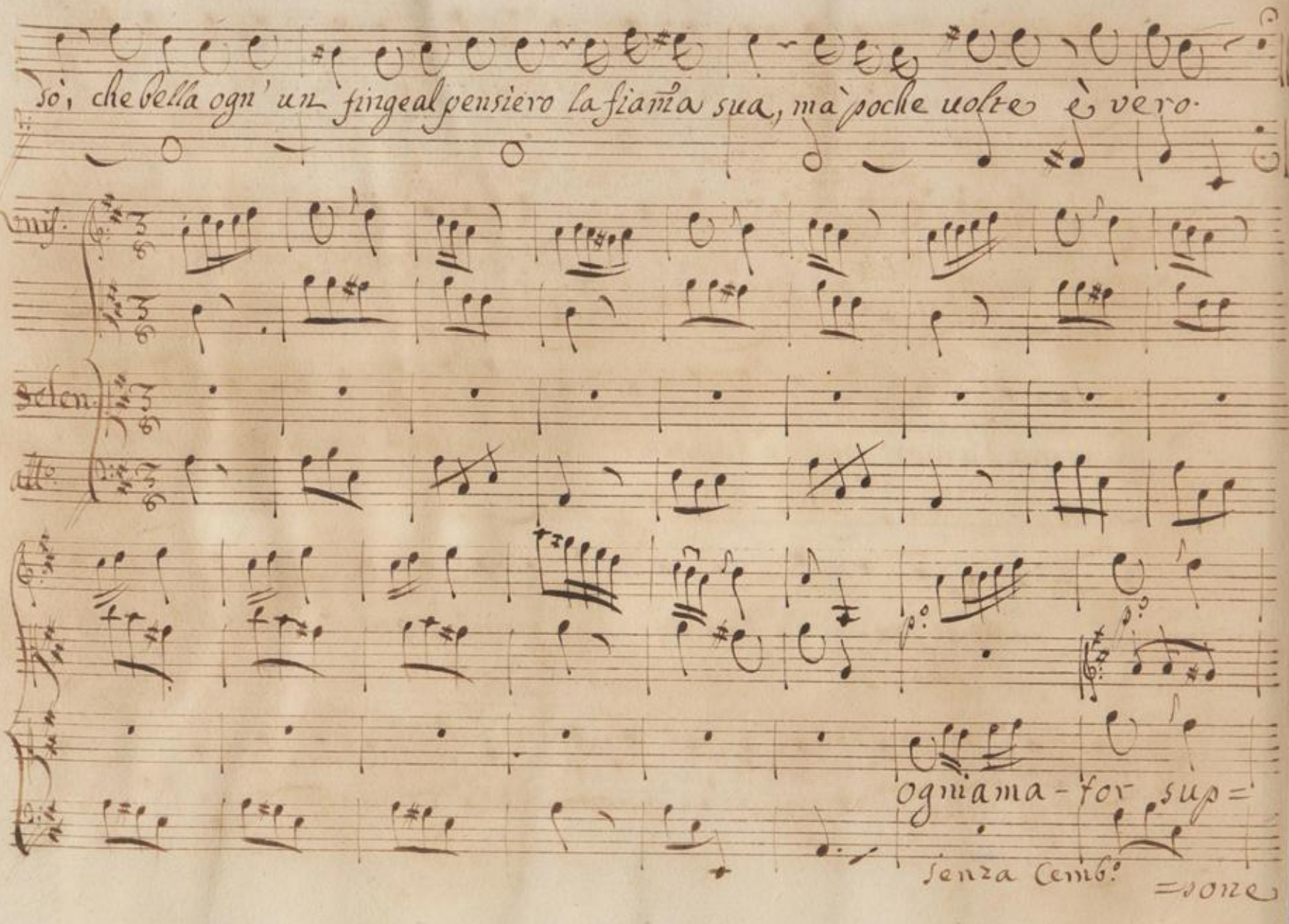
= cipi amano i mori. = Perdonami Selene, questa

norma d'amor spesso è fallace; la bella, che à mè piace, nò solo è

tal, quale al pensier la fingo; mà quanto più la miro, sempre

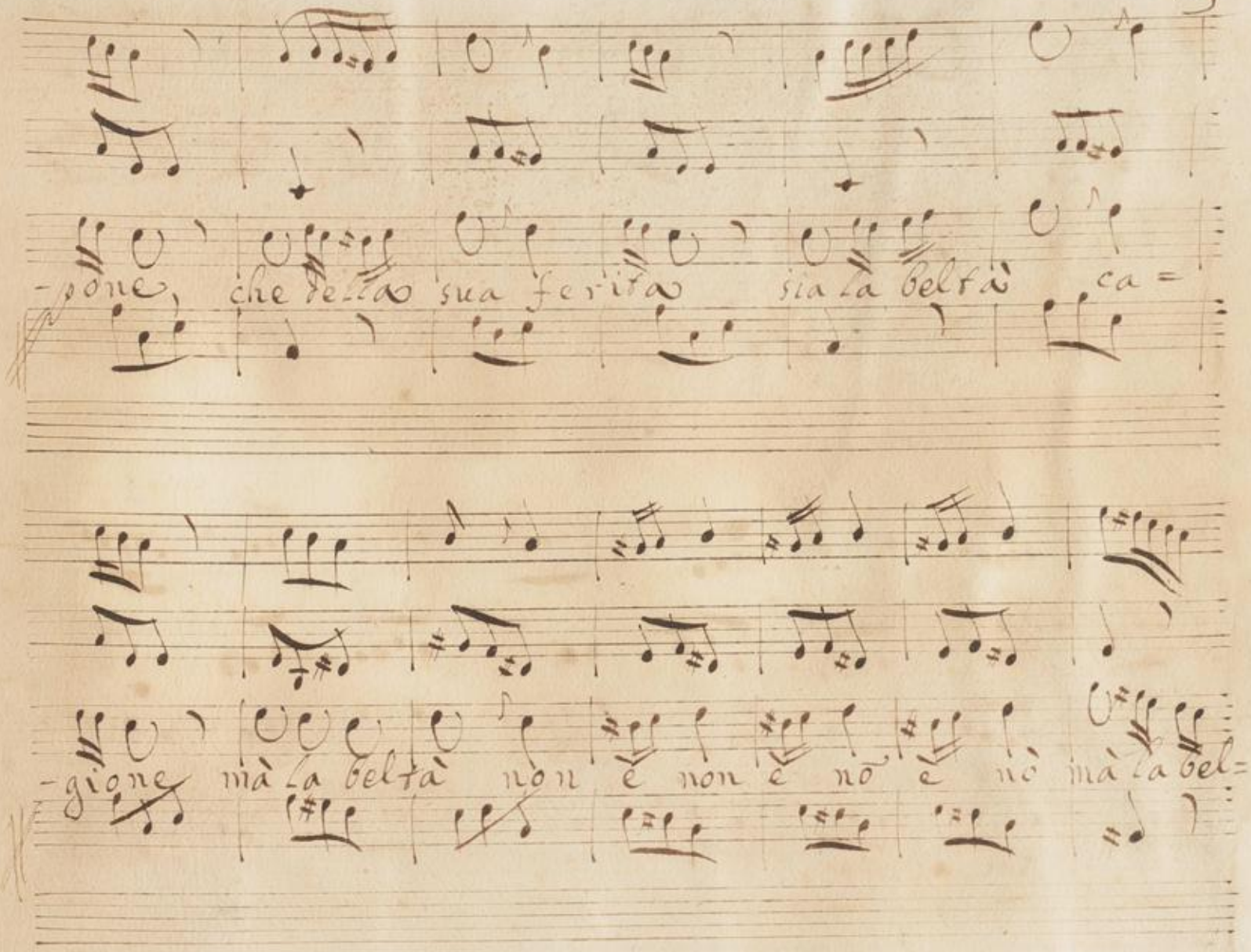
Sel.

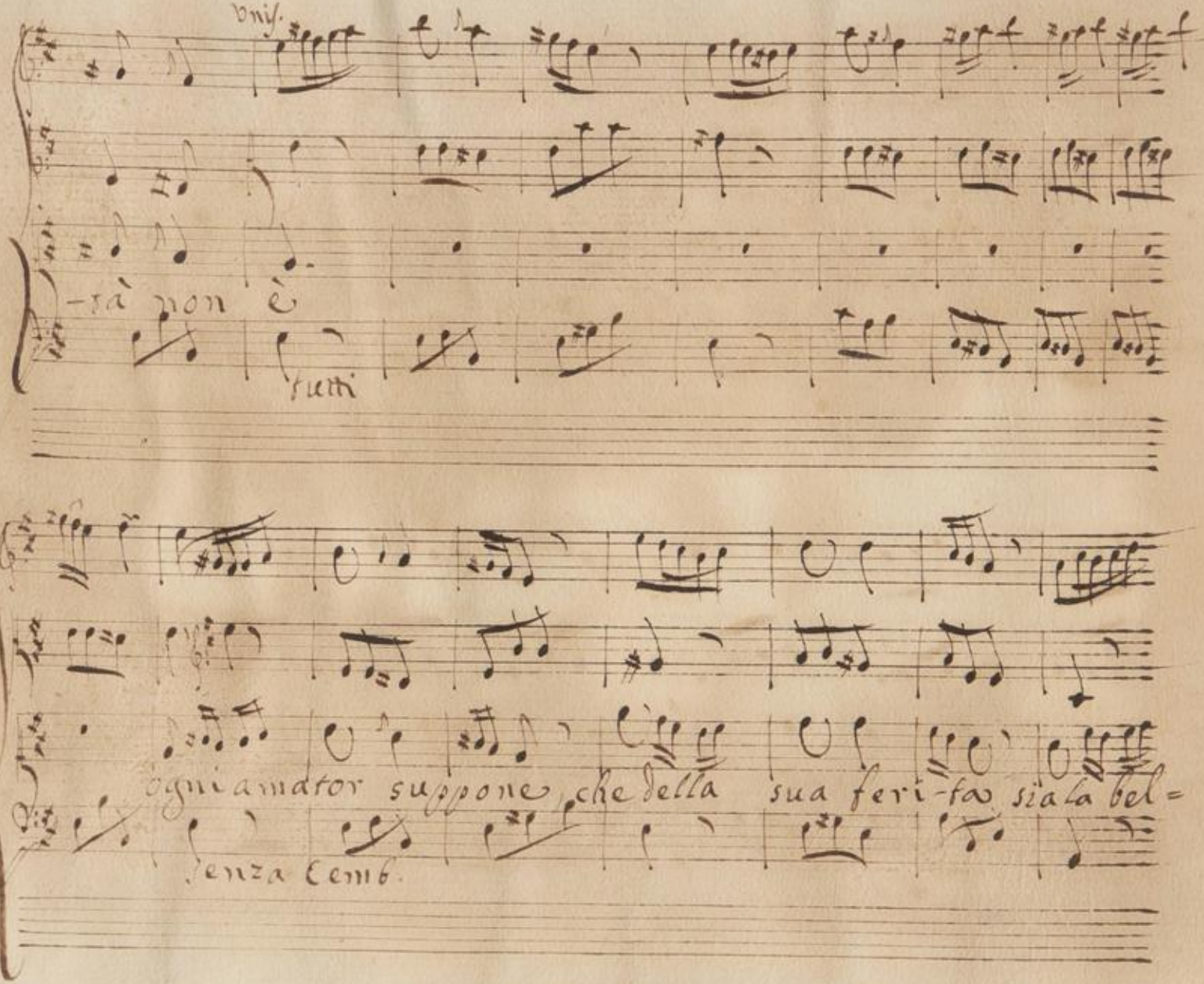
più gl'occhi miei qualche nuoua Delia' trouano in lei. Io

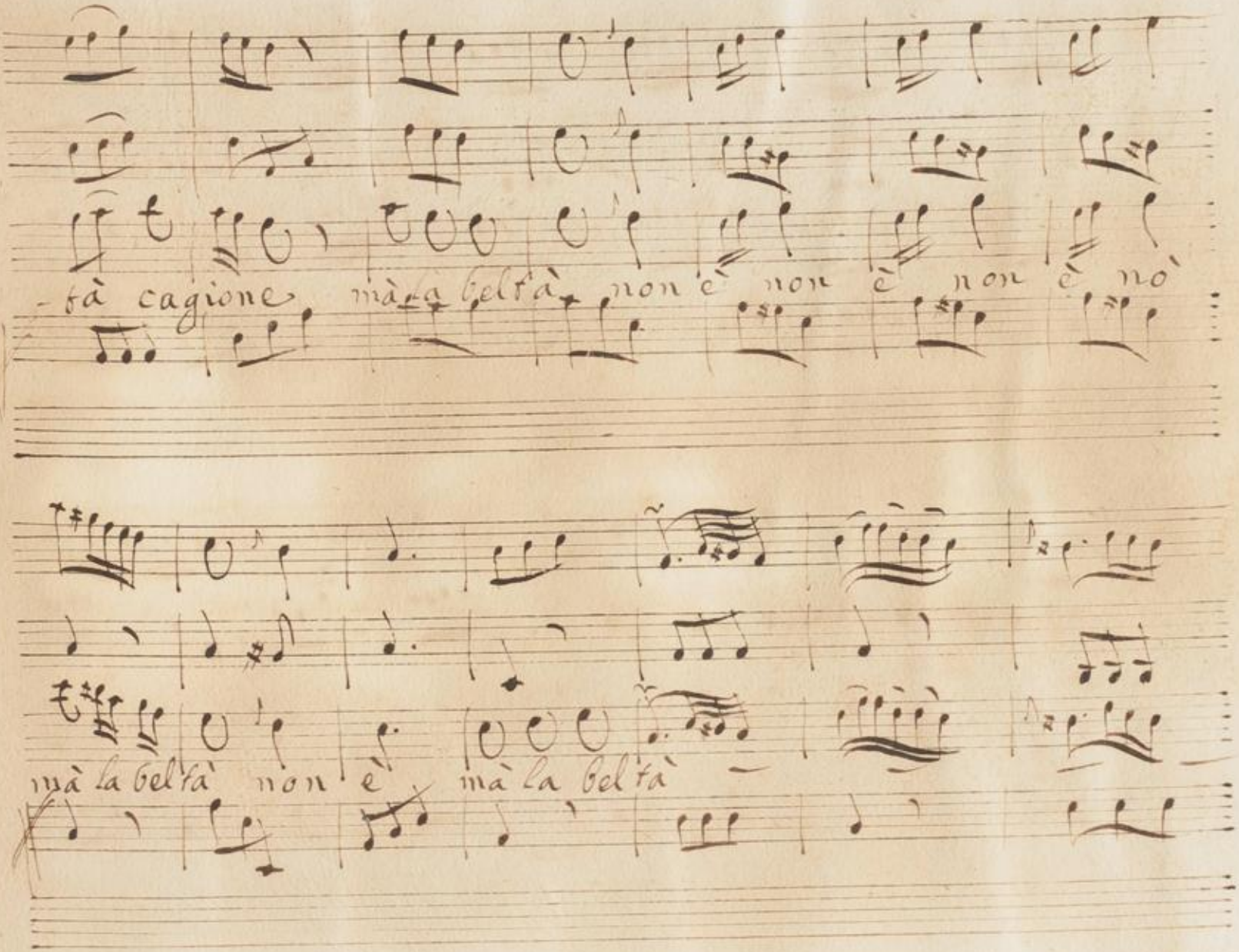

sò, che bella ogn' un finge al pensiero la fiam̃a sua, ma poche uolte è vero.
Unis.
Selen.
Alto
p.o
p.o
ogni ama - for sup=
senza Cemb.o
=sone

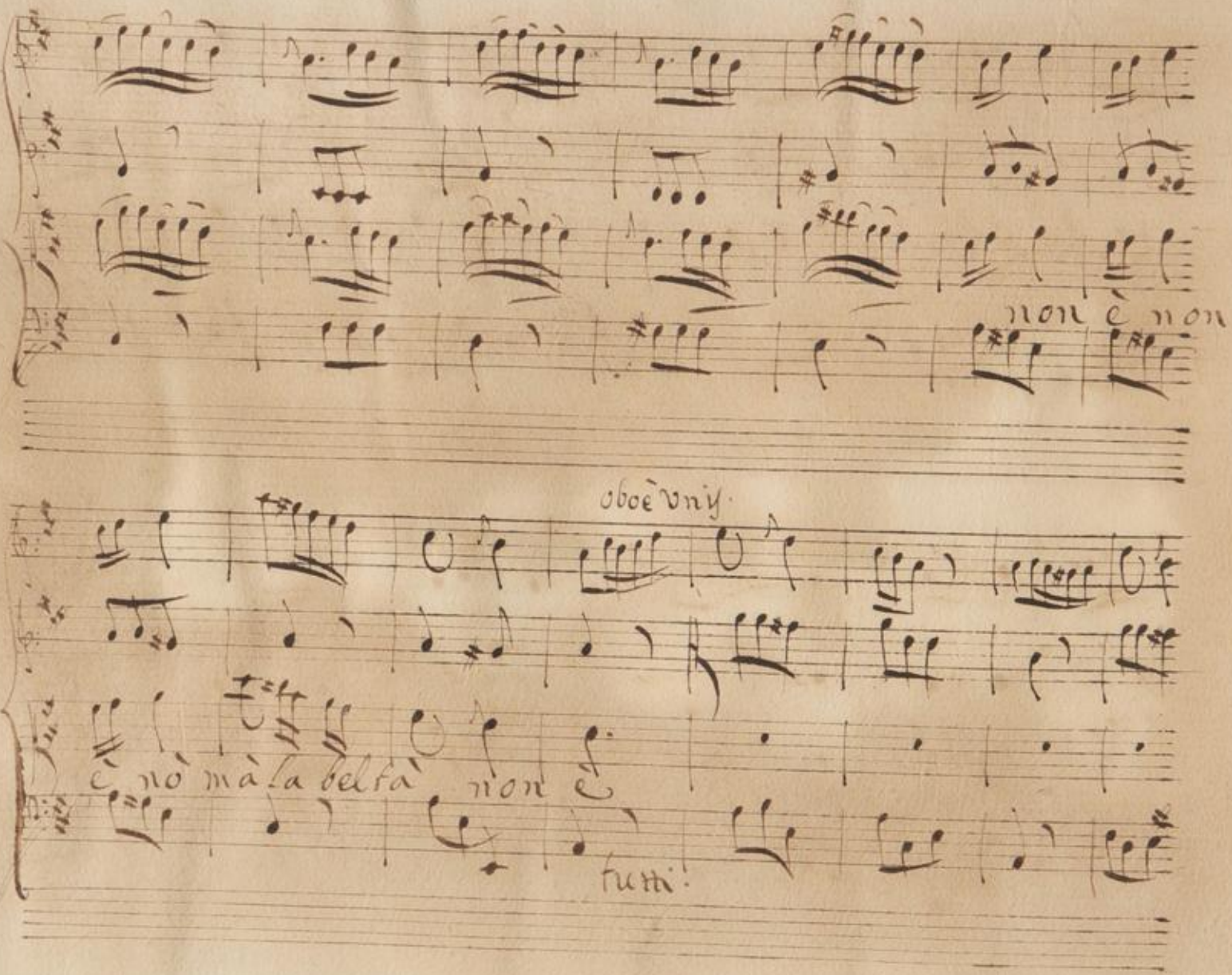
-pone, che della sua ferita sia la beltà ca=

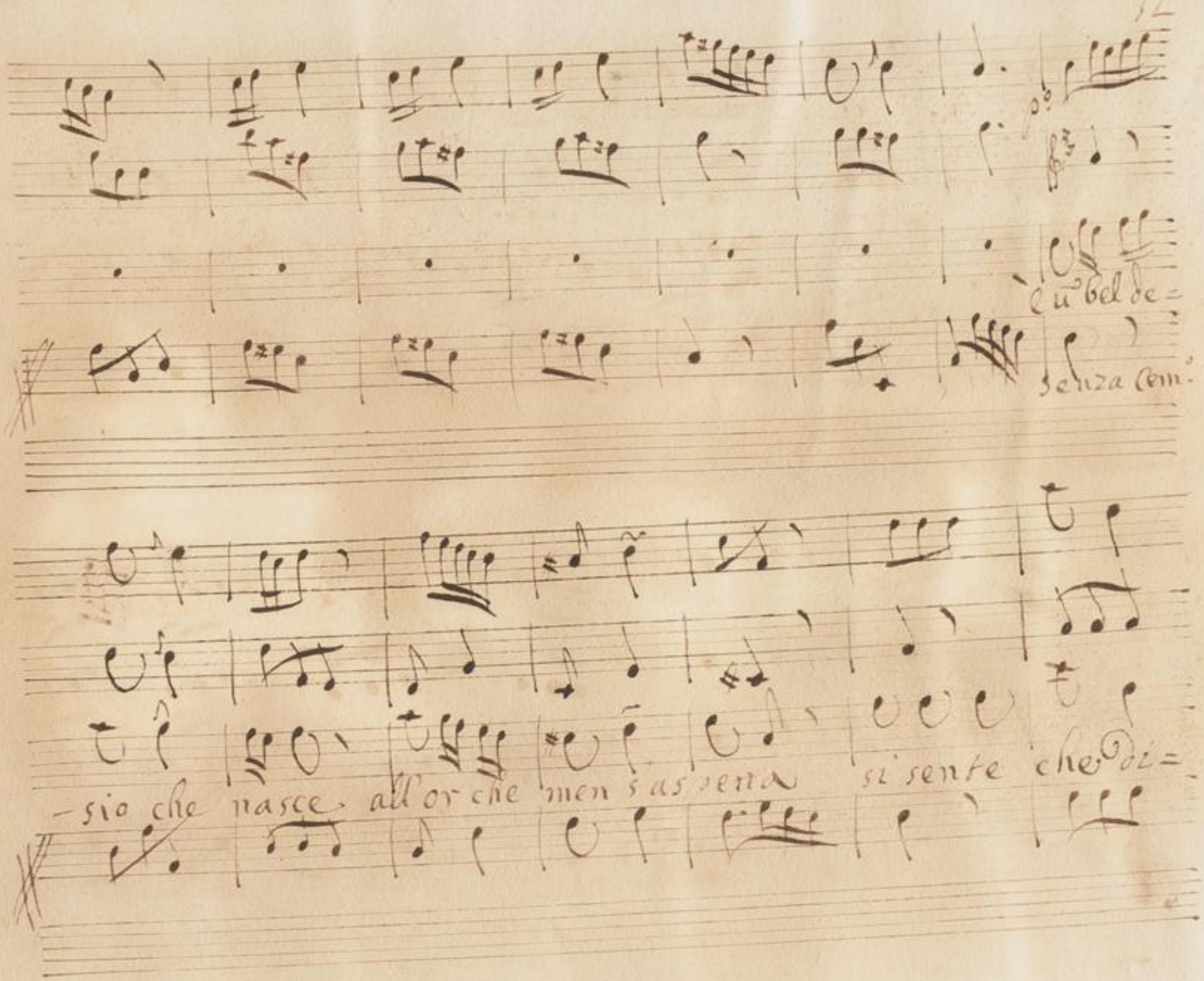
-gione mà la beltà non è non è nō è nò mà la bel=

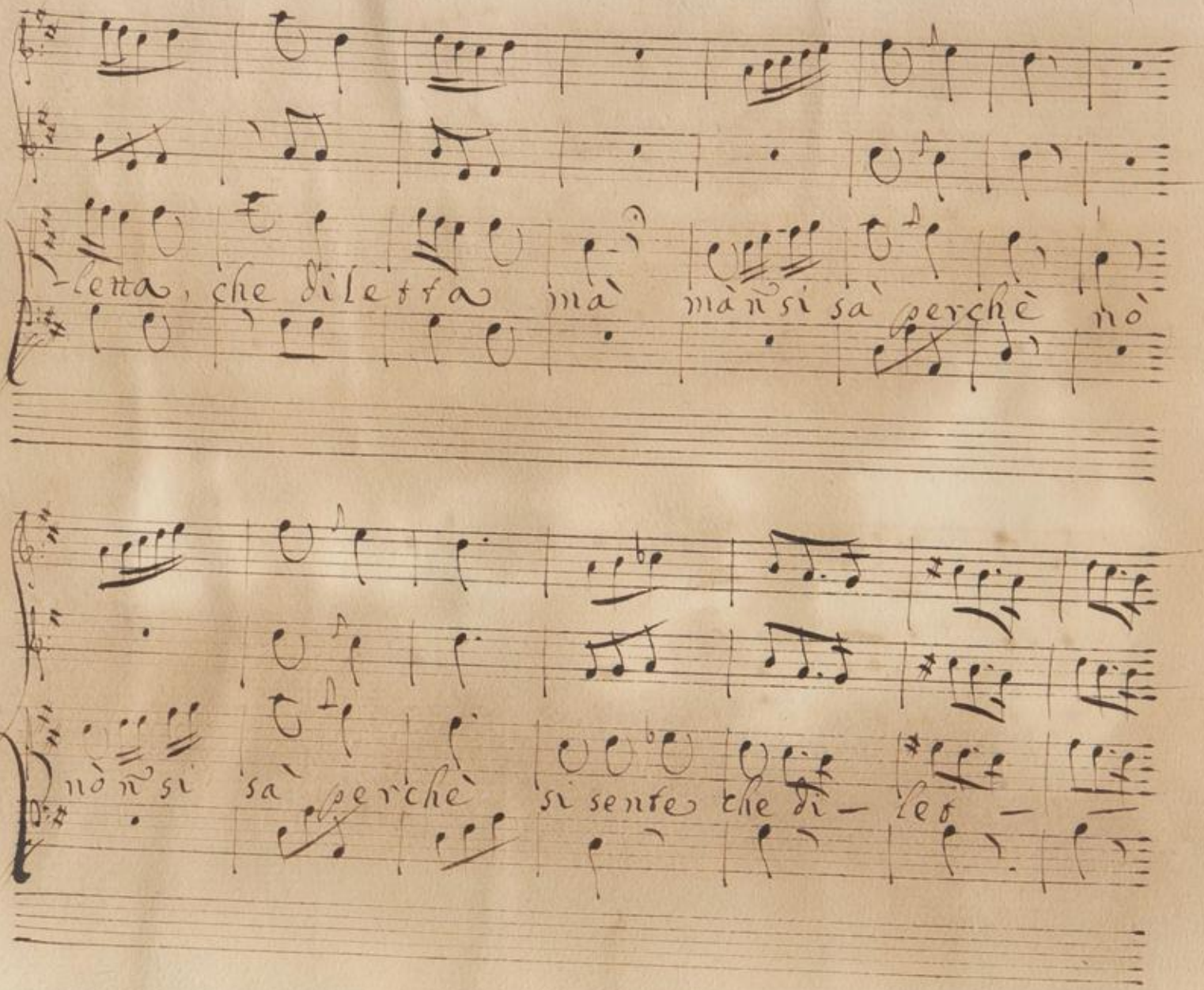



unis.
-ra non è
tutti
ogni amator suppone, che della sua feri-ta sia la bel=
senza Cemb.


fà cagione, mà la Beltà non è non è non è nò
mà la Beltà non è, mà la Beltà


non è non
oboè unis.
è no mà la beltà non è
tutti


p.o
f.z
Cu bel de=
senza Cem.
-sio che nasce all'or che men s'aspena si sente che di=


letta, che diletta ma non si sa perchè nò
nò non si sa perchè si sente che di- let-

ta ma nò si sà perchè

D.C.

nò nò si sà perchè.

volti.

Scena XI Barba, Bar.

Non è più tempo, Araspe, di celarmi co=

Araspe, poi Osmida

=si. Troppa fin'ora sofferenza mi costa. Aras. e che, fa=

Aras.

=rai? I miei guerrier, che nella selua ascosi quindi non

lungi al mio uenir lasciai, chiamerò nella Regia, dis=

=truggerò Cartago, e l'empio Core all'indegno riual trar=

=rò.... Signore

Osm.

-rò.... Signore, già di Nettuno al Tempio la Reina s'in=

= uia; su gli occhi tuoi al superbo Troiano, se tardi à ripa=

Bar. Osm.

=rar, porge la mano. Tanto ardir? Non è tempo d'inutili que=

Bar. Osm.

=rele. e qual consiglio? Il più pronto è il mi=

=glior. Io ti precedo: Ardisci. Ad ogni impresa ciò sa=

(parte.

SCENA XIII.

-rò tuo sostegno, e tua difesa.

Barba, Araspe

Aras. Barb. Aras.

Doue corri, ò Signore? il Riuale à suenar.) Come lo

Barb.

speri? Ancora i tuoi guerrieri il tuo voler non sanno. Doue

Aras.

forza non ual giunga l'inganno.) e uuoi la tua vendetta con la

Barb.

taccia comprar di traditore? Araspe, il mio fauore troppo ar

=div ti fè. Più franco all'opre, e men pronto ai consigli ig ti uor=

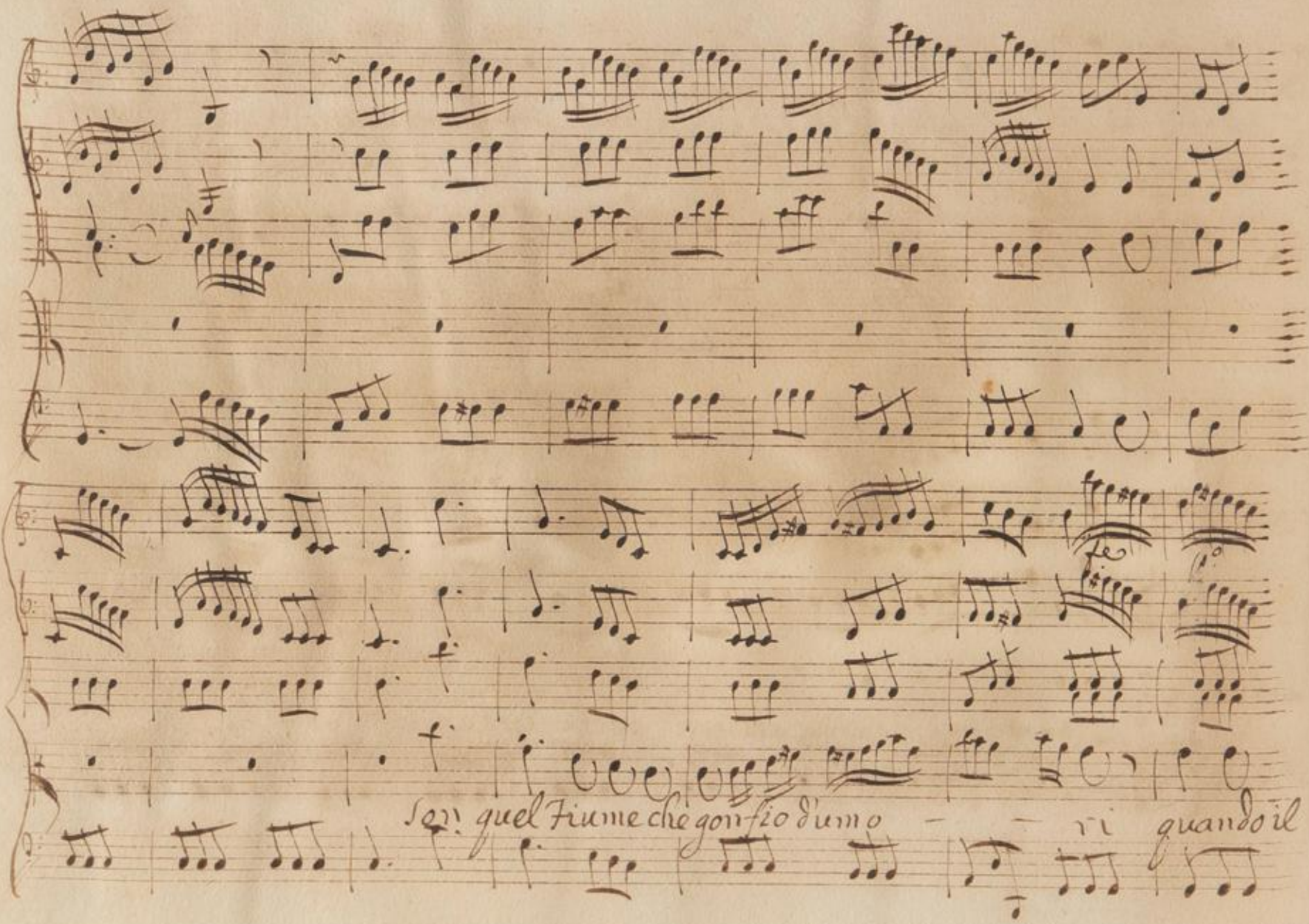
=rei; chi son' io ti rammenta, e chi tù sei.

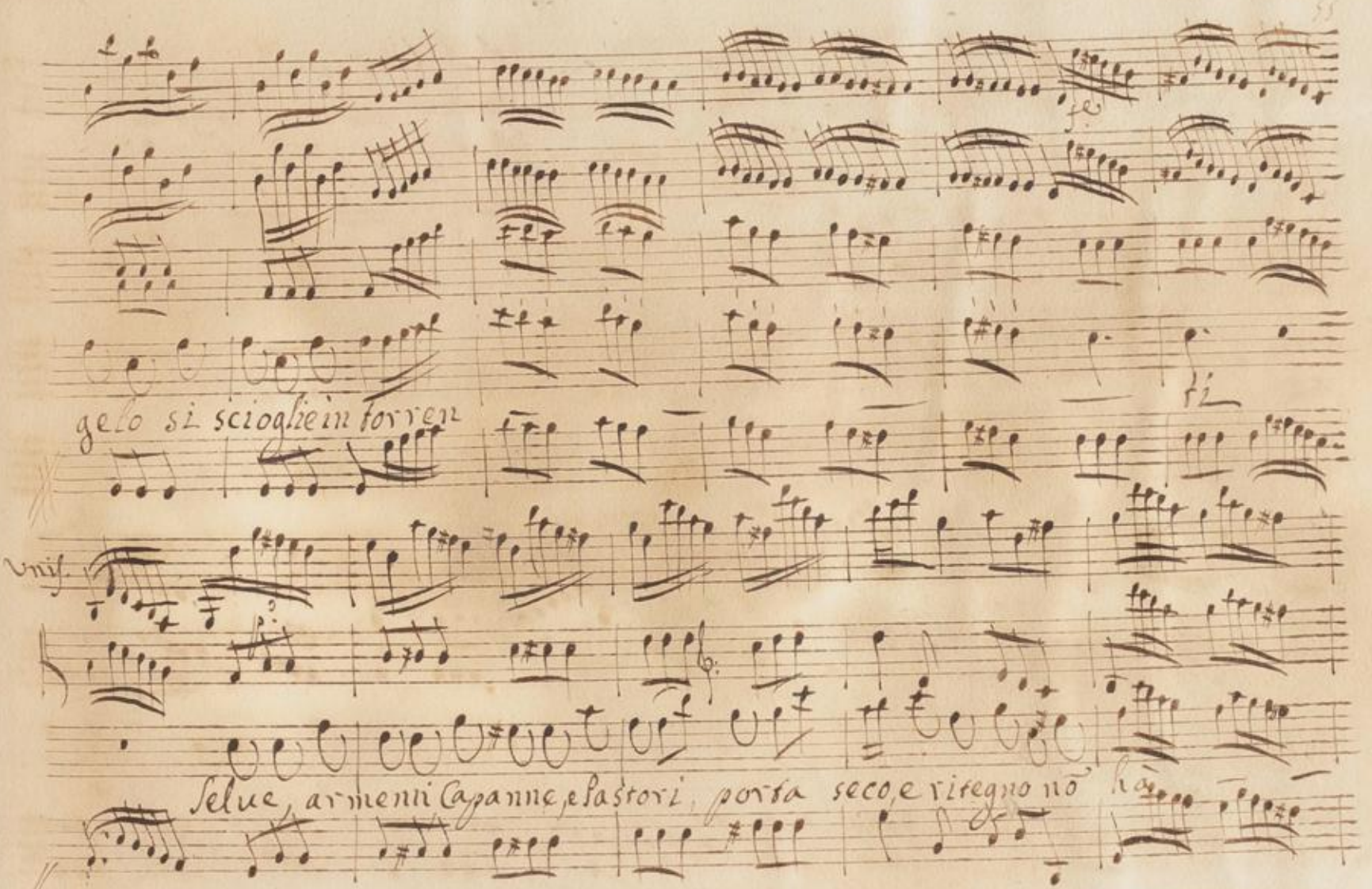
oboè

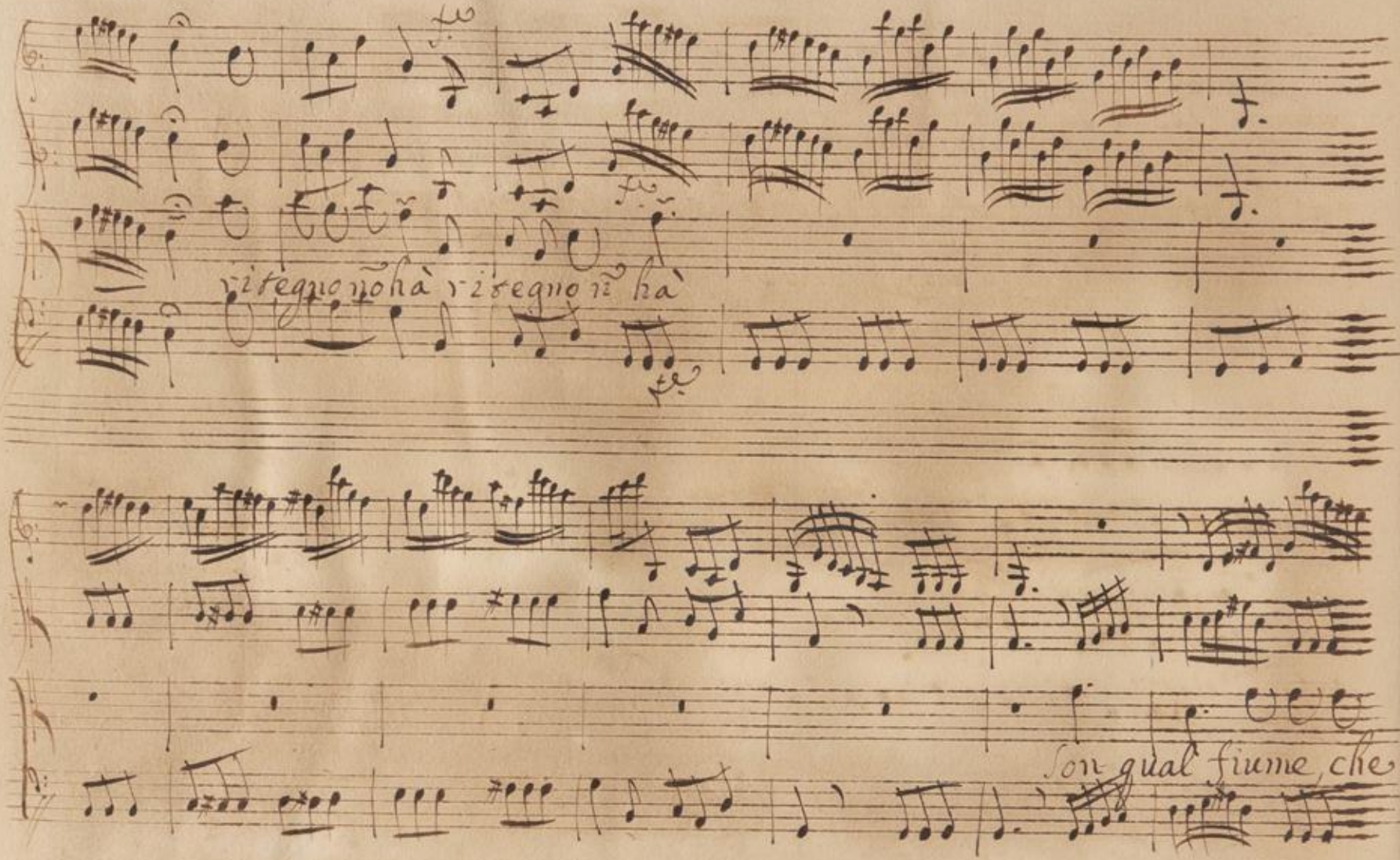
Tarba

Presto

Son quel fiume =


Sgr. quel Fiume che gonfio d'umo ri quando il


gelo si scioglie in torren
selue, armenti Capanne, e Pastori, porta seco, e ritegno nō

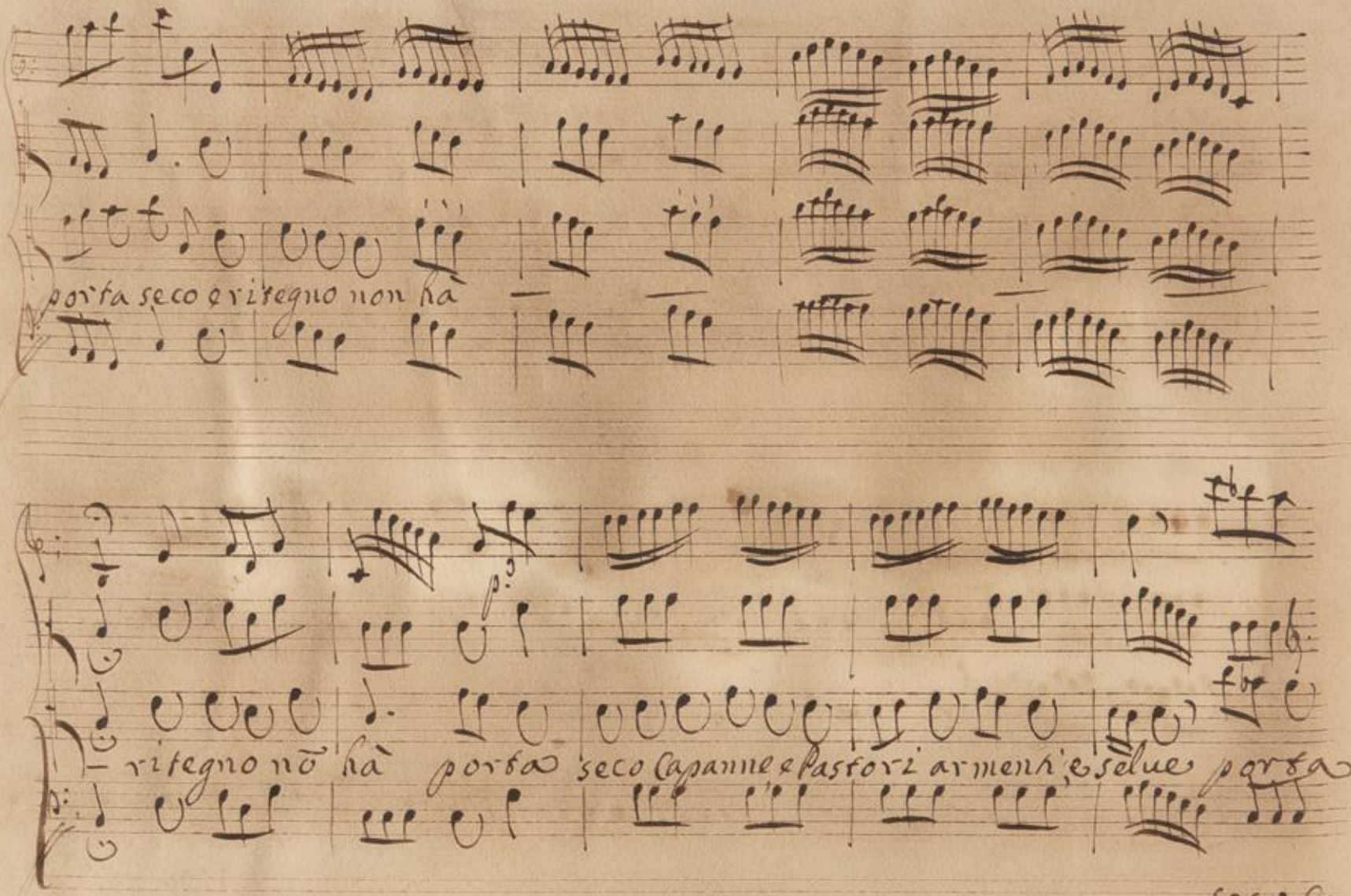

ri regno no ha ri regno ri ha
Son qual fiume, che

gonfio d'umori quando il gelo si scioglie in torren

fe

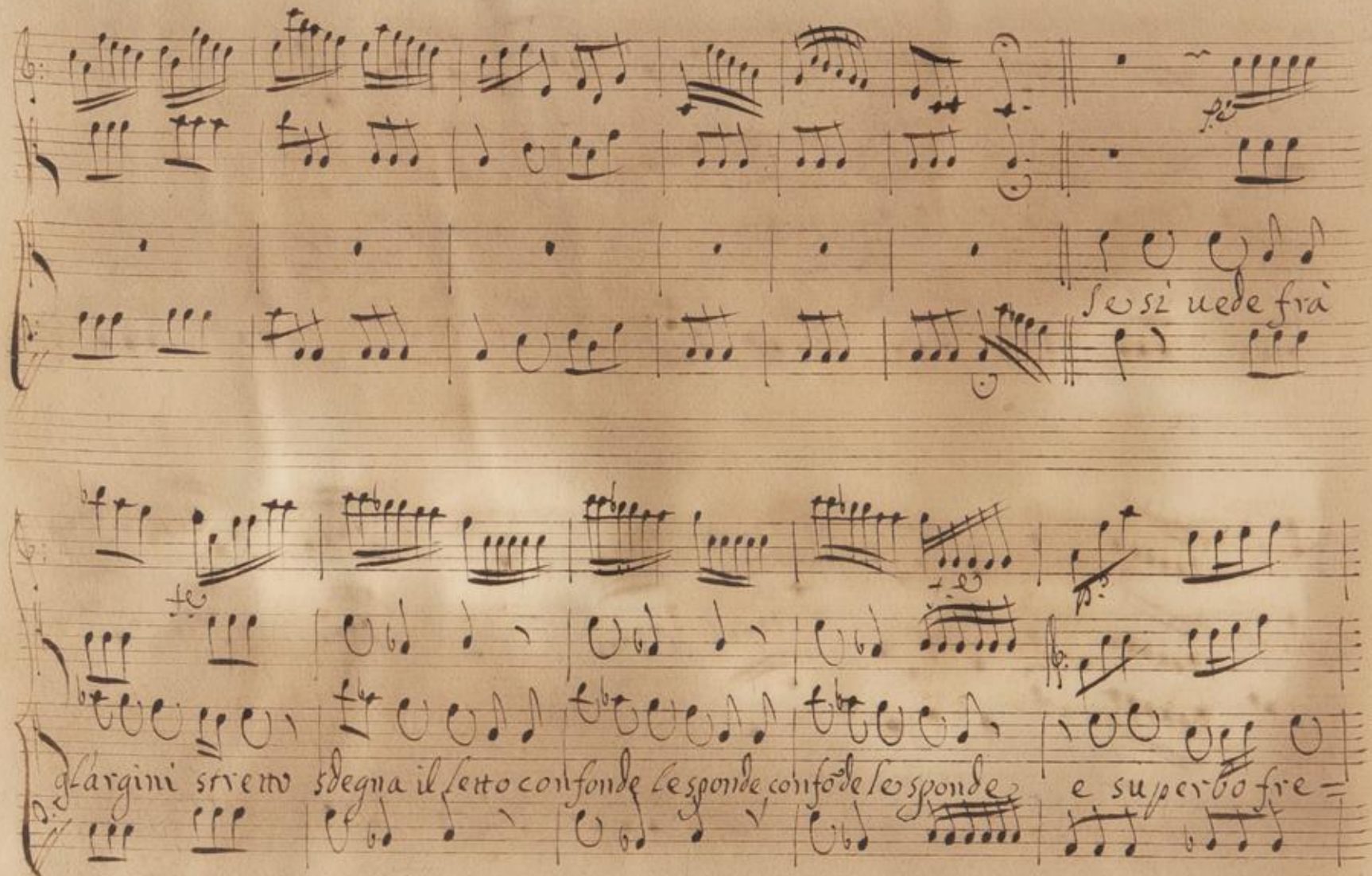
ti

Selue armenti, Capanne, e Pastori


porta seco e ritegno non ha
ritegno nō ha porta seco Capanne e Pastori armenti e Selue porta
seco Ca=

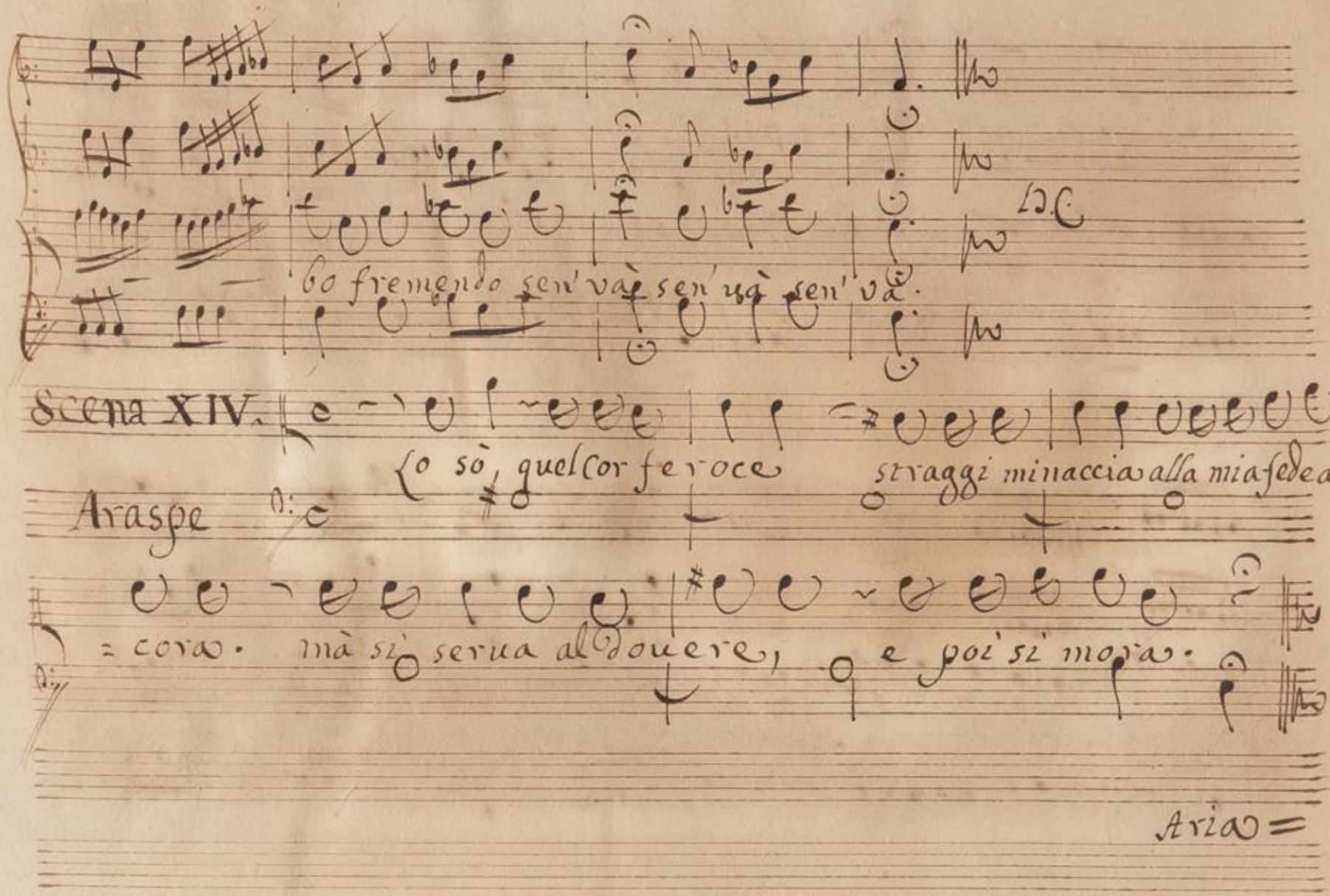
seco Capanne e Pastori armenti e selue e ritegno ritegno non hà

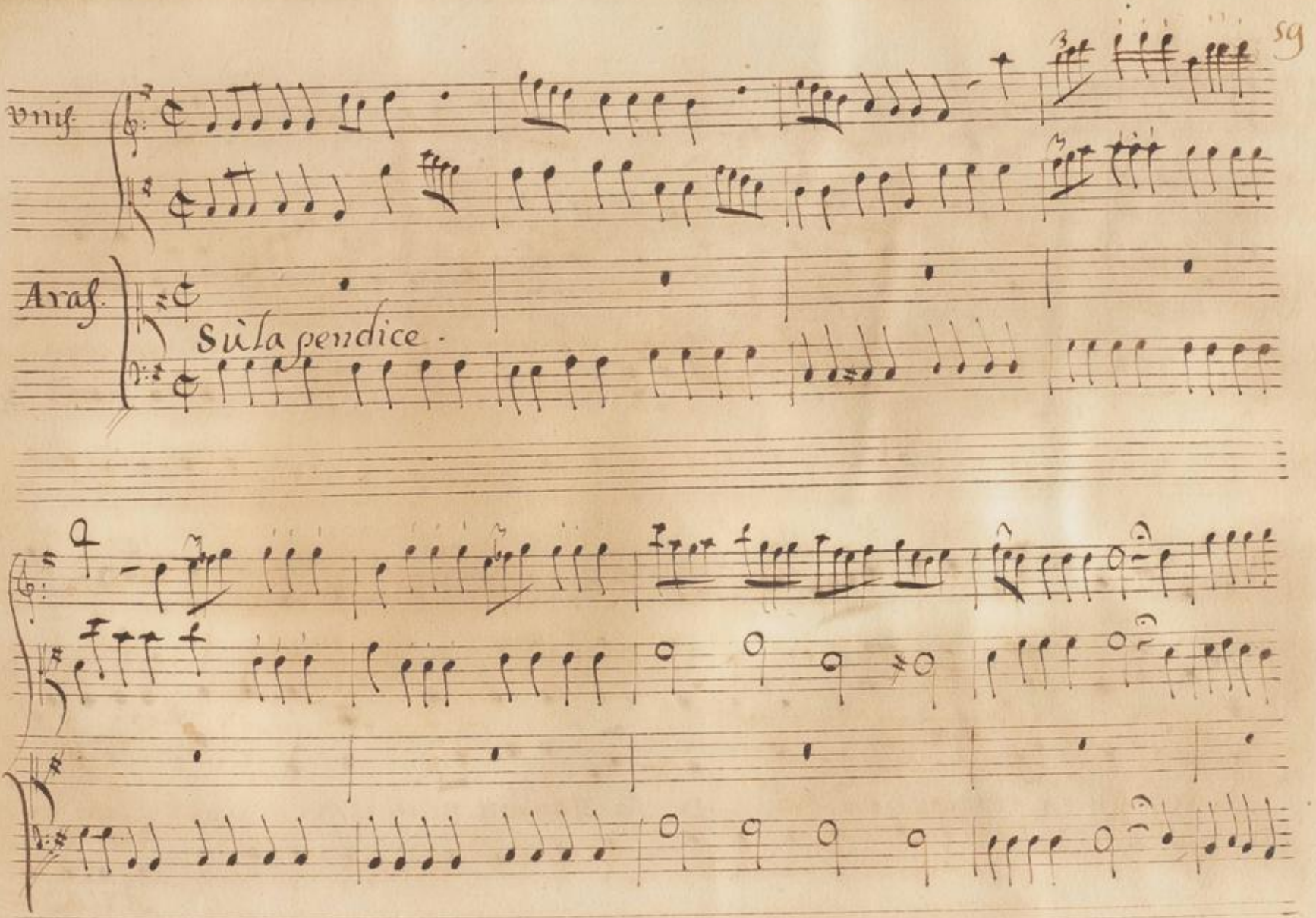
ritegno non hà

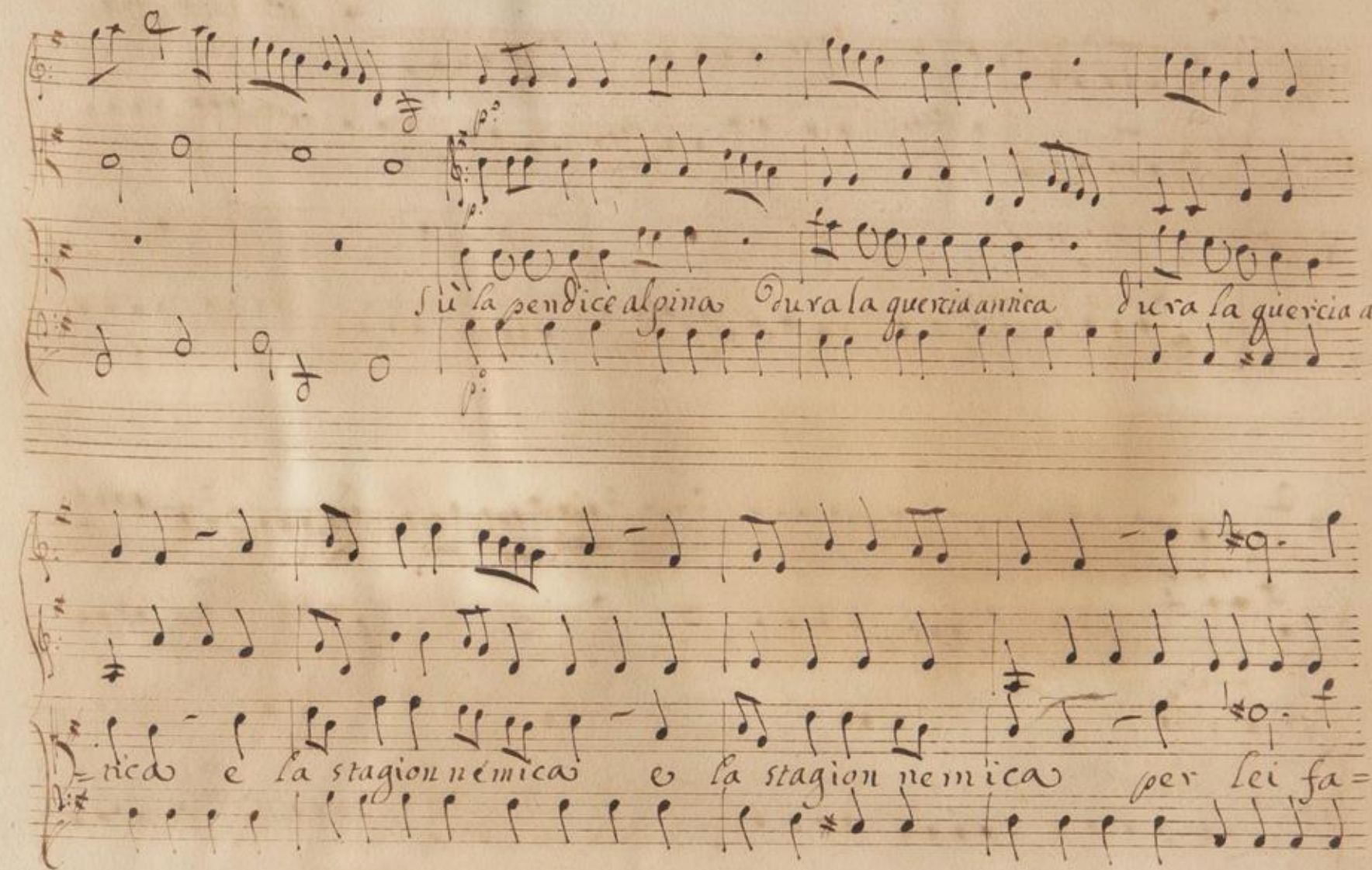

Se si vede frà
glargini stretto sdegna il letto confonde le sponde confonde le sponde
e superbo fre=

-mendo sen' và — — fremendo sen' và sdegna il letto con=

-fonde le sponde confonde le sponde e super — — —


vò fremendo sen' và sen' và sen' và.
D.C.
Scena XIV.
Araspe
Io sò, quel cor feroce
stragi minaccia alla mia fede an-
= cora. mà si serua al douere,
e poi si mora.
Aria


vnis.
Araſ.
Sùla pendice.


Sù la pendice alpina Dura la quercia antica Dura la quercia an=
=tica e la stagion nemica e la stagion nemica per lei fa=

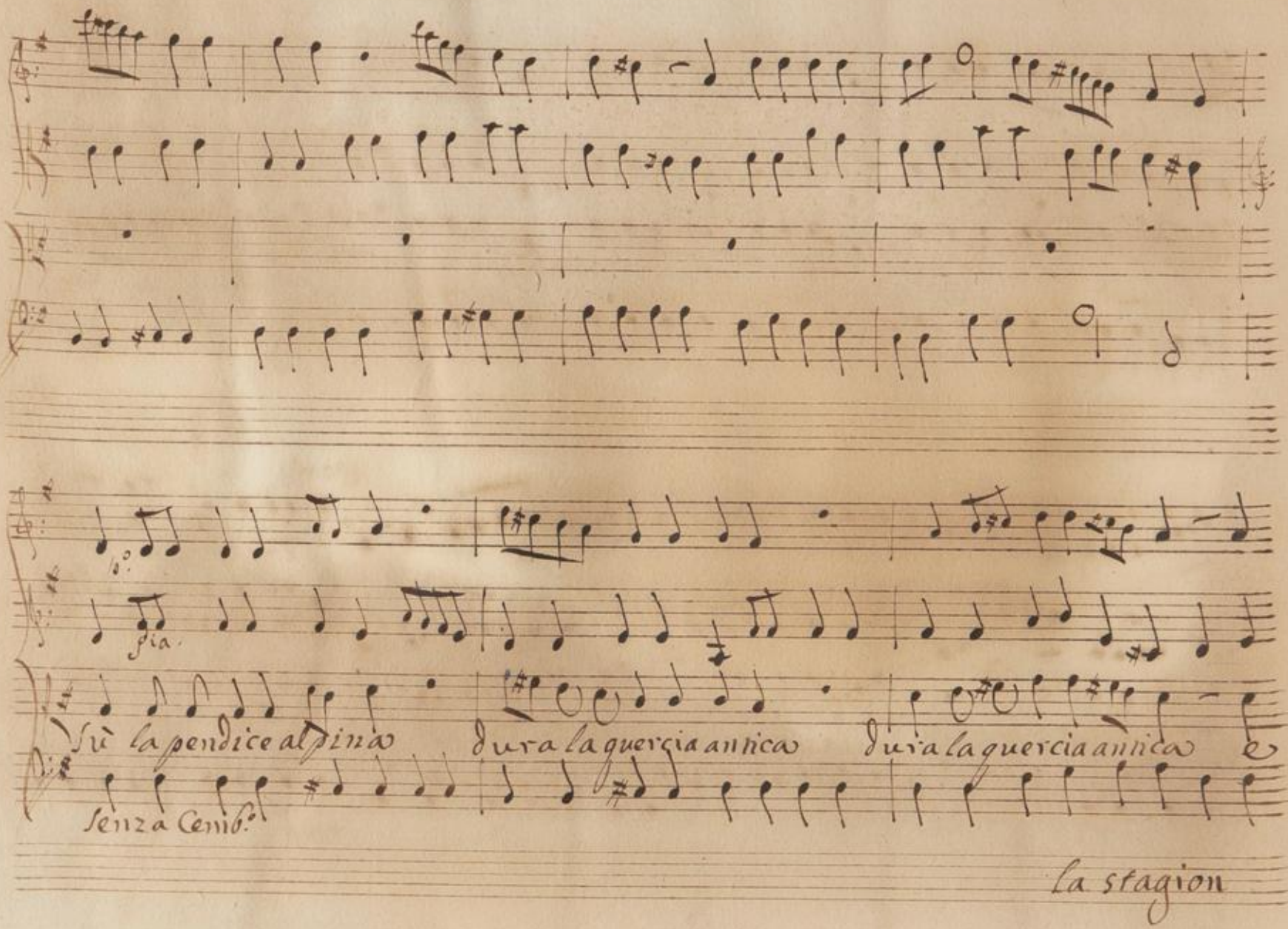
-tal

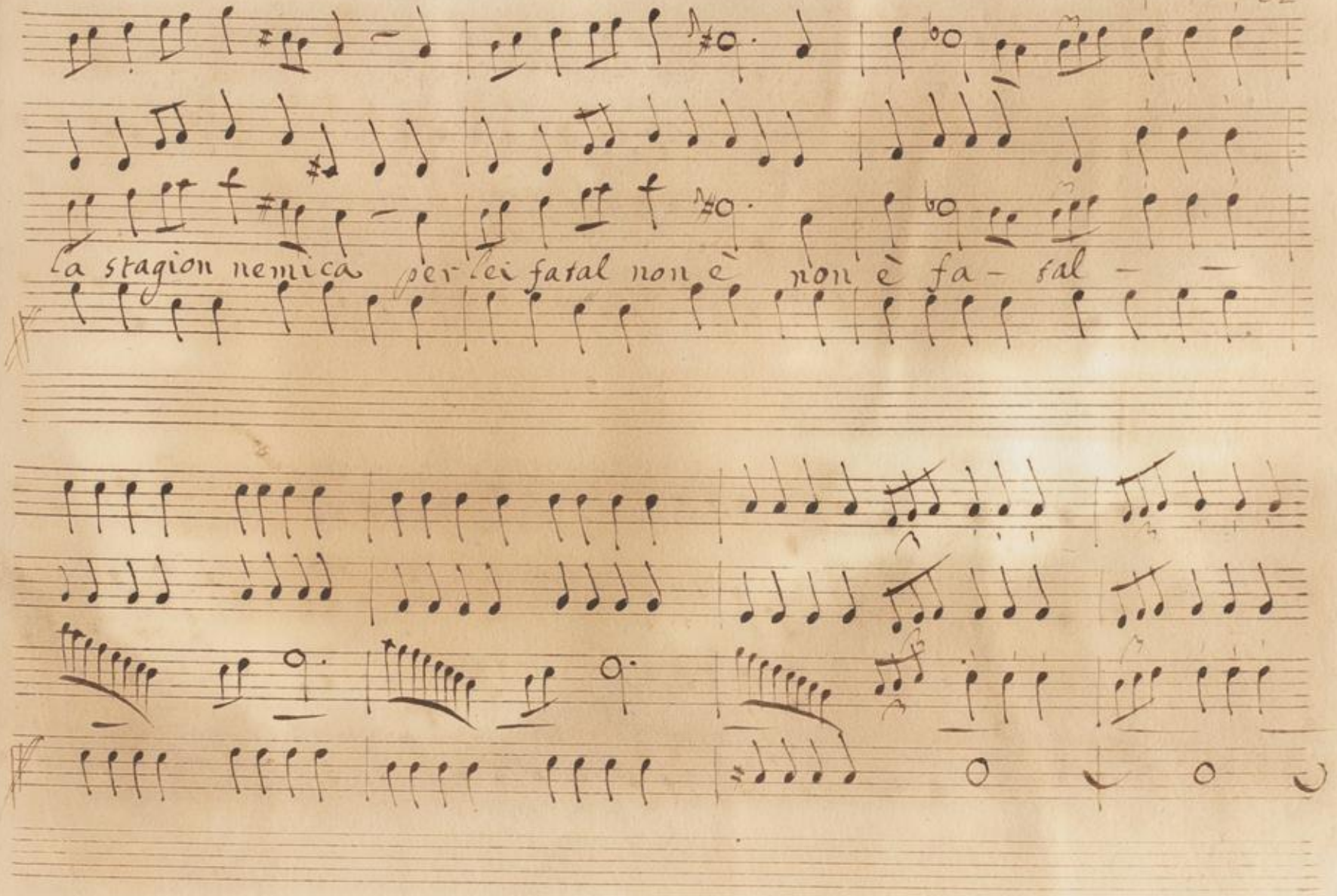
Unis.

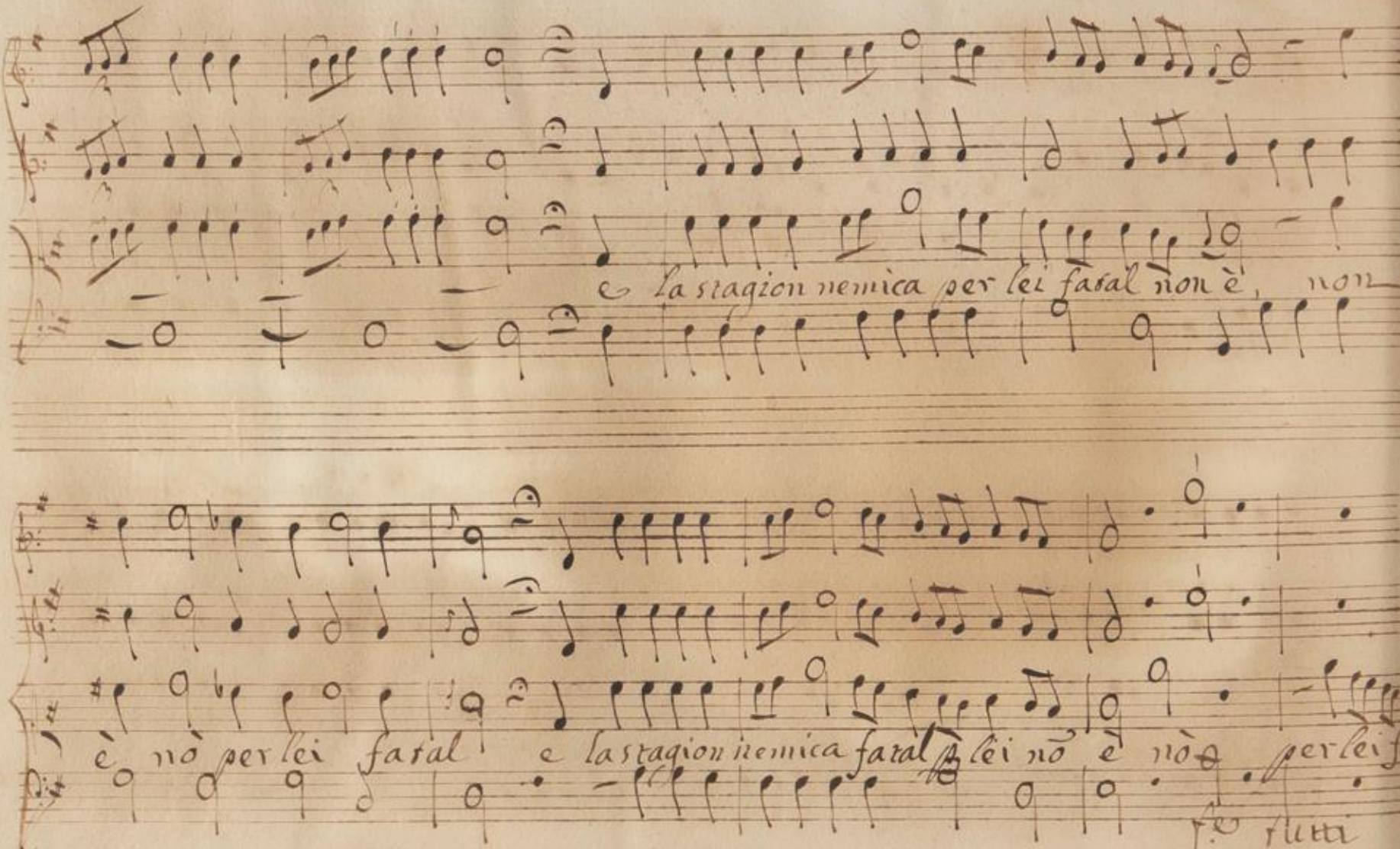
f.e

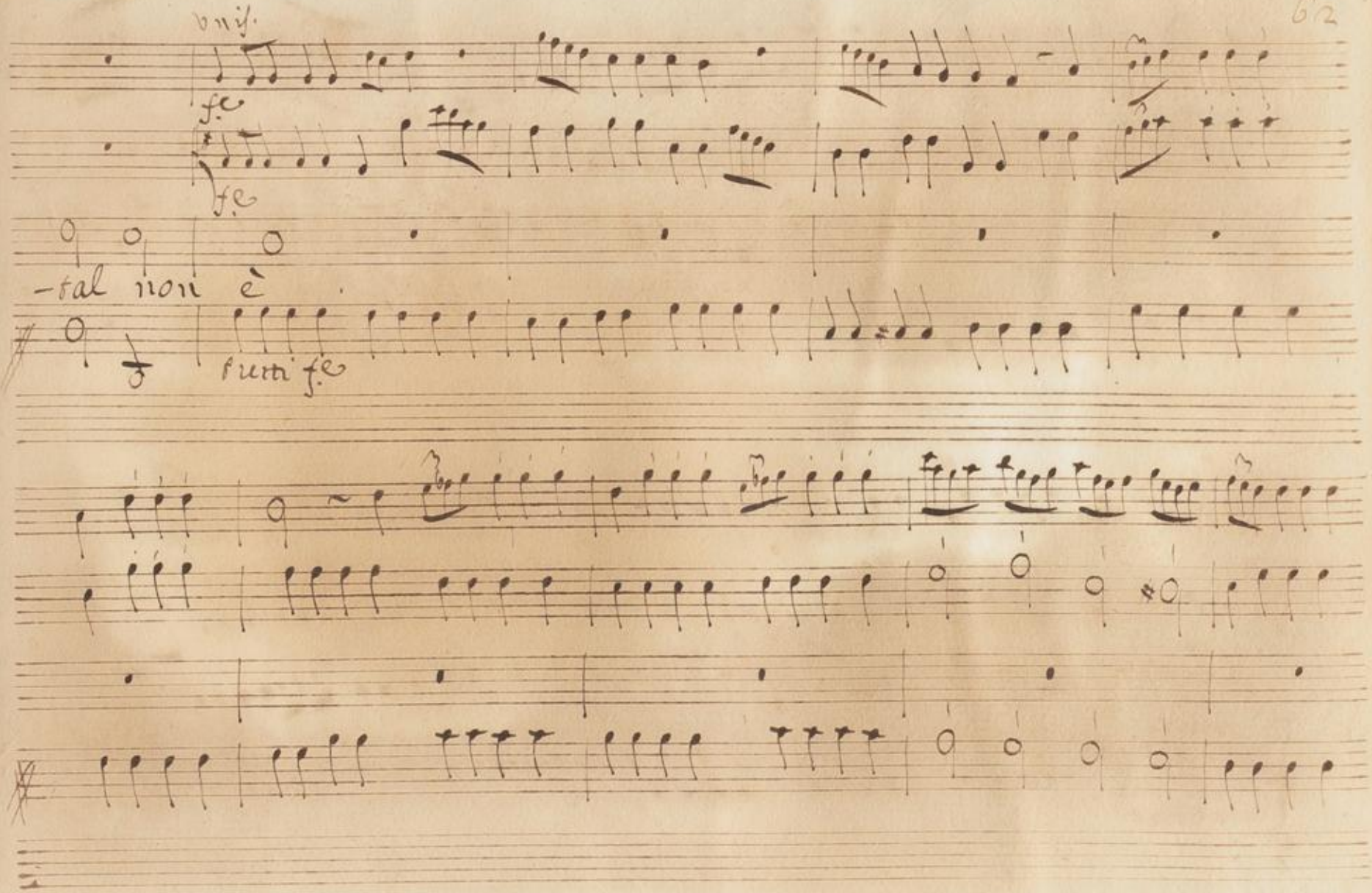
nō è è lastagionnemica per lei fatal non è

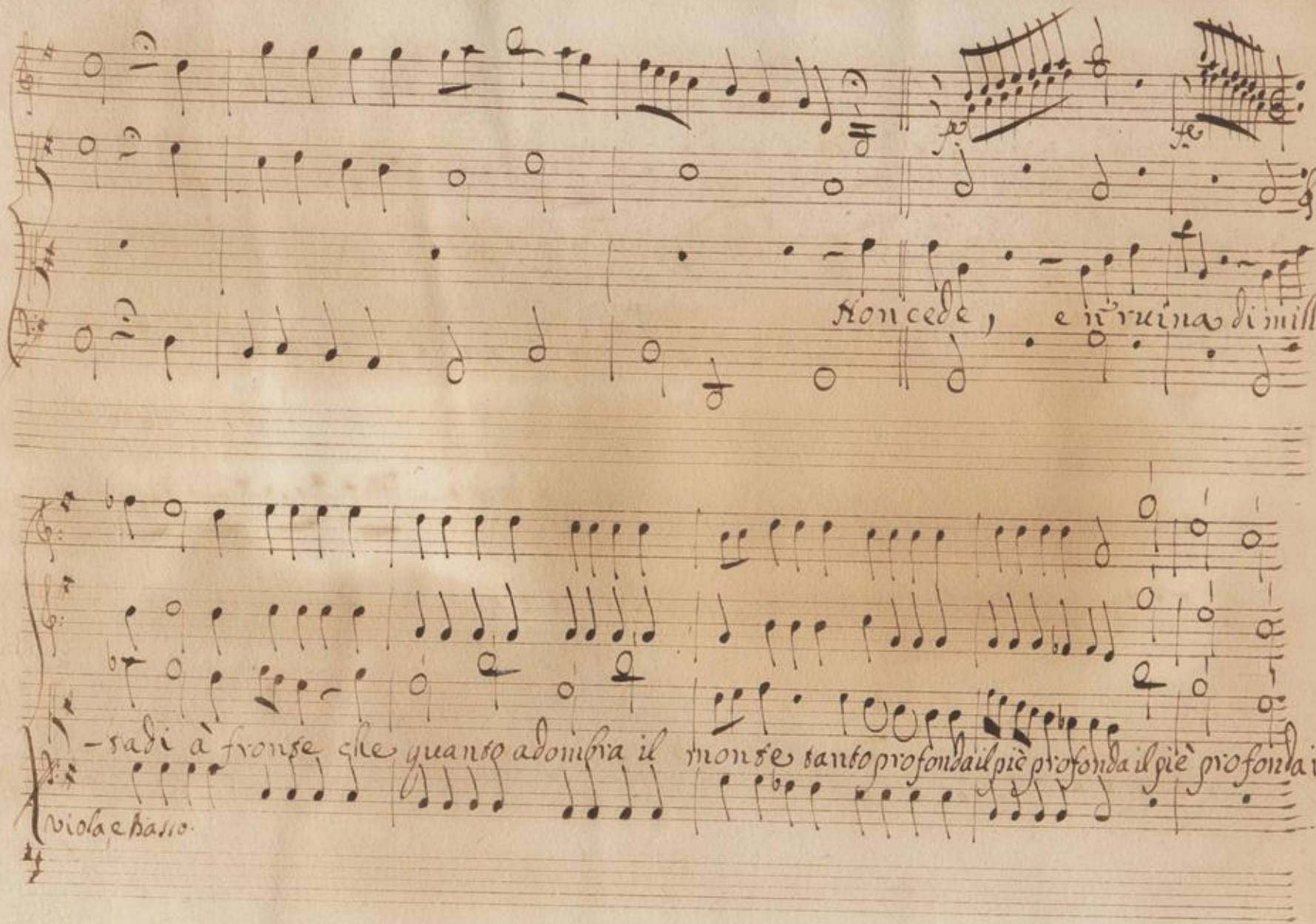
tutti

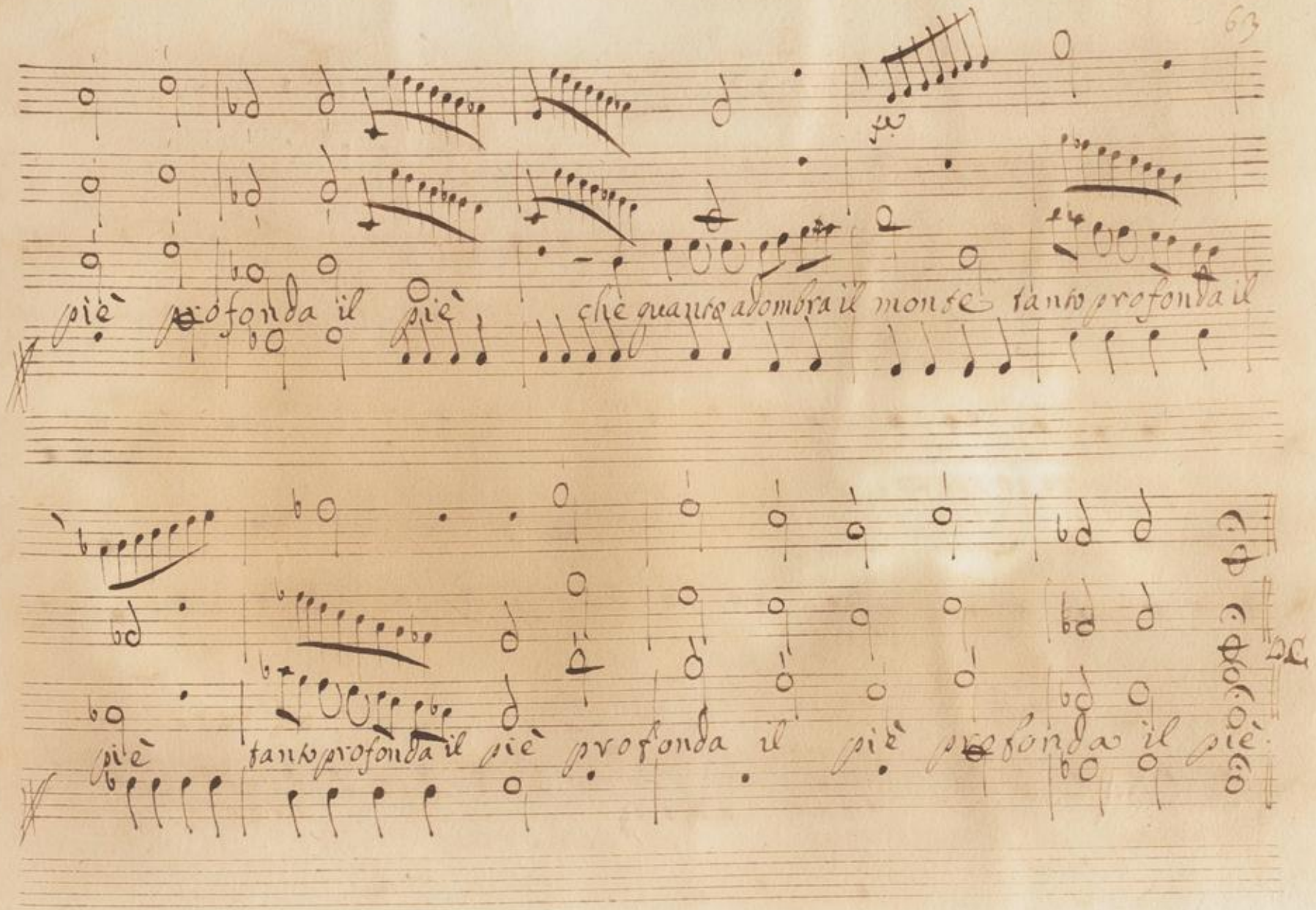

Più la pendice alpina
dura la quercia antica
dura la quercia antica
senza Cemb.o
la stagion


La stagion nemica per lei fatal non è non è fa - tal - -


e la stagion nemica per lei fatal non è, non
è nò per lei fatal e la stagion nemica fatal lei nò è nò per lei
Tutti


unis.
fe
fe
-tal non è
5
tutti fe


Non cede, e in ruina di mille e=
-sadi à fronte che quanto adombra il monte tanto profonda il piè profonda il piè profonda il
viola e basso.


più profonda il più che quanto adombra il monte tanto profonda il
più tanto profonda il più profonda il più profonda il più.

Scena XV.

Tempio di Nettuno con simulacro del medesimo.

Enea, ed'Osmida

Osm.

Come? dà labri tuoi Dido saprà, che abbandonar la uuoi? Ben

che costante, io spero, che al pianto suo tù cangerai pensiero.

Ene.

Può

togliermi di vita, mà non può il mio dolore far, ch'io manchi alla

Patria, e al Genitore.

Osm.

oh' generosi detti! vincere i propria

Ene.

=fetti auuanza ogn'altra gloria. Quanto costa però questa uittoria.

Scena XVI.

Iar.

ecco il riual, ne seco è alcun de suoi se=

Iarba, Araspe, e Detti

Aras. Iar. (in atto di ferire Enea Aras

=guaci. Ah pensa, che tù sei... Sieguimi, e taci. cosi gli oltraggi

(lo trattiene) Aras. Iar. (gli cade il pugnale Araspe lo raccoglie.) Ene.

miei... Fermati Indegno, Al nemico in aiuto? Che

(ad'Arasp. uedendoli il pugnale) Osm.

tenti anima rea? (Tutto è perduto.)

Scena XVII.

Didone con Guardie, e Detti

Osm. Siam traditi, ò Regina. se più

tarda d'Arbace era l'aita; il valoroso Enea sotto

colpo inumano oggi cadea. Did. Il traditor qual è?

Aras. Dove dimora? miralo, nella destra ha il ferro an=

=cora. Did. Chi ti desiò nel seno ad'Araspe. sì barbaro desio? Aras. Del

mio Signor

Osm. Aras.

mio Signor la gloria, e il douer mio. Come? l'istesso Arbace disapproua... Lo

sò, lo sò ch'ei mi condanna. Il suo sdegno pauento, mà il mio ñ fù de=

Did. Ene.

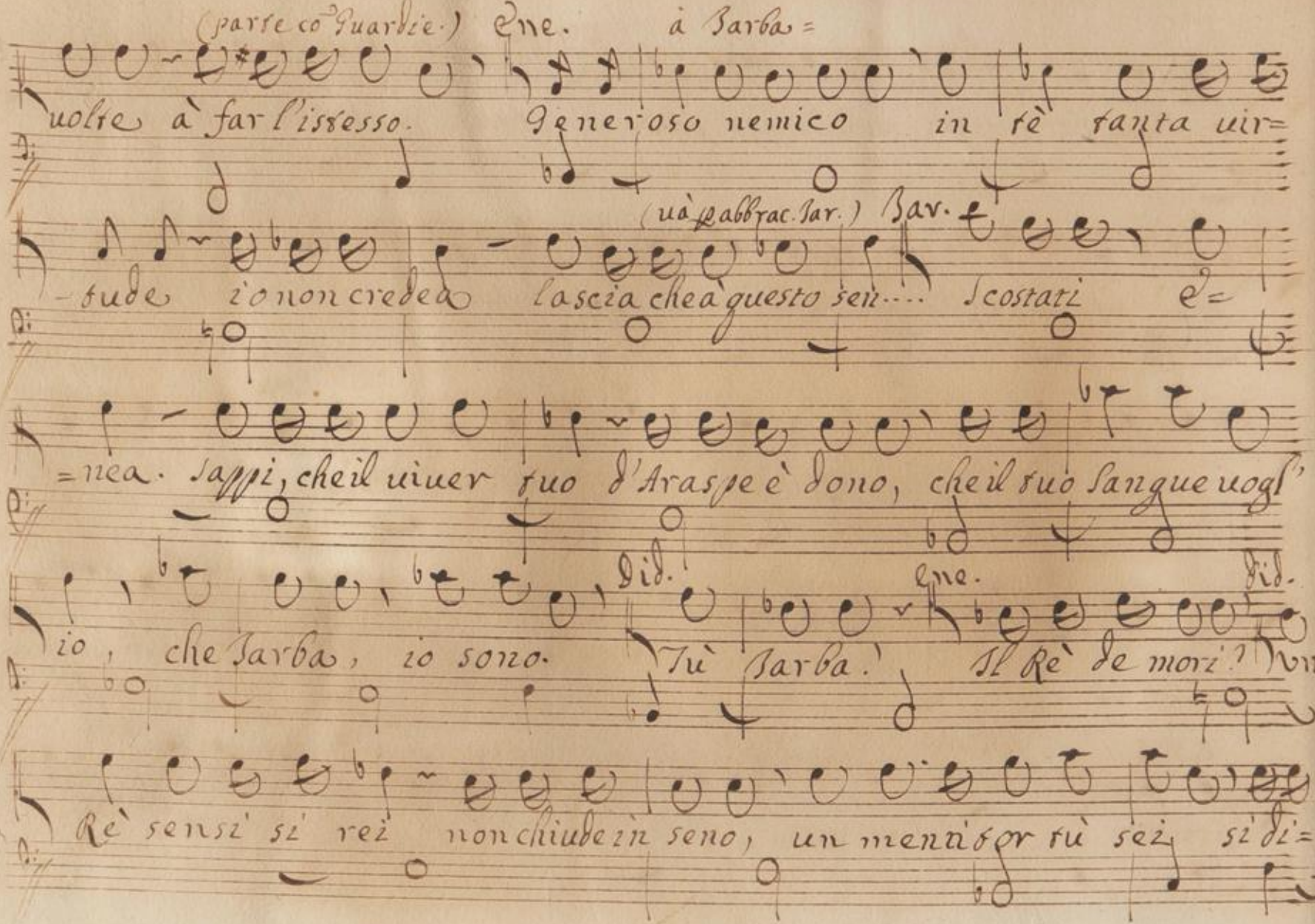
=litto, e non mi pento. Custodite costui. Ne ti di=

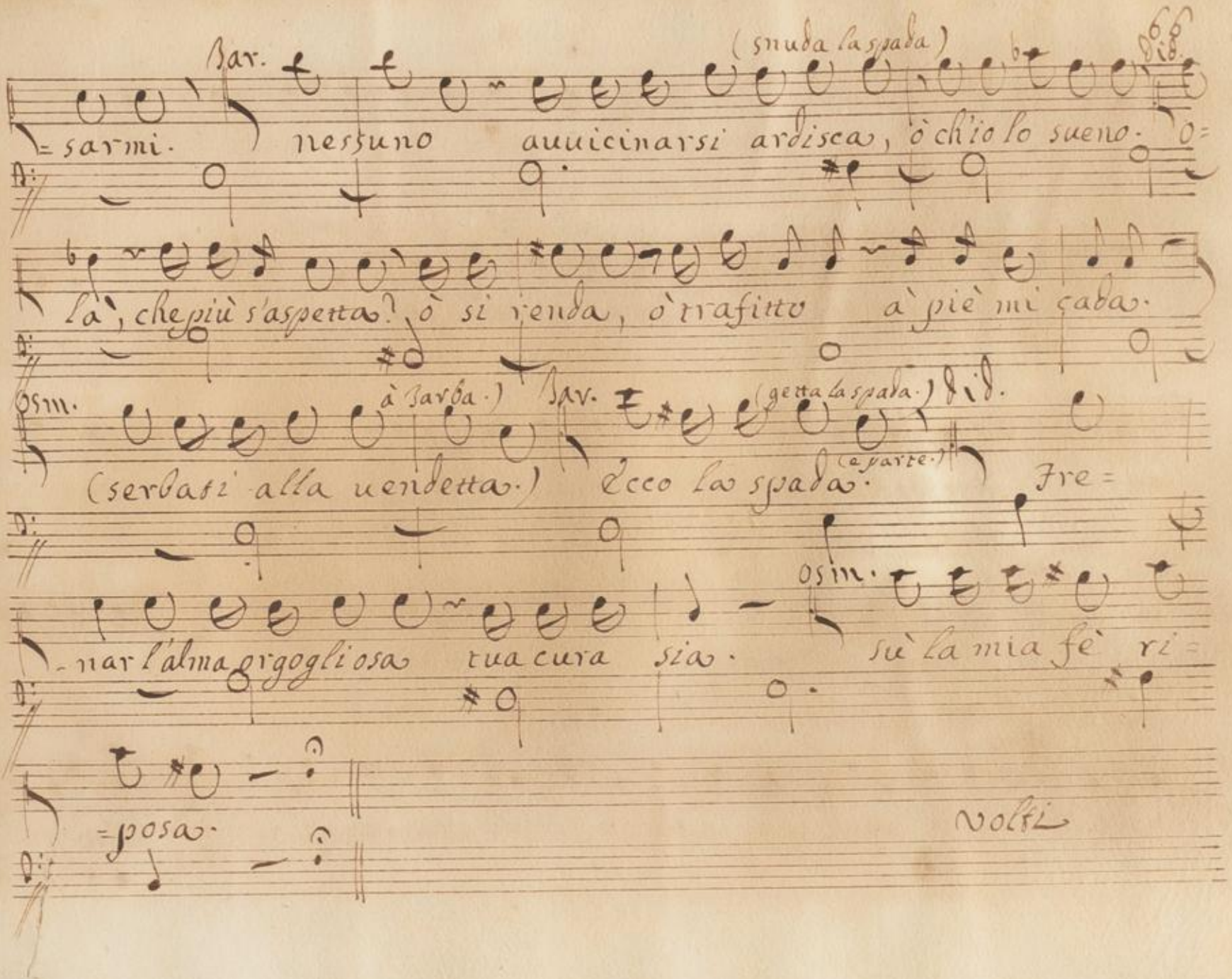
Aras.

=fendi? Nò, la mia pena attendo, più innocente non son s'io mi di=

Did. Aras.

=fendo. e ne meno hai rossore del sacrilego eccesso? Tornerei mille


(parte co' Guardie.) Gne. à Barba =
uolte à far l'istesso. Generoso nemico in tè tanta uir=
(uà ad abbrac. Bar.) Bar.
=tude io non credea lascia che à questo sen.... Scostati e=
=nea. Sappi, che il uiuer tuo d'Araspe è dono, che il tuo sangue uogl'
Did. Gne. Did.
io, che Barba, io sono. Tù Barba. Il Rè de morti? Vn
Rè sensi sì rei non chiude in seno, un mentitor tù sei, sì di=



Bar. (snuda la spada) Did.

=sarmi. nessuno auuicinarsi ardisca, ò ch'io lo sueno. O=

là, che più s'aspetta? ò si renda, ò trafitto à piè mi cada.

Osm. (à Barba.) Bar. (getta la spada.) Did.

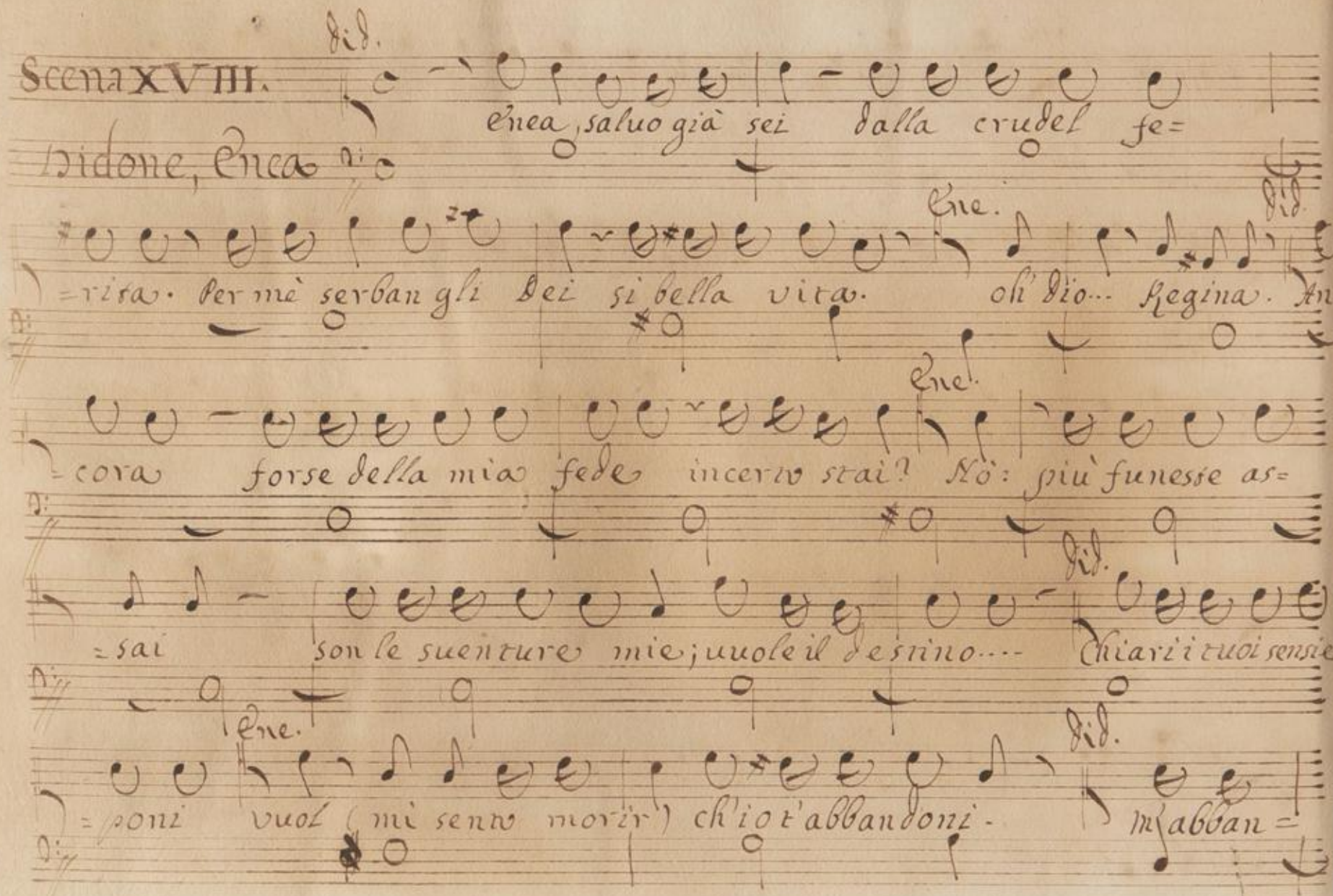
(serbati alla uendetta.) Ecco la spada. (a parte.) Fre=

Osm.

=nar l'alma orgogliosa tua cura sia. sù la mia fè ri=

=posa.

volti


Scena XVIII.
Did.
Enea, salvo già sei dalla crudel fe=
Didone, Enea
=rita. Per mè serban gli Dei sì bella vita. oh' Dio... Regina. An=
Ene.
Did.
=cora forse della mia fede incerto stai? Nò: più funesse as=
Ene.
=sai son le sventure mie; vuole il destino.... Chiari i tuoi sensi
Did.
=poni vuoi (mi sento morir) ch'io t'abbandoni. m'abban=

Ene.

-doni! perche? di Giove il cenno, l'ombra del Genitore, la Patria, il

Cielo, la promessa, il dover, l'onor, la fama, alle sponde d'Italia

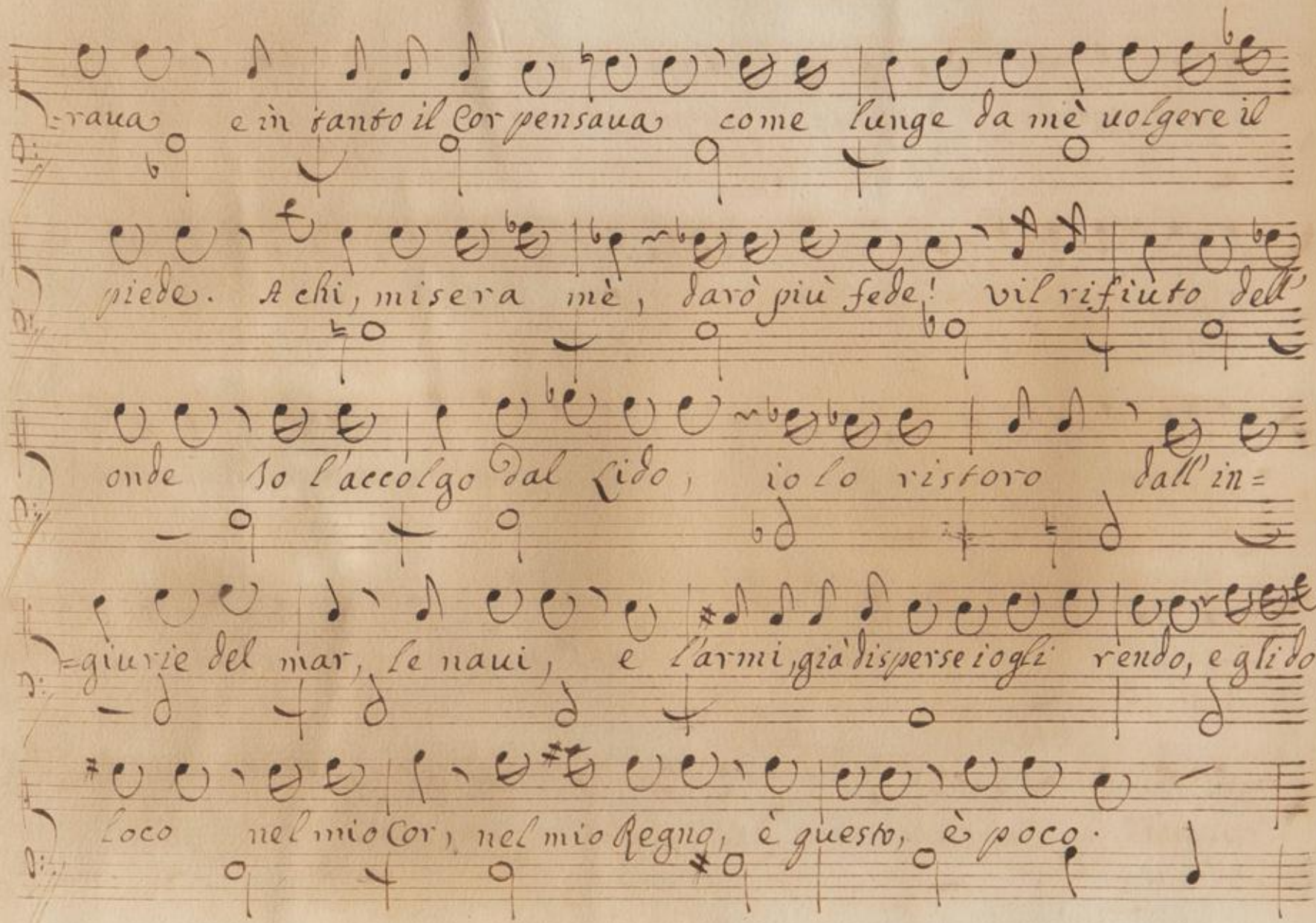
oggi mi chiama. La mia lunga dimora pur troppo degli Dei mosse lo

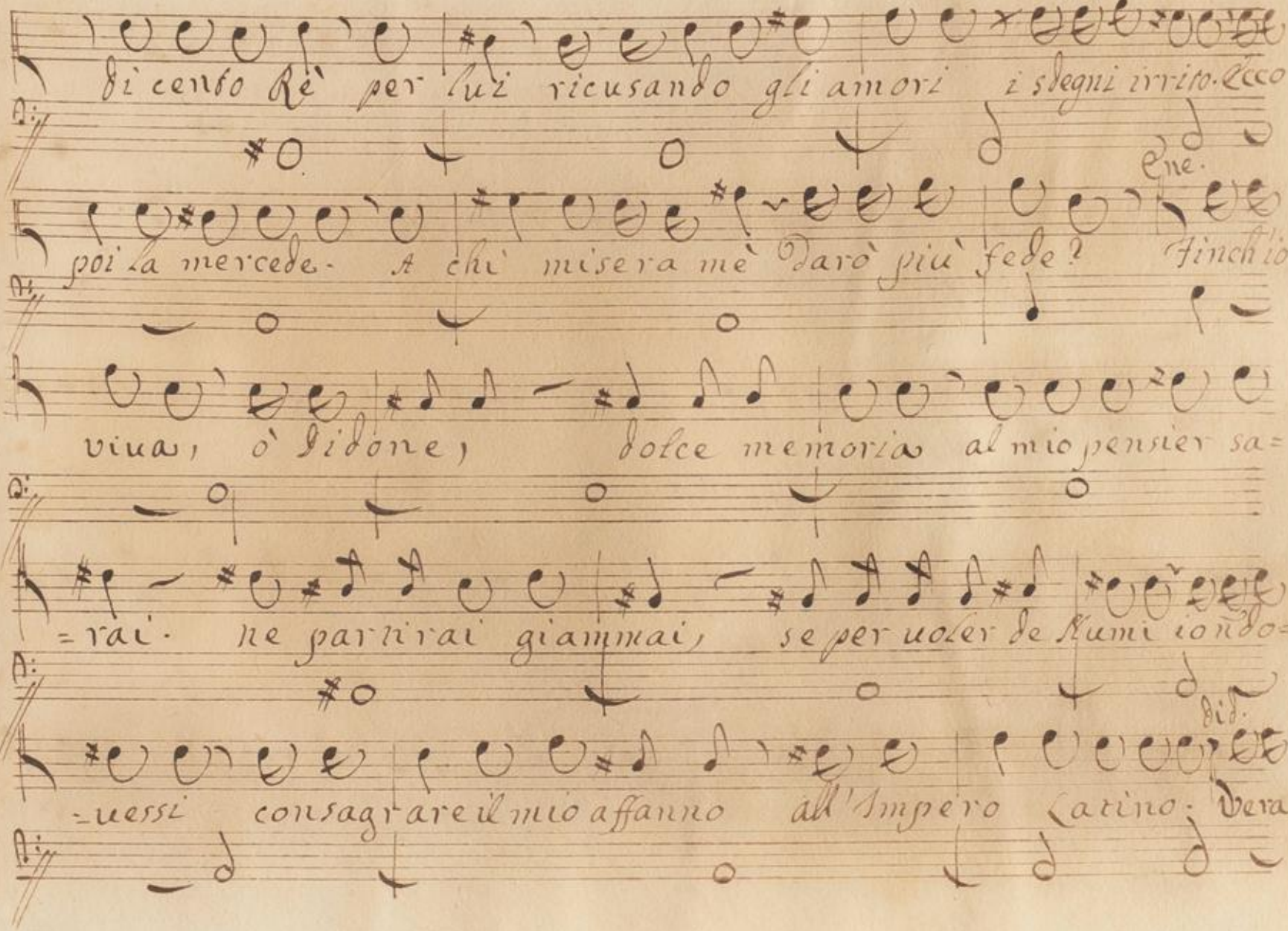
did.

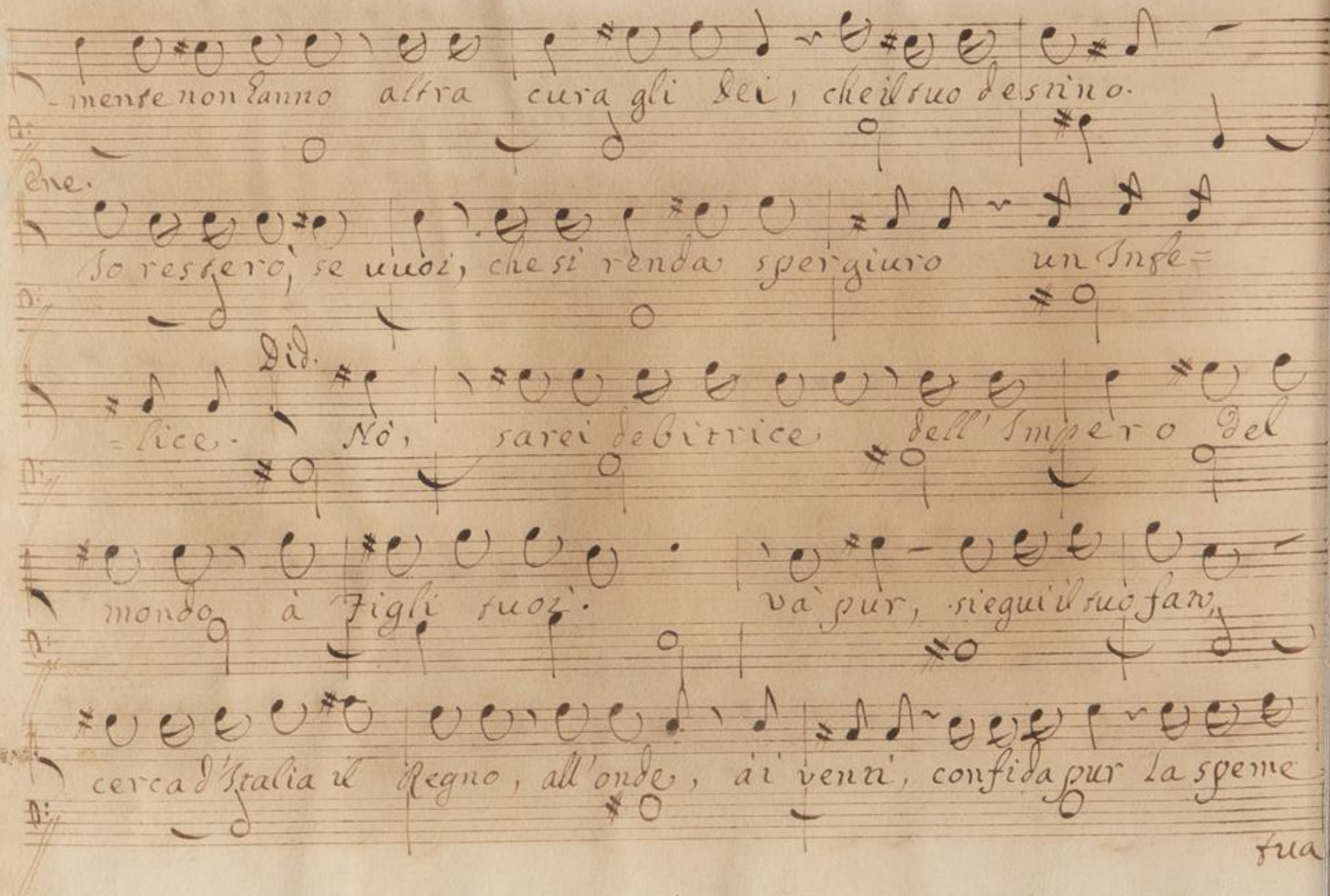
sdegno. E così fin'ad' ora, perfido, mi celasti il tuo di=

Ene. did.

=segno? Fù pietà... Che pietà... mendace il labro fedeltà mi giu


=raua e in tanto il cor pensaua come lunge da mè uolgere il
piede. A chi, misera mè, darò più fede! vil rifiuto dell'
onde Io l'accolgo dal Lido, io lo ristoro dall'in=
=giurie del mar, le naui, e l'armi, già disperse io gli rendo, e gli dò
loco nel mio Cor, nel mio Regno, è questo, è poco.


di cento Rè per lui ricusando gli amori i sdegni irrito. Ecco
Ene.
poi la mercede. A chi misera me Darò più fede? Finch'io
viua, ò Didone, dolce memoria al mio pensier sa=
=rai. ne partirai giammai, se per voler de Numi io ñdo=
Did.
=uessi consagrare il mio affanno all'Impero Latino. Vera=


-mente non hanno altra cura gli Dei, che il tuo destino.
Ene.
so resterò, se vuoi, che si renda spergiuro un Infe-
Did.
-lice. Nò, sarei debitrice dell' Impero Del
mondo à Figli tuoi. và pur, siegui il tuo fato,
cerca d'Italia il Regno, all'onde, ai venti, confida pur la speme
tua

rua, mia senti: farà quell'onde istesse delle vendette

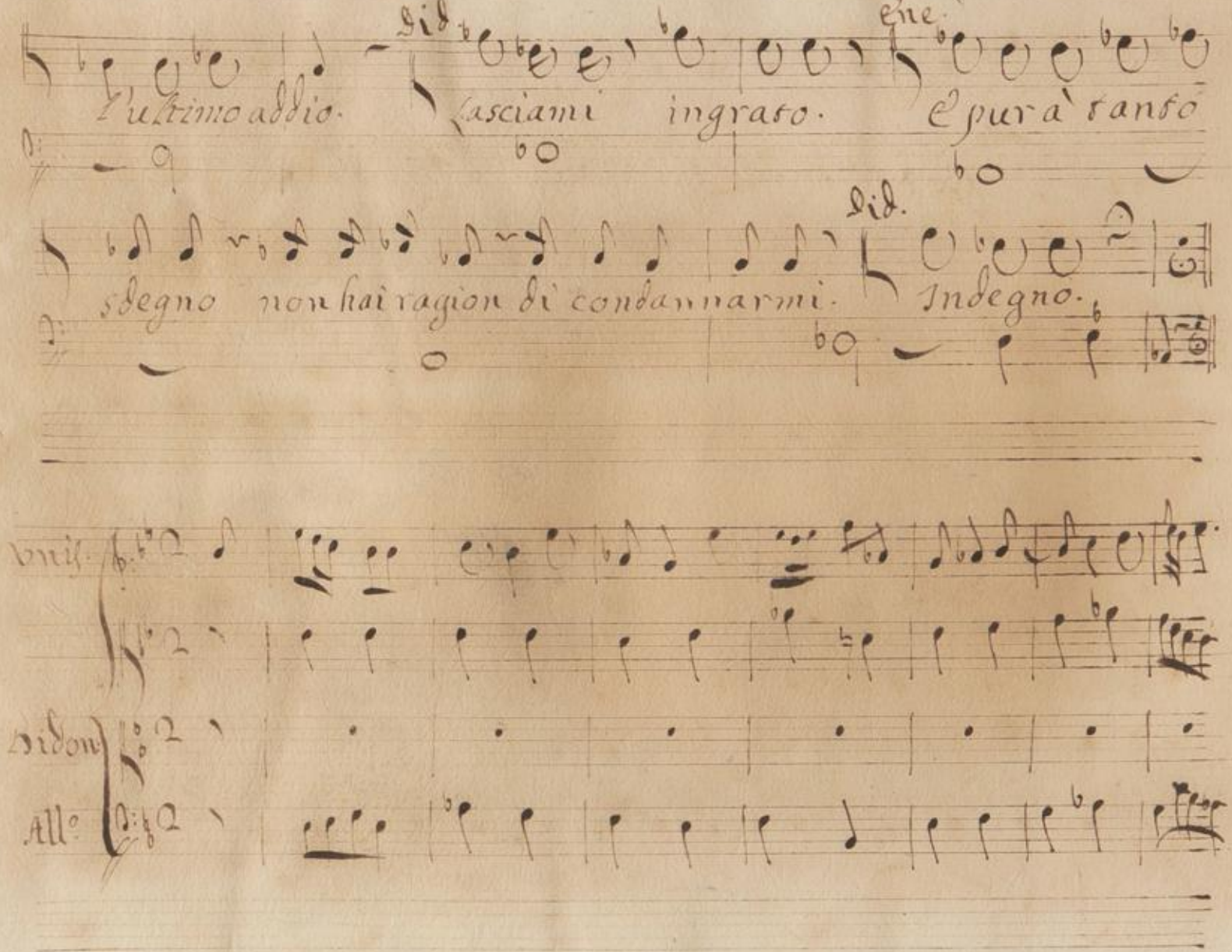
mie ministre il cielo. e tardi allor pentito d'auer creduto

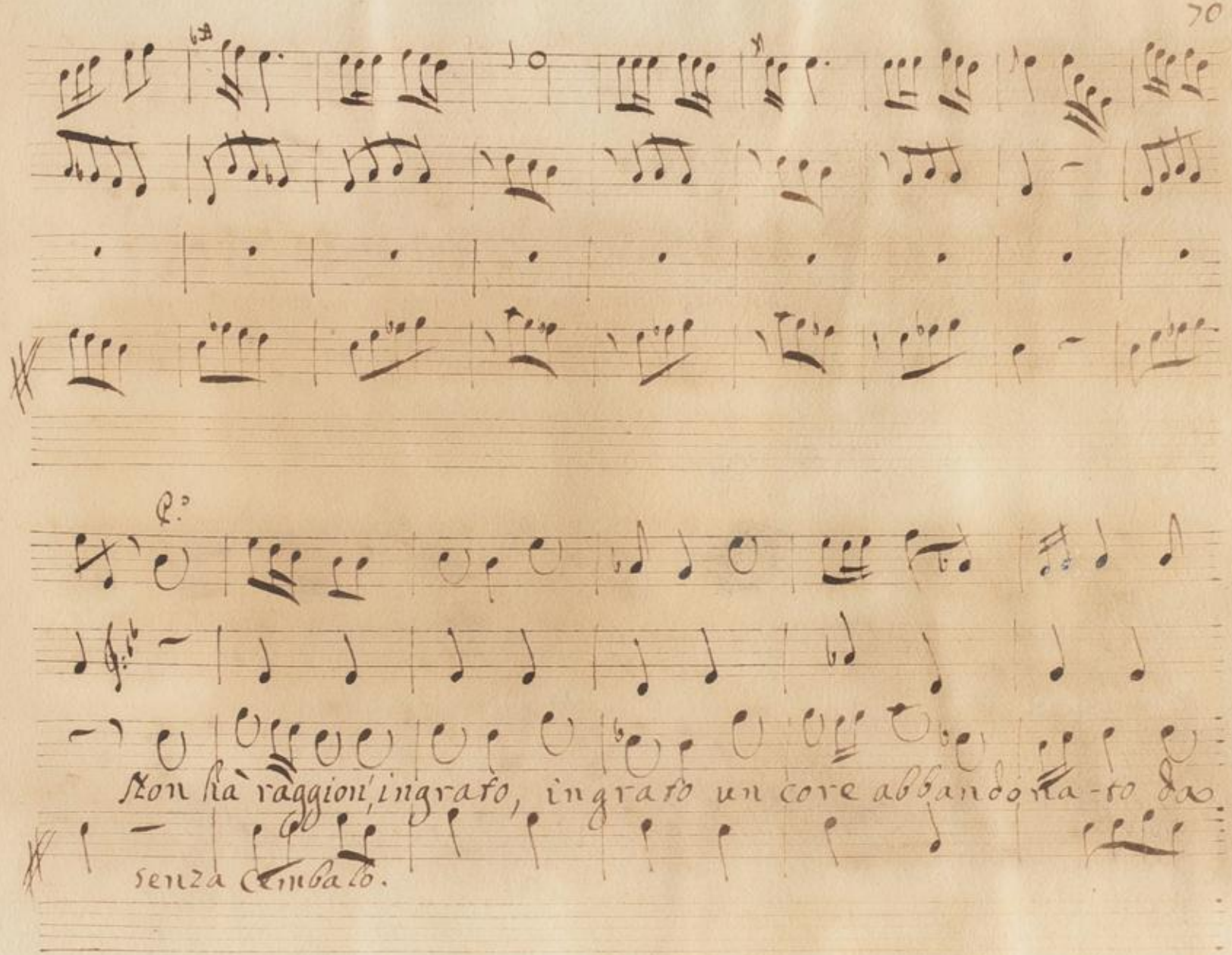
all'elemento insano richiamerai la tua Didone invano-

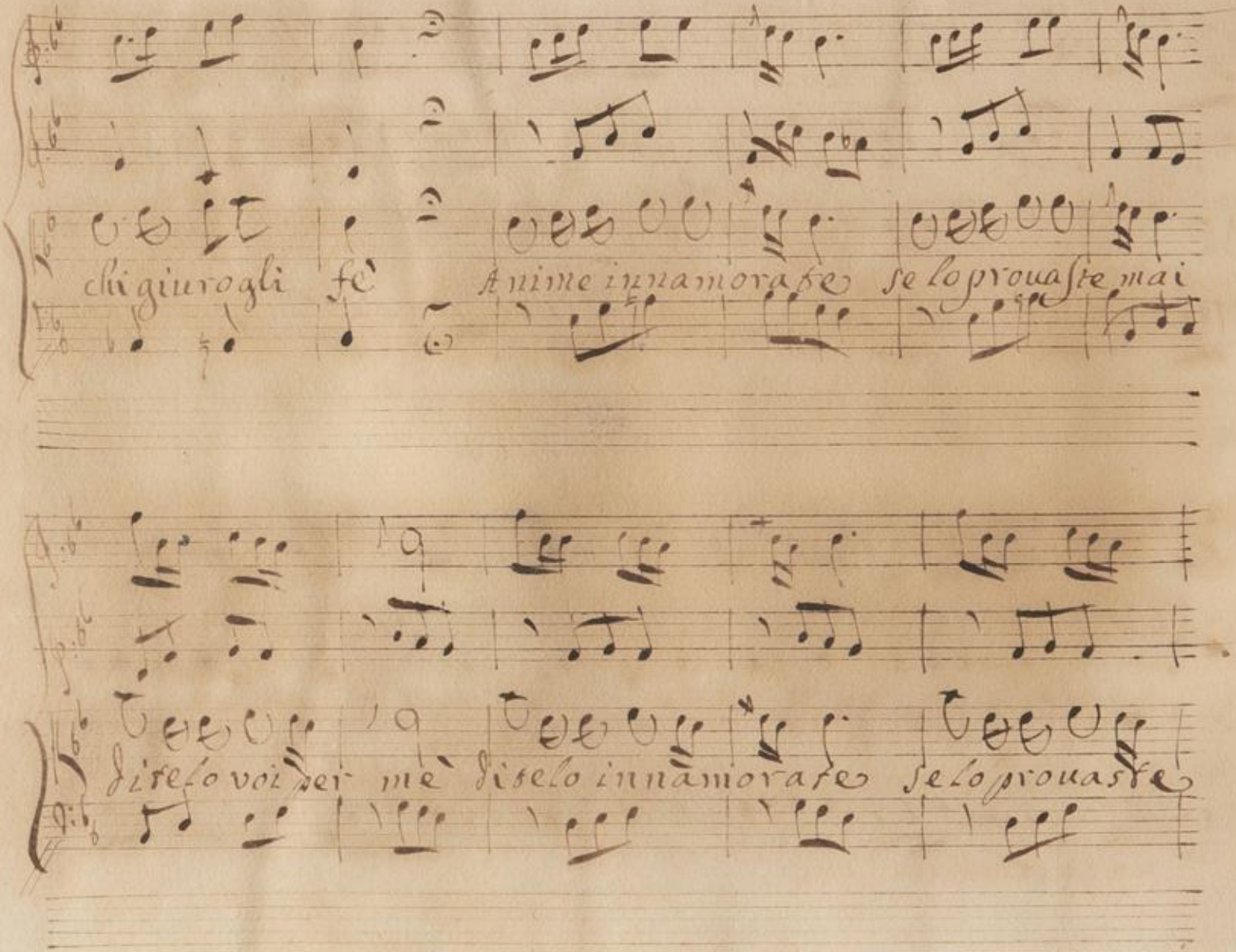
ne. Did. ne.

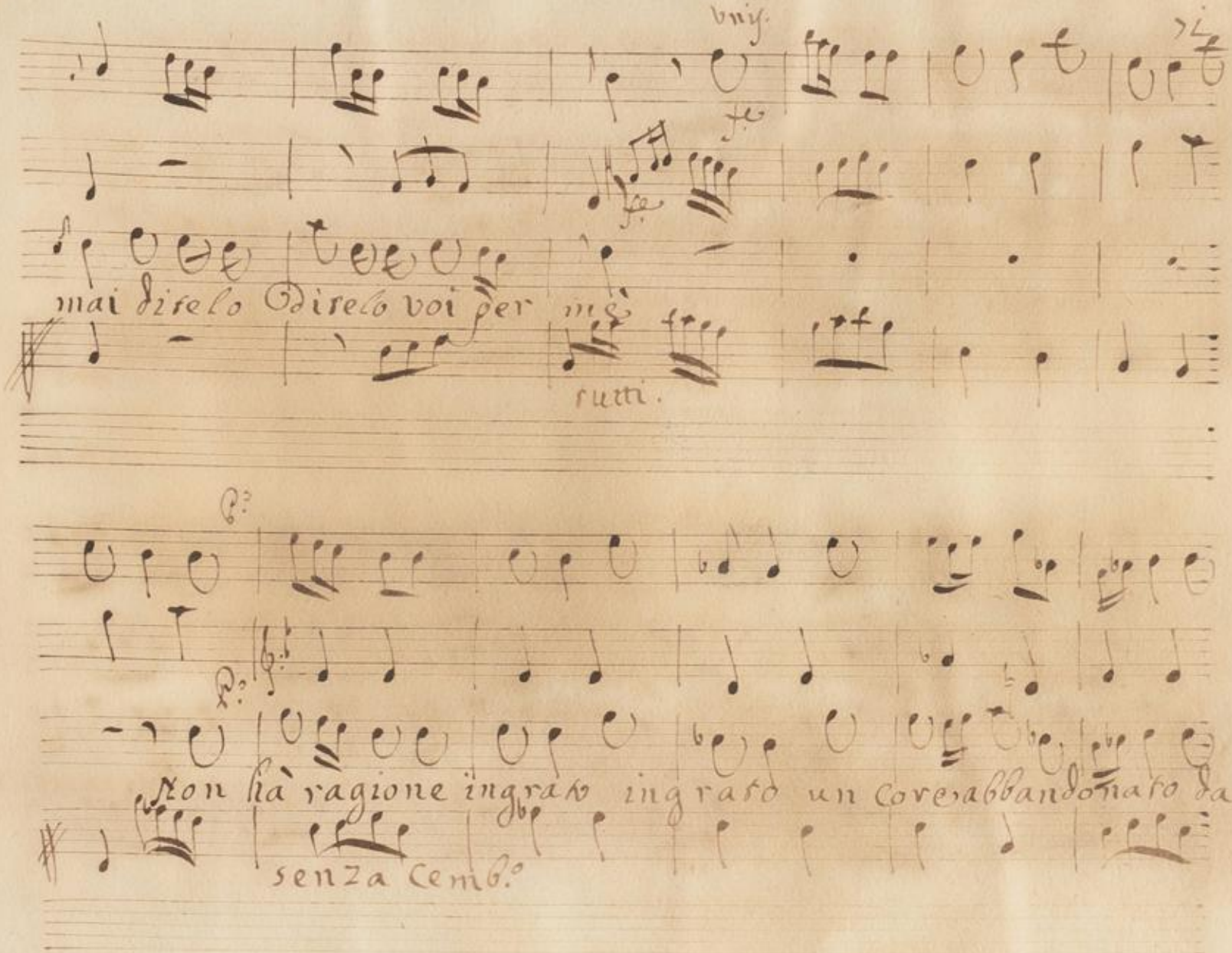
se mi vedessi il core.... lasciami, traditore. Al-

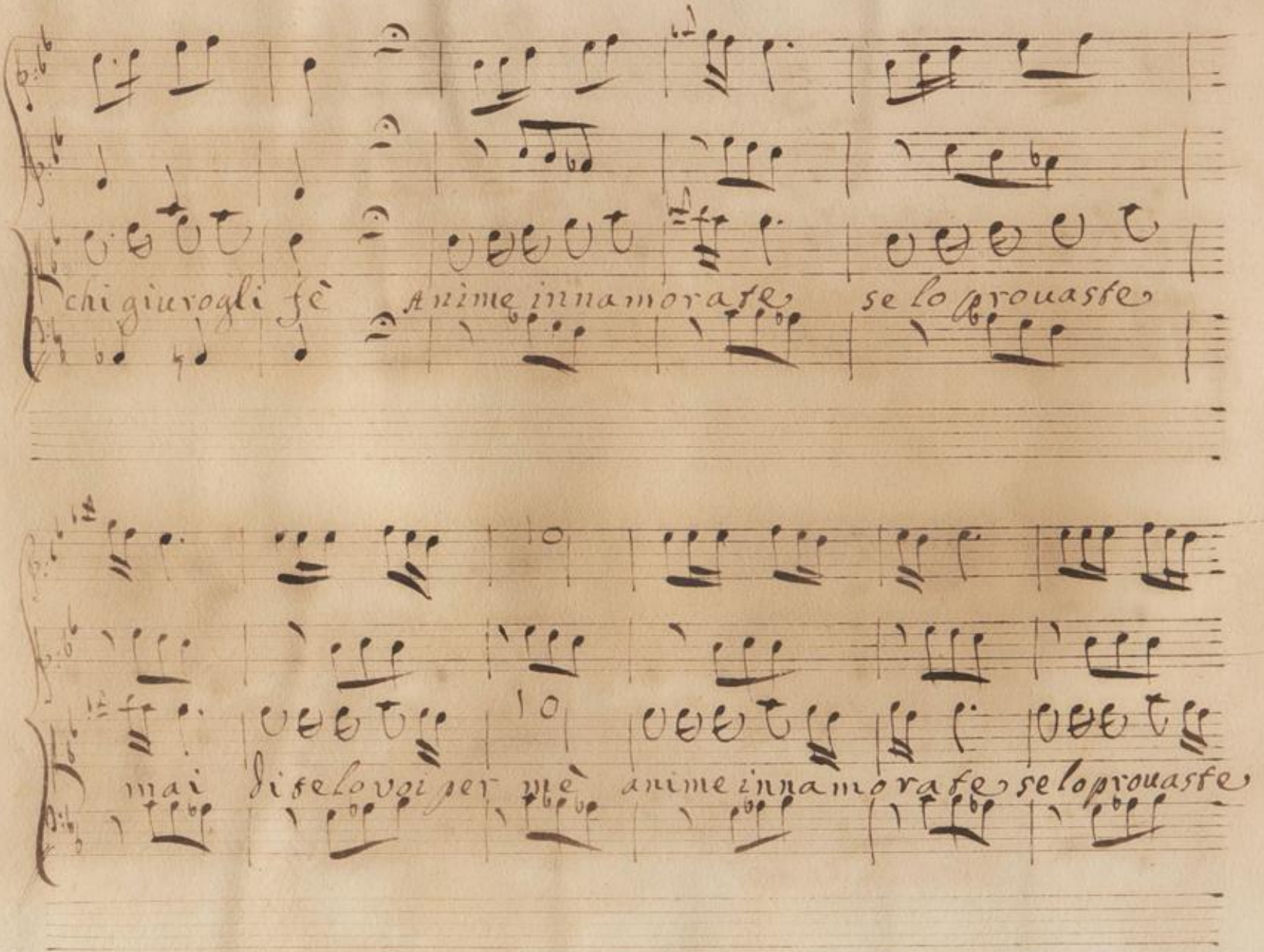
-men dal labbro mio con volto meno irato prendi

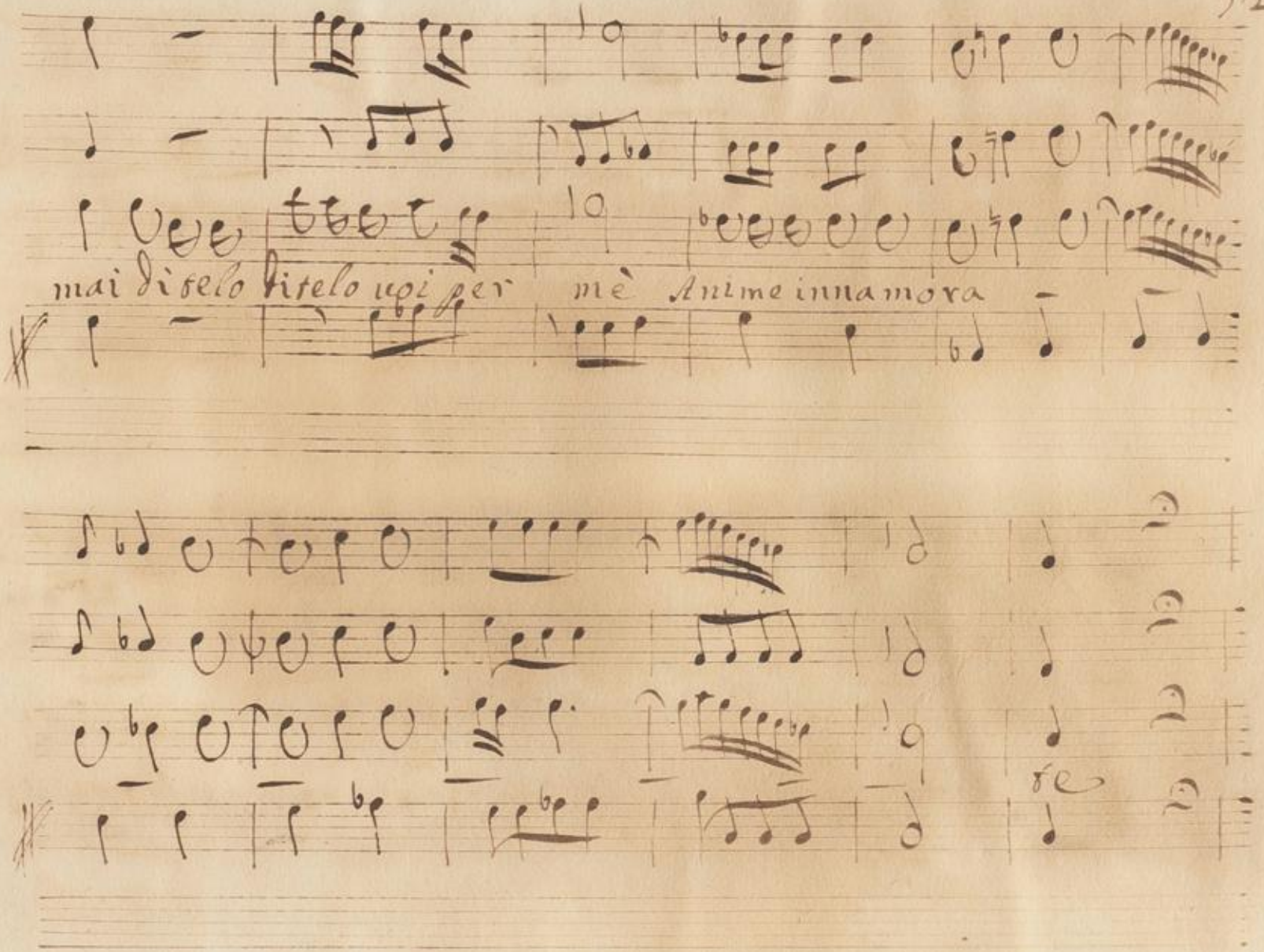

Did
Ene
l'ultimo addio.
Lasciami ingrato.
E pur à tanto
Did.
sdegno non hai ragion di condannarmi.
Indegno.
Vnis.
Didon
All.o

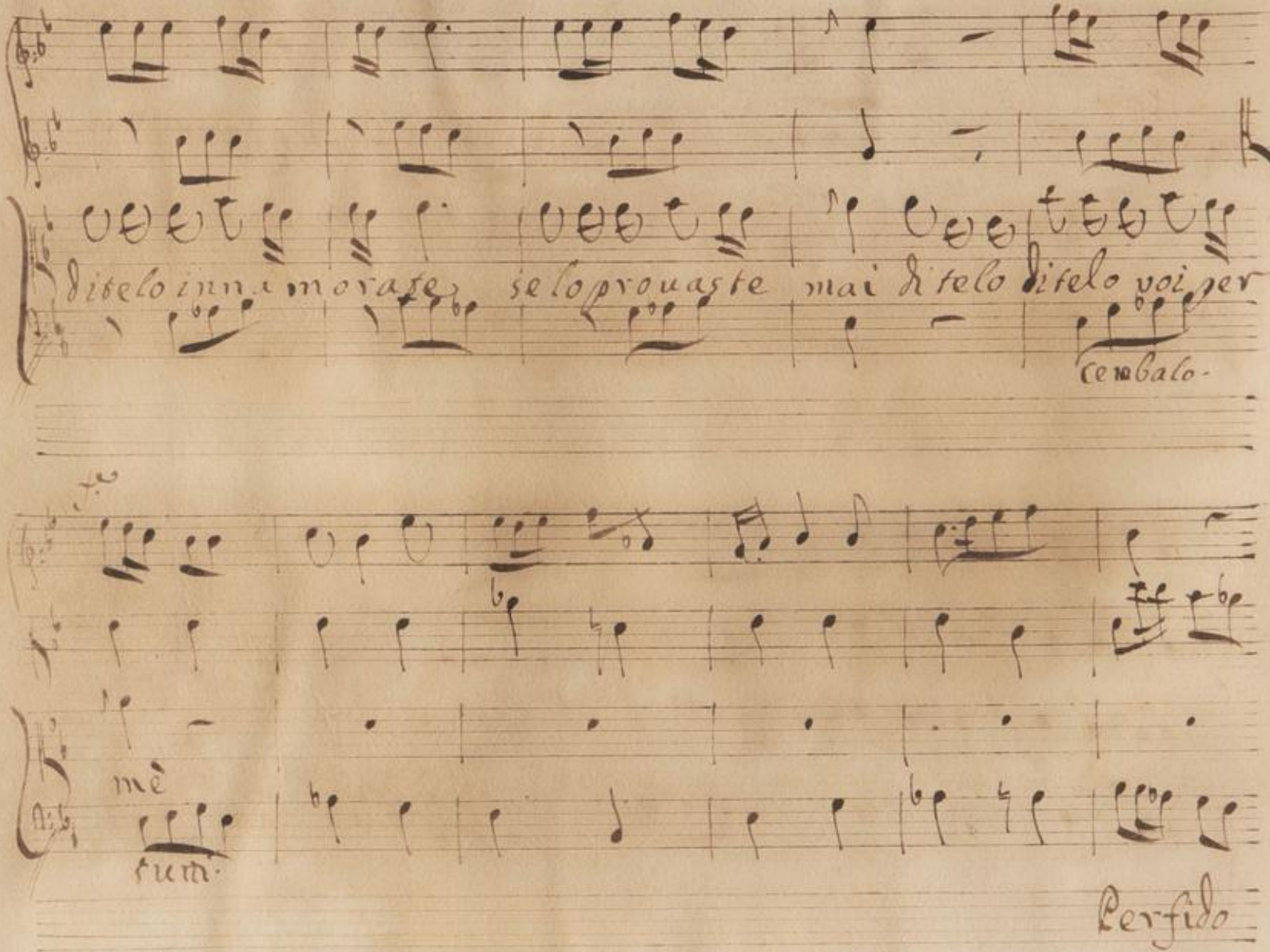

Non ha raggion, ingrato, ingrato un core abbandonato da
senza Cimbalo.


chi giurogli fè
Anime innamorate se lo prouaste mai
ditelo voi per mè ditelo innamorate se lo prouaste


mai direlo Direlo voi per me
tutti.
Non ha ragione ingrato ingrato un cor e abbandonato da
senza Cemb.o


chi giurogli fè
Anime innamorate
se lo prouaste
mai
di se lo voi per
10
me
anime innamorate
se lo prouaste


mai di selo ti selo voi per mè Anime innamora



ditelo innamorate se lo prouaste mai ditelo ditelo voi per

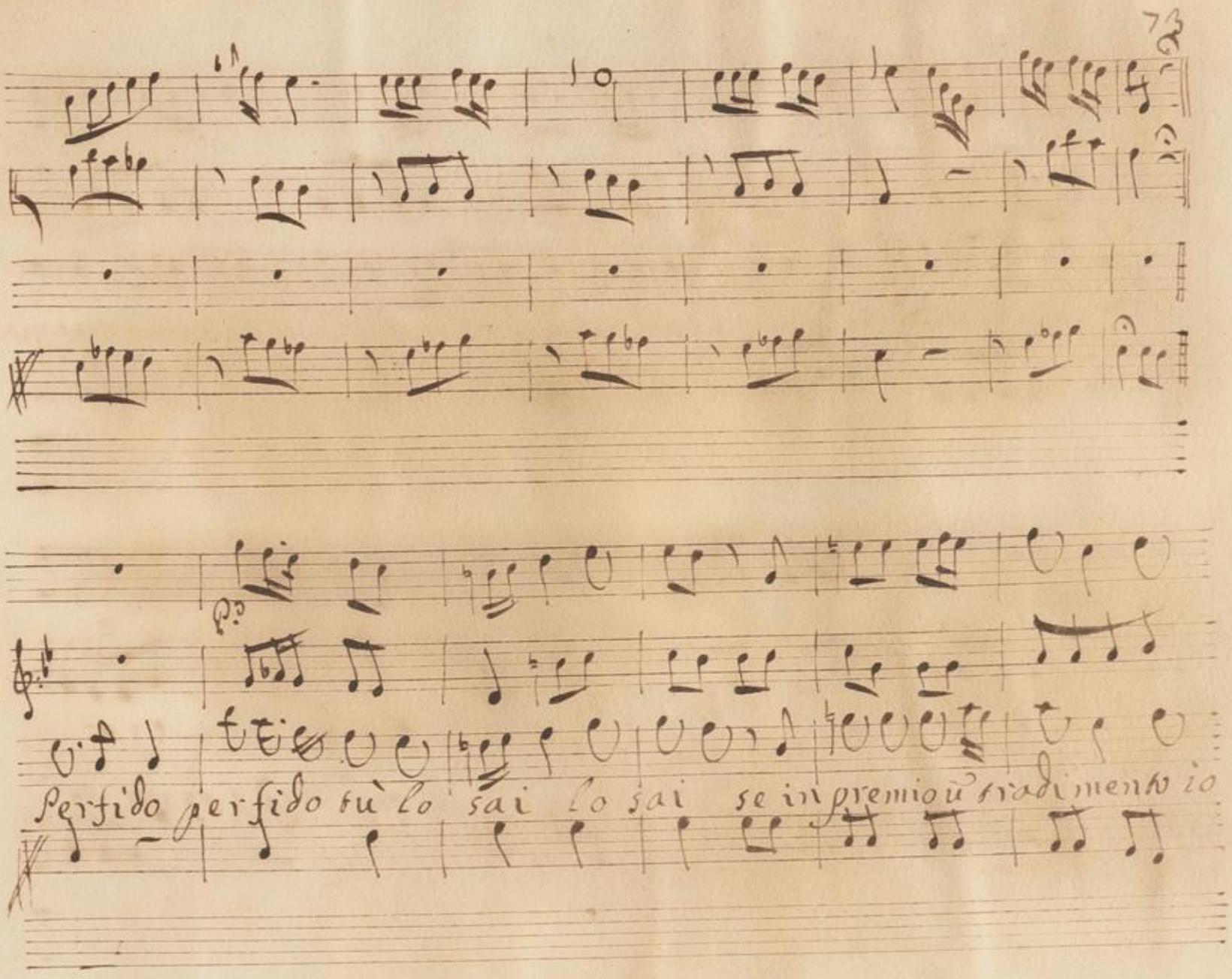
cembalo

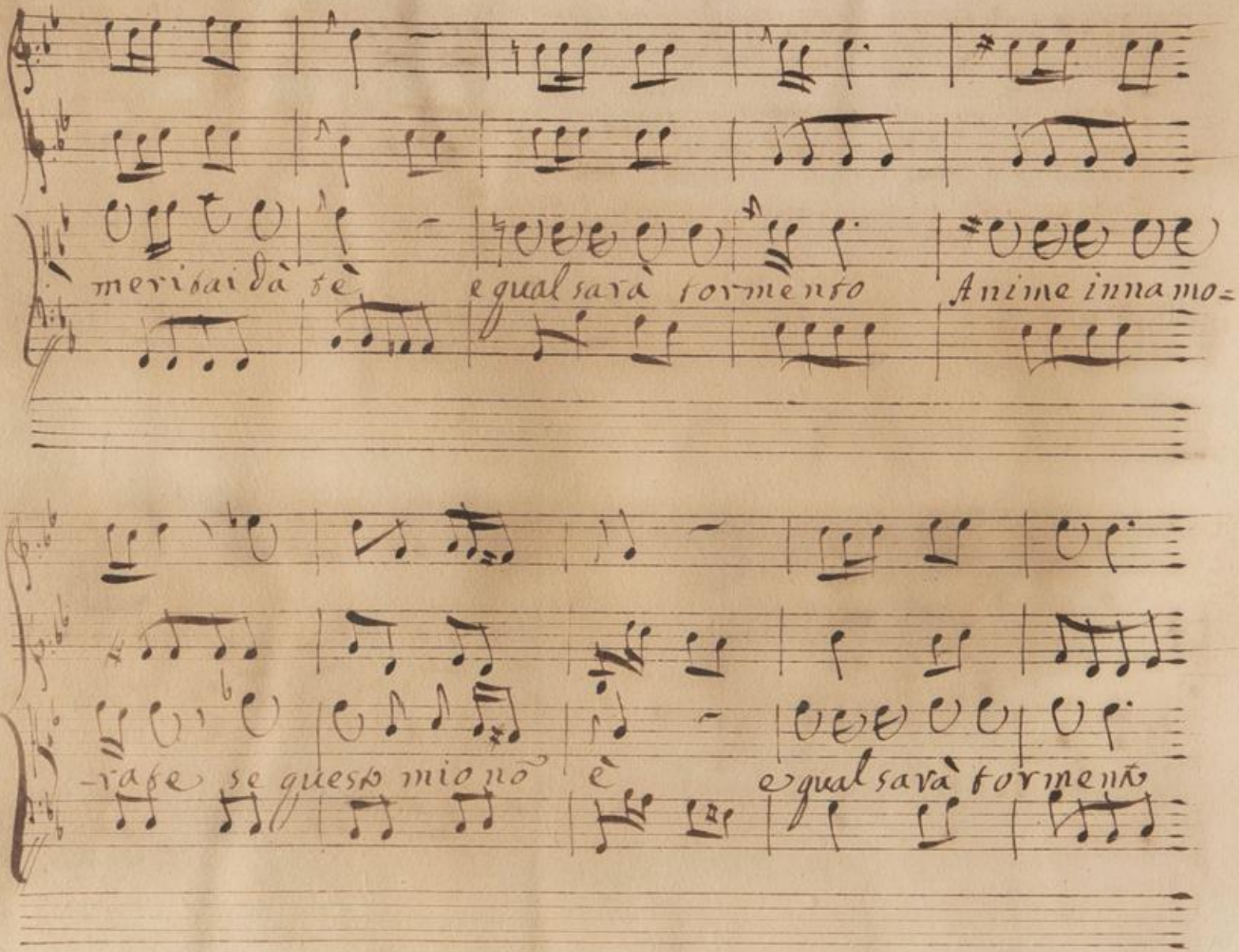
f.

mè

tutti

Perfido


Perfido perfido tù lo sai lo sai se in premio ù tradimento io

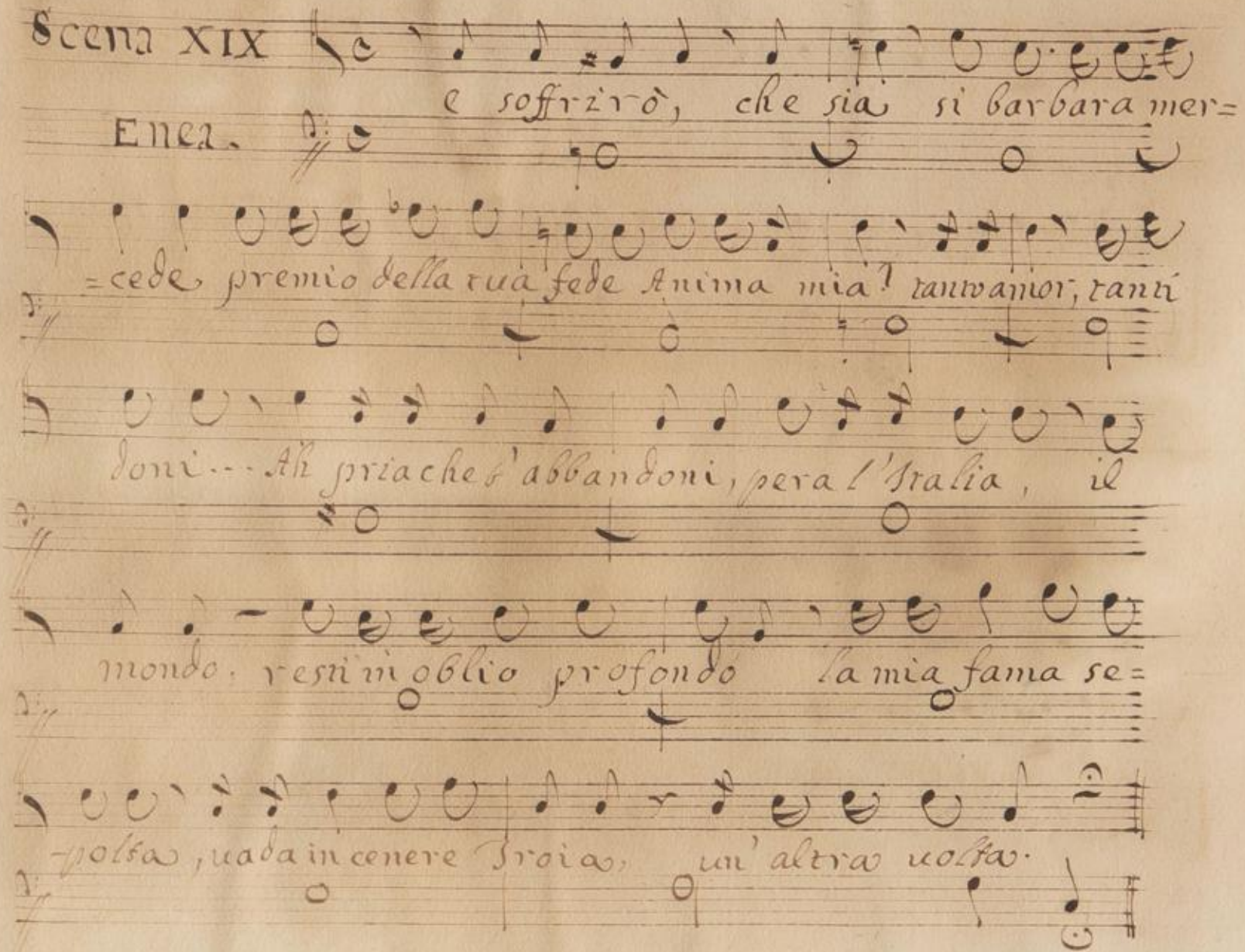

meritai dà tè
egual sarà tormento
Anime innamo=
-rate se questo mio no
è
egual sarà tormento

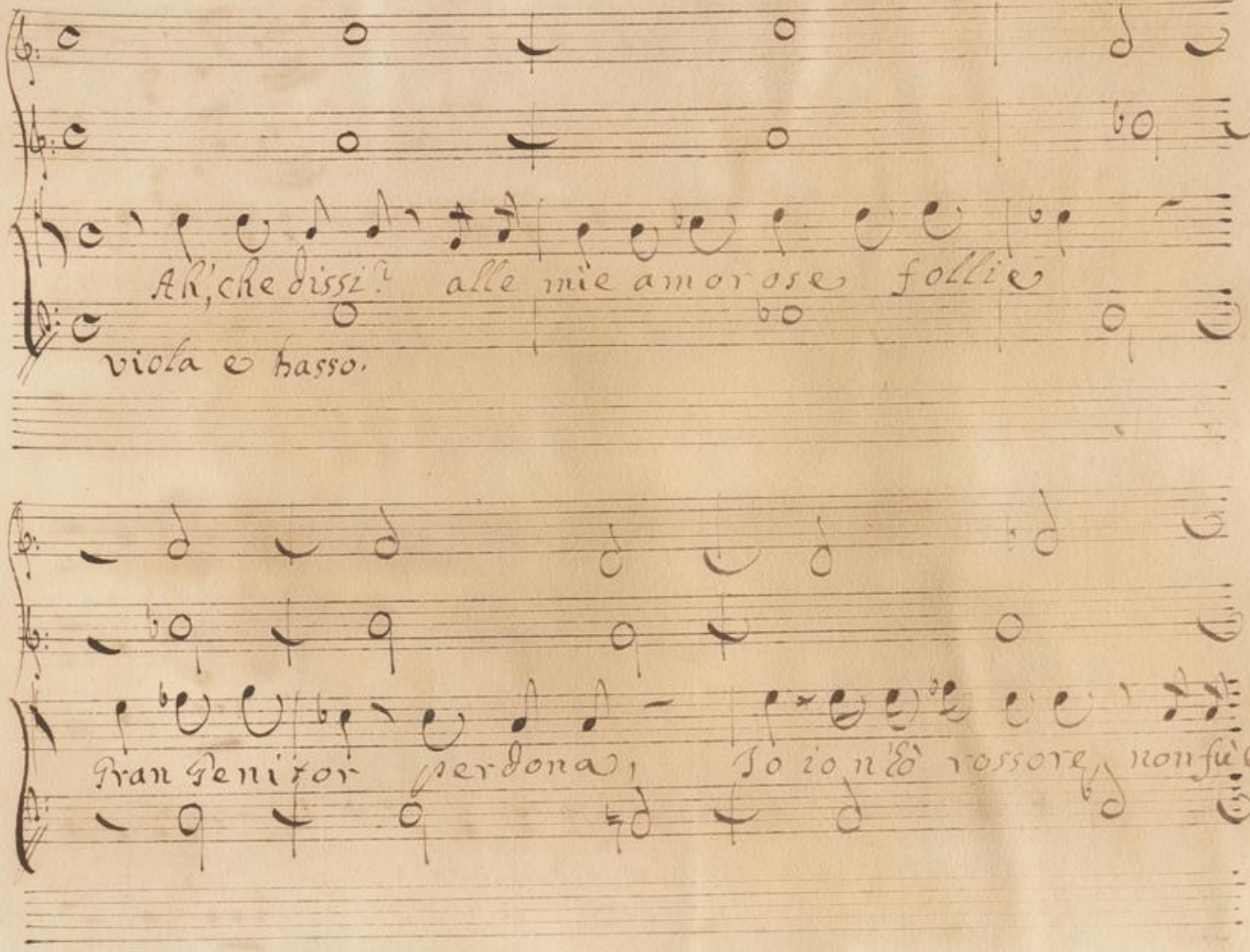
anime innamora — — fe se questo mio non

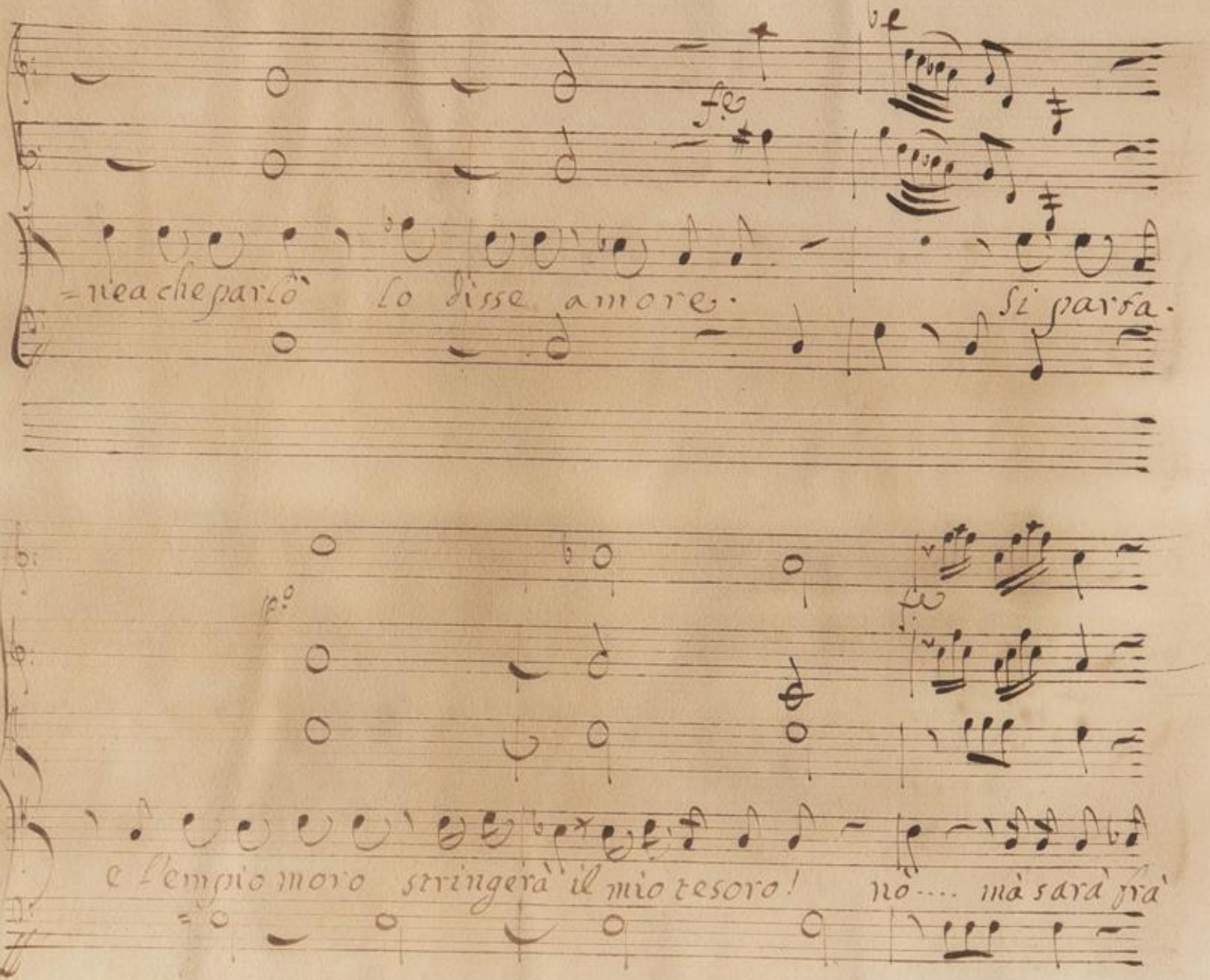
è se questo mio nõ è.

D.C.

volti


Scena XIX
Enea.
e soffrirò, che sia sì barbara mer=
=cede premio della tua fede Anima mia! tanto amor, tanti
doni... Ah priache s'abbandoni, per a l'Italia, il
mondo. resti in oblio profondo la mia fama se=
=polta, vada in cenere Troia, un'altra volta.


Ah, che dissi? alle mie amorose follie
viola e basso.
Gran Genitor perdona, Io io n'ebbi rossore, non fù e=



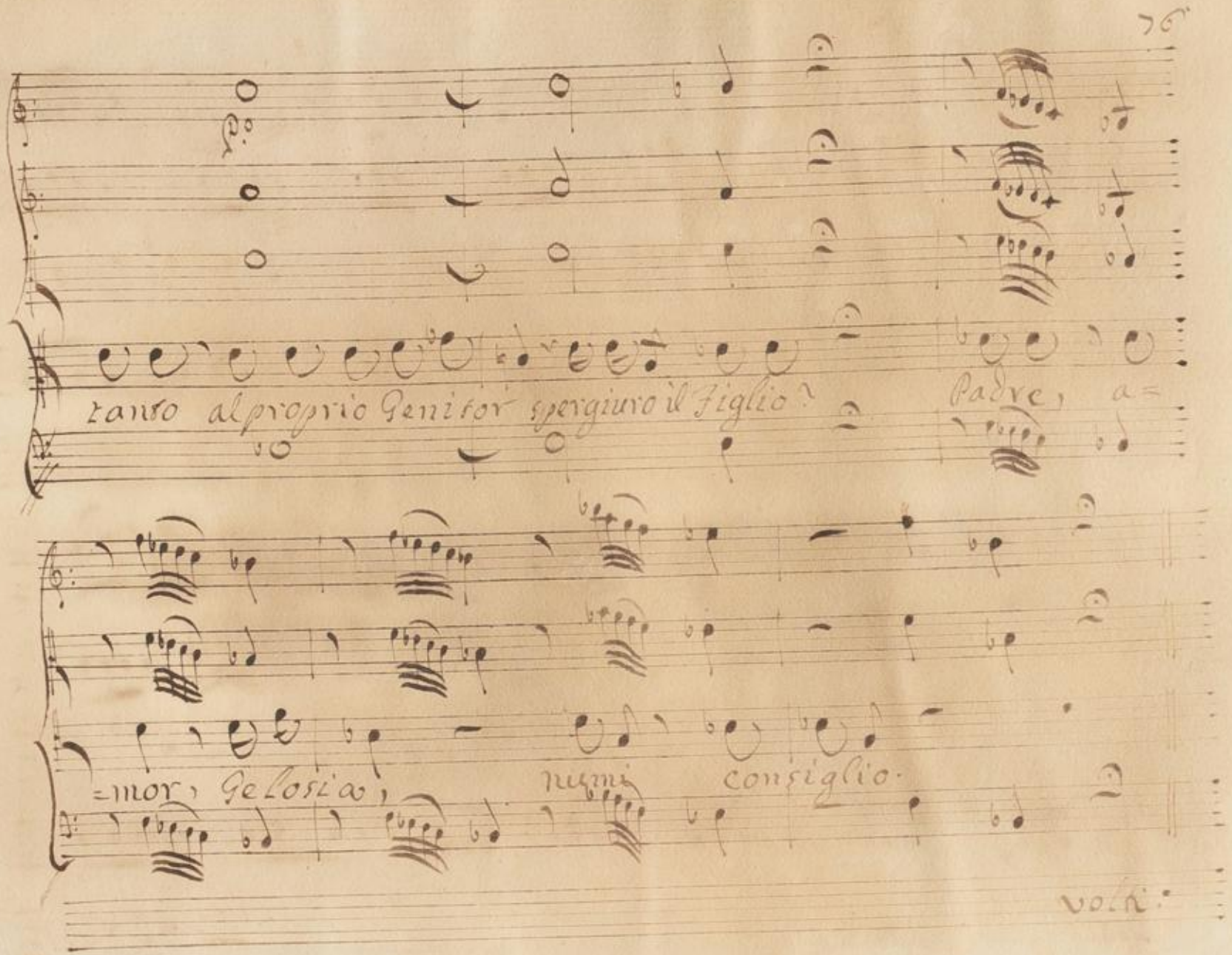
f.e

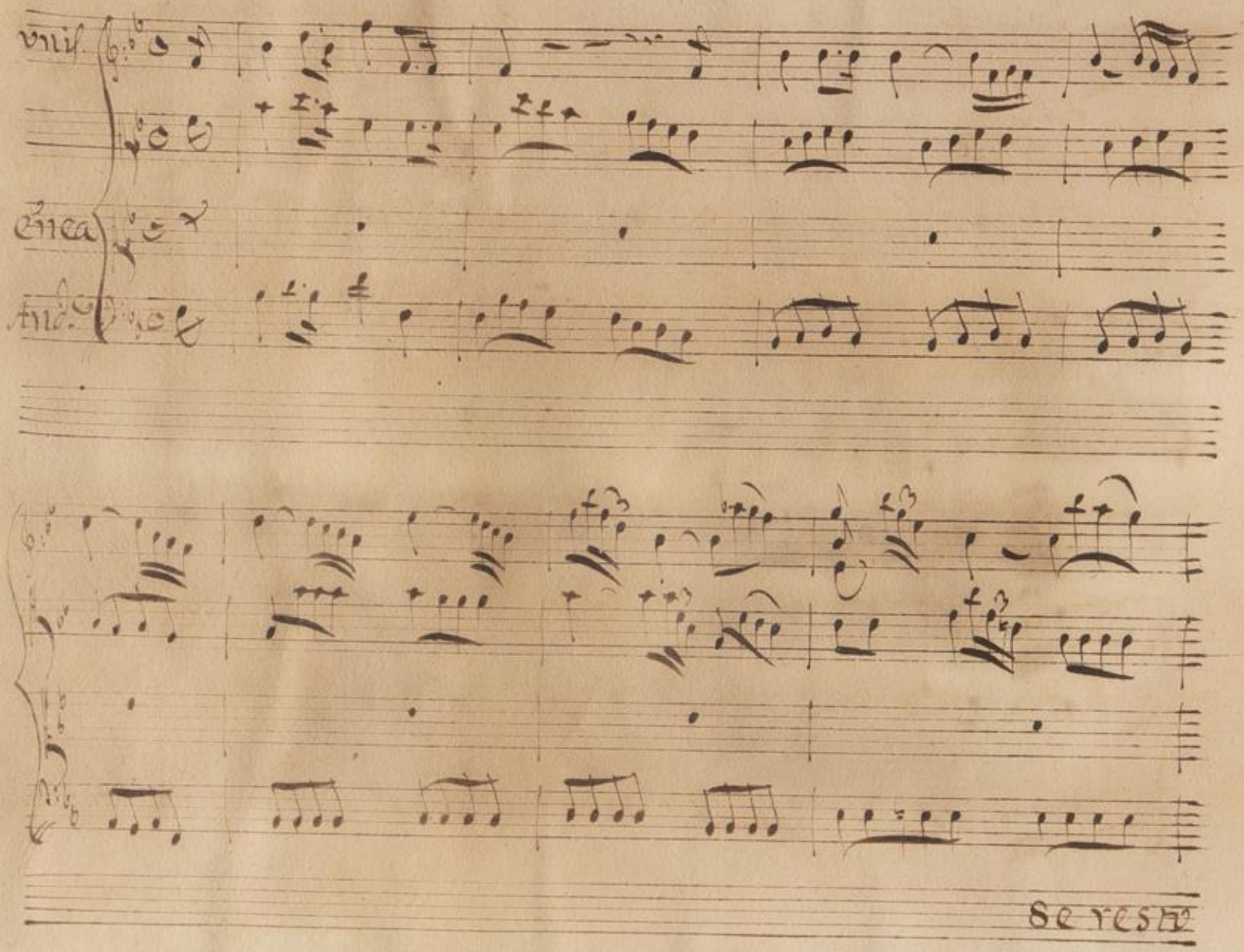
-nea che parlò lo disse amore. Si parta.

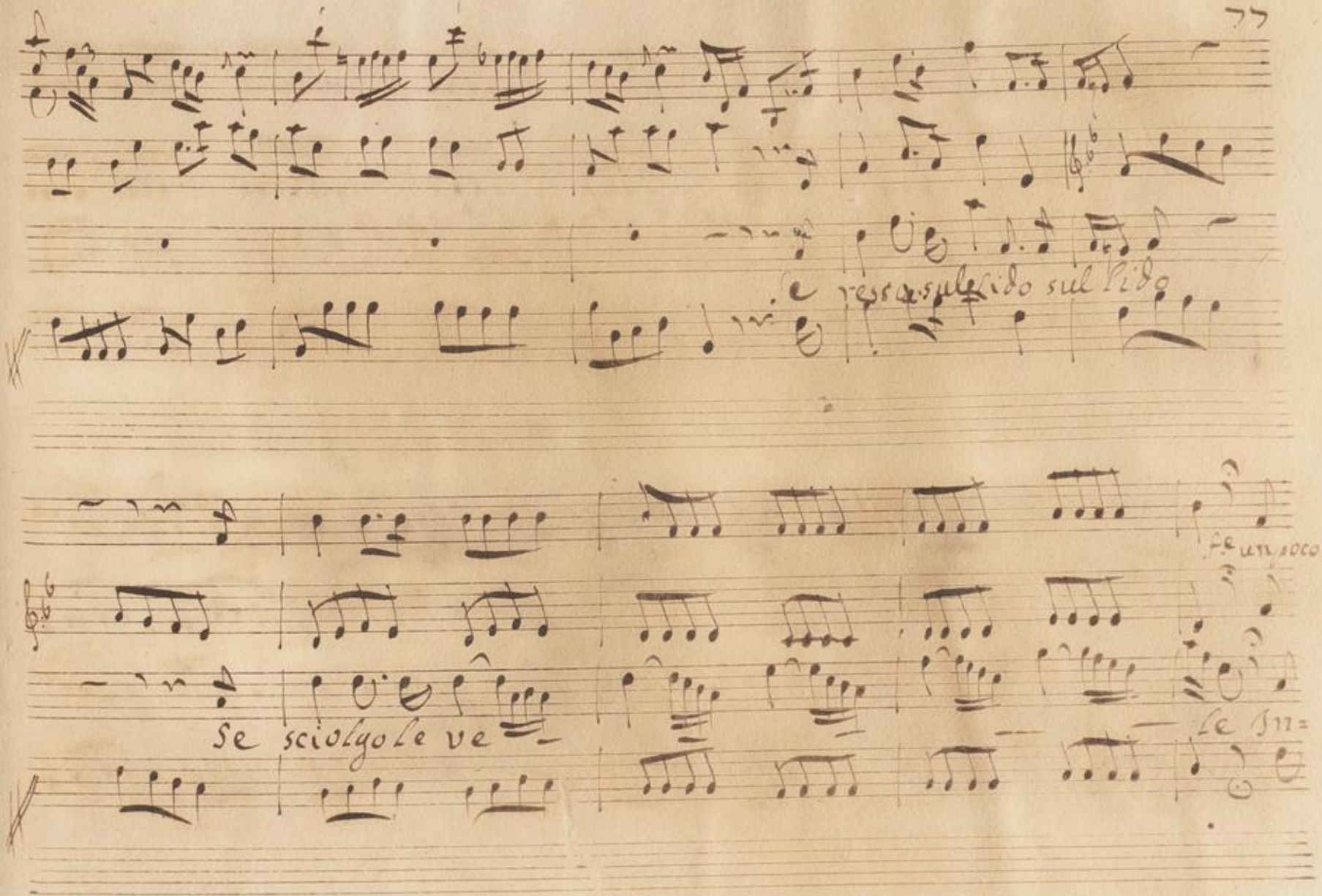
p.o

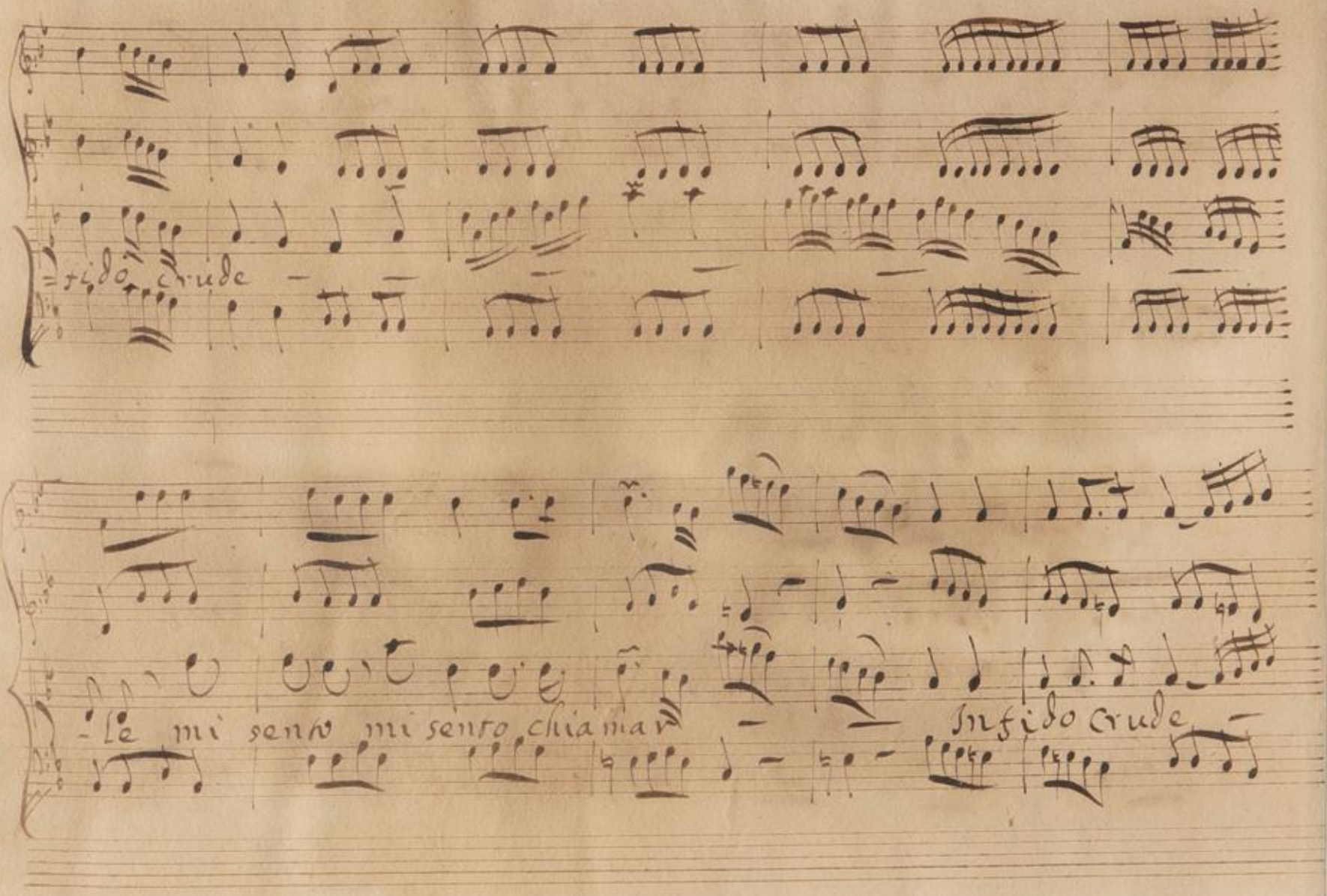
f.e

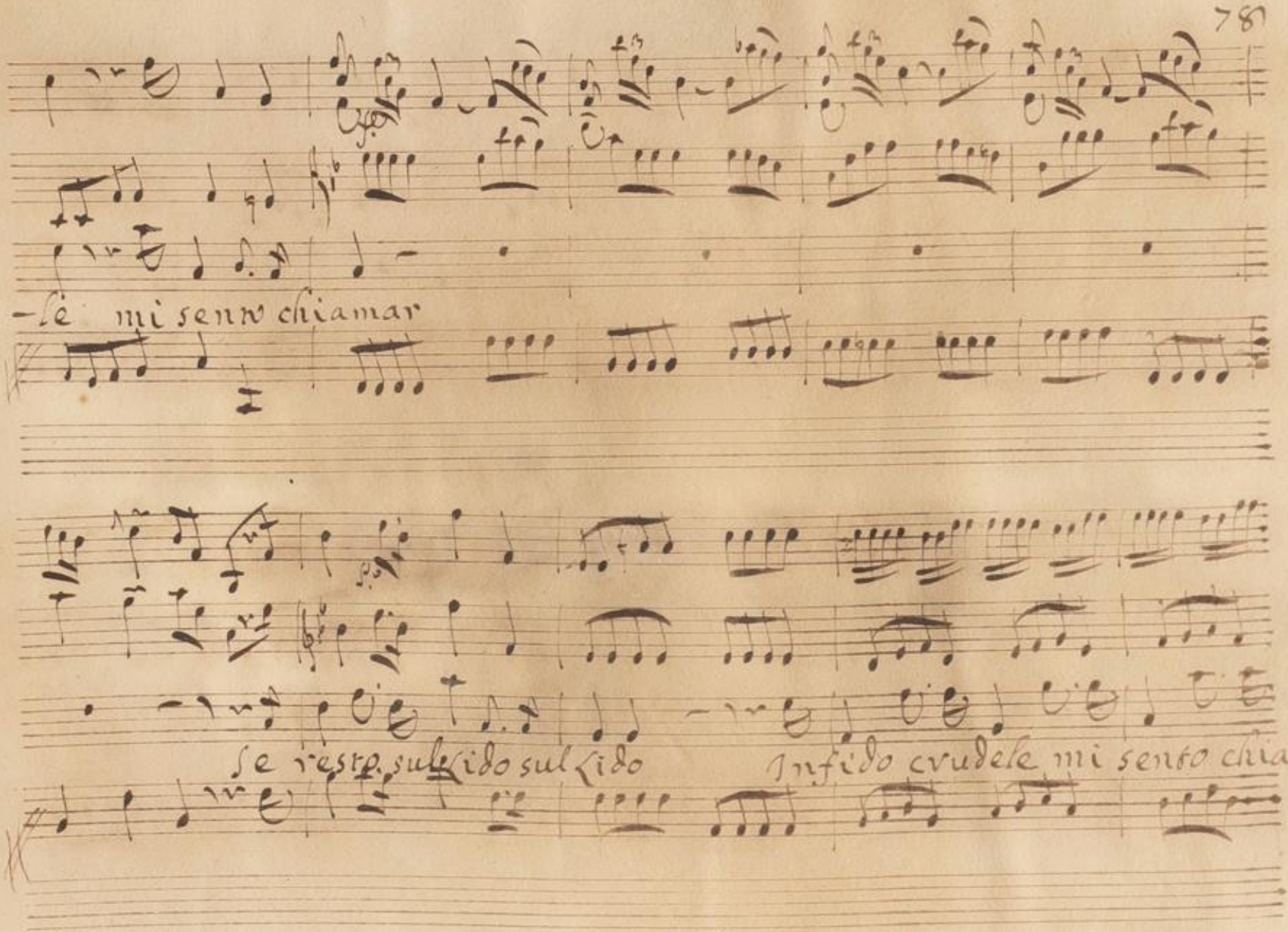
e l'empio moro stringerà il mio tesoro! nò.... mà sarà frà

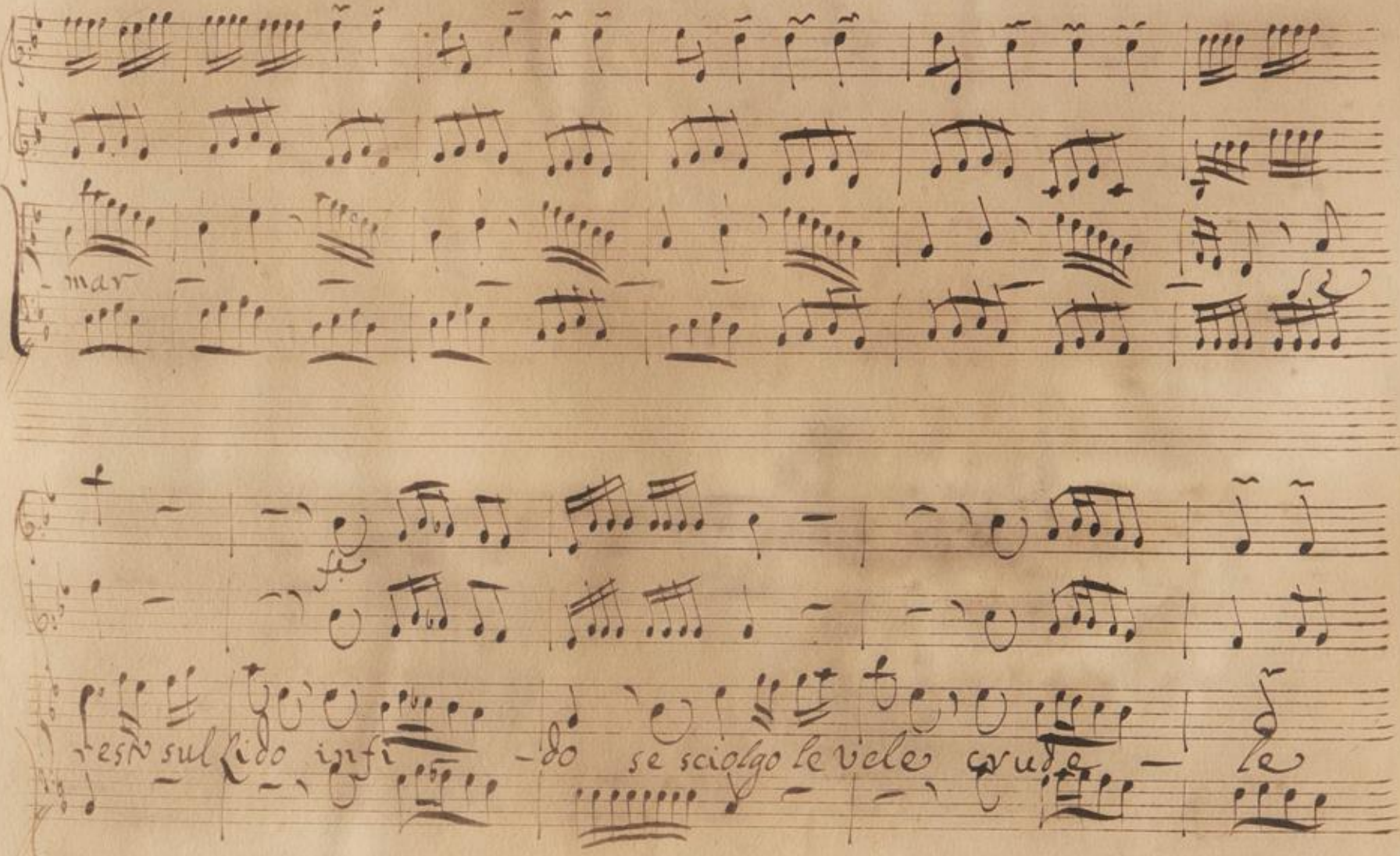

Tanto al proprio Genitor spergiuro il Figlio?
Padre, a=
=mor, Gelosia,
numi consiglio.
volti.


vnis.
Enea
And.
Se resta


le ressa sul lido sul lido
f.e un poco
Se sciolgo le ve
le In=


Infido crude
Se mi sento mi sento chiamar
Infido crude

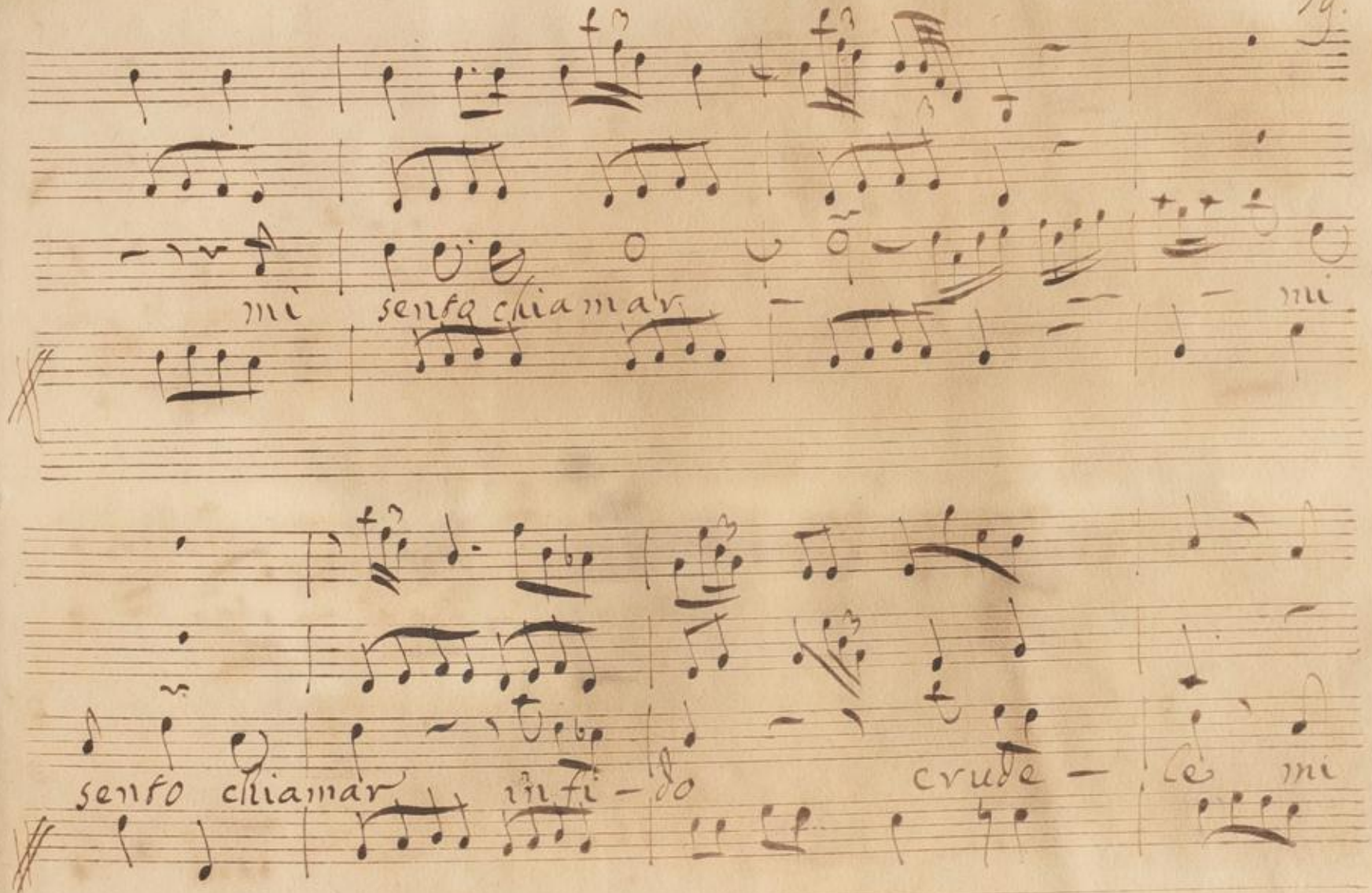

se mi senno chiamar
se vestro sul lido sul lido
Infido crudele mi sento chia=

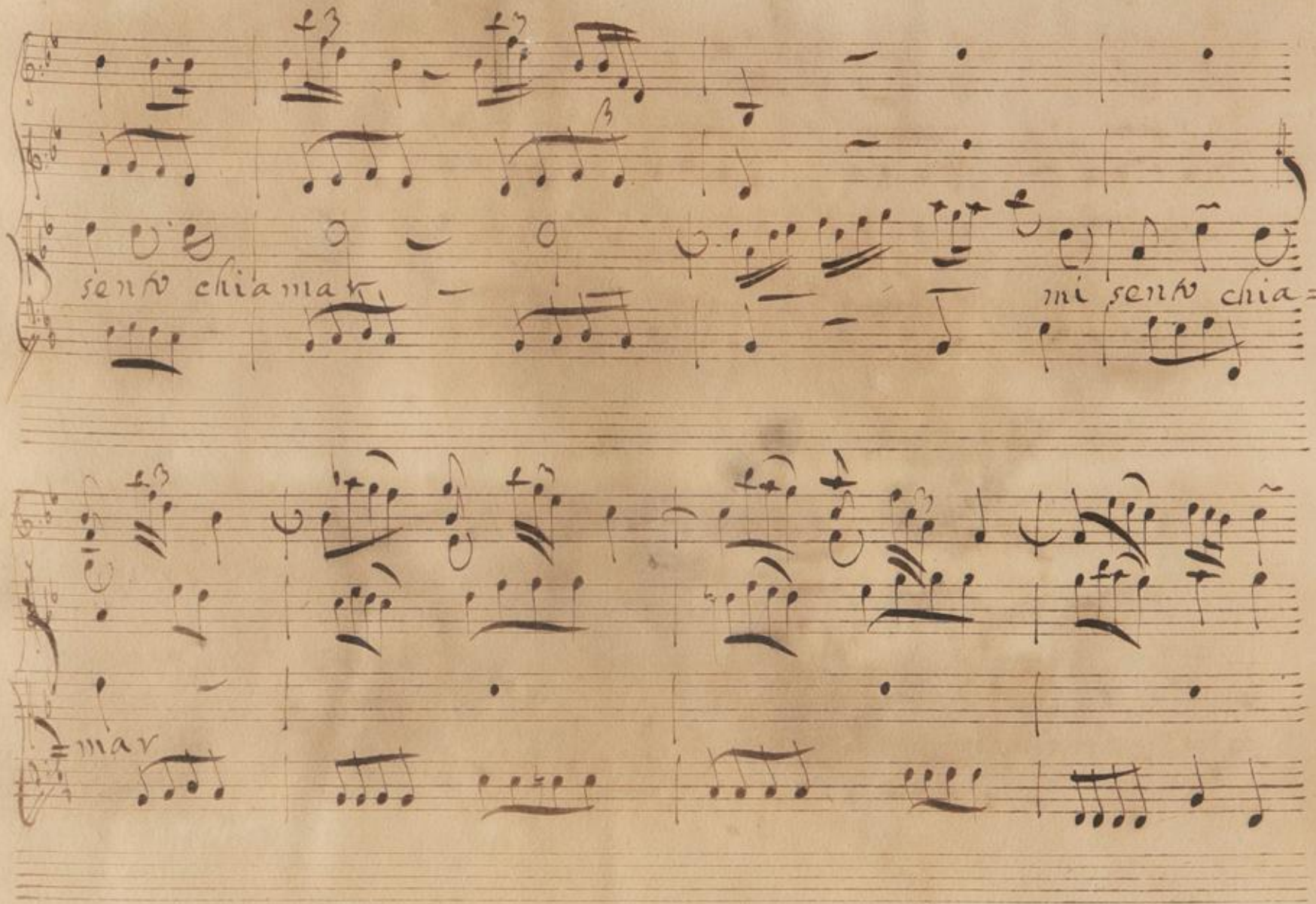


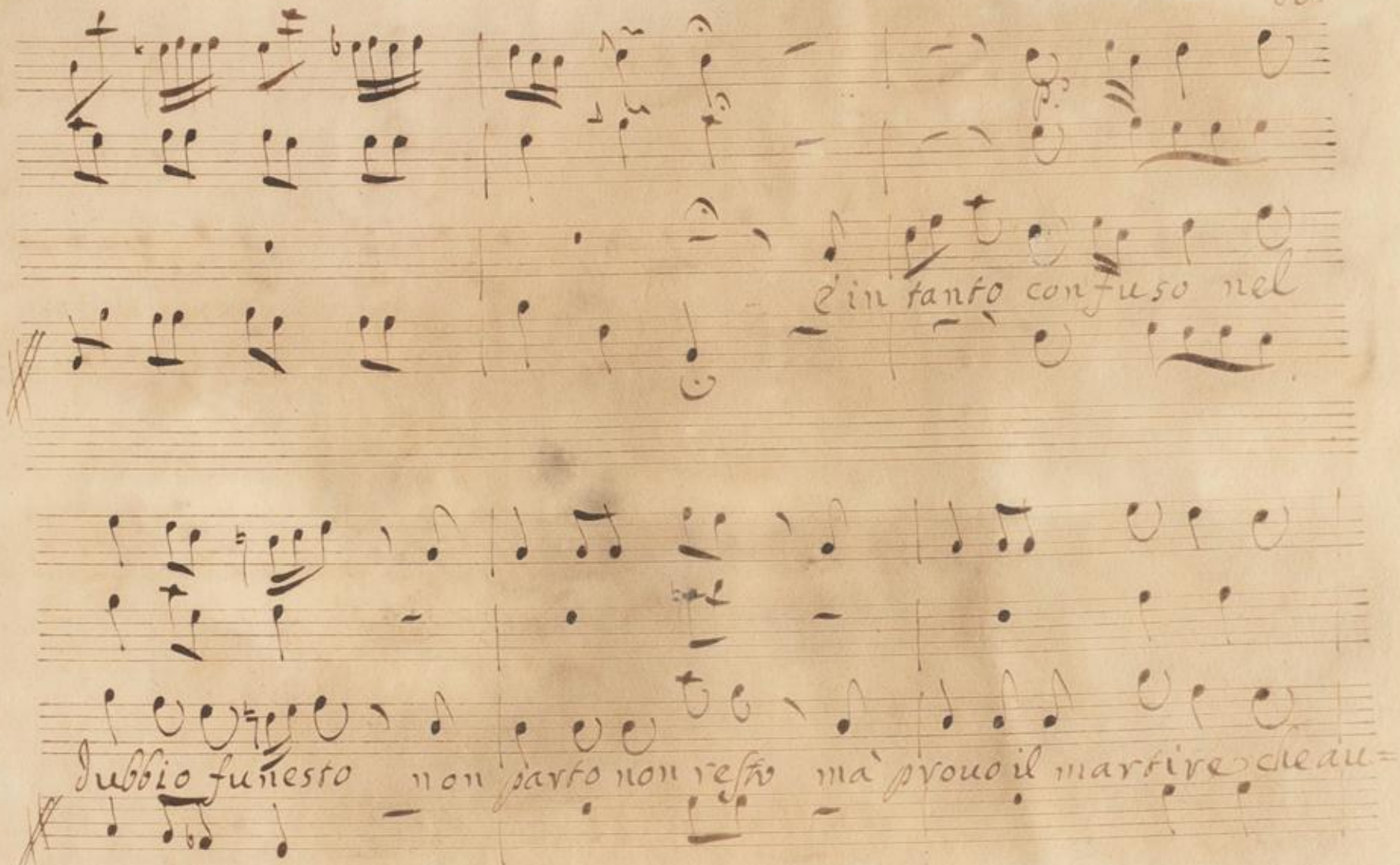
-mar

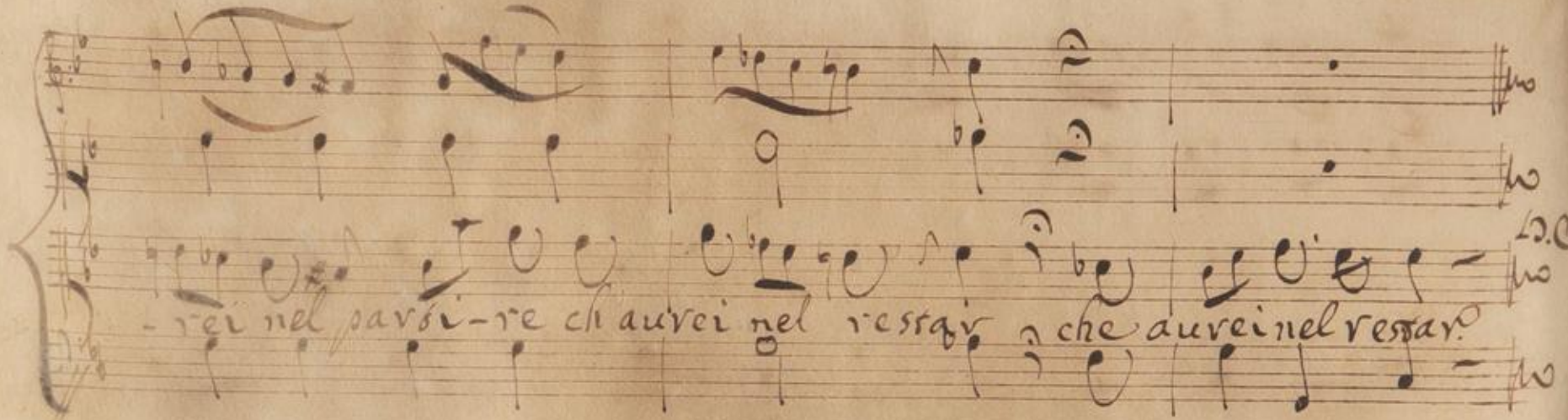
f.

resto sul lido infi -do se sciolgo le vele crude - le


mi senfo chiamar mi
senfo chiamar infi-do crude- le mi


sento chiamar
mi sento chia=
=mar


è in tanto confuso nel
dubbio funesto non parto non resto ma provo il martire de au=

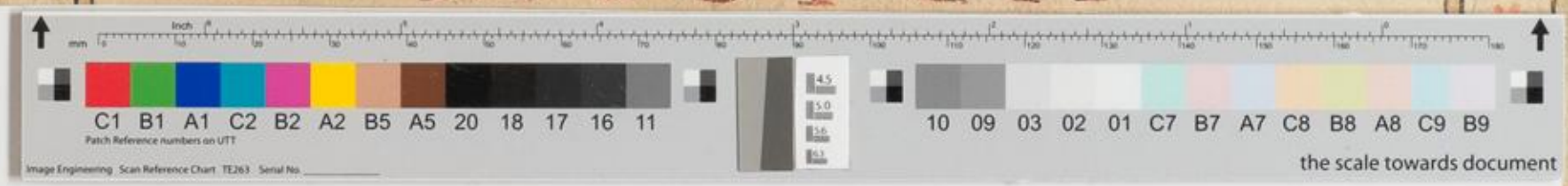


Fine

dell'

Atto Primo.

DIDONE
ABBANDONATA
DRAMA
DI PIETRO METASTASIO ROMANO
MUSICA



DIÖZESANBIBLIOTHEK
MÜNSTER
KATHOLISCHE KIRCHE
BISTUM MÜNSTER

In Kooperation mit dem
Institut für Musikwissenschaft
der WWU Münster

Musikwissenschaft
Münster